LETTERE
DI
APOSTOLO ZENO
CITTADINO VENEZIANO

ISTORICO E POETA CESAREO

Nelle quali si contengono molte notizie attenenti all' ISTORIA LETTERARIA de' suoi tempi, e si ragiona di LIBRI, D' ISCRIZIONI, DI MEDAGLIE, e d' ogni genere d' erudita ANTICHITÀ.

SECONDA EDIZIONE

In cui le Lettere già stampate si emendano, e molte inedite se ne pubblicano.

VOLUME QUINTO.

VENEZIA,
MDCCLXXXV.

APPRESSO FRANCESCO SANSONI
CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.

LETTERA

* 837. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 30. *Aprile* 1734.

I Giorni della settimana maggiore mi hanno tolto al tavolino e agli amici. Ripiglio ora i miei studj, e soddisfo ai doveri; e in risposta alla gentile e dotta lettera di V. S. Illma e Rma in data de' 17. del presente mese, la ringrazio in primo luogo della copia che mi ha trasmessa dei *Faleucii* del Muzio, che per verità sono eccellenti e bellissimi. Bisognerà inserirli nella Vita, per confondere maggiormente la falsità dello Zoppio, che in que' suoi *Ragionamenti* sopra il *Petrarca* inveì sì fieramente contro del *Muzio*, non tanto per difender il *Petrarca* dalle opposizioni di questo, quanto per

vendicare il defunto Varchi suo amico, al quale il *Muzio* nella *Varchina*, aveva date di assai brutte picchiate. Il Bolognese potea a man sicura scrivere ciò che piacevagli contro del *Muzio*, il quale era passato a miglior vita sette anni avanti che l' altro que' suoi Ragionamenti facesse imprimere; e non so come costui abbia avuta la fronte d' infingersi di non sapere, se quegli fosse vivo o morto, poichè le *Battaglie* del *Muzio*, ove fu impressa la *Varchina*, sono opera postuma, e perciò la Dedica ne fu fatta da Giulio Cesare *Muzio* suo Figliuolo al Cavalier Antonio Eudemonojani, Colonello della nostra Repubblica, uscito da una delle più nobili Famiglie del Regno di Candia. La morte del *Muzio* fu compianta generalmente in Italia, e fra gli altri sovviemmi di aver letto un Epigramma di Girolamo Catena, *in obitum Hieron. Mutii Justinopolitani*, stampato nelle Opere latine di questo a carte 35. in Pavia l' anno 1577. per Girolamo Bartoli, in 8. Tra le molte opposizioni, che fa lo Zoppio al suo avversario, niuna mi dà più fastidio di quella, nella quale gli rimprovera, che tra le molte lodi date da lui al Boccaccio, dice a c. 191. che questi *con gli esempj*, *e con le belle sentenze*, *la via* del BENE, & BEATAMENTE VIVERE *ci dimostra*. Ella già intende il tutto, senza che di vantaggio mi esprima. Null' altro poi mi sovviene di aver veduto in versi latini del *Muzio*, fuorchè i suddetti *Faleucii*, i quali fan desiderare che egli avesse coltivata in progresso d' anni la Poe-

sia,

sia, e la Lingua Latina. Ma egli si diede tutto allo studio della Lingua, e Poesia Italiana; e di suo non so che altro di Latino sia alle stampe, se non quel Trattatello de *Romana Ecclesia*, stampato la prima volta in Pesaro nel 1563. in 4.; e ristampato poi in fine della *Selva odorifera* a car. 254. e segg., in Venezia appresso Valvassori nel 1572., pure in 4. La pulitezza e franchezza, con cui andò traslatando di Latino in volgare (che di Greco credo che egli o nulla, o assai poco ne sapesse) i tanti luoghi de' Padri, e de' Concilj, ribattono l' impostura dello Zoppio, al quale si può similmente contraddire col volgarizzamento del *Commonitorio* di San Vincenzio Lirinense, che a quel tempo non doveva esser sì raro, come lo è nel nostro; talchè senza la notizia, di cui ne sono tenuto a lei, io ne sarei stato fino al dì d' oggi all' oscuro. Nella sua Lettera mi ha dati nuovi, e più chiari lumi intorno alla edizione del suddetto *Commonitorio*; di che le rendo umilissime grazie.

Son persuaso, che l' Iscrizione di Giustino Imperadore, ove si parla di *Giustinopoli*, sia spuria, e di essa appunto le scrissi nell' altra mia. Con tutta ragione il P. Orsato ha confutato il parere di Sertorio Orsato suo Avolo, che in una Lettera scritta a Monsignor Francesco Zeno, Vescovo di quella Città, e mio Zio paterno, mostrò di crederla antica e legittima. Il motivo del mio scriverle fu per intender da lei, se avesse documenti, per li quali sostener si potesse,

che sotto l'uno dei due Giustini Imperadori ella mutasse l'antico nome di *Egida* o di *Capraria*, in quello di *Giustinopoli*, e co' quali si possa confutare il Goineo Piranese, che pretende che l'antica *Egida*, nominata da Plinio, sia diversa affatto da Giustinopoli, messa da lui fra le Città recenti dell'Istria, mosso a dir ciò principalmente da quell'odio inveterato, che passa fra i Giustinopolitani, e i suoi Piranesi. Tutto quello che mi suggerirà su questo proposito, mi sarà molto caro. Con questa occasione penso di dare un Catalogo di alquanti Letterati di Capodistria, con la notizia delle opere loro, per maggiormente illustrare quella Città, dove son vivuto qualche tempo nella mia età giovanile, e dove ho sempre ricevute mille testimonianze d'amore. Starò in traccia della *Topica* del Cammillo stampata dal Rampazeto, e del suo *Ermogene* impresso dal Natolini, che più della *Topica* stimo difficile a ritrovarsi, per essere stata venduta la maggior parte degli Esemplari con altro frontispizio per la malizia del Ciotti. A buon conto tengo in riserva per lei la Vita di Santa Giustina scritta dal Pignoria, che ho avuta la buona sorte di ritrovare i giorni passati. Delle due vecchie edizioni dell'Istoria Ecclesiastica di Eusebio, tradotta da Ruffino, sta fra li miei libri quella di Mantova, fatta da Gio: Scallo. Dell'altra, già fatta in Roma da Gianfilippo Legname, non aveva altra notizia, che per la relazione, che ne dà il Maitaire nel Tomo primo de' suoi Annali Tipografici, V. S. Illu-

lustriss. avrà ora il merito, che io registri anche la suddetta edizione dello Scallo fra que' libri, che quantunque già impressi, sono stati pubblicati, come se per la prima volta lo fossero. Inutilmente ho cercato sinora il Tomo terzo delle Lettere latine di Matteo Bosso, stampate in Venezia in 4. nel 1502. L'unico esemplare che n'abbia a' miei giorni veduto, è stato già venticinque e più anni nella Libreria di San Giovanni di Verdara in Padova. Ma chi sa mai se più colà si conservi? So che il meglio delle tante e belle edizioni antiche, e di tanti insigni Codici, che quivi erano, ha avuta la disgrazia di andare in Inghilterra, mandato a male da chi anzi aveva il debito di custodirlo. Povera Italia saccheggiata in ogni conto dalle Nazioni straniere, ora col danaro, ora con l' armi. La ringrazio del luogo trascrittomi del Ragionamento del Domenichi intorno all' Imprese, nel quale si fa onorevol menzione del Muzio, e dell' altro indicatomi nel Panegirico della *Marchesana di Gonzaga*, composto da Ortensio Landi, che fu Milanese, come che altri lo dica Piacentino. Costui parla anche del Muzio con lode in altra sua opera; e il Muzio indirizza a lui una delle sue lettere stampata nel terzo libro. Il Manzuoli s' inganna certamente, ove dice esser morto il Muzio di 94. anni. Egli morì ottuagenario, essendo nato in Padova nel 1496. e morto nella Villa della Paneretta in Toscana nel 1576., come più sopra le dissi. Da Firenze ho avuta copia di una Lettera scrittagli dal Cardinale

Ferdinando de' Medici ai 28. Dicembre dell' anno 1575., così risentita e offensiva; che assai temo, che quel buon vecchio ne morisse poco dopo di passione, e di tristezza. Nei tempi del Muzio certo è che l' eresia aveva contaminati moltissimi in tutta l'Italia, e s' era introdotta fino ne' Chiostri. L' Ordine in particolare de' Canonici Regolari Lateranensi ne rimase infetto. Pietro Martire Verniglio Fiorentino fu la pietra di scandalo, in cui molti urtarono de' suoi Confratelli, e fra questi Celso Martinengo Bresciano, e Girolamo Zanchi Bergamasco, e parecchi altri, e vi sarebbe anche perito interamente Ippolito Chizzuola altresì Bresciano, se per la grazia di Dio primieramente, e poi per le esortazioni del Muzio non si fosse ravveduto, e rimesso nel grembo della Chiesa, dandone pubbliche e manifeste pruove con gli scritti che diede alle stampe, in confutazione di quei medesimi errori, che prima aveva quasi abbracciati. Io non sapeva che Orazio Brunetti fosse da Pordenone, ma che fosse un marcio eretico n' ebbi sospetto, dal vedere la maniera, con la quale dedica il volume delle sue Lettere a quella buon' anima della Duchessa Renata, e il commercio che teneva col Vescovo Vergerio, nascostovi sotto le due lettere iniziali V. V., con Alessandro Citolini ec. Avrò molto grato tutto quello, che sarà per dirmi di quel Benedetti Cipriotto in altra sua mentovatomi. Giammario Verdizzotti fu certamente Veneziano, e anche Sacerdote, e di lui vanno attorno stampate mol-

tis-

tissime opere in prosa, e in verso, sì latine, che italiane. Non mi è riuscito mai di vedere le poesie latine del Cimbriaco, stampate in 4. dal vecchio Aldo; e venendone l' incontro, si assicuri che le prenderò per conto di lei. Siccome li miei Oratorj non si sono rappresentati, ma semplicemente cantati, così ho pensato d' intitolarli *Drammi sacri di A. Z. cantati in Vienna nella Cappella Cesarea*. Mi dica con libertà se ho mutato in meglio, o in peggio. La ringrazio di quanto su questo particolare mi ha scritto sì saviamente non meno che amichevolmente. Fra otto giorni io anderò a Conegliano, e di là a Padova, nè mi scorderò di andarvi anche a Montagnana, e a suo tempo le scriverò intorno a *Galeotto*. Mi sovviene di dirle, che il Nisieli in quel grande Zibaldone de' suoi *Proginasmi* chiama per derisione le *Battaglie del Muzio*, le *Battaglie di Roncisvalle*, come ella avrà osservato: e per fine con ogni ossequio le bacio le mani.

* 838. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 22. *Maggio* 1734.

LA Lettera di V. S. Illma e Rma mi ha ritrovato in Venezia, e gl' imbarazzi medesimi, che mi hanno impedito l' andarmene, come io solea, a Conegliano, mi hanno anche levato il modo di risponderle la settimana passata. Prima di tutto la ringrazio umilmente del suo

savio

savio parere intorno al nuovo titolo, che m' era venuto in mente di dare ai miei sacri poetici Componimenti, li quali sono presentemente in mano de' Revisori. Mi sono dunque determinato a lasciarli uscire col primo titolo di *Poesie sacre Drammatiche* ec. Sappia per altro, che io ho data a questa sorte di Componimento una forma, a mio credere, più regolare di quella che prima aveva, avendone tolti via certi abusi, che più risaltavano alla vista, e ho ridotti li miei ad un segno di poter esser anche rappresentati, come di fatto alcuno n' è stato recitato in qualche Comunità Religiosa, e con felice successo. Il Libro si metterà fra pochi giorni sotto il torchio, e a suo tempo gliene spedirò un esemplare, e con la stessa occasione le farò tenere la Vita di Santa Giustina del Pignoria, alla quale potrei forse aggiungere, quando ella ne fosse senza, alcuna delle operette publicate da lui, e da altrui a suo favore, contra il P. Angelo Portenari, che pretese di sostenere la Patavinità di Giulio Paolo Giurisconsulto, contra quanto il Pignoria ne aveva asserito nelle *Origini di Padova*.

I due Gentiluomini Inglesi mi troveranno quì per tutto il mese venturo, obbligato a starci dalla stampa del mio libro: onde nella loro persona mi sarà di piacere, e di vantaggio il servire anche a lei, e il nostro onorato P. Monfalcone, al quale, in occasione di scrivergli, la prego di raffermare l' antica mia divozione. Attenderò con suo comodo le notizie intorno a

Giu-

Giustinopoli. Mi vien data speranza di un volume di Lettere del Muzio, scritte per la maggior parte a Lodovico Capponi, e per conseguenza quasi tutte inedite. Dalla lettura di esse è facile che io venga in cognizione di molte cose appartenenti alla vita di lui, e alla Istoria Letteraria di que' tempi; e se le troverò quali dovrebbero essere, mi risolverò a darle fuori dietro la vita di lui, insieme coi due primi libri dell' *Egida*, e con altro, che di suo mi capitasse alle mani non ancora stampato. La correzione del Decamerone fatta dai Deputati, la permissione di Gregorio XIII., e l' approvazione del Maestro del Sacro Palazzo scusano in parte la troppo ardita proposizione del Muzio: ma con tutto questo son certo, che nè V. S. Illma, nè io vorremmo averla a quel segno avvanzata, ed ella sa benissimo, che con tutta la correzione dei Deputati, il Cav. Salviati dovette poi fare una nuova e più rigorosa castratura di quell' Opera; che comunque ella siasi, è sempre ai buoni costumi pericolosa, nè mai sarà vero, che ella *ci dimostri la via del bene, e beatamente vivere*. Le dotte lettere di V. S. Illma sempre più m' invogliano a desiderare che ella solleciti la pubblicazione del suo libro *della Eloquenza*, il quale ne scoprirà moltissime cose finora non sapute, e ne darà nuovi lumi su molti punti di critica non ben finora illustrati. Fra le altre particolarità, che ella mi accenna di avervi inserite, mi è giunta affatto nuova quella che riguarda *Ortensio Lando*, cioè, che egli sia il vero

ro

to Autore del Paradosso di Ridolfo Castravilla contro a Dante; poichè non mi sarei mai immaginato che il detto Lando fosse ancora in vita l'anno 1570., in cui uscì per la prima volta alle stampe l'*Ercolano* del *Varchi*: ma a lei non mancheranno sodi fondamenti per dirlo. Mi sarebbe caro di sapere in qual libro Celso Cittadini attribuisca al Muzio il Discorso del Castravilla, il quale per altro so benissimo esser nome finto, e non conosciuto nemmeno dal Bulgarini, che fu il primo a divulgarlo dietro le sue Annotazioni sopra la prima Difesa del Mazzoni. Io tengo la sesta edizione delle Trasformazioni del Dolce, fatta dal Giolito nel 1561., ma in questa non si legge più il nome del Muzio fra que' Letterati, che il Dolce ci nomina con lode nel principio del libro quarto. Il Muzio, che per altro nelle sue Battaglie difende il Dolce da molte opposizioni fattegli dal Ruscelli, nel medesimo libro dice anche assai male di esso Dolce, e la ragione della loro rottura si ricava dalle sue parole medesime. Non è stato solo il Domenichi a introdurre il Muzio a ragionar ne' suoi Dialoghi. Lucio Paolo Rosello Padovano gli dà ne' suoi il primo luogo; e lo stesso ha fatto anche Lodovico Agostini Gentiluomo Pesarese nelle sue *Giornate Soriane*, opera inedita, ma degna di essere al pubblico comunicata.

Per quanto abbia applicata la mente a rinvenire quel Prelato Cipriotto di casa Benedetti, dimorante in Roma verso la fine del secolo XVI., non

non mi è riuscito di ritrovarne vestigio. La lettera ove di lui parla il Guarini a c. 32. della terza edizione del Ciotti in 4., non ho saputo ritrovarla nella settima edizione accresciuta, che ne fece lo stesso Ciotti in 8. nel 1606., ma forse la stessa mi sarà sfuggita dall'occhio, non avendo avuto tempo di leggerne attentamente tutto il volume. Ma se non so chi sia cotesto Monsignor Benedetti, tanto meno saprei chi esser possa l'anonimo Cipriotto, Autore delle Lettere mss., che sono a lei pervenute. Mi venne qualche sospetto che egli potesse essere *Pietro de Nores* figliuolo, per quanto mi sovviene, del celebre Giason de Nores, uscito di una delle più illustri famiglie di Cipro, il quale stette in Roma gran tempo, e scrisse assai nobilmente una Istoria intorno alla disgrazia dei Caraffeschi, che ho veduta quì manoscritta gli anni passati. Egli e i suoi erano di rito Latino, ma bisognerebbe assicurarsi che avesse una sorella in Pola, e che egli fosse stato al servizio di uno de' Cardinali Aldobrandini. Essendo costui stato sì amico del Pinelli, e avendo seco carteggiato sì frequentemente, parmi strano che il Gualdo scrittore della Vita del Pinelli, nella quale parla sì a lungo dell'Aicardo, non ne abbia fatta menzione. La conghiettura di lei, che cotesto anonimo Cipriotto potesse essere della famiglia Sozomena, la quale diede due Vescovi alla Chiesa di Pola, ha apparenza di non discostarsi dal vero, poichè anche questa fu nobile in Cipro, di rito Latino, e sussisteva in que' tempi. Quel-

la

la sorella in oltre dello Scrittore del suo MS.; abitante in Pola, dà un forte indizio di verisimiglianza al suo sentimento; ma tutto questo non mi par sufficiente a stabilire la cosa. Il tempo la porrà forse in chiaro, quando ci si usi più diligenza, e attenzione. Che il Citolini abbia comunicato il suo libro allo Sturmio, ne sono persuaso: ma è vero ancora che esso gli diede il libro della *Tipocosmia* già stampato, dicendolo espressamente lo Sturmio in alcune delle sue Lettere. Bellissimo è il passo, che ella mi comunica, preso dal *Raverta* Dialogo del Betussi, che convince apertamente di plagio l' Eretico Citolini; ma sono di parere, che quivi il Betussi parli piuttosto dei Luoghi di esso Citolini, di già stampati nel 1557., che della *Tipocosmia*, la quale non fu pubblicata che nel 1561. Di grazia dia V. S. Illma una semplice occhiata al detto Opuscolo dei Luoghi, e ci vedrà certamente la conformità che vi tiene il Citolini con l'*Idea del Teatro* del Cammillo. Se per sorte ella avesse il libro di Raffaello Aquilino, intitolato *Trattato pio, nel quale si contengono cinque Articoli, pertinenti alla Fede Cristiana*, la prego di significarmi, se il medesimo, che è stampato in Pesaro per Girolamo Concordia, porti in fronte l'anno 1571., o il 1581., e se la Dedicazione ne sia fatta al Pontefice S. Pio V. In essa Dedicatoria si fa menzione onorevolissima del Muzio, e da essa si ha che il Papa aveva costituito l'*Aquilino Commissario sotto il Sig. Mutio Justinopolitano, sopra l'abbrucia-*

ciare i Libri Talmudici degli Ebrei nello Stato dell' Illustrissimo Sig. Duca d'Urbino, & in parte della Provincia della Marca. Delli suddetti Libri Talmudici fatti abbruciare dal Muzio si leggono molte particolarità nelle *Lettere Cattoliche*. Ma io le recò troppi disturbi. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con ogni ossequio mi confermo.

839. Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.

Venezia 1. *Giugno* 1734.

DA più settimane io sono in debito di risposta ad una lettera di V. S. Illma, nella quale molto saviamente e fondatamente ella stabilisce il preciso tempo dell' aggregazione della famiglia *Nuzia* a cotesto Consiglio. In ciò nulla più mi rimane a desiderare. Il vero tempo dall' aggregazione fu fatto d'ordine della Signoria di Venezia sotto il Doge Foscari nel 1442. essendo allora Rettore della città Luca da Leze, il quale, per quanto ricavo da un catalogo Ms. ch' io tengo di tutti i Podestà e Capitani della città, entrò al governo ai 15. di Marzo dell' anno 1441. e ne uscì ai 15. di Giugno dell' anno seguente. Giovanni nativo di Udine ne fu graziato co' suoi discendenti. Il cognome di *Nuzio* gli venne dal padre, e da questo Nuzio appunto si dee cominciar l' albero della discendenza. Egli è cosa comune in tutti i tempi, e in tut-

ti i luoghi, che spesso il nome di un antenato passi in cognome de' discendenti. Sarebbe inutile il recarne prove ed esempj. Il buon nostro Girolamo, che era invasato dallo spirito di nobilitarsi con quel suo ritrovamento di una famiglia Romana, trasportata con poca variazione nel suo cognome di *Muzio*, ci vorrebbe vender lucciole per lanterne, ove va millantando che i suoi maggiori *Muzii* si chiamavano. Egli è stato il primo e l'unico de' suoi, che lo abbia adottato, e i suoi bastardi ne seguitaron l'esempio. Intestato di cotesto suo sogno, chiamò *Giulio Cesare* e *Paolo Emilio* due suoi figliuoli: a una sua figliuolina pose il nome di *Cammilla*, e se gli nasceva un terzo maschio, dichiarasi che a questo ancora volea dar quello di *Furio Cammillo*. Anche i grand' uomini hanno le lor debolezze. Continuo a usar diligenze per fare, che alla Vita del Muzio manchi il meno che sia possibile. Ultimamente ho fatta una bella scoperta, cioè che nella Libreria de' Sigg. Marchesi Riccardi di Firenze, eredi di casa Capponi, si conservi un Codice di lettere inedite di esso Muzio, scritte la maggior parte a Lodovico Capponi, presso il quale morì nella villa della *Panaretta*. Spero, che se non l'originale medesimo, ne avrò almeno la copia, e sabbato passato ne scrissi a Firenze al Sig. Cavalier Marmi, che ha 'l merito di avermene fatta la scoperta. Può V. S. Illma figurarsi con quale impazienza io n' attenda la risposta, e molto più la copia medesima. Annessa a questa

mia

mia ella riceverà la lettera consaputa del Cardinale de' Medici, e me ne dirà il suo sentimento. Dal Sig. Dr. Pietro Grisoni suo zio, e mio Signore, ella avrà ricevuto il mio ultimo Oratorio, e con esso la Tragedia della Signora Francesca Manzoni, che è una giovane Milanese di molto spirito e studio. Si è cominciata la stampa dei miei XV. Oratorj in un sol volume raccolti, col titolo di *Poesie Sacre Drammatiche*. Gli ho ritocchi in più luoghi: ma non so, se gli avrò migliorati. Ho voluto certamente farlo, se non l'ho fatto. In Settembre ne sarà terminata l'impressione, se intoppo non mi si frammette. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con tutto l'ossequio mi dico....

** 840. A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 5. Giugno 1734.

TRovandomi jeri verso il tardi in Merceria, ebbi fortunatamente l'incontro delli Signori Milles, e Pocochio, i quali, datomi loro a conoscere, mi accolsero con molta gentilezza, e mi presentarono la lettera di V. S. Illma e Rma. Io dopo averla aperta e letta nella loro presenza, mi sono loro esibito per tutto quello, che lor potesse quì occorrere: diedi loro le opportune istruzioni sopra varie cose, delle quali ne fui richiesto; e l'imbrunir della sera fece che ad altra giornata rimettessimo un più lungo ragionamento. Domani andrò a far loro una vi-

sita, e soddisferò, per quanto mi sarà possibile, alle parti mie, sì in riguardo di essi, sì ancora di chi me li ha raccomandati. Il Sig. Milles fra le altre cose, delle quali mi ha parlato, dissemi di essere assai dilettante di Medaglie antiche: onde io l' ho invitato a venire a vedere le mie; che non sono poche, nè disprezevoli; e spero che ne partirà soddisfatto.

Bellissime, copiose, e singolari sono le notizie, che ella mi comunica intorno all' origine di *Giustinopoli*, e del suo Vescovado. Le ho lette, e considerate con molto piacere; e sempre più le hó trovate degne della sua gran mente, e del suo molto sapere. Gliene rendo dunque per esse divote e cordiali grazie; come anche per la bontà, con cui mi permette di farne uso a mio piacimento. Accetto volentieri questa sua generosa permissione; ma con obbligo indispensabile, che io abbia a farne una confession pubblica; acciocchè sia renduta giustizia al merito di chi me ne ha favorito. Non è stato, nè sarà mai mio costume farmi bello delle altrui penne, e spacciare *sine pudore*, come dice ella, ciò che è d' altrui ragione per mio. Ora sopra le suddette notizie mi verrà forse occasione di esporle alcune mie considerazioni, a fine di esserne meglio da lei illuminato: il che a tempo più comodo io mi riservo di fare. Non so se mai le sia capitata per mano una Dissertazione dell' Apostata Casimiro Oudin, nella quale ei sostiene, che l' Anonimo Ravennate vivesse dopo il Secolo XI. e non nel VII. come univer-

sal-

salmente è stato creduto: la qual sua opinione non è stata ricevuta malamente da chi ha letto il suo libro. Dal nome antico di *Capraria*, e di *Capris*, che aveva Capodistria, fu denominato *Caprile* quel fondo, in cui fu edificato il Convento de' Padri Serviti nel XIII. secolo, come apparisce da due Documenti del Vescovo Corrado; e oggidì ancora tanto gli abitanti della Città, quanto quelli del suo territorio, si chiamano universalmente, e corrottamente *Cavresani*. La statua della *Giustizia*, che si vede nel Palagio pubblico di Capodistria, è lavoro moderno, e niente ha che fare con la Statua di Pallade, dal cui scudo si vorrebbe che ella ne' primi tempi avesse preso il nome di *Egida*, opinione sostenuta dal Muzio nel suo poema di questo nome. Incastrata nel muro laterale della pubblica Loggia di detta Città osservai più volte la testa di un Imperador Greco con lunghissima barba, lavoro di greca mano, e del basso Imperio. Per quanto ho potuto giudicarne dalla pratica delle medaglie, parvemi che ella potesse essere di Costante Costantino, figliuolo di Eraclio Costantino, o sia di Eraclio secondo. Alcuni di que' Signori la credevano di Giustino il vecchio, ma questi, non meno che Giustino il giovine, erano sbarbati. Io poteva ben cercare ne' libri stampati di *Celso Cittadini* il luogo, dove egli attribuisce al Muzio il libro del Castravilla; ma che egli lo avesse detto nelle sue note sopra le Considerazioni del Bulgarini, io non poteva indovinarlo, non avendole

dole mai avute sotto l'occhio, per essere manoscritte. Giammaria Castelvetro, che era fratello, non nipote di Lodovico, era certamente in Basilea l'anno 1572., quando vi fece stampare la *Correzione* di questo contra il Varchi; ma che allora vi fosse anche Ortensio Landi, io non lo so. Era egli bensì in Basilea, quando poco dopo la morte di Erasmo seguita nel 1536. fecero stampare quel libro, di cui mi scrive. Sarà facile il sapere il nome del Nores Primicerio di Padova, del quale insieme con un Canonico di essa Città, e col Vescovo di Parenzo fa menzione Giason de Nores a c. 13. della sua Apologia. Dentro la settimana ventura scriverò a Padova per venirne in cognizione. Nell'altra mia io le scrissi, che autore di quelle Lettere Mss. al Pinelli poteva essere *Pietro de Nores*, uomo dotto, e scrittore di vaglia. Egli certamente era in Roma nel 1591. Era figliuolo di Giasone suddetto. Nel secondo Volume delle Lettere di Monsig. Bonifacio Vanozzi a c. 175. v'ha una lettera di lui al medesimo Pietro Nores. Può essere che ve n'abbia qualche altra nel Volume primo, ma io non ho se non il secondo, ed il terzo; così per l'altro non posso assicurarmene. Un Livio de Nores, Fratel minore di Giasone, morì Canonico di Padova nel 1632. Abbia la bontà di dare un occhiata a c. 93. e 94. della Vita del Pinelli scritta dal Gualdo, e vedrà l'amicizia, che il Pinelli aveva con tutta quella illustre Famiglia. Il Magnavini, di cui mi ricerca, fu conosciuto da me nel-

la

la sua gioventù; chiamavasi Giambatista, ed era Medico di professione, grande amico del vecchio Dottor Jacopo Grandi, e di Geminiano Montanari. Frequentava l'Accademia Dodonea, ed era in grido di buon Letterato. Il vecchio Dottor Bubuli son molti anni che è morto. Ho trovato per lei li giorni passati un volume in 4. contenente l'Avviso di Parnaso del Portinari, l'Attestazione di Giulio Paolo I. C. del Pignoria, gli Antiventagli dell'Abate Barisoni, la Principessa delle Composizioni sfiorate del Pignoria, e la Relazione d'Ifipeto del Dottor Bronziero. Cercherò occasione per trasmetterglielo insieme con la Vita di Santa Giustina; e le bacio le mani.

* 841. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 26. Giugno 1734.

Li due Signori Inglesi sono partiti di qui la settimana passata, e mi hanno imposto, che in occasione di scrivere a V. S. Illma e Rma, io le facessi riverenza in loro nome, e mi hanno anche soggiunto, che si riservavano di soddisfare al loro debito verso di lei, tosto che fossero capitati in Inghilterra. Eglino hanno voluto vedere le mie Medaglie d'oro, e di gran bronzo, e ne sono rimasti assai soddisfatti. Vengo ora alla sua lettera dei 12. del corrente, con dirle, che sono stato sempre di parere, che il nome di *Giustinopoli* sia stato dato

a quella Città dai Greci, in memoria dell'Imperadore Giustino; ma che questi sia stato il primo, o il secondo, non saprei affermarlo. Così qualche tempo prima fu dato il nome di *Eraclea*, Città già posta in queste nostre lagune, e oggi disfatta, in memoria dell' Imperadore Eraclio: altri sì fatti esempj non mancano nella Geografia, e nell' Istoria. Del resto ella sappia, che quando io le replico qualche cosa intorno alle belle e rare notizie, che da lei mi vengono comunicate, io non lo fo per contraddirle; ma solo a fine di esserne meglio illuminato, perchè sempre sto con temanza o di non capir bene, o di poter ingannarmi. Sempre più mi confermo nell' opinione, che lo scrittore anonimo di quelle Lettere fosse *Pietro Nores*, figliuolo di Giasone, al quale non sopravvisse altro figliuolo maschio, se non il medesimo; e in questo parmi che si abbia a dar fede al Riccobono, amico e collega di Giasone nella Università di Padova. Può essere benissimo, che il motivo che obbligasse il detto Pietro a starsene lontano dal Padre, e dalla Patria fosse il bando avutone dalla Signoria, per aver ucciso un gentiluomo. Stava in Roma, come ancora le scrissi, e quivi compose non solo l'Istoria della condanna e morte dei Caraffa, ma in oltre la Vita di Papa Paolo IV., che in tre grossi volumi in foglio si conserva MS. nella gran Libreria del Senator Jacopo Soranzo, siccome mi viene attestato dal Signor Pievano Sforza. Io tengo fra li miei libri la Vita del Pinelli, scrit-

ta dal Gualdo, tutta corretta e postillata di mano del medesimo, il quale fra le altre cose, vi corregge ancora a carte 93. l'anno della morte del Nores, che prima era nel 1570., e vi sostituisse 1590., che così appunto, come anche ella avverte, deve stare. Questa Vita meriterebbe di essere ristampata con le correzioni, e aggiunte suddette, le quali non ho dubbio alcuno che non sieno di mano del detto Gualdo, perchè le ho confrontate con diversi suoi Codici originali esistenti nella Libreria de' PP. Somaschi alla Salute, dove pure vi è un pregiabilissimo Codice di Lettere del Pignoria scritte tutte ancor allo stesso Gualdo, il quale a c. 94. della Vita Pinelliana parlando dell'amore, che avea il Pinelli verso il Nores, e la sua casa, dice che *ejusdem uxorem, & Filios, cum sibi moriturus commendasset affectus suos, impense fovit*. Dice *filios*, perchè sotto questa voce comprende anche le femmine, ma di maschi non gli sopravvisse fuorchè Pietro, abitante in Roma. Può essere che s' ella rileggerà quelle lettere, troverà qualche indizio del bando di lui da Venezia. Mi sono poi venute da Padova le notizie desiderate intorno al Primicerio, e al Canonico di casa Nores. Un Luigi Nores, e un Livio Nores vivevano quivi nel medesimo tempo, li quali non so se fossero zio, e nipote, ovvero fratelli. Luigi ebbe un Canonicato addì 6. Dicembre 1581. Livio fu eletto Primicerio addì 14. Luglio 1584. Nel 1585. cambiò poi il Primicierato col Canonicato, che aveva Luigi; così

quegli entrò nel numero de' Canonici addì 26. Gennajo, e Luigi prese il posto di Primicerio addì 9. Febbrajo di detto anno. Questi due Signori erano di un altra linea di casa *Nores*, cioè di quella de' Conti di Tripoli; e tanto questa, come quella di Giasone, aveva per comune stipite Zaco, o sia Giacomo de Nores gentiluomo Cipriotto, marito di una Sorella del gran Cardinale *Podocataro*. Se vorrà che io gliene stenda l'albero, potrò servirla. L' indice della Vita del Pinelli non credo che sia lavoro del Gualdo, autor della Vita, il quale vi cancella, e corregge parecchie cose; come sarebbe a dire *Amalthei Patavini*, tira due strisce su questa seconda voce. Così dove mette *Hieronymus Cardanus*, sostituisse *Hieronymus Aleander Cardinalis*. A c. 73. si vede la ragione di tale sbaglio. Quanto ad Ortensio Landi, il mio dubbio non è che egli non sia stato in Basilea, e in molti luoghi, ma che potesse essere ancora in vita nel 1570. dopo il qual anno certamente fu scritto il *Discorso del Castravilla*. Quì non ci è alcun Libraro, che tenga corrispondenze a Francfort, ma bensì a Lipsia, donde non sarà difficile il far venire tanto l' Epistole del Langueto, quanto quelle del Rusdorffio; e sarà mia cura il fare che ella ne rimanga servita; anzi con questa occasione proccurerò di aver anch' io un esemplare delle seconde, che mi mancano. Non saprei dove dar di capo per ritrovare quella Dissertazione *De Chresto* del Rossal; nè l' altra di *Tommaso Segeto*. Il Brusoni, che fu due volte

apo-

apostata dai Certosini, era da Rovigo. Fra le varie Opere, che tengo stampate da Alessandro Paganino, vorrei avere anche quella del Corbaccio, da me non mai veduta, nè sentita pur mentovare, e per conseguenza nulla so nemmeno di quel Castorio Laurario, che assistette alla suddetta rarissima edizione. Con che baciandole con ogni ossequio la mano, mi raffermo.

Ne' giorni passati mi è stato regalato un MS. in 8. contenente Sonetti, Idillii, e altre cose di *Liberal Mottense* da Pordenone.

842. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori, a Modana.*

Venezia 26. Giugno 1734.

AVendo guai e pericoli sì da presso, certo è che ne sarete stato in travaglio e in timore, e può essere che ancora non ne siate libero affatto, poichè non si sa ancora, ove anderà finalmente a cadere tanta tempesta. Una sola giornata può deciderne affatto, ed ella non è forse molto lontana. Pensando al molto sangue Cristiano che vi si dovrà spargere, ne sento orrore e ribrezzo: ma poichè non ci veggo altro rimedio, desidero che sia almeno qual voi ed io la bramiamo. Sia però fatta la volontà di Dio, alla quale per quanto m'è possibile, proccuro di rassegnarmi. Ho ricevuto la Vita del comune amico il buon Marchese Orsi, scritta da par vostro, cioè con tutta pulitezza e

bra-

bravura. Ella riempierà un intero Articolo del nuovo Tomo del Giornale, che penso di dar fuori verso la fine dell'anno. Sto presentemente occupato nella stampa delle mie Sacre Poesie Drammatiche, consistenti in XV. miei Oratorj cantati in Vienna. A suo tempo ve ne spedirò un esemplare, non perchè sia cosa degna di star appresso di voi, ma perchè essendo mia, è di giustizia che l'abbiate. Scrivetemi in che stato sia la ristampa di tutte le cose del Marchese Orsi, che il Soliani pensava di far costì, e che anzi l'aveva non solo intrapresa, ma di molto avanzata. Mi sarebbe necessario l'avere un catalogo de' migliori libri stampati costì, ovvero in Reggio dall'anno 1727. sino al presente, a fine di farne parola per entro il Giornale. Mi spiace grandemente l'intoppo, che si è frapposto alla continuazione della gran raccolta di Milano: ma speriamo bene; che il tutto presto finirà in bene. Il Coleti, al quale ho parlato senz'alcun impegno per la impressione delle vostre *Antiquitates Italicae*, se ne addosserebbe volentierissimo il peso, e per le licenze si maneggerebbe di ottenerle, dandole fuori con altra data che di Venezia, come di Milano, o d'altra città a piacimento, come si è praticato altre volte, e ultimamente nella Storia Ecclesiastica del P. Natale Alessandro, che quantunque stampata quì, si dice impressa in Parigi. Di salute sto ottimamente; di borsa così così: egli è quasi un anno che non si pagano i quartali in Vienna; e lo strillare in sì fatte angustie

sareb-

sarebbe indiscretezza. Il Sig. Verdani vi risaluta affettuosamente, ed io di cuore mi dico....

843. *Al Sig. Dionisio Andrea Santussani. a Comacchio.*

Venezia .... Giugno 1734.

Sono debitore di risposta a due lettere di V. S. Illma. Comincio a soddisfare il mio debito col rispondere alla seconda, che le fanno stare più a cuore le doglianze e le opposizioni, che le fa il nostro dignissimo Sig. Cavalier Marmi, per alcune cose dette da lei nella Vita del Cinelli. Io credo primieramente che ella non abbia motivo di lagnarsi di detto Signore, che amichevolmente le significa il suo sentimento, e rigetta più nello stampatore, che nell' autore la colpa di alcuni piccioli falli che vi son corsi. Le più considerabili obbiezioni si riducono a due; cioè a quella della chiave della Biblioteca Palatina, che ella asserisce essere stata dal Magliabechi affidata al Cinelli; e l' altra di aver lei rimessa in campo con troppa estensione, e con circostanze spiacevoli la memoria di alcuni scritti e dei contrasti passati con troppa acrimonia tra i due medici Cinelli e Moneglia, fra i quali per l' amicizia che avea col primo, ebbe tanta parte il medesimo Magliabechi. Circa il primo punto parmi che ella se ne difenda abbastanza, quando abbia la testimonianza medesima del Cinelli, il quale la rendesse pubblica, e l' as-

asserisse replicatamente nelle Scanzie ; vivente il medesimo Magliabechi . Se questi non gliene fece querela o di falsità, o di disgusto, bisogna credere che il fatto fosse vero ; e però dopo la morte di lui e degli altri ; non se ne dovrebbe muover accusa a chi scrivendone la Vita , ne rammemora il fatto , per onor del Cinelli ; e per prova della confidenza , e della stima che ne facea il Magliabechi . Quanto all' altro punto, io benissimo mi accorsi, che la narrazione di lei riguardava la contesa letteraria ; che divenne poi criminale per l' infelice Cinelli , tra esso e 'l Moneglia; ed erami piaciuto , che per nome non avesse specificato il secondo , e che fra le cose che andava riferendo, molte più ne tacesse, per non irritare l' animo di chi anche dopo tanti anni poteva prendervi con qualche titolo alcuna parte. Non rimane però, che certe circostanze aggravanti non mi risaltassero all' occhio, e non si manifestassero , benchè a mezza luce, a chi già n' era informato, e avea avuto sotto l' occhio que' libri e quegli scritti Satirici, i quali sarebbe stato assai meglio che non si fossero mai veduti. Le confesso il vero, che per quanto mi sia piaciuta la sua destrezza in coprirli ; previdi non pertanto allora , che le parti interessate se ne potrebbono risentire : e s' io fossi stato al suo fianco nel tempo che ella stava scrivendo quella Vita , e se avessi saputo, che il Sig. Cav. Marmi le avea più volte raccomandato di toccare con tutta delicatezza quelle particolarità consapute ; ne le avrei u-

mil-

milmente dato il consiglio di confidargli la sua medesima narrazione avanti di renderla pubblica: in che non dovea avere il minimo riguardo, perchè sapeva di metterla in sì buone mani, e così discrete. Adesso che la cosa è fatta, non saprei qual rimedio vi si potesse applicare per soddisfare all' amico. Se si continuerà il Giornale, io m' esibisco d' inserirvi quello, che di consenso di lei e di esso Sig. Cavaliere mi venisse prescritto. Ma come finora non mi si somministrano ajuti, ed io solo non ho modo nè forza di prender sopra di me tutto l' intero peso; così sono ancora incerto di quello che potrà succederne. E qui senza altro passo a raffermarmi ....

* 844. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 10. *Luglio* 1734.

MI corre debito di rispondere alla lettera di V. S. Illma e Rma dei 3. del corrente. Non so se avrò modo nè testa da farlo: tanto mi trovo abbattuto ed oppresso per gl' interessi del mio Augusto Padrone, che in Lombardia son quasi ridotti all' ultima desolazione. Per quanto io proccuri di rassegnarmi al supremo divino volere, confesso di non aver forza da interamente difendermi da quel senso, che in me cagionano lo spargimento di tanto sangue cristiano; i gravi danni della nostra povera Italia, e per tacere qualche altra non men giusta e forte

con-

considerazione, i discapiti di un padrone; cui tanto debbo; e che in tante maniere mi ha sempre beneficato, e tuttavia mi benefica: talchè posso dire che per le beneficenze di lui ho mutata condizione e fortuna; godendo que' comodi; che mi ha dati; e quel riposo; che mi concede. Doni alla mia gratitudine quest' onesto sfogo: al che mi ha condotto la cognizione; che tengo da tanto tempo, della sua bontà e amorevolezza verso di me; che per tanti titoli ho debito di riverirla ed amarla. Il merito di lei fa l' eccezione della regola. I Viaggiatori Oltramontani che regalano; come ha praticato con lei cotesto Signore Inglese; son radi come le mosche bianche: ma quegli che ricevono i nostri regali con promessa di ricambiarneli; giunti che sieno al loro paese; e poi colà se ne scordano; son quasi tutti. Io ne ho fatto a mie spese un lungo esperimento; ma adesso di cortesia non manco; anzi sovrabbondo verso di loro; quando vengono a vedere le cose mie; e la visita finisce in complimenti; che per altro nulla concludono. Intanto mi rallegro con lei dei Libri stampati in Inghilterra; de' quali è stata regalata; e specialmente della magnifica Edizione del *Bucanano*, che avanza di molto quella; che io tengo; benchè bellissima; fatta posteriormente in Olanda.

Justinopolis è parola tutta greca; ma a riguardo del nome dell' Imperadore, per cui fu questa Città così denominata, io le addussi l' esempio anche della nostra Eraclea, per essere stata anche

che questa detta così in memoria di Eraclio Comneno: ai quali esempj ella aggiugne anche quello di Costanziacò, che lo ebbe forse in tempo di Costante figliuolo di Eraclio Costantino. Questa ultima Isoletta era per appunto nella laguna andando verso Altino, due miglia in circa di là da Torcello, in quel luogo medesimo, ove ancora presentemente sono le Chiese di Santa Cristina, di San Lorenzo; e di S. Adriano detto volgarmente Sant' *Arriano*. Vi sono istrumenti antichi, ne' quali si fa menzione di Sant' Adriano; di Costanziaco, e il Sig. Dottor Bernardino Zendrini intendentissimo delle cose antiche spettanti alla laguna, non meno che di tutte le matematiche e mediche discipline, mi ha promesso di farmi vedere un Codice di documenti antichi, intitolato *Pioveghi*, esistente nel Magistrato dell' Acque, ne' quali si parla di *Costanziacò*; e di queste altre Isolette. Le savie e ben ponderate sue osservazioni sopra quelle lettere, sempre più stabiliscono l' opinione, che Autore di esse fosse Pietro di Giasone de Nores. Ho fatto scriver a Pola per procceurar di sapere come si chiamasse, e in chi fosse maritata quella Sorella dell' Autor di esse Lettere: il che se mi riesce di penetrare, tutte le congetture e sue e mie diverranno evidenza e dimostrazione. Le trasmetto la copia dell' albero di casa Ramusio, che il Sig. Ab. Verdani, da cui ella vien riverita, ha diligentemente trascritto, e poi con me confrontato. Quello di casa Nores le verrà un altra volta, dappoichè mi saranno capitate da Padova al-

alcune notizie, per le quali ho scritto. Il Sig. Jacopo Soranzo è ora Capitano a Padova, e la sua Libreria è quì rimasta; onde se egli non finisce il suo Reggimento, non mi è possibile di farmi prestare da lui quella Vita di Paolo IV. scritta da Pietro de Nores. Darò commissione che mi vengano da Germania anche l' Epistole degli Ottomani per lei. Anche il mio esemplare delle Lettere al Goldasto è mancante di quella *Mantissa*, che nel titolo vi è nominata. In Vienna ne ho veduti molti, e tutti con la suddetta mancanza. La copia che io ne tengo, ha poi questo di singolare, che in mezzo è difettosa di due fogli interi: disgrazia che spesso mi succede per mia balordaggine. Uno degli antenati di Girolamo Brusoni è stato quel Francesco Brusoni, che in versi latini esametri scrisse un primo Libro *de origine Urbis Rhodigina*, e lo fe stampar in Trivigi nel 1569. in 4. *Amphotides Scioppiana* è Libro anche da me sinora inutilmente desiderato e cercato. Bellissimo è il passo da lei indicatomi del plagio fatto dallo Spanemio al Baluzio, che molto gentilmente per altro ne lo rimprovera. Il Ms. che ho di Liberal Motense è in 8. di pagine 214., mancante però nel mezzo, dalla pag. 98. fino alla 107. Contiene Sonetti, li quali finiscono alla pag. 79. Madrigali, Canzoni fino a c. 164. un Epitalamio intitolato la *Notte* nelle nozze de' Signori Gio: Battista Pitiano, e Pietra Montereale, altre Canzoni a c. 169. fino a 183. Stanze in lontananza fino a 188. una lettera di Li-

dio

dio a Filene, e a carte 201. un *Idilio* intitolato il *Sugello amoroso*, il quale parmi che sia anche stampato. In fine del Libro un' altra Canzone, e a carte 213. alcune Ottave sopra alcuni misterj della Passione. Il bel Codice delle Rime, e Prose di Antonio Altani, che fu grande amico di Giulio Camillo, si conserva ancora fra li miei Manoscriti. Il piacere che ho di ragionare con lei mi ha fatto allungar la lettera più di quello, che io da prima mi figurava. Perdoni il molto tedio, che le avrò dato con tante inutili ciarle; e le bacio con ogni ossequio la mano....

* 845. *Al. P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Vienna 10. *Luglio* 1734.

MOnsig. Fontanini mi ha fatte contar qui dal Sig. Abate Raimondi cento e diciotto lire veneziane per parte di V. P. Rma; con che resta saldato il picciol debito, che ella aveva meco di undici scudi romani. Il suddetto pagamento mi fu fatto il Sabbato della settimana passata, ma perchè l' ora era assai tarda, ed io mi trovava a S. Marco per altro importante affare, non ebbi tempo nè modo di avvisarnela, e di renderle grazie, come fo ora con la presente. Se i miei Sacri Componimenti fossero di quel merito e peso che ella suppone che sieno, o vorrebbe che fossero, ne spererei la pubblica

approvazione, e la sua. Ma la conoscenza che ho delle loro imperfezioni, mi fa tremare nell' atto del divulgarli: in che mi creda V. P. Rma che piuttosto ubbidisco al comando di chi ha tutto l' arbitrio su le cose mie, di quello che compiaccia al mio genio. Che che però me ne avvenga, avrò almeno la soddisfazione di aver impiegato qualche tempo in questi sacri soggetti, dopo averne perduto tanto in profani. Il nuovo acquisto da lei fatto della testa di M. Bruto intagliata in diaspro orientale è mirabile. Non mi son saziato, nè mi sazio di riguardarlo. Mi rallegro che sia caduto in sì buone mani, e ogni danaro ci è bene impiegato. La ringrazio della bontà con cui mi tien vivo nella memoria del Signor Marchese Capponi, rinnovandogli per me le instanze a riguardo di qualche cosa inedita del Muzio che fosse presso di lui. Attendo da Firenze la copia di molte lettere scritte da esso Muzio a Lodovico Capponi, presso di cui venne a morte nella Villa della Panaretta presso a Firenze. Tra l' altre sue cose egli lasciò Ms. un suo poema in versi sciolti, diviso in X. Canti, e intitolato *l' Egida*, in lode di Capodistria sua patria. Mi è riuscito di averne i due primi canti; ma vorrei trovare anche il rimanente per pubblicarlo. Se per buona sorte fosse quest' Opera in mano di esso Sig. Marchese, mi prenderei l' ardire di supplicarnelo, e la sua gentilezza mi darebbe il fondamento per confidare di venirne esaudito. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e le bacio con ogni ossequio le mani . . . .

* 8 4 6.

* 846. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 31. Luglio 1734.

UNa piccola febbre mi ha travagliato i giorni passati: ma per la Dio grazia da jeri in qua me ne sento libero, e sono in istato di poter rispondere alla riverita lettera di V. S. Illma e Rma dei 17. del corrente, letta e riletta da me con particolar gusto e profitto. Ma prima che io me ne scordi, le dirò di aver consegnato al degnissimo P. Daniele Concina un involto a lei diretto, con entro quegli Opuscoli del Pignoria, de' quali tempo fa le scrissi, e insieme con essi una copia della Vita dell' Istorico Davila, al meglio che ho saputo, da me distesa, nella quale ella avrà occasione di compatire, e di correggergli errori che avrò commessi .... Ho letto con mio sommo piacere quanto il Card. Pallavicini lasciò scritto intorno a Pietro *de Nores* nella sua Storia del Concilio, al luogo da lei indicatomi, e l'ho anche riscontrato col Ms. di esso Nores citato dal Cardinale; il qual Ms. porta questo titolo: *Dell' Istoria de' Caraffeschi, e delle guerre, che ebbe Paolo* IV. *col Re di Spagna, e con l' Imperatore, Libri IV. descritti da Pietro Nores.* Questo Codice è in piccol foglio, e scritto di buona mano. Comincia. *La guerra che a mezzo il corso del presente secolo li Spagnuoli fecero a Paolo IV. non fu veramente lunga; nè per mutazioni di*

Stati, nè per revolutione di fortuna insigne ec. Finisce parlando del Cardinal Caraffa, che fu strangolato. *Un solo errore il Cardinale commise, che in via politica non ammette perdono, o scusa. Nel principio si fidò troppo degli amici, nel fine si fidò troppo de' suoi nemici.* Se quest' Opera del Nores fosse stampata, correrebbe tra le migliori che abbiamo in lingua Italiana, quando però fosse alquanto ripurgata nel punto della ortografia, e della lingua. La scrisse egli nel suo primo venire alla Corte Romana, come dice il Cardinale sopracitato, testificandolo lo stesso Nores sul bel principio dell' Opera. *Di questa guerra havendo io procurato di avere esatta relatione in questo mio primo ingresso nella Corte di Roma, dove ne ho trovata la memoria ancor recente, e vivi molti che ci intervennero, e tuttavia se ne ricordano, e credendo,* (f. vedendo) *che niuno degli Autori, che n' ha scritto fin quì, n' ha formata historia particolare, ma solamente portatala involta nel torrente dell' Istorie universali, dove ec. ho volto il pensiero, & a questa narratione destinate le prime fatiche, e i primi studj.* Può essere che il Nores dopo aver finito di scrivere quest' opera, siasi dato a tesser anche l' altra della Vita di Paolo Quarto, che occupa più volumi assai grossi in foglio, per quanto mi ha asserito il Sig. D. Antonio Sforza, il quale attesta di averli veduti nella Libreria del N. H. Soranzo; ma sinchè io medesimo non me ne assicuri col farne il riscontro, il che, presentemente mi viene impedito, per

esse-

essere il Cavaliere, che possiede quel Codice; nel suo Reggimento di Padova, mi conviene soprassedere; e non dirne per ora di vantaggio.

Le notizie che attendo da Capodistria per l' affare di Pola, non mi sono ancora giunte, e nemmeno l' altre; per le quali ho scritto a Padova, spettanti alla casa Nores, dalla quale per via di femmine è disceso il famoso Istorico Davila, di che non ho mancato di far memoria nella Vita di lui ..... Non ho avuto modo di parlare al Sig. Zendrini, che è quegli appunto, che ha scritto sopra le acque per li Ferraresi; e che qui è in molta stima, essendo stipendiato dal pubblico con non piccolo assegnamento. Egli è mio buon amico, ed è persona onestissima e dotta. La ringrazio di cuore del generoso compatimento, con cui accompagna i giusti miei sentimenti di gratitudine verso il mio Augusto benefattore; ed io similmente fo piena giustizia ai suoi per le savie considerazioni sopra quella parzialità, che manifestamente si scuopre in chi ha il debito di riguardare gli affari correnti con altro occhio ed affetto. Gl' interessi privati acciecano la mente e sovvertono la ragione: ma è bene non dirne altro, perchè forse si avrebbe motivo di dirne troppo. Con gli altri Scrittori che parlano del *Muzio* ho messo in lista anche il Lombardelli, e a lei rendo grazie, per avermelo suggerito. Il P. Soldani mi ha altresì favorito non solo delli due Tomi delle sue Questioni Vallombrosane, ma dell' altre sue Opere

già pubblicate. Certo è che l' Avversario di lui si rende sempre più ridicolo, col voler sostenere quelle sue chimeriche Cronologie, e con l' andare in traccia di chi le prenda a difendere. Si dovrebbe contentare di aver qualche nome nelle cose Matematiche, e meglio sarebbe stato per lui non aver mai posta la falce in un campo, che non è suo. Tempo fà lessi quella Dissertazione del P. Giorgi, intorno ai Viaggi di San Paolo per l' Adriatico, e il giudizio che ne diedi al medesimo Autore, il quale è mio amico fu, che io aveva ammirata la sua erudizione, e il suo ingegno, ma che non n' era rimasto persuaso. Ha fatto saviamente V. S. Illma e Rma a scrivergliene sinceramente il suo sentimento, al quale però stimo difficile assai, che egli si voglia rendere, poichè egli è così intestato della sua *Meleda* che quasi sto per dire, che rinunzierebbe alla credenza degli *Atti* medesimi, da lui sì stranamente interpretati, e stravolti. Sono curioso di sapere da lei, se nella risposta si conterrà con moderazione, per essere testa assai calda; di che ella si sarà avveduta dalla maniera, con cui nel suo Libro egli parla di molti grandi uomini, i quali ha creduto di dover impegnare. Le rendo grazie della generosa offerta, che mi fa della medaglia del Patriarca Lodovico Mezzarota; ma come io ne tengo altra simile nella mia Raccolta, così non mi occorre di supplicarla a volermene favorire. La casa Sanuta fa per arma una banda di azzurro in campo di argento. E quì per fine con ogni ossequio mi rassegno.

* 847. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 14. Agosto 1734.

Niuna cosa di maggior piacere e vantaggio può farmi V. S. Illma e Rma che di tenermi raccomandato a Dio ne' suoi santi Sacrificj, poichè di niuna cosa tengo maggior bisogno, che di questa conoscendomi e confessandomi per quel miserabile peccatore, che io sono. Iddio Signore la rimeriti di cotesto suo caritatevole uffizio; per cui, non meno che per tanti altri motivi non solamente non manco di renderle diversissime grazie, ma non lascio altresì di pregare con tutto il cuore la divina bontà che lungamente la prosperi e la conservi, e la ricolmi delle sue sante benedizioni. In occasione di riverire il nostro buon Padre Concina, il che bene spesso mi occorre, gli esporrò quanto V. S. Illma mi comanda, e sono certo, che intorno al particolare di quelle risposte, date a que' *Viri pacifici*, mi dirà sinceramente, che meglio sarebbe stato con un prudente silenzio lasciarli nella lor pace, che con sì deboli armi mettersi ad attaccarli. Delle Lettere volgari del Bembo, stampate in casa de' figliuoli d'Aldo non so esservi altro volume, che il secondo da lei veduto, e questa ne fu la prima edizione, quella del primo essendo fatta in Roma, come ella ben sa, due anni prima, per Valerio Dorico, Luigi fratelli, assistita da Car-

lo Gualteruzzi. Gualtiero Scotto ristampò di poi il detto volume primo l'anno 1551., chiamandolo nel frontispizio, seconda impressione: Se io avessi sotto l'occhio le due del secondo, cioè quella d'Aldo 1550., e l'altra dello Scotto 1551., potrei avanzarmi a dirle che sieno una sola, col solo cangiamento del frontispizio, ma ella forse ne avrà fatto il confronto. Quello che posso dirle si è, che i figliuoli d'Aldo solevano valersi dei caratteri dello Scotto, il quale credo anche essere stato proto per qualche tempo della loro stamperia. Circa l'ultima impressione dell'Opera del Bembo, mi era stato asserito, che ella ne era disgustata; al che io soggiunsi, che senza giusto motivo non saranno stati li suoi disgusti. Io pure non ne sono affatto contento, conoscendo l'Opera di alcune cose mancante, e di alcune soprabbondante. Bellissimo è stato l'artifizio, con cui restò svergognata da quel suo amico la petulanza, e la mala fede dell'a me incognito plagiario. Sono pochi giorni che io, essendomi abbattuto in un luogo, ove si ragionava della famosa legge dell'Imperadore Antonino Caracalla, la quale diede al grande Spanemio occasione di scrivere la sua dotta Opera *Orbis Romanus*, uno di que' Signori, per altro assai dotto, e fornito di una sterminata memoria, sfoderò dal suo archivio una sì vasta copia di citazioni e di osservazioni, che tutti ne restarono maravigliati e quasi sbalorditi; ma non molto andò, che io venni a sapere, che poche ore prima il detto Signore,

aven-

avendo letta, o intesa una Dissertazione sopra lo stesso soggetto, scritta da un amico suo, se ne era fatto bello come di cosa sua propria, senza mai render giustizia alla persona, che gliela aveva comunicata. Ma lasciamo costoro alla loro confusione e vergogna; che questo finalmente è il frutto della loro malizia e ignoranza.

L'osservazione da lei fatta intorno al nome di *Capra* e *Capraria*, e di *Ægida*, dato anticamente a Capodistria, e intorno allo scudo di Minerva, coperto di pelle di capra, e però chiamato da' Greci con questo ultimo nome, è giustissima. Il Muzio nel suo poema di *Egida* si è lasciato trarre dalla corrente del volgo: ma egli si valse del privilegio conceduto ai Poeti, li quali non tanto cercano il vero, quanto il verisimile, e di ogni cosa fanno uso, quando lor torna in acconcio. Ma se la uniformità del nome ha tirati in errore tanti moderni per quello che riguarda la suddetta Città, insino a volerla far credere *Palladis arcem*, e a sognarsene il culto e le statue: la rassomiglianza, che passa tra *Melita*, e *Meleta* ha messo in capo un altro più ridicolo e peggior sogno a quel buon Monaco, di cui ella mi scrive. Attendiamone la risposta, che ne darà motivo di più lungo ragionamento.

Mi riesce affatto strano, non che nuovo, che i Noris di Verona discendano dai Nores di Cipro. Alessandro Noris padre del gran Cardinale, era un semplice Cittadino di quella Città,

e se

e se egli fosse stato di una sì nobile estrazione, se ne troverebbe memoria negli scritti di lui, e del figliuolo, e degli Scrittori della vita di questo. Può essere che i loro antenati sieno passati d'Inghilterra in Cipro, e di Cipro in Verona, secondo il Distico da lei mandatomi; e se questo è vero, può essere ancora che l'Ammiraglio Noris sia della stessa famiglia. Matteo Noris, notissimo per li tanti Drammi da lui pubblicati, era di una bassissima estrazione, ma non so se fosse nato in Trevigi, o in Venezia. Anche nella Libreria Soranzo credo che si conservino Mss. le Osservazioni di Trajano Boccalini sopra Tacito, divise in quattro o più gran volumi in foglio. Molti anni sono, che io certamente ne vidi un esemplare, ma non ho ferma memoria del luogo ove gli ho veduti, e allora non ne feci registro. Che il Boccalini sia morto in Venezia è verissimo, essendo la sua sepoltura in S. Giorgio maggiore. Quì corre vecchia e comune opinione, che sia stato fatto sacchettare una notte nel campo, o sia piazza di Santo Stefano, dove stava di casa. Se sapessi l'anno preciso, potrei far diligenza al Magistrato della Sanità, dove si conservano anno per anno i libri dei morti. Ella avrà facilmente veduta la Declamazione oratoria del P. Francesco Ruggieri C. R. Somasco, scritta contro esso Boccalini in difesa di Gio: Giorgio Trissino, e intitolata *Trutina Delphobudicri tabellionatus* &c. dalla quale si hanno molte particola-

rità

sità concernenti la vita del Boccalini, e che anche egli sia da porsi fra li plagiarj, quando al suo accusatore si voglia dar fede.

Divotissime grazie le rendo per avermi comunicato il contenuto delli due consaputi fogli, dalli quali si ricava l'onoratezza del Muzio, e l'alta stima, che di lui si faceva dai Principi d'Italia nelle materie cavalleresche. Simili attestazioni mi varranno, ove mi occorrerà di parlare di quella fierissima lettera, scrittagli dal Cardinale de' Medici, di cui già le feci menzione. Parmi che V. S. Illustriss. mi abbia una volta scritto, che Francesco Negri Bassanese l'eretico, fosse Medico di professione. Le notizie, che ne ho avute da Bassano, mi attestano che fu Monaco Benedettino, che poi si fece Prete, e finalmente con una sua druda se ne fuggì a Chiavenna ne' Grigioni, dove me lo fa vedere il Gesnero in qualità di pedante. Per essere pieno il foglio, fo fine, e le bacio con ogni ossequio le mani.

* 848. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 24. Agosto 1734.

HO avuto occasione di spedire alcuni libricciuoli a Mons. Fontanini. Mi sono servito della medesima per far tenere a V. P. Rma quello che porta il titolo *Utilitas Rei nummariæ veteris*, stampato in Vienna col nome del P.

Lodo-

Lodovico Debiel, ma che può dirsi opera del P. *Carlo Granelli*, Milanese, della Compagnia di Gesù, Confessore della vedova Imperatrice Amalia; nel ricco Museo della quale si conservano le LI. medaglie battute nelle colonie Romane, e non mentovate dal Vaillant, che fanno il soggetto principale dell' Opera. Ella è distesa con molta saviezza, e fa conoscere quanto vaglia l' autore in simili materie. Si compiacerà V. P. Rma di gradire sì poca cosa in testimonianza de' miei molti doveri. Il medesimo P. Granelli ha pubblicato senza apporvi il suo nome, ma quello del P. Erasmo Froelich, un altro libro di alquanto maggior mole, col seguente titolo: *Appendicula ad numos Augustorum & Caesarum, ab urbibus graece loquentibus cusos, quos Cl. Vaillantius collegerat, concinnata, e cimelio Vindobonensi cujusdam e S. J. Viennae* 1734. 8. Vi si dà l' intaglio, e la spiegazione di più di CCLX. medaglie greche non riportate dal Vaillant. Anche per due esemplari di questo ho già scritto a Vienna, e capitandomi, uno di essi sarà per lei, che saprà rendermi buon testimonio se giustamente queste Operette io commendi. L' autore è mio buon amico, e pochi galantuomini a lui simili ho praticati in Germania. Se tutti i posseditori di musei seguissero il di lui esempio, potrebbesi comodamente ampliar di molto la conoscenza delle cose numismatiche. Rispondendo ora alla sua lettera dei 31. del passato, le rendo nuove grazie delle diligenze da lei praticate per proccurarmi da cotesto

Sig.

Sig. Marchese Capponi le desiderate notizie intorno Muzio di Capodistria. Quanto a Monsig. Fontanini, egli non meno di gentilezza, che di erudizione fornito, me ne ha somministrate di bellissime, ed in gran copia. A lei non mancano frequenti incontri di far costì nuovi acquisti di rare e pregevolissime medaglie: ma ciò dir io non posso che in queste parti a me avvenga, dove se n'è secca la semente, e perduta la miniera, che n'era pochi anni sono abbondante, il che me ne ha fatto quasi perder il gusto, talchè in un mese apro appena i miei armadj una volta per visitarle. Il *Caligola* d'argento, greco con la statua d'Augusto fra 7. stelle è bellissima medaglia, e sta anche nella mia stanza; siccome pure io ci tengo i due libri dell' *Lastanosa*, e del *Cameli*, da me ritrovati con non poca difficoltà, e 'l primo massimamente. La testa del suo *Socrate* in intaglio antico è bellissima, ma non quanto, a mio credere, l'altra di *M. Bruto*. Le *Carte del Coronelli* per due globi, terrestre e celeste, e loro orizzonte, della *maggiore* grandezza, non si vendono meno di 48. ducati di questa moneta da L. 6., e soldi 4. per ducato. Tanto mi ha attestato il P. M. Fabbri dei Frari, che è 'l solo che qui ne abbia; e tanto anche m'è stato assicurato da persone pratiche e fidate. La prego di spedirmi con qualche pronta occasione quel tomo quarto de' *Morali volgarizzati*, datole da Monsig. Fontanini, premendomi grandemente d'averlo; e sono dopo tutto col maggiore ossequio....

* 849.

* 249. Al medesimo. a Roma.

Venezia 28. Agosto 1734.

LA lettera di V. P. Rma in data dei 21. del corrente mi avvisa; che ella s'apparecchia di andarsene a godere nel prossimo autunno la deliziosa villeggiatura di Tivoli, tanto da que' buoni antichi Romani coltivata e apprezzata. Gliela desidero allegra e felice. Se a Dio piacerà di liberarmi da una travagliosa flussione, calatami nella gamba destra, che dopo dodici e più giorni tienmi confinato nella mia stanza; penso anch' io di seguitare il suo esempio, e di trasferirmi primieramente a Padova, e quindi ad alcuna di quelle amene collinette Euganee, che la circondano; non senza speranza, ch' il riposo da ogni fatica e imbarazzo, e 'l miglioramento dell' aria ridondino in beneficio alla mia salute. Ma intanto le rendo divote e cordiali grazie dell' avermi proccurato con tanta diligenza e con tanto amore il Tomo I. dell' Opere di S. Caterina pubblicate dal Gigli: della qual cosa ho sentito singolar contentezza, vedendomi con ciò e per suo mezzo in possesso di un' Opera che troppo mi rincresceva di avere così imperfetta. Ad ogni suo cenno sarà mio debito rimborsarla della spesa da lei fatta sì nella compra, sì nella condotta di esso tomo da Siena a Roma. Per farmi tenere il libro de' Morali sarà ottima occasione quella che mi accenna. Il nostro P. San-

nelli, non ben ancora rimesso dalla sua sofferta gravissima infermità presentemente si trova in Padova, dove spero di rivederlo in migliore stato di quello, con cui mi ha lasciato. Non so capire per qual cagione certi libri sciocchi e da nulla, come sono i due de' quali V. P. Rma mi fa menzione, sieno tanto ricevuti e sì caramente comprati, o se ne faccia mostra e pompa nelle librerie anche più scelte; quasi che essi ne fossero il principale ornamento e 'l più pregevole tesoro. Di questo numero in particolare egli è 'l libro del Lastanosa, da cui niun diletto, nè utile, a giudicio mio può ricavarsi: e pure mi è forza il dirle, che nel tempo ch' io n'era senza, moltissimi forestieri intendenti, tanto qui, quanto in Vienna, venendo a vedere la bella e piena raccolta che ho fatta di Medaglieri, e Antiquarj, ove certamente nessun de' migliori se ne desidera, mi chiedevano con ansietà se avessi quello dell' inetto Spagnuolo; e sentendo che no, mi facevano certi atteggiamenti di maraviglia, o disprezzo; che pareva che mi mancasse il più necessario, e 'l migliore, e che tutti gli altri fossero una paglia a paragone di quello. Dal primo libro del P. Granelli già le scrissi di avergliello spedito, diretto a Mons. Fontanini. Verrà quanto prima anche l' altro da Vienna, e giunto glielo farò per pronta e sicura via pervenire: piccole retribuzioni agl' innumeri e grandi obblighi che le professo. Tostochè siasi costì finito di stampare il IV. Tomo dell' Anastasio del fu Monsig. Bianchini, la prego di noti-

notificarmelo, acciocchè io non sia degli ultimi a procacciarmelo in continuazione dei precedenti. Lo stesso le dico della seconda ampliata edizione del libro *de Denariis Pontificiis* del fu Monsig. Vignoli: le quali due Opere tanto più mi saranno care, ed in pregio, quanto che saranno corredate di nuove osservazioni di lei, che non suole metter piede in fallo, nè camminare per la via trita e comune. Desidero che costì parimente si pubblichi il secondo tomo dell' Anastasio del suddetto Monsig. Vignoli, le cui brevi note sono di tutto mio genio. La stampa delle mie Poesie Sacre Dramatiche è al termine; ma convienmi sospenderne la pubblicazione, fino a tanto che mi vengano certi rami da Vienna, destinati ad ornarne il frontispizio, e la dedicazione a i miei Augusti Padroni. A suo tempo mi prenderò la confidenza di umiliargliene un esemplare in testimonianza di quel profondo ossequio, con cui mi raffermo.

* 850. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 28. Agosto 1734.

. . . . . . Passando ora alla sua gentilissima lettera dei 21. del corrente, le dico in primo luogo, che mi riesce cosa del tutto nuova e non più intesa, che il gran Patriarca Barbaro abbia scritto contra *Chorum Poetarum*. Egli essendo giovanetto non solo non ebbe l' animo alieno dalla poesia, ma scrisse più migliaja di versi, come col

col testimonio di lui medesimo ho fatto vedere nel Tomo XXVIII. del Giornale a c. 207. e 208., dove anche ho fatta menzione dell' Epitafio da lui fatto a Ridolfo Agricola. Può essere che datosi in progresso di anni a' studj più gravi, non solo abbia dato l'ultimo addio alle Muse, ma ancora abbia tolto dal mondo que' moltissimi versi, che nella sua prima giovanezza avea composti. L'illustrar l'Istoria letteraria è stato anche da me in ogni tempo considerato come una delle più nobili, e più utili imprese, alle quali una persona di vasta lettura, e di profondo discernimento guernita possa applicarsi. Senza pericolo e timore di cadere in sospetto di adulazione, io non veggo nè conosco oggidì chi che sia più di lei abile a condurla innanzi, e perfezionarla, per quanto dalla immensità della materia, e dalla brevità della vita può essere ad un uomo solo permesso. Di questa verità mi renderà testimonianza l' Opera, che sopra tale argomento ella tiene per mano, la quale io sono impazientissimo di vedere e di leggere, sì per l'interesse che ho nella gloria di lei, sì per quello ancora del mio particolare vantaggio.

Non mi è mai occorso di vedere le Lettere latine di Annibale Campeggi Pavese, del quale si fa l'Elogio nelle *Glorie degl' Incogniti*, nel qual libro, qualunque e' siasi, non è stato solo ad aver mano Girolamo Brusoni, ma molti altri di quella stessa Accademia, ricavandosi ciò dalla diversità dello stile, con cui sono stese

le Vite di quegli Accademici : dal che credo esser provvenuto, che nè il Brusoni, nè il Loredano, nè altri se lo sia attribuito, Monsig. Baldassare Bonifacio, che era uno di loro, pare che nel suo libro *Musarum pars prima* a c. 295. nelle annotazioni a certi suoi Distichi, intitolato *Nomenclator Academicus*, dia la lode di aver composto il suddetto libro a Gianfrancesco Loredano fondatore dell' Accademia. *Scripsit Elogia Academicorum suorum:* non disse *edidit*, come più sopra avea detto d' altri libri del Loredano di già stampati; perchè il Libro delle *Glorie* non uscì alla luce se non l' anno seguente 1647., là dove le Muse del Bonifacio si pubblicarono l' anno antecedente 1646. Dietro alla presente troverà trascritto il Sonetto da lei richiestomi di Orsatto Giustiniano sopra la sanguinosa discordia, che fu tra i Conti Savorgnani e Colloredi. Io non ho alcuna Scrittura delle molte, che allora furono divulgate. Mancano altresì fra li miei libri le Lettere di Corrado Muziano Rufo, e il Catalogo della Libreria di Melchior Goldasto, e i due Tomi di Lettere di Gioachino Camerario, inutilmente da me sì in Italia, che in Germania cercate. Giacchè ella mi fà menzione di Marino Sanudo, figliuolo di Leonardo, le cui Istorie per la prima volta ultimamente stampate in Milano non ho avuto tempo ancora di leggere, trattone le prime carte, le quali o nulla, o poco più mi dicono di quello che ho letto negl' Istorici anteriori delle cose nostre; le dirò di aver avuto i giorni

pas-

passati sotto l'occhio un lungo Testamento di lui, rogato negli Atti notariali di Girolamo Canale, in data de' 4. Settembre 1533. Indizione settima; nel quale, fra le altre cose, egli ordina e lascia, che tutti i suoi libri delle Istorie, e successi d'Italia dalla venuta del Re Carlo di Francia, fino ai suoi tempi, scritti di sua mano, in numero di 56., sieno dai suoi Commissarj presentati alla Signoria, da esser posti dove loro parerà e piacerà con l'intervento de' Signori Capi del Consiglio di X. Vi sono altre cose assai curiose e degne da sapersi intorno alla sua Libreria copiosa di libri stampati, e manoscritti, oltre a 6500., i quali vuole che sieno venduti con l'assistenza, e con la stima di Giambatista Egnazio, e di Antonio Marsilio, il quale era Gastaldo dei Signori Procuratori de Ultra. Dichiara più sotto, che i tre libri della Cronaca di Venezia da lui composta, e altri suoi libri di sua mano scritti, non sieno venduti con gli altri, ma posti e chiusi in una cassa, e riposti nella detta Procuratia, acciò sieno poi consegnati a Marino Sanuto suo nipote, figliuolo di Lionardo suo fratello, fanciullo allora di un anno, quando questi fosse a matura età pervenuto. Aldo il vecchio, che ha dedicati alcuni libri, da esso impressi al detto Marino l'Istorico, in una Dedica loda i libri di lui de *Vitis Principum Venetorum*, *de Magistratibus Venetorum*, *de Familiis Venetorum*, e *de bello Gallico* per la bella latinità, con cui Ma-

pino gli aveva stesi; e il Sansovino nella *Venezia*, con titoli altresì latini ne riferisce l' Opere sopraddette: laonde non so combinare, come uno scrivesse nel medesimo tempo la medesima Istoria sì pulitamente in latino, e sì rozzamente in volgare. Nell' altra mia mi sarò malamente espresso. Non intesi allora di dirle, che in casa de' Figliuoli d' Aldo si stampasse coi caratteri dello Scotto, ma bensì che talvolta eglino si servissero dei caratteri di questo, siccome in ogni tempo hanno praticato, e praticano tuttavia i nostri stampatori. Ho veduto dei libri col nome del Giolito impressi, ma non usciti dalla sua Stamperia. Paolo Manuzio usava molte sorte di caratteri, alcuni de' quali non credo che fossero su le matrici de' suoi, che da per sè si manifestano, come quelli del Paganini, del vecchio Aldo, del Marcolini, e degli altri, che ella mi nomina. Che il Boccalini sia sepolto in S. Giorgio Maggiore, è costante fama presso que' buoni Monaci, ma che ci sia suo Epitafio, non lo credo, e parmi che da loro mi sia stato asserito di nò. Lodo poi la sua pia, e giusta indignazione per cagione dell' ultima ristampa, che qui si è fatta del Bembo, e vi si conforma l' animo mio, indotto e mosso da que' forti riguardi, che nella sua mi si rappresentano. Il Testamento, di cui ella mi scrive, da me altre volte così inutilmente proccurato, è una di quelle cose, che mancano nella edizione; e certi componimenti troppo liberi e osceni, e certe altre

cose

cose giovanili, che vi si leggono, sono quelle che soprabbondano. Mi conservi la sua preziosa grazia; e le bacio le mani....

Dalle Rime di Orsatto Giustiniano a carte 68.

Quando più Marte i cor di crude, e fere
Voglie infiammava, a nove morti intento,
E vermiglio di sangue il Tagliamento
Correr facea di due contrarie schiere;

Tu, Mocenico sol, ne l'alme altere,
L'ire acquetate, e l'odio antico spento,
Le torni in pace, e rendi ognun contento,
Gloria aggiungendo a le tue lodi intere.

Più leve impresa il mondo esser credea
Volger in dietro un rapido torrente,
Tanta ne i petti lor discordia ardea!

Incredibil fu l'opra, e degnamente
Incredibil valor far la dovea
D'una, più che mortal, celeste mente.

Dall'Indice delle medesime.

All'Illmo Sig. Luigi Mocenigo, che fu poi Serenissimo Principe di gloriosissima memoria, sopra la pace tra li Signori Savorgnani & Coloreti, Gentilhuomi, & Signori principali della Patria del Friuli, da esso Signore felicemen-

tà, & con somma prudenza trattata, & conclusa.

851. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Padova 7. Ottobre 1734.

Oggi poco prima delle 22. ore son ritornato e arrivato qui da Vicenza, e lode a Dio con felicissimo viaggio, dopo esserci stato sei giorni incirca. Ivi S. E. Girolamo Cornaro, Podestà e Vicecapitano, mi ha usate mille finezze d' amore e di cortesia, e mi ha voluto ogni giorno a pranzo, dopo avermi esibito anche l'ospizio, che da me, per motivo di goder di mia libertà, fu modestamente ricusato. Domenica prossima cederà il suo posto a S. E. Marco Contarini. Parte da quella città con l' amore di tutti, de' quali con la sua dolcezza e prudenza si è guadagnato il cuore. Nè de' grandi, nè de' mezzani, nè de' piccoli v' è alcuno, che ne sia rimasto scontento. A tutti giustizia, cortesia, e piacevolezza; e ciò che è mirabile, ha esatte dai debitori pubblici somme rilevantissime; essendo in ciò eglino concorsi, per tema di disgustarlo, e di abusarsi della dolcezza praticata da lui nell' obbligarli alle riscossioni: tanto è vero, che si prendono più mosche con un picciol vaso di miele, che con un gran barile di aceto. Non mi stancherei di lodarlo. Al mio arrivo all' amica casa del Sig. Vandelli ho ritrovate due vostre lettere con altra del

Sig.

Sig. Ippolito, al quale rispondo con l' annessa alla vostra fede raccomandata. Sto bene benissimo, col solito incomodo però del ginocchio, che ancora non vuol cedere affatto. Delle nuove di Lombardia non ho cuore di stare in traccia, perchè le temo sempre sinistre: ma più temo di sentir quelle di Levante. Iddio Signore ne assista, e ne benedica, Fratello amatissimo, addio.

852. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 4. Novembre 1734.

MI son ricordato finalmente di trasmettervi il libro che mi avevate richiesto, cioè *VVesselingii Observationes*, nelle quali, per altro erudite, incontrerete alcuni passi di Vitruvio esaminati da lui: se bene o male, voi ne sarete giudice assai meglio di me competente. Ci ho annessa la Vita del Davila da me descritta, sopra la quale non vi ricerco il vostro giudicio, ma 'l vostro compatimento. Sono in una estrema afflizione per la gravissima e pericolosa malattia del nostro carissimo Recanati. I suoi medici me ne fanno sperare assai poco, per non dir niente affatto. Può esser solo un miracolo la sua guarigione. Il misericordioso Dio ce lo faccia a vostra e mia consolazione: di che non manco, così indegno peccatore qual sono, di umilmente pregarlo. Son certo, che si uniranno i vostri

sentimenti co' miei, perchè so, che di me al pari l'amate. Conservatemi la vostra cara amicizia, e credetemi qual di cuore mi raffermo....

* 853. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 13. *Novembre* 1734.

...... Da che son quì ritornato da Vicenza e da Padova, ho comperati per pochi danari nove libri MSS. in 4. delle Poesie di Aurelio Amalteo da Pordenone. Dovrebbono essere dieci, ma vi manca il secondo. E' stato egli un Poeta di vena facile; ma secondo il gusto del suo tempo. Ebbe qualche nome alle Corti di Vienna, e di Parigi nelle quali è stato gran tempo; e di suo ho veduto alcune cose alle stampe. Stando in Padova appresso S. E. il Sig. Giacomo Soranzo, che in qualità di Capitanio vi fa un veramente magnifico regimento; ho avuto il piacere di leggere alquanti Mss., che furono di Mons. Lodovico Becatelli, contenenti per lo più poesie, e lettere originali di molti grandi uomini a lui scritte, fra le quali moltissime del Cardinal Polo, del Caro, del Gualteruzzi, del Flaminio, di Luigi Priuli, alcune di Giulio Cammillo, e di altri. Ne ho tratte fuori parecchie cose, che mi sono parute più notabili. Ma di ciò avremo campo di ragionare a più bell'agio. Ho caro che le sia giunto il Tomo di quegli Opuscoli del Pignoria. Vorrei che mi capitassero gli altri libri, che mi ha

com-

commessi: Mi conservi il suo stimatissimo patrocinio, e con ogni ossequio mi raffermo . . . .

* 854. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 4. Dicembre 1734.

Mi fu recata sì tardi la lettera di V. S. Illustriss. e Reverendiss., che non ebbi modo di risponderle nello stesso ordinario. Mi sono assai racconsolato nel sentire dalla stessa il suo miglioramento di salute, in cui prego umilmente Dio che lungo tempo ce la conservi, e prego anche lei di aversi cura attentamente, guardandosi sopra tutto dalla troppa applicazione, che suol essere per lo più lo scoglio di chi sa molto. Grande inavvertenza è stata la mia, o di chi ne ebbe da me la commissione, di mandarle con sì notabil difetto la Vita del Davila. Non sì tosto però ne ebbi l' avviso da lei, che ho rimediato al disordine con la consegna dei fogli mancanti al P. Santinelli, che ha una opportuna occasione di spedirli al Padre Baldini, da cui li riceverà quantoprima. Avrei unito volentieri il *Barbiere* di Serafino Colato, o sia del Cavalier Guarini, se la copia, che ne ho veduta presso un Librajo, quantunque intera, non fosse così malconcia, che mi sono vergognato di fargliela comparire sotto l' occhio. Il medesimo Librajo ha un primo Tomo delle Lezioni antiche del Canisio, il quale non so se sia uno di quelli, de' quali mi scrisse che le

man-

mancavano . . . . . La ringrazio delle notizie avanzatemi del Manifesto del Muzio nella querela *Metola*, e *Conversini*, di cui io era affatto all'oscuro. Di questa, e di altre sì fatte scritture cavalleresche del Muzio mi converrebbe trattare con qualche distinzione nella Vita di lui; ma il non averle per mano, farà che io mi contenti di accennarle opportunamente ai leggitori. Confesso il mio sbaglio di memoria. Ho confuso Aurelio Amalteo col Cavalier suo Fratello, che era Ascanio. Io gli avea chiaramente distinti ne' miei Cataloghi de' Poeti, dove sotto l'uno e sotto l'altro ho notate le varie opere, che mi è occorso di vederne in diversi tempi. Egli è verissimo che Aurelio aveva un bellissimo carattere, come osservo ne' nove Libri originali di Rime, che io ne conservo, l'ultimo de' quali, cioè il X. fu composto da lui nel 1689. Stette qualche tempo in Vienna al servigio dell'Imperadore Leopoldo; e Ascanio suo Fratello visse assai in Francia sotto il Re Lodovico XIV. Grande amico del Baron Ferdinando Tassis fu anche il suddetto Aurelio, che solea chiamarsi Accademico Tassista, non meno che Dodoneo, a riguardo dell' Accademia che si adunava in casa del suddetto Tassis, il quale si dilettava grandemente di poesia Italiana. Marino di Aurelio fu Domizio Bombarda, il quale non mi soviene di qual patria si fosse; ma bene ho veduto qualche cosa poetica del medesimo. Fra miei Mss. tengo la Vita del Card. Polo scritta da Monsig. Beccadelli, la quale parmi

mi che sia stata tradotta in latino da Andrea Dudizio, ma non so se stampata. Non mi è noto che il Bronzerio abbia scritto l'*Ipernefola I.* come che abbia stampato il II. Io non l'ho, nè mai l'ho veduto; e il Tommasini nella numerazione, che fa degli scritti di lui nel secondo volume de' suoi Elogi, non lo dice. Anzi lo stesso Bronzerio, non ci dà alcun segno di averlo composto perentro quello, cui non so per qual ragione dà il titolo di *seconda*. Forse allude a qualche opera di altri con tal titolo uscita prima della sua in altro tempo ed incontro. Ottimo è il consiglio datomi da V. S. Illma e Rma di custodirmi, siccome fa ella, ben caldo. Vegga se io l'osservo appuntino. Avvezzo alle stufe di Germania, me ne son fatta fare una anche qui, dove tre anni sono che la pratico, e ci studio e ci dormo, e me ne trovo assai bene, e in questo tempo non mi sono mai raffreddato. Oh quanto mi ha rallegrato il sapere, che della sua Biblioteca *della Eloquenza* sia così avanzata la stampa, che a darle compimento non le rimangano che quattro fogli, e il copioso Indice. Mi pare mille anni di vederla, leggerla, e approfittarmene. Posso dirle con verità che universalmente tanto in Italia, che fuori, è aspettata e desiderata. Del Testamento di Marino Sanudo, benchè assai lungo e prolisso, ho voluto prenderne copia, contenendosi parecchie cose degne d' esser sapute. Lodo e benedico il suo zelo, e la sua giusta indignazione contro alcune delle ristampe di certi Libri, che

si

si fanno in Italia, e cotesto suo forte movimento vie più crescerebbe, quando sapesse tutto quello che si è fatto e si cerca di fare su questo proposito. Molte cose io medesimo ho procurato d' impedire che non succedano; e ringrazio Dio di averci avuto buona mano. Finirei di tediarla se non mi restasse a dirle quel poco che ho osservato nei Manoscritti Soranzi intorno a *Giulio Cammillo*. In un Codice cartaceo in 4. di Rime di diversi del Secolo XVI., che un tempo fu del Beccadelli; a carte 25. 28. leggonsi sei Sonetti del Cammillo, un solo de' quali riscontrati cogli altri contenuti nel primo Volume delle sue Opere, non è stampato; e principia: *Aure, che al sol spirar*. Ma in un altro codice in foglio contenente Lettere di diversi scritte al medesimo Beccadelli, fra le quali ve ne ha parecchie di M. *Romolo Amaseo*; *del Lampridio*, del *Flaminio*; e moltissime del *Gualteruzzi*, tutte scritte di mano di detti Autori, stanno in primo luogo; cioè a carte prima, e seconda; due lettere del Cammillo ad esso Beccadelli; la prima in data dalli Casoni 8. Aprile 1523. e l' altra in data di Bologna 12. Settembre dell' anno medesimo. In quella lo prega *di mandargli Antonio da Tempo; cioè quelle sue Regole intorno alle ragioni di Canzoni e Sonetti; perchè, sono al presente nostro studio molto a proposito, quantunque nella maggior parte sentano del C*... L' altra non contiene cosa di rimarco, ma comunque si sieno, quando le piaccia di averle, gliene manderò esatta copia. Non

vo-

voglio lasciar di dirle, che essendo in Vicenza, ho avuto per mano un altro Codice in 4. scritto verso il cominciamento del secolo passato, e posseduto da M. Giambatista Gorgo letterato Vicentino. Contiene Rime di diversi Autori, alla testa delle quali sono tre Canzoni dell' Eccel. M. *Leonardo Clario Fisico in Cividale*. Ve ne ha di *Gio. Strasoldo*, di Frà *Domenico Scevolini*, dell' *Eccellente Rercoto*, di *Paolo Chiappino*, di *Pietro Arrigone*, ec. alcuni de' quali Autori credo che sieno Friulani. Mi raccomando alla sua stimatissima grazia, e le bacio con ogni ossequio la mano; pregandola di far tenere al P. Baldini quel Libro di Medaglie, stampato in Vienna, che era insieme col *Pignoria*, e col *Davila*, spediti a lei....

855. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 18. *Dicembre* 1734.

LA vicinanza delle Sante Feste non è il motivo del mio scrivervi dopo un lungo silenzio, a fine d'implorarvi da Dio Signore ogni maggior benedizione. Questo è un ufficio che adempio verso di voi in ogni tempo; e credo che voi siate persuaso della sincerità del mio cuore, come io lo sono di quella del vostro affetto. Tutt'altra adunque si è la ragione, per cui vi scrivo presentemente; ed io ve la espongo in poche parole, per non rubarvi molto di

quel

quel tempo, che in pro dell' anime e delle lettere così utilmente spendete. Per la morte dell' Abate Domenico Lazzarini è vacante da molti mesi la Cattedra di umane Lettere, o sia di Eloquenza nello Studio di Padova. Da chi presiede a questo Studio è stato gittato e fissato l' occhio sopra di voi, e 'l vostro merito fa che universalmente siate desiderato in quel posto. Si teme solo, che gli obblighi e impegni che avete costì, e altri vostri riguardi possano mettervi ostacoli per non accettarlo, ogni qual volta ne siate richiesto. Io ne tengo fondatamente questa notizia non tanto dalla pubblica voce, quanto da quella di alcuni degli Eccmi Sigg. Riformatori. Intorno a ciò scrivetemi con libertà d' amico il vostro sentimento. Se le pessime congiunture de' tempi, anche in cotesta parte così pesanti, possono farvi desiderare un onesto riposo; l' occasione è pronta e decorosa per voi. Non intendo che spendiate pure una parola, non che una lettera per dimandare la Cattedra. Basta che confidentemente mi accertiate, che offeritavi questa dal medesimo Magistrato, non siate per ricusarla. Sarà maneggiato l' affare e nell' ordine e nel merito, con ogni vostro e vantaggio e decoro. Comunque siate per deliberare, avvisatemi prontamente, e gradite il buon animo di chi è, e sarà sempre....

P. S. Avete costì l' onorato P. Bardetti, idea del vero galantuomo, e del vero letterato. Io l' amo quanto amar si possa una persona del suo merito, e così avrete fatto anche voi sì tosto, che

che l' avrete conosciuto. Vi scrissi altre volte, che qui ci sarebbe modo di stampare l' opera, che tempo fa mi accennaste. Risolvetevi anche su questo particolare.

856. Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.

Venezia 27. Dicembre 1734.

I Caratteri e le grazie di V. S. Illma mi sono arrivati in un tempo di mia somma afflizione. La notte antecedente al Santo natale mi ha tolta la morte la mia cara Madre, e quando la mia divozione e 'l mio dovere m' invita a vegliar quell' ore alla cuna del Dio bambino, mi è stato forza passarle intorno alla bara della amantissima mia defunta. Mi rassegno al volere supremo dell' eterno dispositore e padrone del tutto, e ne lo ringrazio nel medesimo tempo, perchè so che egli ordina le cose nostre, e quelle ancora che ne pajono e ne sono afflittive, per nostro bene. Intanto io rendo a V. S. Illma divote grazie e della cortese memoria che di me conserva, e del prezioso regalo delle dieci pernici, che con la sua solita generosità mi ha trasmesse. Credo che al suo ritorno in patria avrà ritrovato il libro del P. Quadrio, che le ho inviato, col titolo della Poesia Italiana, e sotto il finto nome di Giuseppe Maria Andrucci. Ella avrà fatto molto per me, se le riuscirà aver chiare e certe notizie intorno a quella

figlia

figlia di Giason de Nores maritata a Pola. Da Firenze non mi sono ancor giunte le lettere manoscritte del Muzio, ma il Sig. Cavalier Marmi mi dà sempre speranze, che in breve ne sarà terminata la copia. Per questo intoppo mi è convenuto mettere a parte la Vita, ch' io ne scriveva. I miei Oratorj non si sono ancora pubblicati, perchè ancora mi si ritardano i due rami, de' quali il libro sarà fregiato; ma per quanto intendo, il disegno è ora perfezionato, e l' opera è sotto il bulino dell' incisore, e spero di avere ogni cosa dentro il venturo mese. Presentemente sto occupato nel lavoro di un altro Sacro componimento, il cui soggetto è preso dal *cap.* II. in San Luca, ove si legge la presentazione di Gesù Gristo nel tempio, accompagnata dalle profezie dei due Santi vecchi Simeone ed Anna. Spero in Dio, che anche di questo sarò al termine dentro il venturo mese. A V. S. Illma e a tutta la sua nobilissima famiglia imploro dal Cielo ogni maggiore felicità, e la ringrazio per l' uffizio cortese con cui me ne ha favorito il suo amore. La prego di riverire a mio nome tutti cotesti padroni ed amici, che di me si ricordano per mera lor gentilezza, e in particolare il nostro Sig. Grisoni; e col più profondo ossequio mi raffermo....

* 857. Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.

Venezia 31. Dicembre 1734.

NOn ho risposto prima d'ora a V. P. Rma, perchè mi è convenuto passare le S. Feste in lutto e amarezza, anzi la stessa vigilia di Natale non alla culla del Bambino Gesù Signor nostro, ma intorno al letto e alla bara della mia decrepita dilettissima madre, la stessa notte a miglior vita passata, come spero nella Divina misericordia. Ella era in età di 88. anni, ma all'amor mio sembra anche troppo presto mancata. Mi son rassegnato al supremo volere di chi ordina il tutto per nostro bene, e ho messa la mia croce a piè del suo altare, bagnata però di non poche lagrime, da un divoto figliuolo dovute a un'amantissima madre, che entrassi, o uscissi della sua stanza, mi colmava e mi accompagnava con le sue affettuose benedizioni. Il raccomandarla e 'l farla raccomandare a Dio è 'l miglior ufficio che il mio cuor possa renderle; e però supplico anche V. P. Rma di ricordarsene ne' suoi santi sacrifizj, assicurandola che come in ciò farà un atto di carità a favor di quell'anima, così darà a me una molta consolazione. Ho scritto di nuovo a Vienna per avere un'altra copia per lei del primo opuscolo del P. Granelli, giacchè l'altra è rimasta appresso Monsig. Fontanini, il quale mi ha scritto di

averla fatta legare insieme con altre operette, donde non ha modo di levarle, senza guastar l' altre. Siasi come si voglia, non diffido di rimediare a sì fatto disordine, comecchè io abbia penato molto a ottenere la seconda copia sì dell' uno che dell' altro opuscolo, perchè l' autore ne ha fatti tirar pochissimi esemplari a solo oggetto di donarli agli amici dilettanti che in Vienna non sono molti. Attenderò a tutto suo comodo i due involti di libri, l' uno con questo tomo de' Morali, e l' altro con quello della Vita di S. Caterina di Siena, e con quello delle Monete Pontificie: per li quali tutti le debbo e le rendo mille ringraziamenti, e in particolare per quest' ultimo, in cui ella ha posta la sua mano maestra, in tutte le cose sue sempre da me riverita e ammirata. Lo stesso son certo di dover dire, non ostante che ella me ne scriva con la solita modestia, di quanto ha inserito nel Tomo IV. dell' Anastasio, che da tanto tempo io sospiro per compimento dell' Opera: laonde subito che sia uscito, la prego di farmene spedire un esemplare, acciocchè io non sia degli ultimi ad averlo, come mi è avvenuto degli ultimi tomi del Waddingo, rimastomi finora imperfetto dopo la pubblicazione dei IV. primi che tengo. Chi si è caricato di farmeli venire, mi tira in lungo da un giorno all' altro, e non so se il difetto provvenga o da cotesto librajo di Roma, o da questo di Venezia. Mi è stato prestato i giorni passati un libro ultimamente stampato in Lione in 4. col titolo: *Alexandri*

Xave-

Xaverii Panelii e S. J. Presbyteri de Cistophoris: L' ho letto con molto piacere, essendo ripieno di molta e non volgare erudizione: ma vuol tirar gran parte delle medaglie antiche al suo particolare sistema; cioè che tutte le Deità de' gentili sieno una sola, e questa sia Bacco; e di più che tutte le medaglie *serpentifere* alludano alle Feste di Bacco, e a i giuochi Sabazj. Promette in fine del libro un' Opera numismatica di maggiore impegno, nella quale, dic' egli *numismata quaecumque vetera Graeca, Aegyptiaca, Latina cujuslibet moduli, ac metalli, Regum, Virorum illustrium, Populorum ac Urbium, Gentium seu Familiarum Romanarum, & Imperatorum, Caesarum, &c. accurate & singulatim descripta, notis ad historiam, chronologiam, geographiam, &c. spectantibus illustrata, sub proprio possessoris nomine appellata, reperire erit*. Invita tutti gli amatori dell' antichità, e possessori di musei a comunicargliene gl' indici, e i disegni in particolare delle medaglie inedite, o almeno la descrizione esattamente circostanziata. Conviemmi far la restituzione del libro: ma se ne potrò aver due esemplari, ne prenderò uno anche per lei; e se a lei sortisse di averne avanti di me, abbia la bontà di provvedermene. I giorni passati ho fatto acquisto di 30. medaglioni greci d' argento, quasi tutti di popoli, e fra questi c' erano quello di *Aminta* il vecchio, e di *Archelao*, l' uno e l' altro Re di Macedonia, benissimo conservati. C' era altresì un Cistoforo con Marcantonio e Cleopatra, ovvero secondo al-

 tri

tri Ottavia, con Bacco su la testa nel rovescio. Ci ho pur ritrovato in medaglia dello stesso metallo un Caligola con gli strumenti Pontificali, non riferita dal Vaillant nè dall' Arduino: non so se da altri, perchè non ho avuto tempo di farne il confronto; e parecchie ancora di Giulio Cesare, e di Augusto, assai belle, che mancavano nella mia serie. La ringrazio della cordialità con cui mi felicita in occasione del nuovo anno, il quale insieme con moltissimi altri io le desidero e imploro da Dio Signore ripieno di tutte le benedizioni, e per fine le bacio con ogni ossequio la mano....

858. *Al Sig. Giuseppe Bartoli, a Padova.*

Venezia 31. *Dicembre* 1734.

IO non sono solito voler dagli amici, se non quel tanto che essi medesimi vogliono; e mi contento tanto della bontà, con cui mi concedono la grazia ch' io loro chieggo, quanto dell' onestà, con cui essi me la ricusano. Non creda pertanto Vostra Signoria Illustrissima, ch' io sentissi in me alcun disgusto nel leggere quanto ella mi scrisse la prima volta, allegandomi i giusti motivi che la obbligavano a non potermi lasciare in piena libertà di dar fuori la copia di quelle Rime del fu Abate Lazzarini, da lei sì benignamente costì favoritemi. L' impegno da lei preso con cotesta nobilissima Accademia era un legame troppo forte per non

poter

poter condescendere alla mia preghiera; ed io già n'era sì persuaso, che mi dichiarai espressamente con l'amico, che assiste alla direzione e alla stampa di dette Rime, non aver più alcun diritto per comunicargli i componimenti alla mia parola fidati. Tutto questo io era già in procinto di scriverle, allorchè ricevo un' altra sua cortesissima lettera, nella quale mi significa, che siasi trovato modo di superare ogni difficoltà e opposizione su questo affare, e che per conseguenza mi viene da lei concessa una piena autorità sopra i detti componimenti: della qual cosa a me sommamente cara le rendo divote grazie, e ne riconosco il favore come opera della sua amorevolezza, e di quella del Signor Salio verso la mia persona; il quale di vantaggio pensa di accrescer l'obbligo mio col recare a lei nuovo incomodo, e col proccurarmi altre Rime del medesimo autore, e col farle passare in mano di lei, acciocchè abbia la bontà di trascriverle, e di farmele poi pervenire. Desidero, che in riconoscenza di tante grazie mi si presenti occasione di adoperarmi in suo servigio, e di manifestarle meglio il mio cuore; con cui augurandole nel nuovo anno e per sempre ogni maggiore felicità, mi raffermo ....

* 859. *Al Sig. Ab. Giovambatista Parisotti. a Roma.*

Venezia 1. Gennajo 1734. M. V.

HO avuto molto piacere in ricevere la lettera di V. S. Illma, e ciò per molti riguardi; e primieramente per aver intesa da quella la sua buona salute; in cui Dio Signore la conservi non solo in questo, ma per molti anni avvenire, e la colmi d' ogni felicità e contentezza. Mi ha consolato inoltre la speranza, che mi dà di sentirla bene appoggiata: la qual cosa io con tutto il cuore le desidero; e ne può essere persuasa col fondamento dell' amore, e del debito, che da tanti anni alla sua riverita persona io professo. Le rendo poi cordiali grazie della memoria cortese che di me conserva, e del bene che m' implora da Dio Signore: dalla cui misericordia, e bontà lo spero in questa, e molto più nell' altra vita. Mi è caro il sapere, che nel degnissimo P. Baldini ella abbia ritrovato quell' ottimo amico che in ogni occorrenza io pure ho sperimentato, e che gli ufficj che con esso ho replicatamente passati a favor di lei, non le sieno stati inutili e oziosi. Mi continui l' onore della sua cara padronanza, e amicizia; e con tutto il cuore mi raffermo....

860.

860. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 8. Gennajo 1734. M. V.

LA lettera di V. S. Illma scrittami il di 12. del passato mese non mi è stata consegnata se non nella settimana in cui siamo. Accuso l'altrui mancanza, affinchè dell'indugio della risposta in me non cada la colpa. Le medaglie del Sig. Canonico Alugara sono state sempre da me conservate religiosamente in disparte dall'altre mie. Quando egli non sia contento degli otto zecchini esibitogli, son pronto a fargliene la restituzione. E' in suo arbitrio il disporre o delle medaglie, o del soldo, e ad ogni suo cenno sarà ubbidito; bastando solo ch' egli mi comandi o a dirittura, ovvero per mezzo di lei, a chi io debba far la consegna o di quelle o di questo. Mi par mille anni di esser fuori di questo impiccio, per cui principalmente mi rincresce di aver dati a V. S. Illma tanti, e sì fatti disturbi. I giorni passati ho fatto acquisto di molto belle medaglie d'argento, la maggior parte Greche; e fra esse quaranta in circa Medaglioni rarissimi, dei quali in capite le nomino Aminta il vecchio, e Archelao, Re entrambo antichissimi di Macedonia, e vivuti avanti Alessandro il grande. Ci ho trovato anche un Cistoforo con le teste giugate di M. Antonio, e Cleopatra. Ciò che più me ne accresce il piacere è stato il pochissimo loro costo. Qui po-

E 4 chi

chi sono i dilettanti, e molto meno gl' intendenti. Questo studio, che quasi in questa Città ha cominciato, va a poco a poco mancando. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e le bacio con ogni ossequio la mano.

860. *Al Sig. Giuseppe Mauro. a S. Vito.*

Venezia 27. Gennajo 1734. M. V.

IN risposta alla lettera di V. S. M. Rda in data dei 17. del corrente mese le dico con tutta verità e candidezza, non essermi mai uscita nè dalla penna, nè dalla bocca alcuna censura al suo consaputo Sonetto; nè ad altro suo componimento. Egli è una solenne falsità, e una sfacciata impostura, quanto le è stato rappresentato da qualche suo malevolo intorno a ciò. Un mese fa ne fui fatto interrogare dal Sig. D. Lorenzo, Sacerdote dignissimo di questa parrocchia di Sant' Agnese, e allora risposi a voce quanto presentemente le ratifico in iscritto, e quanto ancora jermattina esposi al Sig. Giacomo, onoratissimo di lei fratello. Le rimetto la medesima originale critica, che le è stato dato a credere aver io distesa di mio pugno e carattere, acciocchè se ne possa meglio accertare, col riscontro della presente mia lettera. Smentisca ella pur francamente le dicerie di chi falsamente ha avuto ardire d' imbarazzare il mio nome in questa faccenda. Egli veramente dee non aver pratica alcuna della mia persona, o del mio costume,

me, che è stato sempre di rispettare i componimenti de' valentuomini, anzi di che chi sia; talchè ricercato qualche volta del mio parere anche da amici, lodo quando mi piacciono, e quando no, o nulla ne dico, o lo dico con tal cautela e rispetto, che non do luogo all'offesa, e me ne rimangon con obbligo; non altercando, se trovo resistenza, e non vantandomene, se incontro docilità. Spero che V. S. Ml Rda rimarrà paga e soddisfatta di questa mia franca e sincera dichiarazione, e che con essa avrà modo sufficiente tanto a dileguare dalla sua mente ogni ombra di sospizione, quanto a confondere l'audacia dell'impostura. Dopo ciò altro non mi rimane a soggiugnere, che come delle cose anche disgustose e di lor natura cattive suol trarsi qualche vantaggio, così da questa occasione per se dispiacevole, mi deriva il contento di rassegnarle quell'ossequio, per cui mi raffermo....

861. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 28. Gennajo 1734. M. V.

HO comunicata la vostra lettera al soggetto, che mi avea obbligato a scrivervi intorno alla Cattedra Patavina. Egli ed io non abbiam potuto non sentir dispiacere del rifiuto che avete dovuto farne; ma nel medesimo tempo abbiamo ammirate e lodate le vive ragioni che vi costrignevano a rifiutarla. In esse non si ve-

vede, che quell'onestà e candidezza, che è stata e sarà sempre il carattere del vostro bell' animo. Non occorre che di più io soggiunga intorno a questo affare, in cui se non altro, ho avuto il piacere di manifestarvi l'affetto e la stima che ho costantemente per voi. Il Sig. Andrea Cornaro, Patrizio di questa Repubblica, e mio fratello uterino, presso il quale io dimoro, ha fatto acquisto i mesi passati d'una lapida indubitatamente antica, venuta da Nicopoli d'Epiro; la quale è facile che da altri non vi sia stata comunicata, per la vostra bella e desiderata raccolta.

D. M.
M. VLPIO . HYPNO
M. VLPIVS . AVG. LIB
PHAEDIMVS
LIB. KARISSIMO
D. S. B. M.

VIX. ANN. XXVIII.

Di M. Ulpio Fedimo, che fu liberto e coppiere dell'Imp. M. Ulpio Trajano, troverete una bella inscrizione nel Grutero; e di esso Fedimo fu certamente liberto il suddetto M. Ulpio Ipno. Eccovi quello che ho presentemente su questo proposito. Scrivo questa sera anche all'onoratissimo P. Bardetti. Ho tardato di scrivere tanto a voi, quanto al medesimo, per la grave perdita che ho fatta in questo tempo della mia dilet-

lettissima Madre, la cui anima raccomando a voi ed a lui ne' vostri santi sacrifizj. Gravissime ruine e stragi preveggo prossime sì in Italia, che in Germania, se Iddio Signore non ci frappone la sua santa mano. Confidiamo nella sua sovrana bontà e misericordia, e rassegnamoci nel medesimo tempo alle sue sante disposizioni. E qui caramente abbracciandovi, mi confermo....

* 862. *A Mons. Giusto Fontanini, a Roma.*

Venezia 28. Gennajo 1734. M. V.

Alla Lettera di V. S. Illma e Rma scrittami il dì 17. del mese passato, assai prima d'ora io mi trovava in debito di rispondere: ma questa volta non ho potuto fare altrimenti. Una estrema afflizione cagionatami da un' amarissima perdita, che tuttavia mi sta fitta nell' animo, n' è stata in primo luogo la principale cagione. Iddio Signore ha chiamata a se la mia, quantunque decrepita, sempre dilettissima Madre, per la cui morte quanto io sia rimasto desolato ed afflitto, non glielo posso abbastanza significare ed esprimere. Altra consolazione non ho saputo trovare che a piedi del Crocifisso, rassegnandomi pienamente al suo divino volere, e facendogli di tutta la mia afflizione un umilissimo sacrifizio, pregandolo di aver la bontà di perdonarmi il grave dolore, che ne ho provato, e le molte lagrime, che ho do-

dovuto dare in vedermi tolta una madre, che sempre teneramente mi ha amato, e che da me è stata con non minor tenerezza riamata. Non ebbi alquanto respirato appena da sì forte oppressione, che mi convenne continuare e finire il mio componimento sacro per Vienna, dove questa sera per l'appunto il trasmetto al Sig. Conte di Lambergh; acciocchè fattolo trascrivere in miglior forma, lo rimetta in mano del mio Augusto Padrone, per cui comando l'ho scritto. Spero pertanto che V. S. Illma non solamente mi concederà perdono, ma mi userà anche compatimento a riguardo del mio lungo silenzio, da tutt' altro cagionato in me, che da difetto di volontà e di riverenza. Ma per venire oramai alla dovuta risposta, le dirò che ho scritto di nuovo a un mio amico in Vienna, perchè usi diligenza nel proccurarmi un' altra copia del libro del P. Biel; e me la faccia tenere, accompagnata da un secondo libro pur di Medaglie, composto dal medesimo Autore; il quale però non è veramente altri, che il P. Carlo Granelli Milanese Sacerdote della Compagnia di Gesù, e Confessore della Vedova Imperatrice Amalia, soggetto per verità degno della stima di lei, e di tutti i Letterati. Egli ha fatto stampare pochissimi esemplari sì dell'uno, che dell' altro suo libro, e non gli ha voluti esporre in vendita, per quanto mi è stato scritto, ma solamente gli ha distribuiti ai suoi amici: onde ho durata molta fatica ad averne un secondo esemplare, e non so ora se mi riuscirà ad averne

ne il terzo, acciocchè di entrambi rimangano servite, sì la Libreria di lei, come quella del P. Baldini.

Farei anche io molto volentieri il cambio della seconda edizione del Canisio con la prima; ma questa non potendosi avere in modo veruno, stimo minor male aver l'altra, che l'esserne affatto privo. Se me ne verran per mano altri volumi separati, saranno da me presi e riserbati per lei; e lo stesso farò per que' libri scompagni, de' quali si compiacerà di mandarmi la nota. Più volte mi è accaduto di unir insieme qualche bell'opera, che difficilissimamente può aversi perfetta. Rarissima è certamente la Vita del Cardinal Polo, scritta latinamente dal Dudizio, o piuttosto tradotta in gran parte da quella del Beccadelli, della quale credo averle scritto di averne una copia a mano. Il detto Dudizio nacque di Madre Veneziana, ma non so che questa fosse di sangue patrizio, come la dicono alcuni. Le di lui opere sono state finora da me inutilmente ricercate, e anche in Germania sono rarissime. Se il Brutto, che fu amico di lui, come io pure raccolsi dalle sue Lettere, gli fu compagno nell'apostasia, e perseverò nell'errore fino all'estremo, poco ora gli giova l'essere stato sì dotto, e l'avere scritto sì latinamente. Egli morì in Ungheria col titolo di Istorico Cesareo, e in età assai decrepita. Se io avessi il libro delle Rime teologiche di Lionardo Clario, stampate in Venezia dal Giunti e Ciotti nel 1608. in 12. potrei dirle, se le tre Canzoni di lui,

lui, che stanno nel Ms. da me veduto in Vicenza, sieno stampate. In caso che ella le avesse, potrà farne il riscontro, essendo questo il loro cominciamento:

1. *Dal neghittoso sonno*
2. *Alto Re glorioso de le Stelle*
3. *Poichè di parte in parte ebbe condotto.*

Quel Domizio Bombarda fu Bresciano di Patria, e di lui ho veduto alle stampe alcune cose sceniche di mediocre gusto. Il P. Cozzandi nella sua *Libreria Bresciana* lo chiama nel catalogo col nome di Domenico, e per entro l'opera con quel di *Dionisio*, e poi citandone un componimento, gli lascia il suo vero di *Domizio*. Non so che la Vita del Cardinal Contarini scritta da Niccolò Barbarigo, sia mai stata stampata, e lo saprò volentieri, e molto più volentieri la leggerei. Quella che scrisse il Beccadelli è Ms. in mia mano. Di Niccolò Girolamo Gundlingio tengo il solo primo Tomo *Observationum Selectarum*. Nella quinta di esse difende il Casa dalla imputazione datagli dagli Eretici, primo de' quali dice essere stato l'Apostata Vergerio, di aver scritto espressamente un Trattato *de laudibus Pederastiae*, il che è falsissimo; e riduce poi tutto il fondamento dell'accusa al Capitolo del *Forno*, ma non dice cosa di più di quello che avanti lui ne disse il Menagio, seguitato da altri. Inserisce nelle Osservazioni anche i versi latini del Casa: *Quod vos apud*

gnia &c. co' quali egli si giustifica dalle calunnie Vergeriane. Il Sig. Cavalier Marmi mi fa sperare che ben presto avrò la copia delle Lettere Mss. del Muzio, senza le quali non so risolvermi a proseguirne la *Vita*, che ne ho cominciata. Ma più di quelle mi è a cuore di veder terminata la bell' opera della Eloquenza e della Biblioteca Italiana che da tanto tempo è attesa universalmente. Mi conservi la sua preziosissima grazia, e le bacio con ogni ossequio le mani....

863. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 9. Febbrajo 1739. M. V.

CHe per la grave malattia sopravvenuta in San Vito al Sig. Canonico Alugara, significatami dal gentilissimo foglio di V. S. Illma, io abbia a differire il dar l' ultima mano all' accordo, o al discioglimento intorno alle consapute medaglie, mi reca displacere, non tanto a riguardo della dilazione, quanto a motivo della cagione di essa. Prego Dio Signore che lo restituisca ad una perfetta salute, e ne conservi una sì degna persona. Quest' anno mi promette una felice raccolta di singolari medaglie. In questi 40. giorni già scorsi gl' incontri ne sono stati frequenti, e per me vantaggiosi. Se con ugual passo andrà il rimanente dell' anno, temo di non poter resistere al troppo aggravio, e mi converrà applicare a me stesso quel comun detto, *inopem*

me

me copia fecit. L' altr' jeri appunto in alquante medaglie venute da Costantinopoli, ho fatto l' acquisto d' un quasi medaglione conservatissimo di Giulia Pia, battuto in Colonia Antiochia di Pisidia col rovescio del Dio Luno, caratterizzato con tutti i suoi simboli; di una bella Domizia con Domiziano dall' altra parte, battuta in Tessalonica; e ciò che è molto più, di una indubitata in mezzano bronzo di Pescennio, battuta nell' Egitto, col tipo della Speranza nel rovescio. Con questa medaglia si assicura, che parte dell' Egitto, se non tutto, si era dichiarato a favor di Pescennio contra Severo; e di ciò se ne hanno prove sufficienti nella Vita di lui da Elio Sparziano descritta. Oh quanto piacere mi recherebbe V. S. Illma, se una volta si risolvesse a venire in queste parti, e ad onorare con la sua dotta visita i miei libri, e le mie medaglie; poichè son certo, e credo di poterlo dire senza jattanza, che ella ne partirebbe contenta. Benedetto Ramberti, Cittadino Veneziano, e dell' ordine de' Segretarj della nostra Repubblica, da qualche forestiero creduto malamente Gentiluomo Veneziano, è stato nel secolo XVI. uno de' più grand' uomini e letterati del suo tempo. Le poche cose che ho vedute di lui, sì in prosa, che in verso Latino, mi fanno desiderare, che ne avesse lasciate e pubblicate in maggior numero. Il Ms. che le è capitato costì di antiche Inscrizioni da lui raccolte, non è stato sicuramente giammai stampato; anzi questa notizia mi giugne del tutto nuova. Ella ha

fat-

fatto molto bene a prenderne copia; e se non fosse troppo ardita la dimanda e la supplica, la pregherei a prestarmelo per qualche tempo, a fine solo di prenderne memoria esatta, e non copia; poichè avendo in animo di fare una Dissertazione espressa sopra i nostri Italiani, che si sono applicati a raccogliere Inscrizioni antiche, benchè non abbiano mai pubblicate le loro raccolte, il nome di Benedetto Ramberti ci farebbe per entro un'assai bella comparsa. Mi conservi la sua pregiatissima grazia; e le bacio con ogni ossequio la mano.

* 865. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 12. Febbrajo 1734. M. V.

IO era già persuaso che V. S. Illma e Rma avrebbe inteso con dispiacere le mie afflizioni, e la sua umanissima Lettera in data dei 5. del corrente mi dà a conoscere ch'io non poteva ingannarmi in questo mio sentimento, fondato sulla piena cognizione, che tengo della sua pietà e amorevolezza. Le rendo pertanto divotissime grazie sì dei savj e cristiani consigli, che in tale occorrenza mi suggerisce, sì e molto più dei caritatevoli suffragj da lei prestati all'anima della mia sempre dilettissima madre. Carissime mi sono le osservazioni da lei fatte, e comunicatemi intorno alla vera cagione del nome di *Egida*, dato anticamente alla Città di Capodistria. Che essa lo abbia tratto dall'*Egida* di Pallade, è mera favola. Ege, Città ma-

tima della Cilicia, e altra Città dello stesso nome nella Macedonia e nella Grecia fu preso dalla voce greca αἲξ αἰγὸς, che significa Capra. Ne abbiamo un altro esempio consimile à quello di *Ege* della Cilicia in *Egé* di Macedonia, chiamata per l'innanzi Edessa, riferito da Giustino nel Libro VIII. Anche il Vaillant si accorda col parere del Noris, e del Morello nei luoghi, che da lei mi sono cortesemente allegati. Il Monaco Raguseo, poichè non le ha data alcuna risposta; bisogna credere che o si trovi molto imbarazzato, o si conosca molto malamente imbrogliato. Parmi che abbia preso il miglior partito col metter la cosa in silenzio, e col non replicar di vantaggio. Il Don certamente in questo Governo non è stato mai praticato. Al titolo di *Domino* usato nel latino, è stato sostituito in volgare il *Sere*, che qui corrottamente anche al presente si dice *Ser*. La difesa del Casa fatta dal Muzio contra il Vergerio sarebbe una rarità, se si potesse ripescare. Sempre più sono impaziente di aver sotto l'occhio il Libro della Eloquenza, il quale mi farà scorta in molti miei dubbj, e in particolare nella Vita del Muzio, che da molto tempo sta à parte sul mio tavolino, non potendo, nè volendo ripigliarla per mano, se non ho il libro di lei, e se non mi vengono da Firenze le lettere, delle quali sovviemmi di averle scritto; e che giusta l'avviso, che me nè avvanza il Sig. Cavalier Marmi, saran quanto prima terminate dal copista.

Quì

Quì dalle persone studiose, e da' libraj generalmente è aspettato il libro della Eloquenza; da quelle per l' utile che ne avranno con la lettura, e da questi per quello che ne sperano con la ristampa. La consiglierei a procacciarne il privilegio col mezzo del N. H. Mora, o di qualche gentiluomo suo confidente; altrimenti preveggo che le toccherà di avere il disgusto di vederselo subito ristampato e mutilato. Di questo mio sincero consiglio la prego di non far confidenza a chi che sia. Di Marino Becichemo ho in un grosso Volume i due Tomi delle sue Opere, fra le quali però non trovo l' Orazione fatta da lui in morte del Poeta Scita, e questa non so cosa sia, non avendola mai veduta. I giorni passati mi è riuscito di fare acquisto per lei della Vita di Andrea Morosini, scritta da Niccolò Crasso, e gliela invierò con primo incontro. Il nome dell' Autore mi ha fatto comperare i giorni passati un Libricciuolo di pochi fogli, stampato in Lovanio nel 1518. in 4. per Teodorico Martino di Alosta, e il suo titolo è questo: *Hieronymi Aleandri Mottensis Tabulae sane quam utiles graecarum Musarum adyta compendio ingredi cupientibus*. Pochissime sono le opere, che mi sieno capitate sotto l' occhio del vecchio Aleandro. Una volta mi sono lasciato fuggir di mano un suo Lessico greco, e alcune delle sue Orazioni. Vedrei volentieri la Vita di quel gran Cardinale, scritta da lei. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e le bacio con ogni ossequio le mani.

866. Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.

Venezia 12. Febbrajo 1734. M. V.

IN questo punto ricevo dal nostro P. Santinelli il Tomo IV. dei Morali di San Gregorio mandatogli da V. P. Rma per farne a me la consegna. Gliene rendo divote grazie, e adempierò le mie parti anche con Mons. Fontanini, che me lo ha proccurato. Con tutto suo comodo starò attendendo anche quel Tomo della Vita di Santa Caterina di Siena con l' altro delle monete Pontificie. Spero che non tarderanno molto a venire i Tomi del Wadingo, i quali mi ha detto il Librajo per cui mezzo mi vengono, che sono per viaggio. S' io da principio avessi saputo, che quest' Opera avesse a crescere a tal segno, ci avrei pensato meglio avanti di farmi scrivere fra gli associati. Per la Dissertazione de *Cistophoris* ho fatto scrivere a Lione; e se me ne verranno due copie, una sarà per lei. Oh quanto mi ha rallegrato l' avviso da lei datomi che per Pasqua si lascerà riverire in queste parti! Mi sarà di onore, di piacere, e di vantaggio ancora, che ella dia un' occhiata alle mie medaglie, fra le quali ce n' ha alcuna, su cui tengo i miei dubbj; e qui non conosco persona, del cui giudizio io possa con sicurezza fidarmi. Ella vedrà per altro la raccolta sì di esse, che de' miei libri cresciuta notabilmente.

te. Ma qual prò? s' invecchia alla giornata, e convien lasciar tutto. Comincio a riguardare ogni cosa con occhio indifferente; talchè se non hò modo di abbandonarne il possesso, ne spogli almeno l' affetto. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e con ogni ossequio mi raffermo....

867. Al Sig. Bertoldo Pellegrini. a Verona.

Venezia 18. Febbrajo 1734. M. V.

POichè V. S. Illma mi comanda che io le dica il mio sentimento intorno alla proposizione che le vien fatta di privarsi della sua bella e pregiatissima raccolta de i libri stampati dal vecchio Aldo per altri libri di nuova edizione; con quella franca libertà che da lei mi vien conceduta, le dico assolutamente che non l' accetti, poichè son certo che dopo il fatto mille volte se ne pentirebbe. I libri di simili raccolte possono pagarsi; ma la unione di tutti non ha il suo vero prezzo; e lo può argomentare dalla difficoltà che ha trovata ad unirli, e 'l tempo che ci ha speso, e la diligenza che ci ha usata, mettendo in ultimo luogo il danaro che le saranno essi costati. Questo è 'l sincero mio sentimento; ma se pur vi si risolvesse, le soggiungo, che quanto a me, non li darei per meno di un zecchino al volume: non già perchè essi presi ad uno ad uno lo vagliano, ma perchè uniti crescono di valore e di stima: il che ap-

appunto veggiamo succedere alla giornata nelle perle in colanna, nei pendenti di gioje, e in simili cose di pregio. La prego di darmi qualche buona nuova del nostro Sig. Marchese Scipione, il quale non vorrei che ci fosse rubato da i Francesi o dagl' Inglesi, soliti arricchirsi delle nostre migliori spoglie. E qui per fine con ogni ossequio ed affetto mi raffermo....

868. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi, a Capodistria.*

Venezia 25. Febbrajo 1734. M. V.

NEl corso di questi due ultimi mesi ho fatte cotante e sì gravi perdite, che l' una non ha dato, per dir così, tempo all' altra per poterne io piangere a sufficienza, affollandosi tutte confusamente intorno al mio cuore, e col numero, e colla gravezza tutto ad un tratto opprimendolo. La morte della mia sempre dilettissima Madre è stata seguita da quella de' miei amici più distinti, e più cari; e sembra che a me sia succeduto ciò, che all' artefice di un oriuolo, in cui vedutosi rompere la ruota maestra, vede nello stesso tempo altre delle più vicine andarne rotte e perdute. In tale costituzione mi ritrovò per l' appunto la lettera di V. S. Illma, nella quale mi reca la dolorosa novella della morte del Sig. Dr. Pietro Grisoni, suo amantissimo zio, e mio singolar padrone ed amico. Ne ho sentito, e ne sentirò per lungo tempo l' acer-

acerbo colpo nel fondo dell' anima, poichè io teneramente l' amava, sì per gl' infiniti benefizj che in ogni tempo mi ha fatti, sì per le amabili qualità che altamente l' ornavano. In lui è certamente mancato a cotesta sua nobilissima patria uno de' più degni e benemeriti cittadini: onde e con essa, e con lei, e con me medesimo ancora quanto so e posso me ne condolgo. L' unica consolazione, che in questa disavventura può e dee recarne qualche sollievo, si è la considerazione, che egli abbia fatto un così felice e invidiabil passaggio alla beata eternità; che tanto ne fa sperare la sempre religiosa sua vita, e la sua Cristiana rassegnazione al supremo volere della Divina misericordia. Io così indegno peccatore qual sono, non ho mancato questa mattina di raccomandarne quella bell' anima a Dio Signore nella mia comunione, e non mancherò in alcun tempo a sì caritatevol uffizio, persuaso che quella non solamente lo avrà grato, ma me lo retribuirà con usura, intercedendomi da Dio Signore il perdono delle infinite mie colpe. Io non so poi in qual maniera affacciarmi a render le dovute grazie a V. S. Illma per la generosa e amorevole esibizione, con cui si offerisce ad assumere l' incomodo e 'l peso di assister a' miei affari, che per l' addietro e per lo spazio di diciotto e più anni sono stati da me raccomandati all' amore, e alla protezione delle due care persone, che abbiam perdute. La sua offerta è di mio troppo vantaggio, e non ho cuore di ricusarla. Non saprei a chi meglio affi-

F 4 dare

dare le cose mie, nè in chi riconoscete miglior cuore, nè miglior mente. Accetto pertanto le sue pregiatissime grazie; benchè non senza confusione e rossore, cagionatomi dalla considerazione del soverchio fastidio, che sarà per recarle più la indiscreta impontualità de' miei livellarj, che la mia importuna sollecitudine. Riceverà insieme con la presente il Tomo quinto dell' Istoria Universale, questa settimana già pubblicato; e con essa mi prendo la confidenza d' indirizzarle una nuova carta della Lombardia, fatta dall' Abate Ventuti mio amico, il ritratto del nostro ottimo Patriarca Corraro, e una Tragedia del Sig. Gio. Pietro Zanotti, la quale non ho avuto tempo di far legare alla rustica. Nè da Firenze la copia delle Lettere del Muzio, nè da Vienna i rami degli Oratorj mi sono ancor pervenuti. Non possono però tardar molto, per quanto mi si fa sperare, nè quella nè questi. Il Sig. Abate Verdani sarà da me a primo incontro salutato a nome di lei, cui con ogni ossequio ed affetto bacio la mano.

* 869. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 5. Marzo 1735.

Ricevo la lettera di V. S. Illma e Rma del 19. del passato mese, la quale, non meno che tutte l' altre di lei, mi è stata carissima per la copia dell' erudite notizie, ed osservazioni, che leggo nella medesima. Ora in risposta le

le dico, che nemmeno a me fa alcuna forza il solo greco nome di *Aegas*, in latino *Capra*, dato ad altre Città della Grecia, per dover dare anche a *Capodistria* quello di *Aegida*: ma mi fa forza il trovare negli antichi Scrittori, che i coloni, i quali andarono ad abitare quelle Città furono guidati dalle Capre; dalle quali poi presero il motivo di assegnare ad esse quella denominazione. Una di queste fu anche la Città di *Ega* di Cilicia; che ha per simbolo e per impresa parlante nella Medaglia allegata dal Cardinale Noris, dal Vaillant, e da altri; e che io pure possiedo nel mio picciol Museo, la *Capra selvatica*: sopra la quale dice il Vaillant (de num. gr. loq.): *Capra, unde nomen Urbis ob Caprarum eventum, quibus ducibus, & Oraculi jussu, condita est*. Ora come le dette Città Greche ebbero dalla *Capra* il lor nome, lo ebbe altresì l'Istriana, detta per ciò dai Latini, *Capraria*: laonde cade affatto per terra l'asserzione di chi la sostiene denominata *Egida*, dall'Egida di Pallade; e in questo *manibus, pedibusque* concorro nel di lei savio parere.

Non già a fine di contendere, ma bensì d'instruirmi, mi permetta che io le dica liberamente il mio sentimento intorno al titolo di *Dominus*: Questo anticamente davasi in atti pubblici di Venezia, ma in lingua latina, a persone nobili, non solamente forestiere, ma anco patrizie; cioè a certi Nobili graduati, e distinti. Nelle parti vecchie fino del 1314., leggo *Dominus Nicolaus Faletro*, *Dominus Pantaleo*

Barbaro, e così d' altri. Dacchè si cominciò a stender gli atti in lingua volgare, il titolo di *Domine* fu riserbato ai Soggetti non Patrizj, ma d' alta sfera, e insieme al solo *Doge*, il che dura anche presentemente. Al *Dominus* di prima fu sostituito già tempo il *Missere*, ed il *Sere*, e quest' ultimo non si è più tralasciato. Il *Don* poi, che s' incontra nella supposta Cronica Sanudo, sono quasi tre secoli, che quì si usa di dare alle Persone Ecclesiastiche sì nelle ballotazioni, che nelle parti del Senato e del Maggior Consiglio; ma non mai alle secolari. In Croniche antiche Mss. ho più volte osservati i nomi dei concorrenti al Patriarcato di *Venezia*, sì dentro il secolo XV., come nel principio del susseguente, e tutti i nomi de' Vescovi, Abati, e Preti secolari marcati col titolo di *Don*, e i Religiosi Claustrali con quello di *Fra*; regola che mai non falla ne' Pubblici registri. Osservi ella per tanto nella suddetta Cronica Sanudo, che dove la prima volta vi si nomina Ermolao Barbaro ancora Ambasciatore della Repubblica, si dice semplicemente Ermolao Barbaro; e poco dopo ove si fa menzione di lui come eletto Patriarca d' Aquileja, gli si aggiugne il titolo di *Don*: nella qual cosa siegue quell' Istorico, qualunque e' siasi, l' usanza de' suoi tempi.

Non sarà fatica di poco frutto il lavoro dell' Indice alla sua Opera *dell' Eloquenza*. Un indice esatto e copioso è come l' anima di opere di tal natura: onde anche in questa parte nulla manche-

che-

cherà alla sua, per essere compinta e perfetta. Circa l'impetrazione del Privilegio, io le scrissi chiaramente che era cosa necessaria il procurarlo, poichè senza questo, il Libro le sarebbe sicuramente quì ristampato. Non le ho soggiunto di vantaggio sopra di ciò, perchè nulla di più mi ha richiesto. La edizione di *Louanio* di quel libricciuolo dell' *Aleandro* è a sua disposizione, e vorrei che fosse cosa di maggior pregio, per aver più merito nell' offerirglliela. L' unirò alla vita dello Storico *Moresini*, scritta dal *Crasso*, e cercherò incontro sicuro per fargliela pervenire. I libri del suddetto *Aleandro* furono trasportati, per testimonio del Tommasini, ai Canonici di San Giorgio in Alga: ma questi dovettero fuir di andare a male, quando quella Congregazione restò soppressa. I Libri, che a nostri giorni rimasero incendiati nella detta Isola, furono quelli che aveva raccolti il Ballarini Cancellier grande di Venezia, venduti dalla vedova erede ai PP. Carmelitani Scalzi, ai quali dal Pubblico fu assegnata quell' Isola. I Religiosi che ora offiziano nella Chiesa di Santa Maria dall' Orto, sono dell' Ordine Cisterciense. Ci erano prima di loro i Canonici di San Giorgio in Alga, nella qual Isola, con indulto di Papa Paolo III. essi trasportarono i Codici dell' *Aleandro* addì XVI. Dicembre dell' anno MDXLVI., siccome riferisce il *Tommasini* negli Annali di essi Canonici a car. 480., postavi sopra la porta della Biblioteca la figura sedente del Cardinale con Inscrizione. Seggiu-

gne

gne il *Tommasini* che i detti Libri non erano di poco prezzo, *quorum bona pars communi rebus humanis sorte, temporum injurias experta est*:

Sono in necessità di supplicarla di due favori. L'uno si è, ch'ella mi proccuri, se mai sia possibile, il foglio segnato: Q. 2. pag. 123. 124. 125. 126. del Tomo I. della *Bibliotheca Hispana Recens di Niccolò Antonio* costì stampato. Ma è facile che dopo tanti anni non sia modo d'averlo, perchè come tutti gli esemplari se ne saranno spacciati, così tutti i difetti ne saranno stati consegnati al fuoco. Il desiderio che ho di non aver difettosa quest' opera, mi fa portarle questa supplica, quantunque creduta inutile. L'altra grazia, di cui la prego, dipende interamente da Lei. L'esemplare che mi è rimasto delle rarissime Epistole del vecchio *Jacopo di Porcia*, ha tre mancamenti notabili: il primo, che la pag. LVIII. del foglio h. 111. è mezza stampata, e mezza no; cioè la facciata seconda di essa non è andata sotto il torchio, ed è rimasta senza impressione, ed in bianco: il secondo, che la prima facciata dello stesso foglio, che dovrebbe andar segnata col n. LXI. è similmente rimasta senza impressione, come corrispondente alla sopraddetta: il terzo che l'intera pagina XCVI. manca affatto al mio esemplare: onde per averlo meno imperfetto che sia possibile, la prego di favorirmi in ciò col farmi trascrivere esattamente tutte e quattro le suddette facciate in carta della stessa grandezza, e con la medesima disposizione, con cui stanno nel-

nella stampa. Le dimando perdono e compatimento, se le reco sì fatto disturbo; e quanto alla spesa, il copista ne sarà da me soddisfatto. Per altra via le sarà pervenuto l'avviso della morte del vecchio Senatore Garzoni in età di 90. anni. In lui mi è mancato un amorevole Protettore e Padrone, il quale so con quale stima ed affetto la riguardasse. Sta pericolosamente ammalato il Sig. D. Antonio Sforza, Piovano della Chiesa di San Jacopo di Rialto. Sarebbe un gran danno, che mancasse sì giovane un sì degno e dotto Sacerdote, di cui so di averle scritto altre volte. Egli è uno de' miei migliori amici; e la morte me ne ha tolti già tanti, che pochi più me ne rimangono. Iddio Signore conservi lei lungamente a pubblico bene, e a consolazione di tutti, e di me in particolare, che più d'ogn'altro mi pregio d'essere qual mi dico.

* 870. *Al P. Gianfrancesco Baldini. C. R. S. a Roma.*

Venezia 12. *Marzo* 1735.

STo con attenzione e con impazienza della sua venuta. Siccome la speranza, che ne ho, mi tiene in molto contento, così l'udire che per qualche intoppo ella cangiasse deliberazione, mi recherebbe un sensibile dispiacere. Venga pure V. P. Rma, e venga presto, ch'io qui l'attendo, anzi per questo, fino a Pasqua qui

qui mi trattengo; che altrimenti all'aprirsi della buona stagione mi trasferirei a Padova, o in altra Città vicina. Quantunque avvezza costì a vedere cose rare e cose grandi, può essere che non le rincresca di vedere nella mia picciola raccolta qualche pezzo di antichità, cui non sarà facile che in altro somigliante siasi abbattuta. Rassegni i sentimenti della mia obbligazione a cotesto Sig. Abate Cornazzani, che per effetto della sua cortesia e gentilezza, tanto più sua, quanto meno da me meritata, si è compiaciuto di favorirmi del primo Tomo della sua traduzione dell'Istoria del Davila, il quale starò aspettando da lei insieme con la Dissertazione *de Cimeliarchis*, e con le altre cose che tiene apparecchiate per me. Per tante grazie e favori quali ringraziamenti potrò mai renderle? non mai eguali alla loro grandezza ed al mio dovere, quand'anche c'impiegassi fino ad allora tutta la mia applicazione. Mi è stato caro l'intendere il suo giudicio sopra la suddetta Dissertazione, intorno la quale sì vantaggiosamente io le scrissi. Rarissima è certamente la medaglietta d'argento di Vespasiano greco, da lei acquistata, col rovescio del monte Argeo e di Apollo stante su la cima di esso, e con la leggenda ΕΤΟΥΣ ΙΕΡΟΥ, la quale non mi sovviene di avere in alcun libro osservata. Bellissimo altresì stimo il Vitellio al rovescio L. VITELLIUS CENSOR II. Io pure ne tengo altro simile, ch'io qui le farò vedere, acciocchè me ne dica il suo sentimento. Il pezzo è antico, ma a rimet-

mettervelo parmi che siavisi adoperato più del convenevole il bulino. Circa il venirmene costì, avremo campo di ragionarne; ma nelle presenti contingenze, per le quali mi si ritardano i pagamenti annuali, stimo assai difficile che ella me ne renda persuaso. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con ogni ossequio ed affetto mi dico . . . .

871. *Al Sig. Giandomenico Bertoli a Udine.*

Venezia 19. Marzo 1733.

IN risposta a due lettere di V. S. Illma io le dirò, che sono andato differendo la stessa con la speranza, che di giorno in giorno mi lusingava di riverire il Signor Canonico Fabbretti, e di ricever da esso il di lei Manoscritto sopra le Antichità sacre e profane, che ella di Aquileja e di coteste circonvicine parti con tanto studio ha raccolte. Ma come la sorte non mi fece mai incontrare in detto Signore, benchè bene spesso andassi espressamente per riverirlo alla bottega del Sig. Pezzana, dove è solito praticare; così forzatamente ho sospeso l'adempimento di questo mio dovere con lei insino al presente. Ora pertanto le significo, che jersera assai tardi dal Sig. Pezzana mi fu consegnato il suo Manoscritto ben cautelato ed involto, ch'io mi recai a casa con somma impazienza e piacere. Ne ho cominciato a gustar la lettura, e già a quest'ora ne ho letta e riletta

la

la lettera proemiale; e le tre susseguenti, e avrei avanzato altresì di cammino, se l'esser oggi una giornata di posta non me lo avesse tratto con violenza di mano, e non mi avesse obbligato di pormi al tavolino, per rispondere agli amici lontani sì d'Italia, che di Germania. Dimani adunque lo ripiglierò, e ne proseguirò l'erudita lettura, persuaso che il progresso e 'l fine della medesima corrisponderà al nobil cominciamento. Sin qui posso promettérle di me stesso: a che non so se mi darà maggiore impulso il desiderio di ubbidirla, o quello di approfitarmene. Ma che cosa è poi ciò che ella esige da me, per insinuazione amorevole anche del dignissimo Sig. suo Fratello e mio amorevolissimo Padrone, il Sig. Daniello Antonio? Voler ch'io formi giudicio della sua opera, uscita da mano così maestra, e approvata da persone di quel credito, di cui so essere il Sig. Canonico Florio, Monsig. Fontanini, e gli altri, a' quali in Vienna ed altrove l'ha comunicata, e sarà ancora per comunicarla; fra i quali in primo luogo metto il Sig. Proposto Muratori, che da tanto tempo s'impiega in tale studio di lapide antiche, e ne tiene in pronto a pubblicare una delle più belle e copiose raccolte. Mi perdonino V. S. Illma e 'l Sig. suo Fratello: il loro affetto le porta a giudicarmi quale non sono, o quale vorrebbono ch'io mi fossi. Comunque però sia per succedere, la ubbidirò ciecamente, e gliene scriverò il mio parere. Quando abbia poi terminato di leggere il Ms. mi comandi, se vuo-

le

le che lo rimetta a lei, o se abbia a spedirlo in Modana al Sig. Muratori. Ma prima ch' io passi ad altro, da quest' ora le dico, che il libro è degno certamente della pubblica luce, e che do tutta la ragione al Sig. suo Fratello, che le dà eccitamento a non defraudarne il pubblico, col tenerlo sepolto appresso di se. La modestia è virtù, sinchè non giugne a peccare contro la carità. Quando abbia il contento di riverire il Sig. Canonico Fabbretti, lo pregherò di prestarmi il Codice del Ramberti: il che spero che non mi sarà ricusato da lui, non a riguardo di me, che seco non ho merito alcuno, ma a riguardo di lei, che n' è stato il primo, anzi unico mediatore: di che quanto posso e so, la ringrazio. Giustissimo è 'l giudicio dato dal Sig. suo Fratello, e dagli altri mentovati nel paragrafo che gliene scrisse, sopra il Comento del Sig. Conte Daniel Florio, letto da me similmente con molto diletto, essendone stato favorito di un esemplare dal Padre Fr. Bernardo de Rubeis. Me ne congratulo con l' autore, e con lei similmente, ridondando in parte anche in noi le lodi che ai nostri amici si danno. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con ogni ossequio mi dico....

* 872. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 26. Marzo 1735.

ALla Lettera di V. S. Illma e Rma dei 12. del corrente non risposi la settimana passata, impeditone dal dolore acerbissimo, che soffrir mi convenne per la morte d'uno de' più degni e de' più cari amici, che io mai m' abbia avuti. Iddio Signore l' ha voluto per se, e l' ha tolto al mondo, che non era degno di averlo più lungamente. Anche avanti che io glielo nomini, ella ben intende che io parlo del Sig. D. Antonio Sforza Pievano della Chiesa Ducale di San Jacopo di Rialto, passato, qual sempre visse, cristianamente e con gli atti della più religiosa piotà e perfetta rassegnazione al voler divino, da questa miserabile a miglior vita, in età di 34. anni, nel fior de' suoi studj e delle comuni speranze. Mi ha lasciato inconsolabile, e in lui ho perduto come un altro me stesso. Di tutto però sia ringraziato il Signore, che misericordioso mi visita, e a poco a poco mi va staccando da quanto amar posso sopra la terra, acciocchè in questo poco, che per sua bontà mi rimane ancora di vita, unicamente a lui mi rivolga e con la mente e col cuore, a questo sol fine avendomi creato, e nel colmo ancora delle tante mie iniquità sopportato. Opportunamente a consolarmi è arrivato l' altr' jeri l' onoratissimo P. Baldini, nella cui soave e dotta conversazione

ne impiegai con mia singolar contentezza la metà del giorno seguente, e in questo ancora mi sarei proccurato lo stesso vantaggio e piacere, se l'obbligo di rispondere a molti non mi tenesse sequestrato al mio tavolino. Egli datomi appena il primo abbracciamento, mi ha recato un affettuoso cordial saluto a nome di lei, che subito gli fu da me restituito, secondo l'ordine, che io ne aveva. Nel lungo ragionamento, che abbiamo tenuto, ella può ben figurarsi, che il merito di Mons. Fontanini, e la stima e l'amore, che abbiamo egualmente per lui, ne ha data lunga materia a render più cara la nostra conversazione. La sua dimora sarà qui sino a Pasqua, e in questo tempo avrò modo di fargli vedere non solo la mia picciola raccolta di medaglie antiche, ma le più insigni ancora di questa Città. Le invidio la bella lettura, che sta godendo delli due Tomi MSS. di Lettere di Mons. Pietro de Nores, coi quali si è assicurata maggiormente, che le Lettere al Pinelli sono del medesimo autore, siccome io congetturai la prima volta che ella me ne scrisse. Intorno ad esso potrà certamente far nuove scoperte, se le riuscirà di aver in mano qualche altro tomo, che delle Lettere di lui ella crede che manchi. Il Muzio era buono, e zelante Cattolico, e come tale ha corretto il suo libro sopra *il radunar Concilio*, facendone una seconda edizione nella *Selva odorifera*, togliendone, come io pure osservai, quelle cose, che di prima avea dette e avanzate intorno alla Liturgia volgare.

Sto ancora aspettando da Firenze la copia di quelle Lettere manoscritte del suddetto Muzio; e ciò è la cagione, che da gran tempo ho messo in disparte la Vita, che io ne andava scrivendo. Carissima mi sarà la copia, che con tanta bontà mi offerisce di quelle carte mancanti al mio esemplare delle Lettere di Jacopo di Porzia, e quanto a quelle che mi sono difettose della *Biblioteca Ispana nuova*, penso di farle qui ristampare, o trascrivere, avendone trovato nella Biblioteca Soranzo un perfetto esemplare. Al morto Senator Garzoni è stato sostituito nel carico d'Istoriografo il Sig. Marco Foscarini, che ora è Ambasciadore alla Corte di Vienna, gentiluomo di molta stima, e di molta eloquenza. Sovviemmi aver letta una parte dell' Istoria d' Olanda scritta latinamente da Ugone Grozio, tradotta dal detto Foscarini in nostra lingua con molta pulitezza, nella sua età giovanile. La ringrazio della notizia datami delle Lettere volgari scritte dal Carteromaco al vecchio Aldo, il quale ne ha parlato con molta lode in diverse prefazioni de' libri da lui stampati. La contrada di Santo Agostino, ove esso Aldo stava di casa, è diversa da quella di San Stin, la quale per altro le è vicinissima. Sotto questo nome corrotto di *San Stin* s' intende Santo Stefano Confessore, detto *Stin* abbreviato da *Stefanin*, quasi Stefano picciolo; a differenza di Santo Stefano Protomartire, che è il grande di questo nome. Simili storpiamenti di nomi sono frequenti in questa Città. Mi conservi la sua

sti-

stimatissima grazia, e con ogni ossequio mi raffermo . . . .

873. *Al Sig. Giuseppe Brendolani, a Cologna.*

Venezia 28. Marzo 1735.

IO mi stimo distintamente onorato dalla lodevolissima Adunanza de' Sigg. Riposti di Cologna, a' quali è caduto in pensiero di assicurare qualche vantaggio di gloria al mio povero nome, con ammetterlo graziosamente nel numero di tanti nobili spiriti, che dalla saviezza del loro istituto possono giustamente promettersi una sicura immortalità. V. S. Rma, che ha tutto il merito nel trovarsi alla testa di così degna Accademia, ha voluto avanzarmi la notizia della mia aggregazione con termini ripieni di tanta bontà, che io non sono meno sensibile alle grazie della sua particolar gentilezza, che all' onore fattomi dalla acclamazione di un corpo così rispettabile. Io niente più desidero, che di rendermi meritevole di tanti favori con impiegare l' opera mia ad ogni loro piacimento, per quanto può consentire la debolezza delle mie forze in questa età mia già di molto avanzata, nella quale conserverò sempre viva la memoria delle mie obbligazioni, per contrassegnarmi a tutta l' Adunanza degnissima, quale con tutta la distinzione mi dico . . . .

874. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri, a Pesaro.*

Venezia 15. Aprile 1735.

SOno più e più giorni, che mi trovo molestato da un fiero accatarramento, e indebolito da copiose perdite di sangue; onde non so se nemmen oggi avrò modo di soddisfare al debito, che mi corre con V. S. Illma, di rispondere pienamente alle sue umanissime lettere. Mi è stato caro l'intendere, che le siano pervenuti i due Tomi della Biblioteca Italica, e che in essi fra le altre cose le siano riusciti di piacevol lettura i due articoli sopra le tavole Eugubine. Mi diceva i giorni passati il P. Baldini, che i medesimi anche in Roma erano stati molto gustati e applauditi. M. Bourguet, che n'è l'autore, farà cosa buona e lodevole a tirare innanzi le sue osservazioni intorno alla lingua Etrusca, della quale ha promesso al pubblico un alfabeto assai migliore, e meno sospetto di quanti sinora se ne sono veduti. Dalla lettera ultimamente scrittami da V. S. Illma raccolgo, ch' egli abbia osservata la sua parola in uno de' Tomi di essa Biblioteca, posteriori al XV. ma nessuno di questi si è per anche lasciato vedere fra noi; e può ben ella assicurarsi, che se fossero qui capitati, glieli avrei spediti insieme con gli altri due, a riguardo della coerenza dell' argomento, su cui sta ella facendo presentemente le

sue

sue osservazioni. Non ho dubbio alcuno, che fermandosi ella nell'attenta disamina di questo per altro astruso e oscurissimo punto di antichità, che finora ha fatto disperare, e sviare i più sodi e acuti intelletti, non le riesca di far novelle scoperte, e di mettere sempre più in chiaro la cosa; dove è facile che il primo, che ne ha tentato il guado, siasi potuto ingannare, rimanendogli però sempre la lode di averci spianato il cammino, e di aver dato modo e coraggio ad altri di seguitarlo. Di quanto sopra di ciò andrà succedendo, tosto che arrivi a mia notizia, ne sarà fedelmente e puntualmente avvisata. Il P. Pauli è da molto tempo mio buon amico, onde sono a parte con lui dei favori che la gentilezza di V. S. Illma gli avrà compartiti in occasione del suo fermarsi costì, dopo il suo ritorno da Fano. Ma quanto più mi corre obbligo di renderle grazie delle sue generose esibizioni. Le tengo a cuore, e ne farò buon uso anche con incomodo di lei, ogni qualvolta o da comandi di Vienna, o da altri miei domestici affari, e disturbi non mi sia interrotto il disegno, che ho formato di venire a visitare una seconda volta la Santa Casa, dove tutto il mio cuore mi chiama. Mi convien terminare la lettera, e privarmi del piacere che ho di ragionare con lei, costrettoci da una picciola febbretta, che da poco in qua mi è sopravvenuta, solita conseguenza dell'incomodo emorroidale. Non se ne prenda però fastidio, poichè la lunga esperienza che ho de' miei mali, mi fa sperare, che

fermato il sangue, la febbre ancora sia per dar luogo. E qui per fine....

* 875. *A Mons. Giusto Fontanini, a Roma.*

Venezia 16. Aprile 1735.

...... I giorni passati il P. Baldini ed io abbiamo visitati con egual piacere li principali Musei di questa Città, e da lui ne intenderà mirabilia. Circa, il titolo di *Domino*, che da questo Dominio è stato sempre dato, e tuttavia si continua a dare ai personaggi di rango, non ho mai posta la cosa in dubbio; come ella similmente non dee porre in dubbio, che il *Don* non si dia dal medesimo alle persone graduate Ecclesiastiche. Non le ho mai trasmesso l' Albero di casa Nores, perchè quello che mi era stato promesso non ho mai potuto averlo, e quel poco che io ne avea steso, non merita di lasciarsi vedere da lei, essendo troppo imperfetto e mancante. Quel Lancellotto de Nores mentovatomi nella sua precedente non so di chi fosse figliuolo; come non lo so parimente di quel Bandino de Nores, che molti anni servì di Maestro di Camera a due singolari ornamenti del Sagro Collegio, Baronio, e Bellarmino. Quanto all' albero di casa Ramusio, di cui le ho trasmessa fedelissima copia, non abbia il menomo dubbio, che non sia aggiustatissimo; e avendolo confrontato in quella parte, che n' è mentovata da *Giovita Rapicio*, non so vedere le *propo-*

posizioni erronee; che ella ci trova. Nell' albero Paolo II.; o sia il giovine; ha per padre Giovambatista; e per avolo Paolo I.; o sia il seniore: Fratello poi di esso Paolo I. si è Girolamo il dottore; che per ciò viene ad esser *magnus patruus* di Paolo II. il giuniore. Tanto anche dice per l'appunto il Rapicio; e se questi avesse detto diversamente, avrebbe fallato, perchè l'albero è stato disteso da uno della medesima casa, che di grado in grado ne reca le prove più certe. Le Lettere volgari raccolte e stampate da Paolo Manuzio sono tre Tomi, e il terzo che è il più raro, perchè una volta sola stampato, uscì l'anno 1564. nella stessa forma, che li precedenti, più facili a ritrovarsi, perchè più volte ristampati. Io le invidio la lettura di quanto le è venuto per mano del Carteromaco; sopra il quale anche io ho notate più cose che non aveva prima osservate. Anche il Ms. che le è avvenuto di avere sotto l'occhio di Carlo Zancaruolo gentiluomo Veneziano, a me pur noto per la traduzione da lui fatta del libro de' Pesci del Giovio; e per molte sue belle Rime sparse nelle buone raccolte, mi ha fatto salir la scialiva alla bocca. Ma tutto non si può avere; nè tutto si può sapere. Del titolo mutato dal Muzio a quel suo Discorso nella *Selva Odorifera* io aveva già posto mente, commendandone la risoluzione e il motivo. Al suo esemplare della Storia Bellunese del Piloni mancano due intere pagine, nelle quali appunto sta impresso il catalogo de' Vescovi di quella Città dal precedente-

te

ne richiamo indicati. La edizione che si pensa di fare in Olanda delle Opere di Fozio non farà punto abortire quella che quì se ne medita con una novella versione, e con giunta finora di cose inedite. Mi si fa credere e sperare, che il Monaco greco, il quale la dirige e l'assiste, sia un valentuomo, e massimamente nella lingua greca versatissimo. Con che facendo fine, le bacio con ogni ossequio ed affetto le mani....

876. Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi. a Capodistria.

Venezia 18. Aprile 1735.

RIspondo alla seconda lettera di V. S. Illma, che mi è capitata prima dell'altra. La medaglietta d'argento che mi ha trasmessa, acciocchè gliene dia la intera spiegazione, è antica e legittima; ma è una delle più trite e comuni, tanto per la testa, quanto pel rovescio. La leggenda della testa si è: IMP CAESAR TRAIAN HADRIANVS AVG; e vi si vede la testa dell'Imperadore Adriano rivolta alla sinistra, e coronata di alloro. In essa egli prende il nome di *Trajano*, e lo premette al proprio in memoria di Trajano suo precessore, da cui fu adottato. L'epigrafe del rovescio è la seguente: P M TR P COS III cioè *Pontifex Maximus Tribunitia Potestate Consul Tertium*. Se in detta epigrafe fosse espresso l'anno della *Tribunizia Podestà* di Adriano, si avrebbe la nota cronologica

ca sicura dell' anno preciso, in cui fu coniata la medaglia: poichè la nota del *Consolato terzo* non può fissarne il tempo, mentre nello spazio ben lungo, in cui tenne il governo supremo dell' Imperio, non volle mai assumere il *Consolato quarto*, onde nelle posteriori medaglie di lui leggesi sempre COS III. Egli per altro è probabile che la medaglia fosse coniata l' anno IV. o V. dell' Imperio di lui, sì perchè la faccia non mostra lineamenti d' uom molto vecchio, qual gli si scorge in quelle degli anni susseguenti, sì perchè dopo que' primi anni del suo governo di rado si legge nell' epigrafe il nome di *Trajano* aggiunto a quel d' *Adriano*, perchè la cosa andò pian piano in disuso e in dimenticanza. Nel rovescio poi si vede una figura di donna in piedi, stolata e tunicata, rivolta al lato destro, che nella destra tiene la bilancia, e nella sinistra il corno dell' abbondanza: simboli tutti che rappresentano la giustizia, da cui deriva ai popoli felicità e copia d' ogni cosa. In qualche altra medaglia scorgesi lo stesso tipo con la leggenda AEQVITAS AVG. E questo è quanto mi occorre di dirle in risposta sopra di questo. Le rimando la stessa medaglia entro la scatoletta medesima, con cui l' ebbi. La copia della lapida sepolcrale costì ultimamente disotterrata, mi è stata carissima; ma credo che in qualche luogo ella si debba correggere e supplire. Io la leggo così:

DIS . MANIBVS
EVPHEMI . AVG.
LIB. TABVLARI
ARMONIA . ET . GYMNAS
FILIAE . PIISSIMO . PATRI
FLAVIA . PRIMA : CONIVGI
FIDO : ET . SIBI
VIVAE . FECERVNT
(ET) IANVARIO . AVG. LIB.
TABVLARIO . A. PATRIMONIO

Da questa lapida sepolcrale consacrata giusta l' uso antico de' gentili agli Dii Mani, o Inferi; si raccoglie, che *Armonia* e *Ginnade* figliuole d' *Eufemio Liberto* e suo *Tabulario*, e *Flavia Prima* sua moglie, essendo in vita posero questo monumento allo stesso *Eufemio*; quelle come a padre piissimo, e questa come a marito fedele; e insieme a se stesse, per esservi seppellite dopo la loro morte, e anche a *Gianuario Liberto* d' *Augusto* e *Tabulario* del suo *Patrimonio*. Questo aggiunto di *Tabulario* siccome avea molti uffizj, così avea molti significati: ma qui la prima volta significa *archivista*, e la seconda *computista* delle entrate patrimoniali di Augusto, di cui sì *Eufemio*, che *Gianuario* erano *Liberti*. Il titolo di *Tabulario a Patrimonio* s' incontra in altre lapide antiche; e in una di esse posta ad un certo *Bromio* vien dato a questo il titolo di *Curator rationum patrimonii*, che corrisponde a quel-

quello di *Tabularius a patrimonio*. Simili *Tabularj* sono anche detti *Procuratores a patrimonio*, o *patrimonii*; *Tabularii rationis patrimonii*; *Tutores patrimonii*, ecc. I *Tabularj* sono chiamati in generale da Lorenzo Pignoria nel suo erudito Comentario *de servis* (*cap.* XVII.) *Palatini ministerii portio non contemnenda*. Molte osservazioni potrebbonsi fare sopra la suddetta inscrizione, e principalmente sopra i nomi di *Armonia*, di *Ginnade*, e di *Eufemio*, che son pretti e puri Greci; il che è segno, che Greci in gran parte erano quelli che abitavano cotesta parte. Ma per ora credo che a V. S. Illma sarà sufficiente, o più tosto anche superfluo il già detto. Desidererei sapere il tempo e 'l luogo preciso, che fu trovato quel marmo, e dove presentemente si sia collocato. In altra mia a parte le significherò, quanto occorre intorno a' miei dimestici affari, non avendo questa sera tempo di farvi sopra matura riflessione. Jeri appunto mi avvenne di riverire in Merceria il gentilissimo Sig. Cristoforo Tarsia, al quale mi sono raccomandato per l' assistenza alle cose mie, ed egli con ogni benignità mi si è offerito di favorirmi, soggiungendomi che tra pochi giorni doveva esser costì di ritorno. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e mi raffermo di cuore e con tutto l' ossequio, . . .

P. S. A quanto le scrissi sopra la lapida di Eufemio son costretto di aggiungerle una notizia, che dopo mi è sopravvenuta. Avendo dato una occhiata alla raccolta delle inscrizioni antiche

tiche fatta da *Pietro Apiano*, e stampata in Ingolstat nel 1533. in foglio, gittai l' occhio su la *pag.* CCCLX. e ci lessi la medesima inscrizione esistente in Pola, disposte variamente le linee, e con non altra diversità, se non che il nome di CYMNAS è scritto GYMNAS, e così credo che abbia a stare; e *Giannario* è detto AVG. LIC. che nulla significa, dovendo stare LIB. Osservo anche nell' *Apiano*, che dopo le parole *Piissimo Patri* v' è la distanza di una riga lasciata vuota, e poi segue *Flavia Prima*, ecc. Anche il Grutero l' ha riportata nel suo corpo d' Inscrizioni a *p.* DLXXXVIII. *n.* 10. e a DLXXXIX. *n.* 11. e cita di averla copiata dall' *Apiano*: ma di una ne fa due con manifesto errore, trattone dal vederla nell' *Apiano* separata una parte dall' altra con quella linea vacua di mezzo. Per altro non si stupisca, che la lapida ultimamente disotterrata costì, fosse anche in Pola: perchè esempj delle stesse lapide poste in un luogo, e replicate in un altro, non mancano agli antiquarj.

877. Al medesimo. a Capodistria.

Venezia 10. *Maggio* 1735.

MI è finalmente capitata da Firenze la copia delle Lettere inedite di Girolamo Muzio, tratta dall' originale che se ne conserva nella Libreria de' Sigg. Marchesi Ricardi. Il manoscritto è di intere *pag.* 369. di comodo e buon

carat-

carattere. Mi è costato non pochi ducati; ma ne sono contento. Vero è, che quasi la metà delle Lettere scritte a Lodovico Capponi, in casa del quale morì il Muzio nella villa della *Panaretta*, è per me inutile; non trattandovisi per lo più d'altro, che di un affare assai fastidioso per lo stesso Capponi, al quale i consigli del Muzio, e le scritture che questi ne stese a favor di lui, furono di molto ajuto per trarsi di un passo cattivo, in cui ebbe a perdere la libertà, la riputazione, e quasi la vita: ma il rimanente delle Lettere scritte a varie persone, e sopra diversi particolari non solo mi è giovevole per tesser la piena Vita del Muzio, ma anche sì necessario, che senza di ciò non mi sarebbe riuscito il lavoro, che imperfettissimo: laonde non mi pento di avere aspettato sì lungo tempo un sì fatto soccorso, poichè se prima di averlo ne avessi scritta la Vita, mi converrebbe ora da capo a fondo tutta rifarla, e avrei gettata inutilmente, come suol dirsi, l'acqua e 'l sapone. Tostochè mi sia restituito per la Dio grazia in miglior salute, comincerò a dispor la materia, che non è poca, secondo l'ordine cronologico, ponendo sotto ciascun anno dal 1495. fino al 1576. tutti i fatti dei quali dovrò parlare: e ciò fatto, mi sarà facile il distendere la ben disposta materia, senzachè me ne nasca tra mezzo difficoltà e confusione. Fra l'altre cose da me così alla sfuggita osservate nella prima anzi curiosa, che attenta lettura, trovo avere il Muzio scritto due lettere nel 1545.

ad

ad un certo Mauruzio di Capodistria, detto da lui suo nipote, giovane per quanto dal contesto apparisce, letterato e studioso. L'argomento di queste due lettere si è il difendersi il Muzio da alcune opposizioni che erano state fatte in Capodistria al suo poema dell' *Egida*, che egli avea poco innanzi trasmesso scritto a mano al Mauruzio. A questo passo mi occorre di far capo con V. S. Illma. A lei forse riuscirà d' indagare chi fosse questo Mauruzio, di cui nella lettera si tace il nome; e per qual via fosse nipote del *Muzio*. Non so se questa famiglia sussista più in Capodistria. Parmi che nel libretto del *Manzuoli* si nomini un *Giovanni Mauruzo* come persona di lettere. Chi sa che questi non fosse il nipote del Muzio? Dalla seconda lettera di questo apparisce, che il Mauruzio si fosse accasato costì nel 1575. ma che nell' Ottobre di detto anno gli fosse nato un figliuolo, sopra di che il Muzio così gli scrive: *Ho sentito che questo Ottobre vi è nata una creatura, e ne ho avuto dispiacere contra quello che averei avuto, se ella fosse tardata più a nascere: che bisogna ad essere legittima, che avanti la generazione avesse avuta la dispensazione: del che mi dubito che non sia stato. E nel Concilio di Trento è dichiarato, che chi contragge matrimonio ne' gradi di parentato*, careat omni spe dispensationis: *che queste sono appunto le parole. Anche di un altro nostro amico non è molto tempo che io sentii una cosa tale: sì che* a bove majori discit arare minor. *Pensate molto bene al*

caso

vaso vostro, e state sano. Se oggidì sussistesse ancora la famiglia Mauruzia, o altri de' suoi eredi, potrebbe darsi, che fosse rimasta appresso loro la tanto desiderata *Egida*: la cui impressione darebbe un pregevole ornamento all' opera da pubblicarsi. Ma io l' avrò infastidita con tante ciance. Gliene dimando compatimento. Del rimanente ho cominciato a scrivere la presente ai 10. di questo mese, e la termino oggi che è 'l dì dei 14. avendo dovuto scriverla a più riprese, e ciò per la febbre, che benchè picciola, pur è febbre, e mai non mi lascia. Le bacio le mani, e mi raffermo.....

878. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 20. *Maggio* 1735.

HO cominciato per singolar grazia di Dio, a rimettermi da un grandissimo male, che nel cominciamento avea minacciate pessime conseguenze. Me ne rimane per anco qualche avanzo in una febbretta, che di continua si è nondimeno fatta intermittente, ma non posso ancora ripigliare la vigoria delle forze, sentendomi la testa assai debole, e poco atto a lunghe e serie applicazioni. Appena però mi trovai in istato di mettermi al tavolino, benchè interrottamente, e per qualche quarto di ora, che il mio primo pensiero è stato di darne parte a V. S. Illma, e di porle sotto l' occhio quelle poche cose, che per ubbidirla avea notate nella

sua bella ed erudita opera, da me già letta con sommo mio piacere, intorno alle Antichità di Aquileja profane e sacre. E qui prima di tutto la consiglio di nuovo e la prego di non defraudare di vantaggio il pubblico, col ritenere presso di sè, e ne' suoi armadj privati un libro, che contiene tante nuove scoperte, e sì ingegnosamente illustrate. Alcuno potrebbe desiderare che la sua libreria, o quelle de' suoi amici, che costì ha avuto modo di visitare e di maneggiare, fossero provvedute di molti ottimi libri in tali materie di erudizione da più anni in qua pubblicati; poichè con la scorta di essi ella avrebbe potuto corredar la sua opera di altre peregrine osservazioni: ma ciò non ostante ella ha saputo far sì buon uso di quegli che le son venuti per mano, che questi ancora sembra esserle bastati per tutti. Di questo mio sentimento datole così in generale V. S. Illma avrà motivo di non chiamarsi paga e soddisfatta, quando io non ne aggiunga qualche altro in particolare: al che mi fa una dolce violenza il suo replicato comando. A solo titolo di ubbidirla prendo pertanto l'ardire e la confidenza di farlo, protestandole nondimeno che perciò non ne soffre alcun detrimento la stima, in cui ho cotesta sua dotta fatica. E primieramente io giudico necessario, che o da lei, o da persona amica ed intelligente sia tutta da capo a piè riveduta con ogni diligenza e attenzione l'opera medesima, e ripulita, e corretta nell'ortografia e nella lingua, acciocchè anche in questa parte

ella

ella vada esente da ogni censura, e piaccia maggiormente ai suoi leggitori. So che taluni poco o nulla badano a questa pulitezza, cui anche danno il nome di pedanteria, e stitichezza. Ma i migliori libri e i più accreditati scrittori si sono scrupolosamente guardati da tal difetto, onde ne sono più letti, e ne van più lodati.

Ma discendendo più al particolare, osservo a *c.* 5. nella lettera al Sig. suo Fratello, qualmente ella per difendersi dalla censura già fattale di aver chiamata nella sua iscrizione la città di Aquileja col nome di *Venetiae Princeps*, dice, e con ragione, che *i Latini antichi*, *come anche talvolta i moderni*, *alle città metropoli davano il nome di* princeps, o prima, o caput. E poi soggiugne: *Così Procopio disse di Piacenza* Aemiliae Princeps; *così Plinio disse di Bologna*; Felsina Etruriae princeps; *così Solino*, *ed altri di altre città*. L' esempio di Procopio stimerei che si dovesse lasciare, poichè questi avendo scritto in Greco, si sarà qui servito di parola Greca corrispondente bensì a quella di *princeps*, ma non di questa medesima, con cui l'avrà spiegata latinamente il suo traduttore. Basta pertanto a stabilire il detto da lei l'autorità di Plinio, di cui dopo quella di Procopio si serve, come pur di Solino, e degli altri che ella non nomina. Se poi per ribattere l' opposizione fattale di chiamar Aquileja *Venetiae princeps*, per essere questo il titolo che si dà al Doge di Venezia, e però non competente alla città, sia necessario aggiugnere che da altri alla

 fos-

fosse chiamata *prima*, *& caput Venetiae*, lascio considerarlo a lei: poichè la difficoltà non è per contrastare ad Aquileja il suo primato sopra la provincia, ma sopra il termine gramaticale di *princeps*: il quale però ci sta benissimo nel suo sentimento, e nella sua lapide.

A *c.* 11. *talchè se è favola, che Deucalione da sassi facesse nascer uomini, pare che storia possa dirsi, e non favola, che da se medesimi esso Mons. abbia fatti nascer Dei*. Tralascerei questo mezzo periodo, che ha più dell' ingegnoso, che del vero e del sodo. Nel secolo passato avrebbe meritata lode, ma nel nostro, ove ne' pensieri si cerca più la verità, che l' acume, non sarebbe forse ben ricevuto, e massimamente essendo posto sul bel principio dell' opera.

Fra le molte cose, che *a c.* 21. *e segg.* ella dottamente osserva nella figura del fiume sedente, meritava qualche particolar considerazione anche la folta ed ispida barba, che tutto all' intorno le veste il mento. Anche questa è segno sicuro di fiume navigabile, e che sbocca in mare. I fiumi maggiori così per lo più, se non sempre (ma ciò per ragioni che a volerle qui spiegare, troppo a lungo mi tirerebbono il ragionamento) rappresentavansi; o almeno quando erano in tal guisa rappresentati, argomento era, che sboccassero in mare, e fossero navigabili. A questo proposito si contenti di dare un' occhiata a quanto ne dice il Vaillant nel suo dotto libro delle Medaglie Greche a *c.* 342. e l' incomparabile Spanemio tanto nel Tomo I. del-

la

la sua grand' opera *de usu, & praestantia Numismatum*, quanto in più luoghi delle sue Osservazioni sopra Callimaco. La barba adunque della figura sedente nel suo bassorilievo conferma il suo sentimento, esser quella la figura del fiume *Natisone*, che va in mare, ed è navigabile: Altro fiume del resto nemmeno a me venne mai di vedere con le corna ircine, o caprine effigiato, ma sempre con le bovine, le quali davansi ai fiumi per due ragioni. *ob strepitus & flexus alveorum*, come asserisce Strabone *lib.* X. e per questa seconda cagione il fiume Santo nella Frigia fu detto da Omero *mugiens instar tauri*: laonde gli antichi e Greci e Latini sacrificavano i tori tanto a Nettuno, che ai Fiumi. La figura donnesca che sta in piede presso il fiume sedente, la crederei più tosto una Ninfa del fiume medesimo col cornucopia in mano, simbolo della fertilità del paese: poichè non si è veduto mai negli antichi monumenti, per quanto a me sovvenga, fiume alcuno rappresentato in piedi, benchè con aspetto muliebre. *Fluvii sub muliebri vel virili schemate* Semper Decumbentes, *quos vidimus occurrunt*, dice il Vaillant nel luogo sopraccitato: se pure anche questa non è un' altra stravaganza del marmo Aquilejese, dove si scorge un fiume con le corna caprine, non prima altrove osservate, e forse anche queste sono assegnate ad esso fiume per significare la copia dei capri, che intorno alle sue rive pasturano.

A *c.* 49. dove si parla di un *velite*, le dirò

che la figura di un tal soldato di tutte le sue armе guernito, e de' suoi vestimenti, vedesi nella LXXVII. figura delle Statue antiche del Museo Fiorentino ultimamente pubblicate. A *c.* 95. parmi che si faccia violenza alla consueta collocazione delle parole D. I. M. quando si voglia interpretarla *Deum Idaeae matri*, ovvero *Deum Isidi matri*. Nei monumenti antichi osservo scritte le stesse D. M. I. ovvero I. M. D. opure M. D. M. I o M. D. I. ma non mai nella prima maniera. Sarei pertanto di sentimento, che le dette tre sigle debbansi intendere così: *Deo Invicto Mithrae*: che così: pure o per disteso vengono addotte, o per compendio abbreviate nelle Inscrizioni del Grutero, del Reinesio, e di altri. E con questa regola parmi che si possano spiegare le quattro lettere iniziali dell'altra posta a *c.* 59. D. E. I. M. cioè *Deo Eterno Invicto Mithrae*. Nè le dia fastidio il leggere *Eterno* in vece di *Aeterno*, poichè moltissimi sono gli esempli di parole scolpite con la semplice *E* in luogo di *AE*.

A *c.* 95. si riprendono i Giornalisti per aver collocato Apulejo nel cominciamento del V. secolo, quando più tosto dovevano riportarlo sotto gli Antonini, quasi tre secoli prima. L' accusa è giustissima, e l' errore non ammette valida scusa, quantunque altri Autori prima dei Giornalisti sieno nel medesimo incorsi. Ma questo sbaglio avanti di lei fu notato dal Fabricio nella sua *Bibliotheca Latina*, dove parla di Apulejo, e quel libro è in mano di tutti; laonde

de ella non dice cosa, se non di già osservata e notata: ed io le attesto, che quello fu uno sbaglio dello stampatore, il quale tralasciò nella stampa una linea intera, ed esso non fu poi avvertito da chi dopo la mia partenza per Vienna assistette al Giornale seguente. Nel mio testo stampato, e corretto in moltissimi luoghi, come ne possono render testimonianza i curiosi, che si compiaceranno di vederlo, leggesi in margine al passo suddetto; *Apulejo, il quale visse verso il cominciamento del V. secolo, o piuttosto verso la fine del secondo dell'era comune*. Ma ciò le sia detto sol di passaggio, e fuori del mio proposito.

A c. 112. Il celebre P. Abate Bacchini molti anni sono fece stampare una dottissima Dissertazione *de Sistris*, nella quale ce ne dà il vero disegno, e ci discorre sopra da par suo molto eruditamente. A c. 113. La medaglia di *Massimiano Erculeo* col rovescio d'*Iside* è sicuramente battuta in Egitto; onde da essa non ben si cava argomento contra il Banduri per dire, che dopo Claudio il Gotico sieno state coniate medaglie Greche fuori delle Egizie fino ai tempi di esso Massimiano. Quando ella mi favorì di farmi vedere ed esaminare la detta medaglia, alla fabbrica, al metallo, alla grandezza, ed altri segni, per *Egizia* manifestamente la riconobbi. *Ivi: ma stante col sistro, ed asta pura non è finora stata veduta Iside, se non in questa medaglia*. Poteva anche aggiugnere, *nemmeno con*

la corona radiata, simbolo anche questo di Divinità. *Isis Regina* sta nel Grutero.

C. 115. *Igiea sua figlia*, cioè di Esculapio. Io non so riconoscerla nella figura giovanile, che sta a canto di esso Esculapio, non vedendole in mano nè la patera, nè 'l serpente, senza il quale non so mai di averla veduta negli antichi monumenti effigiata. Nè val la ragione, con cui ella a *c.* 121. s'ingegna di prevenire l'opposizione, ove dice: *Nel nostro vetro Igiea non tiene il serpente, forse perchè l'artefice giudicò superfluo, e improprio il rappresentar Esculapio in un istesso luogo, sotto due forme di uomo e di serpente*. Poichè le replico, non aver forza alcuna cotestá süa conghiettura; mentre in quante medaglie mi è occorso di osservare unitamente Igiea con Esculapio, questi ha in mano il suo bastone con la serpe attortigliatavi intorno, e quella ha sempre il suo solito serpente in diversa atteggiatura: e di queste io ne posseggo ben molte, e fra esse un bellissimo medaglione di mole straordinaria con la testa di Caracalla, battuto in Nicea, nel cui rovescio veggonsi Igiea ed Esculapio con in mezzo Telesforo incappucciato; e tanto la prima, quanto il secondo ci stanno col loro serpente. Penso pertanto, che la figura di donna posta nel suo vetro sia quella di una giovanetta nobile, che abbia ricuperata la sanità, e che forse il suo nome fosse Valeria, nella quale applicar si debba la formola V. F. cioè *Vive Felix*, com' ella

spie-

spiega assai bene. Che s'ella vuole star ferma nel sentimento che l'epigrafe abbia a spiegarsi *Vale*, *Vive Felix*; questa non ha soggetto, a cui applicarsi, e rimane in aria senza alcun nome di persona: cosa che nella collezione dei vetri del Senator Buonarruoti non ha esempio da spalleggiarla. A *c.* 139. TYCHENI *significa* Fortunatuccia *in diminutivo per vezzo*: direi piuttosto *Fortunina*, che è diminutivo di *Fortuna*, là dove *Fortunatuccia* lo è di *Fortunata*.

A *c.* 209. comincia così un'inscrizione:

D. AVR. SOSSIVS M.
V. L. IIII. F.

Ella la interpreta col fondamento di altri consimili esempj:

Dis Manibus
AVR*elius* SOSSIVS
Veteranus Legionis Quartae Fidelis, o *Felicis*.

Nella prima linea crederei piuttosto, che senza far forza alla lapida, si dovesse legger così:

Decimus AVR*elius* SOSSIVS *Miles*
Veteranus, ecc.

il restante cammina benissimo. A *c.* 115. ΘΕΟΙΣ ΚΑΤΑΧΘΟΝΙΟΙΣ. Ho emendato lo sbaglio occorso nella seconda voce alla lettera settima, che dee esser O, e non Θ. Sopra questi Dei *Mani* ha scritta una erudita dissertazione lo Sponio nel suo bel libro intitolato *Recherches curieuses d'Antiquité* ecc. stampato in Lione l'anno 1683. in 4. A *c.* 223. ΛΕΓ. correggasi ΛΕΓ, cioè Legione. L. F. scrivasi L. Γ. cioè anno terzo. ANonae: e qui pure facciasi AN*nonae*; il

che

che ho voluto notare acciocchè comprenda la necessità che v'è di rivedere, e correggere l'esemplare. A c. 264. VIA. M. L. AVCTA cioè SerVIA Manii Liberta AVCTA; che così parmi che si debba esporre ed intendere; nulla qui avendo che fare il Municipio, essendo cosa fuor di proposito e luogo. Egli è notissimo e trito, che questa sigla M. significa il prenome di Manio. A c. 277. IN. F. CONS. M. N. Scrivasi INF. CO HS. M. N. e credo che così pure stia incisa la lapida: ed è formola usitata ne' marmi antichi, INFerat COLlegio Sexter. Millia Nummum. A c. 303. Πορφυόπολις correggasi Πορφυρόπολις. A. c. 328. credo che l'inserizione cancellata appartenga a M. Aurelio Antonino, detto volgarmente Caracalla. Me ne fa indizio forte, e ragione quel titolo d'Invictus datogli anche nelle medaglie. A c. 386. annorum quinque an. X. non può stare. ΠΕΝΤΕΕΤΙΑ, Annorum quinque. A c. 436. dal Doge Sebastiano Zeno; dee stare Ziani. A c. 484. in rivedere questa seconda volta nel Ms. il disegno della medaglia contorniata, ci ravvisai ben subito, quai fossero i due strumenti, che nel roveseio di essa tiene in ambe le mani quella figura donnesca; e mi sono maravigliato di me medesimo, come la prima volta io non gli abbia riconosciuti. Essi sono due tibie con quattro piuoli per ciascheduna, i quali in Latino diconsi paxilli, e servivano come ad uso di tasti e di chiavi per aprire e chiudere i piccoli forami delle tibie, a fine di variare il lor suono, rendendolo

dolo più o meno grave ed acuto. Simili tibie veggonsi in mano di una Musa nelle pitture antiche del sepolcro dei Nasoni, e in altri monumenti, come in quello di C. Cestio. Gasparo Bartolini il giovane, ne riporta diverse nel suo bel trattato *de Tibiis Veterum*. Siccome poi le tibie si adoperavano negli spettacoli e giuochi pubblici, e Circensi e scenici: così non è maraviglia, che se ne veggano nella medaglia di lei, fatta coniare ad onore dell' auriga *Tobace*, che in simili giuochi ne uscì vittorioso. Osservo inoltre nel disegno di essa medaglia, che l' una delle tibie ha la bocca aperta; e l' altra l' ha chiusa nell' ultimo suo piuolo; il che fa la differenza tra esse osservata da Quintiliano, il quale chiama *tibias iam paene apertas* quelle della prima maniera. Ma di ciò abbastanza, e forse anche troppo. Do fine alle ciance, che mi ha tratto di bocca il disio di ubbidirla. V. S. Illma ne disponga a pieno suo piacimento, e sappia che non ne ho fatta altra copia: onde se andassero perdute, che pur non sarebbe gran perdita, non avrei modo di ripararle. Le rimando il suo Manoscritto, facendolo consegnare giusta il suo ordine al Sig. Ab. Vezzi. Se sono stato tardo e scarso, ne incolpi il mio male, che non mi ha permesso il far più presto, nè di vantaggio. Queste picciole cose ho dovuto anche scriverle a più riprese, poichè la fiacchezza della testa non mi permette ancora lo star molto tempo fermo al tavolino. Le ho cominciate a stendere ai 20. del passato mese, e le

ho

ho terminate ai due del corrente Maggio. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e le bacio con ogni ossequio la mano.

P. S. A c. 155. MAC. DANT. Tutto quello, che qui si dice per dichiarazione della parola abbreviata MAC. poco mi appaga. Son di parere ch' ella abbiasi a sporre per MAC*eriam*, voce che s' incontra più volte nelle antiche lapide, per dinotare qualche edifizio o sepolcro, sia con muro a secco, o sia con calce e cemento. I nominati nella inscrizione furono quegli pertanto che han somministrati i materiali, MA*Ceriam* DANT*es*, per la costruzione del monumento consacrato agli Dii Lari. Ella ci faccia sopra più matura attenzione. Avendo trovato fra miei Mss. uno libricciuolo di mano del famoso Antonio Bellone Notajo celebre Udinese, ove egli ci dà una buona raccolta di antiche Inscrizioni, e avendone osservata alcuna di Aquileja e del Friuli, che non si legge nella opera di lei, ho pensato d' inviarglielo, acciocchè ne faccia quell' uso che meglio le torna in acconcio, pregandola di poi rimandarmelo con qualche sicura occasione.

* 879. *Al Sig. Can. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

HO esaminato l' impronto della Medaglia che V. S. Illma mi ha trasmesso. Ella è per l' appunto una di quelle che ora comunemente si chiamano *contornate*, dal contorno incavato, che

che hanno nel loro giro, e che un tempo si dicevano *Crotoniate* perchè si credevano battute nella Città di Crotone : la qual opinione oggidì non ha chi la siegua . Di simili Medaglie *contorniate* abbondano i gabinetti ; e queste ancora sebbene per lo più rozze, e di cattivo metallo e disegno, hanno con tutto ciò il loro pregio. Nel mio studio ne conto più di quaranta, alcune delle quali non sono state vedute dall' Avercampo, letterato vivente in Olanda , che sopra sì fatte Medaglie ha pubblicato non molti anni sono un mezzanamente buon libro . La rozzezza della loro fabbrica le dà a credere battute ne' tempi del basso Imperio, cioè nel secolo Costantiniano, e nel susseguente , e alcuna se ne ritrova anche col nome di Belisario, che visse sotto Giustiniano I. e questa è la meno antica di quante io n' abbia vedute. Esse per lo più rappresentano cose appartenenti agli spettacoli, e ai giuochi anfiteatrali, o teatrali: onde vi si vedono circhi, obelischi , carrette, cavalli, abbattimenti di gladiatori, organi idraulici, ec. Portano le immagini degli Imperadori , che più si sono dilettati di sì fatti spettacoli; e inoltre vi si rappresentano l' effigie di uomini per lettere, o per armi eccellenti, come di Omero, di Orazio, di Apulejo, di Sallustio, di Aezio, di Belisario ec. Quella di V. S. Illma è assai curiosa. L' Avercampo sopraccitato non l' ha riposta nel suo libro, e a me non sovviene di averla in alcun Museo , o in alcun Antiquario osservata. Si è apposto a vero il sentimento di

lei,

lei, in credere che sia un auriga il giovane nel diritto di essa con un ramo di palma nella destra, e una sferza nella sinistra, stante in piedi fra due vasi di palme. L' epigrafe parmi che si abbia a legger così. TOBAX NIKA, cioè *Tobac Vince*, o *Vincas*: formola solita trovarsi nelle leggende delle Medaglie contorniate, come PANNONI NIKA, ЄΥΤΙΜΙ NIKA e in alcune VINCAS. Nè le dia fastidio quel nome barbaro di TOBAX dato dall' auriga, poichè se osserverà i nomi, che hanno i carrettieri in tali Medaglie riferite dall' Erizzo a c. 103. 104. della Dichiarazione delle Medaglie antiche, edizione quarta, ve ne vedrà similmente di strani, come *Minophanes*, *Folobacus*, *Olympiodoxilos* ec. Quanto al rovescio tutto mi riesce assai strano, e nuovo: l' abito donnesco della figura, che vi si scorge, ricamato di palme, o sia allori, i due istromenti consimili, che tiene nelle mani, e la leggenda all' intorno, la quale par che dica MAKANII MUSA; sicchè quella figura potrebbe essere, che rappresentasse la *Musa* di un poeta per nome *Macanio*, forse lodatore dell' auriga *Tobac*: nel qual caso potrebbe essere, che que' due strumenti sieno due strumenti musicali. Ma queste sono da me uscite su la semplice conghiettura, e forse un giorno mi verrà per mente qualche cosa, che più di questa sia degna della sua approvazione. La Medaglia per altro non ha che fare con le superstizioni de' Basilidiani. Mi perdonerà se le ho avanzato troppo arditamente il mio parere; e

per

per fine pregandola a riverire per mia parte il Sig. suo Fratello; nella sua buona grazia mi raccomando . . . .

880. Al Sig. Giandomenico Bertoli, a Udine.

Venezia 4. Giugno 1735.

Questa sera consegno alla posta il manoscritto di V. S. Illma segnato al di sopra del suo riverito nome. Entro di esso ho messo una lunga filastrocca, della quale farà quell'uso che più sarà per piacerle. Io non ne serbo altra copia; onde temendo che mandandola da per se, ella potesse andare smarrita, nel qual caso non avrei avuto modo di supplirne al difetto, ho stimato bene di riunirla al Ms. medesimo, credendo che facendo così, le verria più sicura. Non ho potuto vedere il Sig. Abate Vezzi per fargliene la consegna, e son molti giorni che egli non si è lasciato vedere alla bottega del Sig. Pezzana, dove è solito capitare; e ciò ha fatto che presa io abbia la risoluzione d'indirizzarglielo per la via della posta: in che se avessi errato, gliene dimando perdono. Col libro medesimo riceverà un' altro picciolo codice, il quale non è altro che una raccolta di antiche inscrizioni, scritta di mano del Notajo Antonio Bellone, di cui tengo similmente di suo carattere le Vite de' Patriarchi di Aquileja. Il motivo del avergliele inviato sta espresso nell' altra mia; onde qui altro non le soggiungo,

per

per non replicare il già detto. Fra due o tre giorni penso di trasferirmi a Padova, a oggetto di migliorar di salute con la mutazione dell' aria. Non lasci non pertanto di darmi avviso di aver ricevuta ogni cosa, affinchè io ne stia con riposo. Quando si sarà servita a tutto suo comodo del Bellone, la prego di rimandarmelo; e per fine col più cordiale ossequio mi dico ....

* 881. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Padova 17. *Giugno* 1735.

RIcevo in questa Città l' affettuosa e carissima lettera di V. P. Rma, e di quì rispondo alla stessa, rallegrandomi primieramente seco del suo felice viaggio ed arrivo costì, dove le desidero con tutto il cuore e sanità perfetta, ed ogni maggior bene e contento. Dacchè essa partì di Venezia, sono stato sempre indisposto, e 'l cominciamento del male fu di sì cattivo aspetto, che tutti di casa mia ne tremarono, e i medici stessi che mi assistettero: ma Iddio Signore mi fece la grazia di darmi prima un sì fatto coraggio, che ne sostenni gli attacchi senza mai obbligarmi a letto, e poi di liberarmene a poco a poco. Vero è, che mi si era appiccata addosso una tal febbretta cagionatami dalle susseguenti perdite di sangue emorroidale, che non trovandosi altro rimedio, ho pensato di mutar aria, e di venirmene quì, dove per dir vero

ro mi trovo assai meglio di prima, e spero in pochi giorni di sentirmi sano affatto e gagliardo sì di spirito che di corpo. Nel soggiorno fatto da V. P. Rm̃a in queste parti, che per me è stato brevissimo, e mi è paruto un momento, ho fatto sì poco per dimostrarle l'animo mio, che pensandoci seriamente me ne arrossisco. Ella lo ingrandisce, perchè lo riguarda con occhio di bontà, e di gentilezza, e di amore. Ho proccurato per quanto mi è stato possibile di godere in quel tempo la sua soave e dotta conversazione: ma non vede ella, che con ciò ho soddisfatto all'amor proprio, e procacciato il mio piacere e vantaggio? Quella sorte che mi è mancata di servirla da vicino, spero che mi sarà data da lei col aprirmi qualche via di servirla da lontano. Per quanto mi ama, non mi risparmi in qualunque occorrenza. Il nostro P. Santinelli mi ha detto aver lei comperate molte belle medaglie in Milano: ma nella sua lettera ella non me ne fa parola. Intenderò volentieri i suoi belli e preziosi acquisti. Quanto a me, non ho accresciuta la mia serie d'argento, che dei due medaglioncini da lei veduti in casa Cappello, cioè di quello di Poppea, e del Cistoforo sotto il Proconsolo Lentulo. Il N. U. Cappello m'ha dimandato più volte di lei; ma da esso non ho potuto mai avere la nota delle medaglie consapute; nè quella del loro prezzo. A quanto mi disse, temo che abbia dei catarri salsi. Ringrazj divotamente in mio nome il nostro stimatissimo Sig. Marchese Capponi sì delle sue

 obbli-

obbliganti espressioni verso di me, sì delle sue generose esibizioni, le quali per quest' anno temo di non essere in istato di poter accettare. Me ne rimarrà nondimeno una perpetua ricordanza, e un tal obbligo di riconoscenza, come se avessi goduto delle sue grazie. Con che facendo fine, mi dico qual sono e sarò sempre . . . .

882. Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.

Venezia 19. Luglio 1735.

SOn pochi giorni, che son ritornato di Silvana, luogo d' ottima aria nel Trivigiano, dove per la Dio grazía, e con l' uso dell' Elisire, tanto a me sempre giovevole, ho ricuperata la primiera salute dopo tre mesi di mal sofferto: della qual nuova son certo che ne sentirete una non minor contentezza dell' amore che per vostra bontà mi portate. In un fascio di moltissime lettere, che al mio ritorno ho ritrovate sul mio tavolino, ci era altresì la vostra, alla quale prima d' ora non ho avuto tempo di rispondere. Oggi consegnerò a Madama Pellegrini un involtino con entro il tomo I. dei Viaggi dello Sponio, e i due legati in uno di quelli del Weher. Uno de' seguenti giorni prenderò per mano la nota di queste memorie che ho costì fatta, per vedere, se mi riesce di trovar cosa a proposito per la vostra incomparabile pre-

fazio-

fazione; e a suo tempo ne avrete i riscontri. Sin qui ho data risposta alla vostra lettera. Passo ora ad un altro affare, che mi riguarda. Mi sono state indiritte da Rimino le due occluse lettere. Dalla lettura di esse comprenderete, che que' Signori vorrebbono colà riparare il famoso ponte d'Augusto, e ch' io loro spedissi un architetto abile a tale operazione. Io già loro risposi, che tal soggetto non mi è noto, che sia ora in questa città, e mi presi la libertà di soggiugnere, che ne avrei scritto a voi per intendere il vostro sentimento, sicuro che se da voi me ne sarà ricordato alcuno, potremo ciecamente allora io spedirlo, ed eglino valersene. Scrivetemi dunque con libertà il vostro parere, assicurandovi che ne farò quel solo uso, che mi verrà prescritto da voi. Compatite del disturbo, e rimandatemi le due lettere. Con che abbracciandovi, mi dico con tutto l'affetto accompagnato da un pieno osequio....

* 883. *Al Sig. Can. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 20. Luglio 1735.

SOno stato a villeggiare nel territorio Triviggiano, e non sono che pochi giorni che ho fatto ritorno in patria. La buon'aria, e lo star lontano da ogni applicazione e disturbo han molto contribuito alla mia sanità, che per tre mesi continui mi è stata contrastata ora da febbre

ora da altro incomodo. Di tutto sia 'l Signore Iddio ringraziato. Al mio ritorno ho trovata sul mio tavolino tra l' altre molte la lettera di V. S. Illma, la quale ha cagionato in me non poco di confusione per le sue espressioni troppo generose e cortesi a riguardo del poco che ho proccurato di fare per lei nella lettura della sua Opera. A lei è piaciuto di riguardare quelle mie debolissime osservazioni, come un effetto della mia riverenza, più tosto che come un effetto del mio talento. Per quella parte ne ha mostrato gradimento, e le ha voluto far ridondare nell' altra. Io gliene rendo divote grazie, e nuovamente le raffermo, che desidero che di quanto le ho posto sotto l' occhio, ella ne faccia un pienissimo uso a suo piacimento, bastandomi che mi tenga vivo nella sua buona grazia, e di me faccia qualche ricordanza, dove ne tengo più bisogno, cioè ne' suoi santi sacrifizj. Mi sarà caro bensì, che siccome il Sig. Daniello Antonio, dignissimo suo fratello, mi ha raccomandato con ogni efficacia il dovere dichiarare a lei con libertà e sincerità i miei sentimenti sopra quanto mi occorresse di osservare nel libro di V. S. Illma, egli gli significhi che ho fatto quanto ho potuto per ben servirlo. Mi sarebbe di troppo rammarico il lasciarlo in qualche sospetto, che i comandamenti di lui fossero stati da me trascurati o dimenticati. Non so quello che le verrà notato dal Sig. Muratori; ma non ho dubbio alcuno, che essendo egli quell' uomo

dot-

dotto che si sa, e particolarmente tanto esercitato nello studio delle lapide antiche, delle quali ha fatta una copiosissima raccolta, che vien attesa con impazienza dal pubblico, avrà modo di servirla assai meglio di quello che io ho saputo fare: onde per questo capo ne deriverà un gran vantaggio alla sua da se per altro stimabilissima Opera. La ringrazio della copia delle tre antiche inscrizioni trovate in Fiume, ch' io pur credo inedite: ma non ho avuto ancor tempo di farne ricerca ne' libri. Quanto alla medaglia di Tiberio Costantino in oro, non mi occorre di aggiugnerla nella mia serie, tenendola fra l' altre mie. Dal Sig. Canonico Fabbretti non ho mai avuto il Ms. del Ramberti per soddisfare nella lettura di esso alla mia curiosità. Se mi verrà l' incontro di riverirlo in qualche parte, lo pregherò di questo favore; il quale spero che da quel gentilissimo Signore non mi verrà ricusato. E qui per fine le bacio con ogni ossequio la mano....

* 884. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 21. *Luglio* 1735.

AL mio ritorno da Silvana nel Trivigiano, dove un mese fa, come in luogo di miglior aria, e altre volte da me sperimentato giovevole, io mi era ritirato a fine di rimettermi in salute da una lunga malattia, che per tre mesi continui non mai cessò di travagliarmi;

ho ricevuta l'umanissima lettera di V. S. Illma e Rma, la quale mi è stata oltre modo cara, sì perchè essa mi ha rassicurato del suo star bene, sì perchè mi ha data una novella testimonianza della cortese memoria, che ella benignamente conserva di me. Le rendo grazie dei fogli, sì pulitamente copiati, delle Lettere del Vecchio Conte di Porzia, co' quali ho in qualche modo supplito ai difetti del mio esemplare, onde mi sono stati gratissimi. Ma giacchè in lei sempre più ravviso una generosa bontà in favorirmi, la supplico di un' altra grazia, cioè di farmi avere una copia a stampa, o a penna della Bolla di Leone X.; nella quale il Muzio col Casa, ed altri, vien creato *Milite*, o sia Cavaliere, con rendita espressa del Cavalierato a lui conferito. Questa è una notizia finora al pubblico ignota, e che farà molto onore al medesimo Muzio nella Vita, che ho ripigliata per mano, e dove non mi scorderò di far memoria di lei, cui ne sarò debitore. La suddetta Bolla farà conoscere a tutti in quale stima il Muzio ancor giovanetto avesse cominciato ad essere anche nelle gran Corti, e appresso i gran Signori; mentre un tal Papa, qual era Leone Decimo, lo aveva in tanta considerazione, e sì altamente l'avea preso ad onorare. In qual anno sia data la Bolla, io non lo so; ma certo è che il Muzio, quando morì quel Pontefice, non passava l'anno XXVI. dell'età sua. Mi ha dato rossore e confusione un periodo della sua lettera, ove dice di volere scriver al N. H. Mora,

ta, che mi soddisfaccia di quanto ho speso per lei. Io non so di essere suo creditore neppure d'un quattrino: laddove so molto bene di andarle io debitor di moltissime grazie, che in ogni tempo ho ricevute da lei. Attendo qualche occasione per inviarle la Vita dello Storico Morosini, scritta dal giovine Niccolò Crasso; e spiacemi di non aver avuto l'incontro di accompagnarla con qualche altro Libro di quelli, che mi ha commessi. Certo che il lavoro degl' Indici della Eloquenza le sarà costato e le costerà molto di fatica, e di tempo; ma il tutto è molto bene impiegato, per dar perfezione ad Opera così eccellente, e tanto desiderata. Mi conservi il suo preziossimo patrocinio ed affetto; e con tutto l'ossequio mi confermo....

* 885. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 23. *Luglio* 1735.

DOpo il mio ritorno da una brieve Villeggiatura, che ho fatta nel Trivigiano, dove Iddio Signore mi ha fatta la grazia di restituirmi alla primiera salute, ho ritrovata la lettera di V. P. Rma con molte altre sul mio tavolino, e fra esse quella ancora del Sig. Marchese Capponi, alla quale risponderò questa sera medesima. Questo dignissimo Cavaliere mi fa un generoso invito, ch'io vorrei essere in istato di accettare in quest' anno: ma ciò, come

anche me ne sono quì espresso con lei, mi viene assolutamente impedito da mille ostacoli e considerazioni, sopra le quali sarebbe inutile il trattenerla. Ho parlato i giorni passati con S. E. Cappello intorno alle consapute medaglie, e l'ho esortato a rimettersi alla convenienza e all' onesto, da cui ella non sarebbe mai per ritirarsi. Ella conosce il carattere di quel Signore, il quale in oltre è stato maggiormente intestato da un Francese, che i dì passati fu a visitare il suo studio, e gli diede ad intendere, che quelle medaglie erano rarissime, e che valevano in Francia molto più di quello che ne aveva dimandato a lei. A chi non vuol comperare, costa poco l'alzare a dismisura il prezzo delle cose, pensando con ciò di farsene merito appresso il possessore. Con tutto ciò io son di parere, che egli finalmente si renderà al di lei volere, essendo desideroso di far danaro, e forse anche avendone bisogno. La prego di non dimenticarsi di farmi confermare per altri cinque anni la licenza di poter leggere e tenere libri proibiti. Ella ne ha portato seco l'autentica copia; e 'l tempo della permissione è assai vicino a spirare: onde le raccomando questo interesse con la maggior efficacia. Se le verrà qualche incontro di farmi esitare la raccolta de' miei sigilli, mi farà un singolar piacere. Quì occlusa ritroverà la cera del mio intaglio, e insieme in carta il disegno che me ne ha fatto il Sig. Zanetti. Il nome dell' artefice sta espresso in questa parola greca ΓΗΛΙΟΥ-: di questo *Gelio* non mi è riuscito

scito di ritrovare alcuna memoria. Del museo Pertusati ho qualche contezza; e poichè ella lo ha visitato, e me ne fa elogio, lo tengo in maggior prezzo di prima. I. PP. Cisterciensi di Sant' Ambrogio di Milano faranno certamente un bel regalo al Pubblico, se si risolveranno a comunicargli la insigne raccolta diplomatica del loro Monistero; il che dovrebbero fare, giacchè il P. Giorgio vi si è faticato attorno per metterli in assetto e in buon ordine. Monsig. Fontanini ha ripigliato meco il carteggio. Io sto ora occupato a finir di dar fuori le mie Poesie sacre Drammatiche delle quali si sta ora stampando la dedicatoria alla Maestà dell' Imperadore, e dell' Imperatrice regnanti. Un' ora mi par mille anni per vedermi fuori di questo impiccio. Mi conservi la stimatissima grazia e amicizia, e mi comandi con tutta libertà, mentre con tutto il cuore mi dico, e sono....

* 886. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 5. Agosto 1735.

PRima di tutto rendo divote e cordiali grazie a V. P. Rma dell' avermi fatta riconfermare la licenza di tenere e leggere libri proibiti, per altri cinque anni avvenire, se tanto a Dio Signore piacerà di darmi ancora di vita in questo per altro poco desiderabile esilio, valle di miserie, e di stento. Quanto al mio presente stato di salute, me la passo in maniera da poter-

vermene onestamente contentare, ma da non fidarmene affatto, poichè qualche picciola scossa, che di quando in quando mi si fa sentire, non mi lascia ben rimettere affatto in vigor di spirito, e tanto meno di corpo. Egli è qualche tempo che non ho l' incontro di riverire l'Eccmo Cappello, il quale all'onesta esibizione fattagli da lei per le consapute medaglie, doverebbe piegar l' animo, ed accettarla. Trentacinque Zecchini non sono sì picciola summa da dover rifiutare. Le medaglie oggidì, e più in Venezia che in Roma, sono una mercantazia quasi del tutto fallita, non essendoci chi ne faccia gran caso, perchè non vi è chi ne abbia la vera intelligenza e 'l buon gusto. Mi rallegro dei preziosi acquisti, che ha fatti per accrescimento della sua bella serie in argento, sì del Gordiano Africano il figliuolo, sì del Tiberio Claudio, e molto più ancora delll' altra veramente singolare da lei descrittami col tempio di Diana Efesia, di cui molto caro mi sarà aver sotto l' occhio il disegno, quando ella risolvasi a pubblicarlo. Quel monogramma AR, oltre alle due savie spiegazioni che ella ne dà, potrebbe essere iniziale o della Città in cui la medaglia fu battuta, o anche del nome greco di Diana, quando non paresse strano il vederlo dinotato con lettere puramente latine. Al N. U. Riva sono stati donati alquanti medaglioni greci d' argento venuti da Costantinopoli, fra' quali otto bellissimi con la testa di diversi Re della Siria, alcuno de' quali non si è per anche veduto. Ma nel mentre ch' io

par-

parlo con piacere degli acquisti fatti da lei, e da altri, mi permetta, ch'io la chiami a parte a compiagnermi per la perdita non così leggiera, che in questo genere ho fatta. Nel tempo della mia lontananza da Venezia, o poco prima mi sono state involate undici medaglie d'oro, tolte fuori dalla serie che qui ne ha veduta. Tra queste quattro Consolari, cioè la *Hirtia*, la *Livineja*, la *Servilia*, e la *Vibia*: le altre tutte Imperatorie. Quella che più mi rincresce, si è quella di *Treboniano Gallo*, e sopra essa porrei quella d'*Irene*, se per buona sorte non l'avessi avuta duplicata. Questa disgrazia mi ha messo in mal umore con le medaglie, massimamente d'oro, e molto volentieri me ne priverei di tutte ad un tratto, se fosse possibile: quando no, anche partitamente. Ho fatte mutar le chiavi, sì della stanza, che dello scrigno: ma se esco di Venezia, temo d'una seconda e più grave perdita; e questo dubbio, che non è senza il suo fondamento, m'ha fatto prendere la suddetta risoluzione. Se le capita opportuna occasione per favorirmi ed assistermi, mi liberi da questo sospetto e travaglio. Riverisca in mio nome Monsig. Fontanini, e 'l Sig. Marchese Capponi, all'uno e all'altro de' quali ho data finalmente risposta. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con tutto l'ossequio mi confermo....

887.

887. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi a Capodistria.*

Venezia 17. *Agosto* 1735.

LA medaglietta d'argento, che mi ha mandata ad esaminare, e che qui occlusa le rimetto, ella è di quelle che vanno nel numero delle medaglie dette Consolari, o più tosto delle famiglie Romane. Appartiene alla famiglia Giulia. Il suo valore oltre l'argento è pochissimo, perchè è delle più trite e comuni. La testa ci rappresenta quella del Dio *Trionfo*, essendo ornata di due piccole alette, e pare anche di alloro sopra la fronte. Dietro le spalle se le vede un tridente, segno di Trionfo navale. Oltre al tridente vi è un piccolo dardo, o punta d'asta, che è l'insegna della officina dove fu battuta la medaglia. Questo segno varia, secondo che varie erano le officine di quella zecca; mentre in altre v'è una testa di bue, in altre una testa di asino; in altre una maschera, in altre un cane, una lepre, ecc. Dall'altra parte v'è una Vittoria che regge una quadriga, tenendo con una mano la briglia, e con l'altra alzando una corona di alloro. Sotto di essa si legge, L. IVLI BVRS..... cioè *Lucius Julius Bursio*. Chi sia stato questo L. Giulio Bursione, non si ha da veruno scrittore; ma la medaglia ci dice, che ottenne costui qualche insigne vittoria navale, e forse nella Sicilia, e

ta-

taluno crede al tempo di Scipione contra i Cartaginesi. La gente Giulia era di due qualità, l'una patrizia, e l'altra plebea. Il suddetto Lucio soprannomato *Bursione*, era della seconda. L'Avercampo, moderno scrittore e spositore delle medaglie osservate e intagliate dal celebre Morelli, è di parere che egli fosse cognominato *Bursione* dalla città di *Byrsa* nell'Affrica appartenente ai Cartaginesi, da lui espugnata.

I miei Oratorj già finiti di stamparsi, ma non ancora pubblicati, si spediranno da me a Vienna dentro la settimana ventura, per essere presentati agli Augustissimi miei Padroni, ai quali son dedicati. Non posso pertanto darne fuori alcun esemplare, se prima non ho l'avviso della suddetta presentazione, fatta la quale sarà mio primo pensiero di farne tenere due copie, l'una per lei, l'altra per il Sig. Conte Cristoforo Tarsia, al quale la prego di umiliare il mio riverente nome. La Vita del Muzio è molto tempo che non l'ho presa per mano, avendo dovuto attendere alla conservazione della mia salute, che per più di tre mesi è stata assai cagionevole, e in assai cattivo stato: anzi le attesto che non la sento ancora bene rassodata, mentre di quando in quando riceve non picciole scosse da febbri, che quantunque erratiche e leggeri, son però febbri, e da quasi continue vigilie, che non mi lascian la notte prender riposo, se non verso il mattino. Faccia di me Iddio Signore ciò che più gli è a grado: ch'io sono interamente rassegnato al suo supremo volere.

lere. Le invio con la presente un tomo dell' Istoria Universale uscito in questi ultimi giorni; e per fine le bacio con ogni ossequio le mani.

* 888. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 20. Agosto 1735.

Con mio sommo piacere ho letto quanto V. S. Illma. e Rma si è compiaciuta di significarmi intorno alla Bolla del Pontefice Leone X., con la quale instituisse e fonda un Collegio di Cavalieri di S. Pietro, nel numero de' quali ebbe luogo anche *Girolamo Muzio* con molti altri Letterati di quella fioritissima età. Non mi sarà difficile l'avere, e il leggere per disteso la medesima Bolla, poichè questa si trova nel Bollario Romano, e forse ciò mi darà impulso a provvedermi di tutta l'opera, di cui possa valermi in altre occorrenze. Aurelio Vergerio, che prese il nome di *Favonio*, secondo il costume, che allora correva di mutarsi i nomi, era fratello delli due Vescovi apostati di Capodistria, e di Pola, ed era altresì amico del Muzio, che ne descrive la morte seguita in Roma, in una delle sue lettere. Fu buon poeta latino, e volgare, e sue poesie si trovano nelle vecchie Raccolte. Il *Cagnano* mentovato da Dante, oggigiorno è un picciolo ruscello, che ancora conserva il suo nome, siccome ragionandone una volta in Vienna col Sig. Conte Antonio

nio di Collalto, ne venni assicurato da lui, e dissemi che scorreva per uno de' suoi feudi, e parmi per quello di San Salvatore . . . . . L'altro jeri ebbi ad imprestito dal Sig. Canonico Fabbretti di Aquileja un bel Codice in 4., che porta questo titolo a lettere majuscole *Epitaphia e diversis Orbis terræ partibus Benedicti Ramberti Veneti diligentia ac studio olim collecta, atque ab ejusdem exemplari nunc . . . . . manu descripta MDLXI.* Il nome del Copista è cancellato in maniera che non mi è stato possibile rilevarlo, avendovi anche l'inchiostro forata in quel luogo la carta. Il Ms. è di carte 166. Gran parte delle Iscrizioni fu dal Ramberto raccolta nella Spagna, e nel Portogallo. Altre ne seguono osservate da lui in Ungheria, in Transilvania, in Dalmazia, e molte anche in Italia, fra le quali ve ne ha parecchie di Aquileja, e del Friuli. Io non ne presi copia, perchè so che il Sig. Canonico Bertoli ha veduto il Codice stesso, e ha inserite nella sua opera tutte quelle del suo paese. Il Ramberto fu uno de' più dotti Veneziani dell'età sua, e scriveva assai bene e latino, e volgare, lodato dal Manuzio e da altri. Egli era dell'ordine dei Segretarj, e molte cose ne potrei dire, se non mi ricordassi che scrivo a lei, la quale è pregata di conservarmi la sua stimatissima grazia, e con ciò le bacio riverentemente le mani . . . .

* 889. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 27. Agosto 1735.

UN' incomoda e tormentosa flussione non mi ha permesso di stendere il catalogo delle mie medaglie d' oro richiestomi da V. P. Rm̃a, per proccurarmene l' esito. Sto fermo per altro nella risoluzione presa di privarmene, a motivo di quanto le scrissi nella mia precedente. In altro tempo mi avrebbono desto l' appetito le due belle medaglie d' oro, che ella mi accenna esser costì poste in vendita; cioè la Sabina, testa da aggiugnersi alla mia serie, e 'l Trajano col *Regna Adsignata*, che è medaglia assai rara, ma molto più che in oro, in argento; non essendomi mai abbattuto a vederne altra che una in Vienna nel Museo del P. Granelli, di assai buona conservazione. Desidererei con tutto ciò di sapere quanto il padrone di dette due medaglie ne dimandi per esse, se pure a quest' ora non ha trovato il curioso compratore. Dentro la ventura settimana vedrò di compilare il catalogo, e di spedirglielo. Sarò sempre obbligato al Sig. Antonio Borioni dell' onore che vuol fare al mio Atleta col nome dell' artefice, intagliato in una bellissima sarda orientale, che uno di questi orefici ha valutata per se sola, e senza l' intaglio, un centinajo di ducati Veneziani. Siasi ella sarda, o cornio-

la,

la, come V. P. Rma la giudica, la pietra non può esser più bella di quello che è, onde anche per questo capo è eccellente; e qualunque volta la ripiglio per mano, non mi lascia mai pentire del rifiuto che per essa ho fatto di 30. zecchini. Questa mattina è stato a trovarmi il P. Santinelli, e mi ha letto il paragrafo di una lettera di lei intorno alle medaglie dell' Eccellentissimo Cappello. Io gli dissi, che null' altro sapeva dirgli sopra di questo, se non che questo Cavaliere non ne voleva assolutamente meno di 40. zecchini, e che non voleva fidarle al corriero, senza averne prima il denaro. Nel punto che stavamo ragionando sopra di questo, capitò per terzo il medesimo, e ratificò quanto io aveva risposto al detto comune amico. Questo gentiluomo è assai difficile a ritrattarsi, e sta fisso nella sua opinione. I giorni passati da un forestiere di Levante, ma poco intendente, io gli feci esibire per 14. medaglie d' argento tirate fuori dalla sua serie cento zecchini; ma egli stette fermo nella sua prima dimanda, che è stata di cento doppie. Il forestiere è partito per Germania, e 'l trattato è sfumato del tutto. Le medaglie per altro erano delle più rare, gran parte delle quali mi mancano, e in altro tempo non avrei avuta difficoltà di spendervi sì grossa somma; ma ora i tempi son troppo calamitosi, talchè bisogna misurarsi con la necessità, e non con l' appetito. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e mi raffermo . . . .

890. *Al Sig. Cavaliere Michelangelo Zorzi, a Vicenza.*

Venezia 7. Settembre 1735.

DIspero affatto di potere ritrovar traccia alcuna della Storia Vicentina del Berardi, o sia Bernardi. Qui non è librajo, nè altri che l'abbia giammai veduta. Ne ho dimandato ai due Pavini, e l'uno e l'altro mi affermarono la stessa cosa. Se tal opera fosse stampata, possibile che costì non vi sia chi l'abbia, nè ve ne sappia render conto? In tanti Cataloghi stampati delle più insigni Biblioteche, i quali mi sono passati per mano, non mi è mai avvenuto di osservare tal titolo. Vi ringrazio delle notizie avanzatemi intorno alla vecchia querela de' Sigg. Chieregati e Arnaldi. Ella ebbe principio in Padova nel 1557. e ne ho vedute memorie fino al 1564. Se oltre a quest' anno la medesima continuasse, e come finisse, non lo so. Il Susio fu il consultore della parte degli Arnaldi, e 'l Muzio di quella de' Chieregati. Del primo sono alle stampe in questo proposito quattro almeno, o cinque scritture, le quali io leggerò molto volentieri. Del secondo ne sono pure altrettante, delle quali ho letto il *Parere*, una fiera *Lettera al Dottor Susio*, e una *Risposta a Ferrando Arnaldo il Figlio*. Se voi avete modo di comunicarmi questa sua *Replica* stampata in Ferrara del 1563. mi fareste un sommo favore, e mol-

e molto più se l'accompagnaste con alcuna delle Scritture del Susio, per farne uso nella Vita del Muzio, che sto tessendo. Non è mia intenzione di esaminar la contesa tra le due case, ma di trarne certe circostanze, che riguardano la storia letteraria dell'uno e dell'altro scrittore. Compatitemi del disturbo che vi reco; e per fine con tutto l'ossequio mi raffermo, e sarò sempre . . . .

*891. *Al P. Gianfranceseo Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 11. Settembre 1735.

IL Sig. Antonio Borioni mi ringrazia di un favore che io ricevo da lui, e del quale io me gli confesso obbligatissimo. Tanto prego V. P. Rma di significargli in mio nome. Certo è che la Sabina in oro mi avrebbe in altro tempo solleticato l'appetito; ma presentemente per la ragione a lei nota non fo violenza al mio genio, e lo mortifico con la memoria del danno sofferto, e con la fermezza della risoluzione già presa. Al ritorno che ella farà dalle deliziose ville di Tivoli io molto volentieri la servirò appresso l'Eccmo Cappello intorno alle consapute medaglie. In grazia di lei supererò qualche difficoltà, che potrebbe venirmi in mente, per dover trattare con quel Cavaliere, (che fuori del contrattare) ha ottime e amabilissime parti. Sarà solo necessario che acciocchè io non

prenda sbaglio, ella mi dia allora le necessarie instruzioni della quantità e qualità delle medaglie che ha scelte, e segnar ad una per una del loro prezzo, in caso che non si concludesse il trattato per tutte. La bella medaglia che ha acquistata di Filippo *Pax Fundata cum Persis* non è comperata, è donata. Rari sono simili incontri. Il P. Santinelli mi avea rimessi a casa i quattro Filippi, che son lo stesso che due Zecchini; ma non ho voluto prenderli, perchè i difetti trovati nel libro ch' io dovea pigliare pel Sig. Marchese Capponi, m' hanno obbligato a sospenderne la compra, sino a tanto che esso Signor Marchese avvisato da me di tali difetti mi dia nuova commissione, se io abbia a prenderlo, o a rigettarlo. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e sono . . . .

892. Al Sig. Cav. Michelangelo Zorzi. a Vicenza.

Venezia 14. *Settembre* 1735.

COl presente foglio vi rimando la Replica del Muzio al Susio, e ne rendo a voi mille grazie, come anche al Cavaliere che ve l' ha cortesemente prestata. L' ho letta con mio molto piacere, e non senza profitto; poichè con essa connetto assai bene il filo della contesa insorta tra que' due letterati, la quale di cavalleresca che prima era per l' altrui difesa, divenne a poco a poco per loro due personale. Mi era asso-

assolutamente necessario l' averla, e voi me l' avete proccurata: onde di nuovo ve ne ringrazio. Quattro sono le Scritture che mi resta a trovare e ad esaminare, per saperne più fondatamente quanto è stato scritto nella suddetta occasione: cioè I. il *Parere* del Susio a favore dell' Arnaldo, come quello del Muzio. II. una *Lettera* del Muzio in risposta al detto Parere del Susio. III. la *Risposta* del Susio alla Lettera suddetta del Muzio, e IV. la *Difesa* del Susio da quanto gli è stato opposto dal Muzio nella *Replica*, la quale è per l' appunto quella, di cui mi avete favorito. Può essere che alcuna di queste quattro Scritture sia nella Libreria Soranzo: di che non posso assicurarmi, se non dentro il venturo mese, in cui il Cavaliere che n' è possessore, terminerà il suo glorioso reggimento di Padova. Ma se in tal mentre riuscisse a voi di rintracciarmene alcuna, mi fareste un nuovo segnalato favore. Compatitemi per tanti disturbi che vi reco, e per fine pieno d' ossequio, ed affetto mi raffermo . . . .

* 893. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 24. Settembre 1735.

SEmbra che V. S. Illma e Rma, nella sua riverita lettera dei 3. del corrente, alla quale non ho potuto dare risposta prima d' ora, per le mie occupazioni, mi attribuisca un difetto affatto lontano dal mio genio e dal mio

costume, cioè quello di dubitare, e sottilizzare anche su quelle cose, ove io non vegga il minimo fondamento di farlo. Se in qualche occasione ho mosso qualche dubbio, l' ho fatto per averne maggior lumi, nè mai mi sono ostinato, come fan tanti altri, a sostenere la mia opinione, ogni qual volta me sono stato persuaso dalle altrui ragioni in contrario. Sopra il *Cavalierato del Muzio*, di cui io era in tutto all' oscuro, avanti che ella me ne scrivesse, non poteva nascermi alcun dubbio, avendomene ella data una manifestissima prova con la Bolla di Leone X. la quale per disteso ho letta poi con mio molto piacere nel Bollario Romano. Ciò non ostante la ringrazio divotamente della cortese rimostranza, che me ne ha fatta; e questo mi servirà in avvenire di regola, e di avvertimento, per andar più cauto in simili letterarie occorrenze, e più riservato. La ringrazio altresì delle belle notizie, che mi ha comunicate sopra quel Collegio di Cavalieri, tratte dalle Vite che scrisse il Giovio de' Papi Leon X. e Adriano VI. le quali notizie mi sono state carissime. Del fiumicello Cagnano io le dissi quel tanto, che per quanto mi sovvenne, o parvemi di sovvenirmi, me ne fu asserito dal Sig. Co. di Collalto, senza far riflessione alla distanza del Sile dal Castello di S. Salvatore; onde ora sinceramente confesso di essermi ingannato. Dentro il venturo mese penso di trasferirmi a Trivigi, dove può essere che io riceva maggiori lumi su questo particolare, di cui

non

non so come il Bonifacio nella sua *Storia Trivigiana* abbia trascurato di far menzione. Il Testamento di Santo Everardo Duca del Friuli, fatto nella sua Villa Regia di Musestre, fù da me letto molti anni sono in Auberto Mireo. Avendo sotto l' occhio i giorni passati una assai curiosa Scrittura del Muzio, fra le altre cose ho osservato in essa il tempo, e il motivo, per cui egli vestisse l'abito *beretino*, che così chiama egli quello, che dal Tasso con miglior voce vien detto *bigio*. Secondo la sua asserzione, Giovambatista Susio è da riporsi nel catalogo di que' tanti Letterati Italiani, che nel Secolo XVI. appostatarono dalla nostra Santa Fede, comechè egli poi abiurasse i suoi errori solennemente nella Chiesa della Minerva, per timore di essere con altro suo infelice compagno in quella congiuntura abbruciato. Avrà ricevuti li due Libri, cioè la Vita di *Andrea Morosini*, scritta da Niccolò Crasso, e la *Grammatichetta* greca dell' Aleandro; per li quali la prego del suo cortese gradimento, e di nulla più. E' stato così strepitoso lo sfratto dato da questo prudentissimo Governo la settimana passata all' Avvocato *Pietro Giannone*, che è cosa facile che alla notizia di lei ne sia pur giunto il romore. Le persone dabbene tutte qui esultano, e ne sono sbalorditi e mesti gli ammiratori e partigiani di lui, che non sono pochi, nè dell' ultima sfera. Con questa occasione si sussurra di altre persone, che professano moderne opinioni, e nuove filosofie, le quali quanto sieno pericolose, ella lo sa me-

glio di me, senza che io gliene soggiunga di vantaggio; e riverendola le bacio le mani . . . .

894. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi a Capodistria.*

Venezia 27. Settembre 1755.

L'Autore delle Considerazioni sopra il Demofoonte mi è affatto sconosciuto. Mi è stato detto, che quella scrittura sia venuta di Torino, ma non lo credo. Credo più tosto che questi sia uno de' miei amici, che per giuste cagioni siasi voluto nascondere; e se così è, io quando anche giugnessi a penetrarlo, non oserei di scoprirlo, per non dare un dispiacere a chi mi si mostra tanto favorevole. Da Vienna e da altre parti mi è stato richiesto di dirne il mio sentimento: ma mi sono scusato di farlo, sì perchè in tal caso io sarei stato giudice e parte, sì perchè io amo troppo e fo troppa stima del Sig. Abate Metastasio, che vi è confutato. Le attesto, che se avessi penetrato che questo libricciuolo si fosse avuto a stampare, e mi fosse stato in potere di impedire sì fatta pubblicazione, avrei adoperato ogni sforzo per impedirla. A V. S. Illma scrissi più volte, che delle mie cose Drammatiche io fo presentemente sì poco conto, che anzi che nudrirne compiacimento di averle scritte, ne ho pentimento e disprezzo: talchè a chi si ponesse a criticarle e a dirne male, io quasi ne avrei più obbligazione, che a

chi

chi ne prendesse la difesa, e ne dicesse ogni bene. Trattone alcune poche, io le considero sconciature ed aborti, e in questo numero io metto ancora l'Eumene, benchè questo Dramma sia stato fortunatissimo sopra le scene, e recitato in quasi tutti i teatri d'Italia. Io parto per Padova fra due giorni, e al mio ritorno gliene spedirò un esemplare, se mi avverrà di poterlo avere, per esser rarissimo nella prima edizione: poichè nelle posteriori i corruttori teatrali me l'han fatto divenir peggiore, s' io di prima mano lo formai cattivo. Se poi sia vero, che nelle cose mie io spesso mi sia valuto degli autori Tragici Francesi, lo confesso che è verissimo; e nella prefazione di ciascuno di que' componimenti, ove ho preso ad imitare gli altrui, ne ho fatta un' aperta e sincera confessione. Posso però dire, che il maggior numero de' miei Drammi è di mia invenzione, e del tutto miei. Ho ripigliata per mano la Vita del Muzio, sopra la quale mi sono in questo tempo cresciuti a tal segno i materiali, che se ella ne vedesse la selva, si stupirebbe. Selva a ragione la chiamai, tanto ogni cosa è imbarazzata e intralciata. Sto però ordinando ogni cosa col metodo cronologico, senza di che non può farsi cosa che sia buona e lodevole. Circa il testo che ella mi richiede, da incidere su la lapida del suo congiunto ed amico, preso dalle Sacre carte, ci ho pensato e studiato attentamente: ma non trovo cosa di cui appieno mi soddisfaccia. Quello del Salmo, *Non est in morte qui memor sit*; non mi par che qua-

quadri, ed è stirato in diverso sentimento da quel del Salmista. Per ubbidirla gliene suggerisco due presi l'un dal primo capo dell'Ecclesiaste *v.* 11. e l'altro dal cap. IX. *v.* 5. del medesimo libro. Se fossero più brevi, meglio mi piacerebbero. NON EST PRIORUM MEMORIA, SED NEC EORUM QUAE POSTEA FUTURA SUNT, *erit recordatio apud eos qui futuri sunt in novissimo*. *Eccles.* I. 11. MORTUI NIHIL NOVERUNT AMPLIUS, *nec habent ultra mercedem*: QUIA OBLIVIONI TRADITA EST MEMORIA EORUM. *Eccles.* IX. 5. Per abbreviare l'epitafio, si potrebbono ommettere le parole non segnate colle majuscole. E qui per fine mi raffermo col più profondo rispetto, qual sono e sarò sempre . . . .

* 895. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 15. *Ottobre* 1735.

. . . . In questo anno ho fatta la mia villeggiatura nel Padovano, brieve sì, ma però dilettevole in compagnia di buoni amici, e in particolare del Sig. Marchese Poleni, che mi ha voluto suo ospite. Egli dopo molti anni sta tutto ancora applicato nell'illustrare Vitruvio, sopra il quale ha fatte fatiche incredibili, collazionandone non solo tutte l'edizioni, e le versioni, che ne abbiamo alle stampe; ma ancora molti antichi Codici, che da varie parti gli sono stati inviati, e corredando l'opera tutta di bellissime annotazioni: talchè sono persuaso, che

la

la pubblicazione di quest' opera sarà per far onore non solamente a lui, ma all' Italia, ed al secolo in cui viviamo. Per altre opere già da lui pubblicate egli è sì noto il merito dell' Autore, e così bene stabilito, che non ho il menomo dubbio, che V. S. Illma e Rma creder possa, che l' amicizia, o altro riguardo mi obblighi a parlar di lui con tal pienezza di lode; poichè in questa parte ella che conosce lui, e me pienamente, gli renderà la stessa giustizia, e meco concorrerà ne' medesimi sentimenti.

Di *Giorgio Sauromano*, di cui ella mi fa menzione, non ho veduto altro che un' Orazione in lode di Massimiliano I., impressa nel 1520. Spiacemi di lui, che morisse concubinario, disgrazia, in cui mancarono di vita molti Letterati, e in particolare Giulio Cammillo, siccome ho ricavato da una lettera Ms. del Muzio, che per altro ne parla sempre, come ella sa, con gran lode. Il Susio, che le ho mentovato nella mia precedente è per l' appunto quel Gio. Batista Susio, che scrisse contra l' ingiustizia del duello, e di cui si trovano Rime nelle Raccolte. Non so con qual fondamento il Crescimbeni lo dica Veneziano, avendo io ragioni per crederlo dalla Mirandola. La indignazione, che ha V. S. Illma contra quell' indegno Napoletano, è comune a tutte le persone oneste e dabbene, e non so come vi sieno persone, che a sì fatta razza di gente presti favore ed applauso. Il tempo, e la verità non bastano qualche volta a disingannarle..... Jeri solamente mi è giunta la notizia che gli

esem-

esemplari mandati a Vienna delle mie Poesie, vi sieno dopo cinquanta giorni di viaggio, finalmente arrivati. Fo conto che a quest' ora ne sarà passata la dedica sotto l' occhio de' miei Augusti Padroni; onde fra otto, o dieci giorni, sarò in libertà di comunicarle agli amici, e quì riverendola col solito ossequio le bacio le mani....

* 896. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 19. *Novembre* 1735.

PEnsava appunto a V. P. Rm̃a, ed era in procinto di scriverle, supponendola già ritornata costà dalla sua deliziosa villeggiatura; ed ecco che mi veggo prevenuto dal suo benignissimo foglio, il quale mi ha recata molta contentezza, non solamente con l' avviso del suo ritorno; ma con quello ancora del suo ottimo stato di salute, che Dio Signore per lungo tempo e con ogni prosperità le conservi. La ringrazio della bontà con cui si è sollecitata di darmi questa consolazione, che in me può creder sincera, poichè la conosce un effetto dell' amore che le professo. Non ostante certa interna ripugnanza che ho di trattare in materia di medaglie con l' Eccm̃o Cappello, in grazia di lei me ne renderò superiore, e maneggierò la conclusione di questo negozio per quelle che essendo quì, e me presente, ella ha scelto, con la maggiore de-

destrezza che mi sarà possibile, e secondo le regole che da lei me ne vengon prescritte. S. E. dovrebbe rimanere pago della stessa esibizione fattagli da lei di 770. lire, o sia di 35. zecchini, poichè in questi tempi, ove abbondano le miserie, e scarseggiano i dilettanti, egli è difficile che esso ritrovi un compratore più generoso. Quanto alla Poppea in puro argento, ben le dee sovvenire, ch'io le dissi espressamente di averla scelta in ornamento del mio picciolo studio; e però ha fatto benissimo a non insistere di vantaggio sopra di essa. Se mi riuscirà di fargliene avere qualche compenso con una almeno delle medaglie indicatemi, benchè sospette, mi adopererò con ogni attenzione; ma non persisterò di maniera, che la ripulsa dia motivo allo scioglimento del trattato, concluso il quale farò contarmi dal P. Santinelli i 35. zecchini, e le spedirò le medaglie con le necessarie precauzioni, acciocchè non rimangano per viaggio pregiudicate. Non le trasmetto il catalogo delle mie medaglie d'oro, perchè da Vienna oggi ricevo lettera, la quale mi dà speranza di vendere tutto il mio studio ad un tratto. Desidero che la cosa riesca, perchè dopo il furto fattomi, ne ho quasi perduto il gusto: e ciò non succedendo, stenderò un altro catalogo di quelle d'oro, e la pregherò della sua assistenza. Ma ora mi occorre di pregarla d'altro favore. Con l'occasione che questo Librajo Francesco Zane ha spedita una balla di suoi libri a cotesto librajo Pagliarini, mi son preso l'ardire di

far-

farvi includere una copia delle mie Poesie Sacre Drammatiche, ultimamente quì pubblicate, segnata al di fuori col riverito nome di lei, acciocchè mi onori di riceverla, qualunque ella siasi, come uno attestato dell' antica e somma divozione che le professo. Mi sono risoluto a questa pubblicazione, non con animo di trarne gloria, ma di darla a Dio, e insieme di far noto al mondo il debito che mi corre verso i miei Augusti Padroni ai quali l' ho dedicata. Con che pieno d' ossequio e di stima verso di lei, le bacio riverentemente le mani....

897. Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.

Venezia 19. Novembre 1735.

DAlla Sig. Faustina Hasse mi sono state fatte recare a casa due copie delle savie e dotte Osservazioni di V. S. Illma sopra que' monumenti degli antichi Pelasgi. Le ho lette, anzi assorbite come in un fiato, nè ho saputo deporle sul tavolino, se non dopo aver finito di leggerle, ma con animo di rileggerle ancora. Le confesso il vero, che su la fama che me n' era precorsa, io mi era già figurato di averci a ritrovare molto di quel bello, che in simili opere più m' invoglia e diletta; ma la mia espettazione è stata di gran lunga superata dalla loro lettura. Con sommo giudicio, e con singolare moderazione ella propone le difficoltà, che

se

se le affacciano in materia così oscura e difficile: talchè le persone che possono averci più d' interesse, hanno motivo di meglio esaminare i proprj sentimenti, e di concepire per lei non meno stima, che affetto. Se i letterati d' oggidì procedessero nelle loro controversie con eguale contegno e saviezza; non si vedrebbono tante scritture piene più di astio, che di dottrina, e i loro scritti esigerebbono dalle persone discrete più di approvazione e di lode. Mi rallegro pertanto con V. S. Illma per questo primo saggio, ch' ella ha dato al pubblico del suo discernimento e sapere. La pubblicazione delle Inscrizioni Pesaresi da lei illustrate, finirà di dare il colmo a quell' applauso, che ella ha ricevuto e sarà per ricevere da chiunque torrà per mano il suo libro. Io mi pregio di non esser degli ultimi a renderle questa giustizia, in cui non ha parte l' ossequio, ma la sincerità del mio cuore. Il giudicio che mi avanza V. S. Illma intorno al terzo Tomo del Museo Fiorentino, è in tutto conforme a quello, che in averlo sotto l' occhio ne feci. Non mi soddisfanno nè gl' intagli, nè le spiegazioni. Se si terminerà un' opera sopra le bellissime antiche Statue, che si conservano nella antisala di questa pubblica Biblioteca; parmi che quanto al disegno e all' intaglio Venezia non avrà di che invidiare nè a Firenze, nè a Roma. Mi conservi la sua buona grazia....

898. *Al Sig. Cavaliere Pio Niccola Garelli: a Vienna.*

Venezia 19. *Novembre* 1735.

IL Sig. Dr. Bertolani mi significò il benignissimo gradimento, con cui V. S. Illma ha accolto il picciolo testimonio della riverenza e stima che le professo, nella presentazione fattale delle mie Poesie Sacre; e ciò non essendo stato bastante alla sua gentilezza, ella ha voluto soprabbondare col suo riverito foglio, di che le rendo divotissime grazie. Avrei soddisfatto in parte a questo mio dovere la settimana passata; ma ho stimato bene di differirne a questa l' adempimento, a fine di significarle l' operato da me intorno alla notizia, di cui si è compiaciuta di ricercarmi. In tutto il tempo che fu qui il Sig. Avvocato Giannone, io non ebbi occasione di vederlo, se non alla sfuggita nella piazza di S. Marco, non essendo mai intervenuto ne' luoghi, dove era egli solito praticare. Dopo ricevuta la di lei lettera mi sono abboccato con più d'uno di que' Signori, che gli erano più dimestici, ed espressamente con uno di essi, che gli avea steso il catalogo di tutti i libri che seco egli aveva: e tanto questi, quanto gli altri mi hanno assicurato di non aver veduto presso di lui le Lettere Mss. dell'Imp. Federigo II. nè anche le stampate col nome di Pier dalle Vigne, che ne fu il segretario, soggiugnendomi che di

ciò

ciò non avea mai fatta parola ne' suoi privati ragionamenti. Di tutto questo l' accerto in mia piena fede, e può per me affermarlo anche alla Maestà dell' Imperadrice. Se altro mi occorrerà di poterne sapere di ciò, non mancherò di renderla pienamente avvisata; con che rassegnandomi ad ogni suo comandamento, le bacio con pieno ossequio le mani.

899. Al Sig. Conte Antonio Scoti. a Trivigi.

Venezia 20. *Novembre* 1735.

BEnchè dopo la mia partenza da cotesta città io mi sia passato un sì lungo tempo in perpetuo silenzio con V. S. Illma, ho però sempre tenuti nell' animo mio vivi e presenti i generosi favori, che ho da lei ricevuti, nè ho posti in dimenticanza i suoi riveriti comandi. Sono ricordevole delle sue grazie, e durerà sempre in me un ardente desiderio di potergliele, per quanto io possa, retribuire. Spiacemi, che per diligenza usata non mi sia riuscito di ritrovare il terzo volume dell' opere di Gioviano Pontano della edizione di Aldo, delle quali tempo fa abbondavano questi libraj: ma de' buoni e migliori libri de' nostri Italiani è qui tal penuria, che quasi è inutile lo starne in traccia. Per darle tuttavolta qualche testimonianza del mio ossequio, e del mio dovere, prendo l' ardire d' inviarle con la presente una copia delle mie Poesie Sacre Drammatiche, qui ultimamente stampate. La ri-

ceva la sua singolar gentilezza in buon grado, se non per la qualità de' componimenti, per la santità de' soggetti che vi si trattano. Vaglioml di questa occasione per ricorrere a V. S. Illma, acciocchè mi dia qualche lume sopra quanto son per richiederle intorno a un luogo di Dante, che si legge nel Paradiso, *Cant. IX. v. 49.* ed è:

E dove Sile, e Cagnan s' accompagna.

Ciò che desidero di sapere, si è il sito preciso, dove il Cagnano, che esser dee qualche picciolo fiumicello di poco nome nel Trivigiano, entri e si perda nel Sile. Non so che alcuno dei Comentatori di Dante ne faccia parola, ma tutti i da me veduti se la passano a bocca asciutta. Ella così bene e a fondo instruita nelle cose del suo paese, non meno che in tante altre, confido che saprà trarmi di dubbio, e soddisfare alla mia curiosità. Le dimando dopo tutto scusa e compatimento dell' incomodo che le reco, e col più profondo ossequio le bacio le mani.

* 900. *Al Sig. Can. Giandomenico Bertoli.*
a Udine.

Venezia 23. Novembre 1735.

MAndo a V. S. Illma una bella, e buona edizione; ma non di un bel libro: dirlo non posso cattivo a riguardo della materia, ch' è tutta santa, e piena del Nome e della gloria di Dio. Contien questo le mie Poesie Sacre Drammatiche. Essendo Poesie non meritano l' ap-

pro-

provazione del suo ingegno, a cose più serie applicato; ma essendo sacre, son degne del suo gradimento, perchè confacente alla pietà del suo cuore. Meritano inoltre di essere ben accolte da lei per un altro titolo, e molto particolare; cioè per essere ornate di due singolari tavole, disegni nobilissimi del Sig. suo Fratello, che ha voluto dare il maggior fregio al mio libro, e tal gliel' ha dato, che a questo converrebbe d'esser collocato in fronte ad opera di miglior tempra. Non avendo altro modo di fargliela pervenire, glielo trasmetto per la via più sollecita. Se di qualche esemplare me ne proccurerà appresso i suoi amici lo spaccio, gliene sarò distintamente obbligato: con che nella sua buona grazia mi raccomando....

* 901. *Al P. D. Giangrisostomo Trombelli: a Bologna.*

Venezia 24. Novembre 1735.

IL Sig. Francesco Pitteri mi chiese l'altro jeri una copia delle mie Poesie Sacre Drammatiche, qui ultimamente stampate, a fine di farne un regalo a V. P. M. R.ma. Io gliel' ho ricusata, perchè non ho voluto che egli mi prevenisse in una cosa, ch'io già avea dentro di me stabilita. Ho voluto bensì valermi del mezzo di lui, acciocchè con la maggiore sollecitudine la facesse a lei pervenire. Molto più volentieri gliel' avrei già data in persona, se pochi giorni prima

che il libro si pubblicasse, ella non ne fosse partita. Spero che ella sarà per ricevere questa testimonianza della mia divozione con quella benignità, con cui ha riguardata e favorita la mia persona. Ho accompagnata la suddetta sua copia con un' altra, la quale è supplicata di far tenere in mio nome al nostro stimatissimo Sig. Eustachio Manfredi; anzi mi sarebbe stato ben caro di aggiugnervene due altri esemplari, l' uno per l' incomparabile Sig. Laura Bassi, e l' altro per li Sigg. Zanotti; se non avessi temuto di aggravarla di troppo incomodo, e forse anche di troppo dispendio: ma cercherò qualch' altra opportuna occasione per procacciare questo vantaggio non meno all' opera che all' autore. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con tutto lo spirito mi raffermo....

* 902. *A Mons. Giusto Fontanini . a Roma.*

Venezia 26. *Novembre* 1735.

TUtti quelli che hanno scritto finora intorno all' età, che aveva Giulio Cammillo, quando venne a morte, si sono di molto ingannati; e di cotesto loro inganno si è apposta molto bene V. S. Illma e Rma alla verità col giusto raziocinio, che ne ha formato. E' una solenne bestialità quella di Giammatteo Toscano, il quale non so con qual fondamento osò di porne la morte di anni *trenta non compiti*. Le osservazioni, che ella mi ha avanzate sopra così scioc-

sciocca asserzione, non hanno risposta. II. Crescimbeni ne' suoi Comentarj ove fa l' elogio di Giulio Cammillo, dice che *visse sopra il* 1544., *e che era assai vecchio*, sopra le quali ultime parole; quegli che ha stesa l' annotazione, che si legge nella ristampa fattane in Venezia Vol. III. a c. 39. e 40. ha creduto di confutare il Crescimbeni con l' autorità del Dolce, il quale nella Dedicazione della prima Edizione dell' Opere del Cammillo, indiritta a Giacomo Valvasone, ne compiagne la morte intempestiva, e immatura; dopo aver compianto quella del Pico Mirandolano, del Poliziano, e del Navagero. Stabilisce in oltre l' annotatore il suo detto coi versi del Toscano, accennati, e confutati da lei in quella parte, ove si mette la morte del Cammillo d' anni 30. non ancora compiuti. Il bello si è, che l' annotatore volendo confutare il Crescimbeni, il quale si era servito dell' autorità del Muzio, dice, che il Muzio *nelle lettere ciò neppure accenna*; quando dell' età avanzata del Cammillo il Muzio ne dà un chiaro indizio e argomento, là dove nel terzo Libro scrivendo al Marchese del Vasto, a. c. 170. delle sue Lettere della Edizione di Fiorenza, dice chiaramente, che quando il Cammillo fece insieme col Muzio il suo primo viaggio in Francia, era allora *di età* di *quarantacinque anni*, o *di più ancora*. Che se que' due dotti amici fecero allora quel viaggio unitamente verso l' anno 1524. o 25., e se poscia il Cammillo morì nella state

del 1544., ne nasce che al tempo della sua morte egli non avesse meno di anni 65.

Ma egli è ormai tempo che io venga alla Lettera Ms. del Muzio, di cui già le scrissi. Quegli a cui ella è diretta, pare che esser debba un M. Domenico, e forse il *Veniero*, a cui altre ne sono scritte da esso, Ma il fatto è che nel Ms. avendo la soprascritta *Al medesimo M. Domenico*, e la lettera antecedente essendo scritta non a M. Domenico, ma a M. Cammillo Olivo; mi rimane luogo da dubitare a qual di loro sia scritta, Siccome quasi tutte le Lettere hanno nella copia, che io ne tengo, il loro particolare argomento, quello della suddetta Lettera è il seguente. *In questa lettera si contiene la conoscenza, e lunga conversazione, che ebbe il Muzio con Giulio Cammillo, e del loro essere andati insieme in Francia, & poi di averlo accomodato in Corte del Marchese del Vasto, & ultimamente della morte sua*. Questa lettera è lunghissima, e ciò che mi rincresce, non ha alcuna data. Prima di trascrivere da questa lettera il passo, di cui vengo da lei ricercato, debbo avvisarla, che il Cammillo, dopo la sua partenza dal Marchese del Vasto, era andato solo a Venezia, e quindi era tornato a Milano, dove l'amico Muzio era subitamente andato a trovarlo. *Nel qual tempo avvenne* (sono le parole precise della lettera) *che il Sig. Alberto di Montauto, & Giulio Cammillo, & io, desinato insieme in un giardino, essendo il tempo della estate, ognun di noi si ritirò, & poi in su le*

le ventidue hore Giulio Cammillo & io montammo a cavallo, & andammo a casa del Sig. Domenico Gauli (f. Sauli) nobile & ricco Cavaliere, il quale ha due figliuoli giovinetti, di lettere studiosi, a' quali egli si diede ad interpretar alcuni versi di Vergilio. Haveva Giulio Cammillo un catal difetto, che ad alcuni tempi gli si ingrossava il fiato, dandogli affanno assai, e il rimedio era uscire all' aere; & se quello non giovava, facevasi trar sangue dalla vena del braccio destro. Laonde egli per ordinario aveva un barbiere. Avvenne adunque, che quivi fu sovrapreso da tale accidente; perchè subito si levò da leggere, uscì all' aere, & io dissi al Sig. Domenico, che mandasse subito per un barbiere, & in quel mezzo gli feci spogliare il giubbone: il fiato tuttavia si andava ingrossando; perchè io lo feci sedere aspettando il barbiere con braccio ignudo, ma fu sì tarda la sua venuta, che trovando difficilmente la vena per la soverchieria, e sua grossezza, avanti che lo ferisse egli spirò. Era di età di sessantacinque anni. Il Sig. Domenico lo fece seppellir nella Chiesa delle Gratie, luogo di Frati di Santo Domenico, con lettere in su la sepoltura GIULIO CAMMILLO DELMINIO; e questo è quanto contar vi posso della sua vita, e della mia conversazione con lui. Al ritorno che egli fece di Vinegia in Francia, menò seco due (debbo io dir donne, o femmine?), delle quali, l' una egli diceva che era sua moglie, e quella dormiva seco in letto; l' altra nominava la fante. Egli dormiva in camera nella cariola,

L 4 & si

& si trastullava ora con l' una, ora con l' altra; & quel giorno che desinammo insieme, dopo mangiare egli s' impacciò con l' una, & con l' altra: che in quella età egli era in quello esercitio gagliardo tanto, quanto possa essere gagliardo un giovine di venticinque anni, ma la gagliardezza sua gli costò cara; & con questo farò fine ricordandovi che io sono vostro in fin da prima che voi nasceste. Di Milano.

Già tempo fui richiesto da V. S. Illma e Rma del sito preciso ove il *Cagnano* entra nel Sile. Sopra di ciò scrissi al Sig. Canonico Antonio Scotti gentiluomo onoratissimo di Trevigi, il quale mi ha dati i lumi necessarj; e però ne trascrivo le di lui stesse parole: *Sappia dunque, e lo avrà veduto più volte, che il fiumicello entrante nella Città per sotto le mura dalla parte di Tramontana, detto Botteniga, si divide in più rami, li quali col nome vernacolo Cagnani si chiamano, e tutti vanno a sboccare nel Sile in verso di S. Margherita: distinguonsi però con nomi particolari; uno chiamasi la Roia, e più basso il Siletto, un altro Le acque delle Beccacie, per dove passa. Evvi poi il maggiore, che per antonomasia appellasi il Cagnano grande, e fu questo in un latino Componimento poetico illustrato e descritto dal nostro Burchelati: sbocca nel Sile più verso Levante degli altri, fendendo quasi pel mezzo la Città nel suo principio. Quindi sono d' avviso che il Poeta dicendo.*

E dove Sile e Cagnan s' accompagna, *additasse la nostra Città.*

Le

Le scrissi altre volte, che *Girolamo Brusoni* fosse da *Rovigo*; ma da altri ora vengo accertato che la sua patria fosse *Legnago*. Il Giannone è ritirato in Milano, e quì di lui nulla di più si ragiona. Da cotesto Librajo Pagliarini ella avrà ricevuta a quest' ora una copia delle mie *Poesie sacre Drammatiche*. Vorrei spacciarne costì qualche numero, per risarcirmi in parte delle spese, che ascendono a più di settecento cinquanta Ducati; e quì per fine mi raffermo ....

* 903. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 26. Novembre 1735.

MI è capitata la lettera seconda di V. P. Rm̃a il giorno seguente a quello, in cui io già aveva stabilita e consumata la compra delle medaglie, segnate nella sua nota, con l' Eccm̃o Cappello. Le ho tutte riscontrate ad una ad una, e le ho trovate tutte legittime, e ben conservate a riserva del Caligola con Augusto, che è assai scarsa d' argento, e non lascia vedere tutte le teste che stanno intorno alla testa del rovescio. Dopo molto e lungo contrasto per la mancanza del medaglione di Poppea, per cui S. E. non volea darmi alcun compenso in diffalco, si è finalmente contentato dello sborso fattogli di 33. zecchini in luogo dei 35. ch' io aveva da lei l' ordine di contargli: onde due ne ho tenuti indietro, i quali sono a sua disposizio-

zione. Il danaro mi è stato contato dal P. Santinelli, e la presenza di esso più che qualunque altra ragione ha avuta forza di far risolvere il Cavaliere a non pretendere di vantaggio. Mi rallegro con lei di aver fatto un sì prezioso acquisto a prezzo così discreto. Vi sono 10. e 12. medaglie a mio giudizio incomparabili, e alcuna anche singolare, o almeno della più eccellente rarità. Il medaglione in bronzo di Trajano Decio vale a mio credere più di 10. zecchini, non essendo riportato dal Vaillant, nè so se da altri. Ho insistito per le due medaglie, di dubbia fede, cioè per quella di Geta, *Æternitas imperii*, e per quella di M. Aurelio con Comodo; ma mi sono accorto che S. E. le aveva in altra considerazione che noi, e che l' ostinarvisi poteva far disciorre il contratto; onde ho cangiato tenore, e ho stabilito l' affare con la condizione di sopra. Spero che V. P. Rma ne sarà soddisfatta. Ora le invio per la posta in uno scatolino tutte le suddette medaglie ad una ad una diligentemente incartate e assettate. Le riceverà *franche*, come mi ordina; ma ciò che mi sarà convenuto sborsare per la francatura, glielo scriverò un' altra volta, non potendolo ora sapere. Spero che a quest' ora ella avrà ricevuta dal Pagliarini la mia raccolta di Poesie sacre. Se di qualche copia me ne proccurerà l' esito, mi farà un singolare favore. L' ho fatta stampare a mie spese con quella nobiltà e proprietà che conveniva ad un libro dedicato a' miei Augusti padroni. L' assicuro di avere speso

nella

nella stampa, nei rami, ed in altro più di 4200. lire. Gli esemplari tirati non sono molti, e di questi è il maggiore il numero regalato, e da regalarsi, che il venduto e da vendersi; onde per quanto bene possa andare la vendita, ci scapiterò sempre, e non poco del mio; ma volentieri ho fatto questo sacrificio, prima alla gloria di Dio Signor nostro, e poi a quello delle Maestà Loro, che m' hanno tanto beneficato. Mi raccomando pertanto al suo amore, e gliene chiedo perdono. Il libro si vende quì dodeci lire di questa moneta. Per la Dio grazia, i densi nuvoli, che intorno a questo povero Stato andavano minacciando peggiori tempeste delle sofferte, si vanno pian piano dissipando. La pace fra Cesare e Francia è sicuramente conclusa. Spagna e Savoja han tempo per dichiararsi, se la vogliano accettare con le condizioni segnate. Ci avranno ripugnanza, ma la necessità le porrà in obbligo di accondiscendere. Le loro truppe son già ritirate da queste parti. Le Francesi sono ancora parte nel Veronese, parte nel Bresciano, dove ogni giorno sempre più avanzano, per esser più vicine ad uscirne. Le Alemane stanno in più luoghi divise, e non si attende che il loro grosso più forte, che cala dal Tirolo, in numero, per quanto si dice, di 24. mila; e queste unite con l' altre che già sono nello Stato, si spigneranno verso il Mantovano ed il Cremonese. Questo è quanto posso dirle confusamente, ma con certezza avremo la pace. Mi conservi il suo amore, e con ogni ossequio mi dico. * 904.

* 904. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 3. Dicembre 1735.

SAbato passato ho spedite a V. P. Rma franche di posta le consapute medaglie in uno scatolino ben condizionate e sigillate. Per sua e mia maggiore cauzione gliene raffermo con la presente l' avviso. Spero che le avrà ricevute con molto piacere, e con più grande ancora le andrà di tempo in tempo rivedendo e considerando ad una per una, essendo per dir vero bellissime; e tali che in ogni nobile studio farebbono la loro comparsa, e gli darieno singolare ornamento. Egli è quasi due mesi, che al Pagliarini librajo sono stati spediti in una balla di questo librajo Zane due esemplari del mio libro, l' uno per lei, l' altro per Monsig. Fontanini, e insieme con essi un altro libro per cotesto Sig. Marchese Capponi, che anticipatamente me ne ha mandato il rimborso per mezzo di lei. Ho sommo rincrescimento, che tali libri non sieno ancor capitati costì dopo sì lungo tempo. Spero di sentirne l' arrivo con le prime lettere di V. P. Rma, la quale sì benignamente si dispone a ricevere que' miei sacri poetici componimenti. Se tali poi li ritroverà, quai già si figura che sieno, li metto sotto la sua protezione, acciocchè proccuri ad essi qualche spaccio presso a cotesti gran Signori e Letterati. Il loro costo è di dodici lire di questa moneta. L'

edi-

edizione mi costa oltre a 700. ducati. Ne ho regalati moltissimi esemplari, e quand' anche i pochi che mi rimangono si vendessero tutti, appena mi rimborserei della metà delle spese. Mi raccomando al suo amore e al suo credito. Ella può farli credere quali veramente non sono. La medaglia di Caracalla con la Vittoria in biga è certamente rarissima. Io ne tengo una somigliante in Severo, ma in oro; che pure è assia pregevole; e tale la ho pure in argento. Sto aspettando da Vienna la risoluzione intorno la vendita delle mie medaglie, o sia di tutte in ogni grandezza e metallo, o sia delle sole in oro. Dopo l' accidente di cui le scrissi, ne ho perduto quasi affatto il gusto, talchè non apro giammai quegli scrigni dove le tengo, che in luogo di piacere non ne abbia rincrescimento. Ho osservato il suo bel Domiziano in sigillo. Mostra essere di eccellente artefice. Ella sta ogni giorno facendo superbi acquisti, e me ne rallegro. Riverisca per mia parte il nostro P. Paoli, e gli dica che conservo per lui una copia del mio libro; e glielo avrei anche spedito, se avessi saputo ove indirizzarglielo. Mi sarebbe caro di sapere, se il secondo volume dei diplomi della Religione Gerosolimitana sia stato da lui pubblicato. A cotesto P. Bianchini rassegni pure il mio ossequio. Oh quanto mi gusta che egli sia per pubblicare le lettere del Cardinale Baronio! Vorrei aver qualche cosa al proposito per servirlo, ma ne farò diligenza. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e sono....

* 905.

* 905. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 10. *Dicembre* 1735.

HO inteso dalla lettera di V. P. Rma con mio molto piacere, che le sieno giunte ben condizionate le consapute medaglie, e che sempre più ella se ne chiami contenta: e ben ha ragione di esserlo, sì per la rarità e bellezza delle medesime, sì anche per la discretezza del prezzo; fortuna ben meritata da lei, ma non incontrata mai da me col primo lor possessore, siccome ho sperimentato in cento occasioni. Il bisogno in cui egli si trova presentemente di danaro, gli ha fatto far questo salto. Se io non fossi così svogliato, come lo sono, potrebbe essere che mi riuscisse di far con lui un secondo colpo di mio vantaggio: ma ne sono tenuto indietro dal poco gusto che me n' è rimasto, e dalle gravi spese che ho fatte nella stampa del libro, la quale mi è costata oltre a 700. Ducati, de' quali non mi è possibile il rimborsarmi se non in picciola parte, sì perchè dopo averne donati più di 100. esemplari, mi sono chiusa la strada di farne spaccio, sì perchè nelle angustie de' tempi presenti le persone sono diventate più del solito econome, massimamente ove si tratta di libri. Godo poi che finalmente ne sia a lei capitato l' esemplare inviatole, il quale dappoichè avrà avuta la bontà di dargli un' occhiata, se lo troverà degno della sua approvazione, lo

fac-

raccomando al suo amore, acciocchè procuri di farmene esitar costì qualche numero o sia in contanti, o per cambio con altri libri di mio gusto. Insigne è certamente il nuovo acquisto fatto dall' Eccmo Alessandro Albani del busto di Antinoo ritrovato ultimamente nella Villa Adriana. Già per se lo qualifica lo stesso luogo, onde è stato disotterrato. Si avvicina il Santissimo Natale, in cui come in ogni tempo e per sempre io le desidero e imploro da Dio Signore ogni bene. Mi conservi nella sua stimatissima grazia, e col maggiore ossequio ed affetto le bacio le mani....

*906. *Al P. D. Giangrisostomo Trombelli. a Bologna.*

Venezia 10. Dicembre 1735.

SI suol dire che le vere amicizie son quelle, che cominciano per tempo, e che con la lunga pratica van crescendo, e dopo un molto esperimento che se n' è fatto, si vanno sempre più negli animi nostri ristabilendo. Ma dacchè ho avuto l' onore e la buona sorte di contrarre servitù e conoscenza con V. P. M. Rda, mi sento astretto a riverirla e ad amarla al pari di quelle persone, che per lungo corso di anni ho continuato ad amar sempre con l' amor più distinto, e che non mi stancherò mai d' amare sino all' estremo respiro. Forza ella è questa di que' tanti meriti che singolarmente l' adornano, o se

o se ne riguardi l'ingegno, o se ne consideri il cuore; ed ella me gli ha fatti conoscere così presto e con tal pienezza, che ne rimango stordito; talchè non trovo parole per esprimerle la mia confusione, non che la mia gratitudine. Le dirò solo in ristretto, che per tanti favori sì generosamente e cortesemente impartitimi viverà in me un perpetuo desiderio di aver qualche occasione di manifestarle l'animo mio, ovunque ella si compiaccia di adoperarmi. Dal Sig. Manfredi ho avuta una benignissima risposta, nella quale parla in maniera del mio libro, che avrei motivo di concepir vanità per le lodi datemi da un tanto letterato, se nol conoscessi tanto mio amico. Rendo divote grazie a V. P. M. R.da dell'incomodo che si è presa in farne a lui la consegna, e per quello ancora del far ricapitare l'altre due copie alla Sig. Bassi, ed ai Sigg. Zanotti. Ma che deggio poi dirle intorno al volermi rimettere il danaro per le altre due copie, prima di averle esitate? Questo è un'eccesso di gentilezza, e tanto io non ricercava da Lei, nè onestamente poteva ricercarlo. Riscoterò, poichè così vuole, il danaro dal Sig. Pitteri, ma non senza rossore; e giacchè mi conosco impotente a retribuirla di tante grazie, lo faccia per me Iddio Signor Nostro, dispensatore d'ogni bene, da cui nell'avvicinarsi del suo santo Natale le imploro ogni maggiore prosperità e contentezza. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e mi consideri qual di cuore mi dico....

* 907.

* 907. *Al Sig. Co. Carlo Silvestri. a Rovigo.*

Venezia 13. *Dicembre* 1735.

PRima d'ora mi correva debito di ringraziare umilmente V. S. Illma del pregiatissimo dono che ella si è compiaciuta di farmi del suo bel Libro intorno alle *Paludi antiche Adriane*, da me letto con mio sommo piacere e profitto per le rare e copiose notizie delle quali in ogni parte lo ha corredato: ma per passar questo grato uffizio con meno di rossore, non ho voluto comparirle innanzi con le mani vote, come suol dirsi. Dal M. R. P. Gobetti le sarà pertanto presentato in mio nome un esemplare delle mie *Poesie sacre Drammatiche*, qui ultimamente da me pubblicate; e siccome nel regalare V. S. Illma ha esercitato un tratto della sua generosità, così nel ricevere eserciterà un atto di gentilezza e compatimento, accogliendo l' opera con quella bontà, con cui ne riguarda l' autore. Vagliomi di questa occasione per annunziarle ogni felicità nelle prossime Sante Feste, e per implorarle in ogni tempo da Dio Signore ogni maggiore benedizione. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con profondo ossequio mi raffermo....

* 998. Al Sig. Can. Giandomenico Bertoli, a Udine.

Venezia 13. *Dicembre* 1735.

IL Sig. Daniello Antonio, dignissimo fratello di V. S. Illma, ha qualificato il mio libro col raro ornamento de' suoi pregiatissimi disegni; ed ella ora gli accresce un nuovo fregio, e splendore, col benignissimo suo compatimento. Se per tanto l'Opera ottiene qualche stima, n'è debitrice più che all'autore, alla loro virtù, e gentilezza. Ne rendo per tanto anche a lei divotissime grazie, e ripongo quest'atto di sua benignità nel numero dei tanti altri favori, de' quali le sono, e le sarò sempre obbligato. E poichè non mai contenta V. S. Illma di favorirmi, si esibisce ancora a volere impiegare la sua protezione per proccurarmi in Udine lo spaccio di qualche esemplare de' miei componimenti, e a tal fine me ne ricerca del prezzo; le dirò, ringraziandola anche di questo, che il libro si vende tanto qui, come altrove, dodici lire, sia sciolto, o sia legato alla rustica. In questa legatura ne manderò in Udine quel numero di esemplari, che da lei mi verrà prescritto, e lo francherò anche a mia spesa, acciocchè costì non ne sia la vendita di maggior dispendio ad alcuno. Sopra di questo starò in attenzione de' suoi riveriti comandi. Di giorno in giorno si aspetta quì di ritorno l'Eccmo Sig. Cav. Marco Fo-

sca-

scarini dalla sua gloriosa Ambasciata di Vienna. Può essere che il Sig. suo fratello gli abbia consegnato il Ms. delle Antichità di Aquileja: di che mi accerterò all' arrivo di S. E. che è mio singolar padrone. Mi conservi la sua stimatissima grazia; e all' avvicinarsi del Santissimo Natale, implorandole da Dio Signore ogni maggior bene, mi raffermo . . . .

* 909. *A Mons. Giusto Fontanini. a Roma.*

Venezia 17. *Dicembre* 1735.

MI è stato di molto piacere l' intendere dalla lettera di V. S. Illma e Rma delli tre del corrente, che finalmente le fosse capitato il mio libro; ma molto più, che ella lo avesse gradito, e trovato non indegno affatto della sua approvazione. Il suo giudizio mi vale per quello di tutti gli altri, e mi darebbe motivo di credermi assai più di quello che so di essere, quando non mi venisse in mente che vi avesse gran parte quella bontà ed affezione, con cui sempre mi ha riguardato. Venendomi però esso da tal cagione, non posso non compiacermene; e perciò gliene rendo divotissime grazie. Ma quanto per questo atto di sua gentilezza mi sono rallegrato, altrettanto mi ha contristato il sentire, che dopo tanto tempo non le fossero mai pervenuti que' due libricciuoli, che io le trasmisi . . . . . Intorno alla morte deplorabile di Giulio Cammillo non ho che aggiungerle di

 van-

vantaggio. Quando la prima volta mi abbattei a leggerne le circostanze, me ne venne insieme e compassione, ed orrore, considerando che un tanto uomo fosse così miserabilmente perito. Non abbia poi alcuna difficoltà a credere che il fiumicello *Cagnano* nominato da Dante non abbia conservato il suo nome, e tuttavia nol conservi. Di tanto mi hanno assicurato altri Signori Trivigiani. Così pure lo nomina Bartolommeo Burchelati nel primo dei suoi sette Dialoghi degli Epitafj a c. 29. dell' edizione fattane in Trevigi l'anno 1583. in 4., e se avessimo quel Poemetto di esso Burchelati, in cui ci dà la descrizione del medesimo fiumicello, siccome mi avvisò il Sig. Canonico Scotti, ce ne potremmo meglio assicurare, e venire in cognizione donde ne derivasse la voce *vernacula di Cagnano*, della quale ella piacevolmente e giustamente si ride. Mi conservi la sua grazia, e le bacio le mani . . . .

* 910. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 21. *Dicembre* 1735.

. . . . . . Nel tempo della mia malattia ho ricevute due lettere di V. S. Illma e Rma, alle quali la debolezza, in cui mi ritrovo, non mi permette di rispondere che brevemente. Mi è stato di molto piacere l'intendere, che finalmente le siano capitati que' due libricciuoli: se andavano smarriti, era cosa difficile di ritrovarne

tre due simili. Non mi sono mai abbattuto nella edizione della Gramatica di *Teodoro Gaza*, fatta in Parigi, e proccurata e assistita dall' Aleandro, di cui ella mi scrive; e se mai questa mi verrà per mano, avrò in memoria le di lei premure. Della famiglia di Niccolò Crasso, non credo che oggi sussistano discendenti. Essa per altro era delle più riguardevoli nell' ordine de' Cittadini. Un Niccolò Crasso era in grido nel 1444., e va nominato nelle Lettere di Lionardo Giustiniano, che fu fratello del nostro gran Patriarca San Lorenzo. Un altro Niccolò della stessa famiglia è stato uno de' più dotti e famosi Avvocati del suo tempo; e sta sepolto nella Chiesa di San Sebastiano con Iscrizione, che mette l'anno della sua morte nel 1563. Questi fu padre di Marco, il quale sostenne con molto decoro il grado di Gran Cancelliere nel Regno di Candia. Da Marco poi nacque Niccolò, Scrittore della Vita dello Storico Morosini, e di altre Opere a lei ben note. Dei Rossi di Venezia ci sono oggidì molte case; ma se ad alcuna di queste appartenga *Niccolò Eritreo*, non saprei dirle accertatamente. Non le avrei scritto quello che le scrissi intorno alla bella edizione di *Fozio*, che qui si pensa di voler fare, e che si va con molta diligenza preparando, se non avessi avuto un buon fondamento per asserirglielo. Il Prete Greco Catifero mi ha comunicati più volte diversi luoghi della Biblioteca di Fozio tradotta dal P. Scotto, ne' quali sono evidenti, e palpabili gli sbagli presi da questo

dotto Gesuita. Il Sig. Filippo Beraldi gentiluomo Fiorentino, abitante ora in questa Città, il quale ha fatto anche ristampare quì il Tillemonzio, e il Sant' Ireneo, ha preso il carico della suddetta edizione di tutte le Opere di Fozio, fra le quali credendo inediti li quattro libri di esso contra i Manichei, gli ha fatti copiare dal Codice, che ne esiste nella Vaticana: il che essendomi stato comunicato dal Catifero, io l'avvisai che i medesimi erano stati tradotti dal Wolfio, e stampati in Germania nel primo, e nel secondo volume de' suoi Anecdoti Greci, e fattoglieli vedere, egli ne fece il riscontro, migliorando l'un testo con l'altro. Del Sig. Giuseppe di Prata da Pordenone le dirò che io l'ho conosciuto, e spesso praticato in Vienna, e che qualche anno avanti la sua morte, la quale seguì già qualche anno in Pordenone, volle ripatriare, altri mobili seco non riportando se non i suoi libri, i quali però non eran molti; ma fra essi era qualche curioso e buon Codice intorno alle cose del Friuli, e in particolare di Pordenone. La stima che ella fa meritamente del Sig. Segretario Cesareo Ratgeb, è comune a tutte le persone oneste. Io mi pregio che egli sia uno de' miei più distinti amici. Ho spesso occasione di essere con lui tanto in pubblico, quanto in casa dell' Eccellentiss. Sig. Ambasciadore Cesareo, presso il quale siam commensali. Tutto quello poi che io le scrivessi intorno ai meriti del Sig. Principe Pio, sarebbe inferiore al vero. Egli sarebbe difficile il trovare un Cava-

liere

liere più compito di esso. Tutto questo Governo ne parla con amore e con lode. Se S. M. C. e C. lo ama sopra tutti gli altri suoi Ministri, lo fa con pieno discernimento e con tutta ragione. Giampiero Contarini, Scrittore della guerra Veneziana con Selim Gran Turco, non è stato gentiluomo Veneziano; e l' asserzione di lei è verissima. Il Sansovino, che viveva al suo tempo, non lo qualifica per tale con la lettera P, cioè *Patrizio*, con la quale egli è solito contrassegnare gli Scrittori Veneziani, che tali sono; la qual lettera iniziale malamente intesa, e interpretata dal Frate Alberici, e da altri, come se il Sansovino avesse voluto significare con essa *Poeta*, e non *Patrizio*, è stata cagione che eglino di tutti i Patrizj Scrittori han fatti tanti *Poeti*. In un Necrologio Ms., che io tengo, di Gentiluomini, Veneziani, morti dall' anno 1530., sino al 1616., distribuito per ordine alfabetico di famiglie cronologicamente, nella famiglia Contarini non si trova registrato il nome del suddetto *Giampiero*: laonde non rimane dubbio a quanto ella ne pensa. Mi rallegro per ultimo che sia vicino alla pubblicazione il suo aspettatissimo libro *dell' Eloquenza*; e con ciò le bacio riverentemente le mani.

* 911. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 24. Dicembre 1735.

RIceve il mio libro di Poesie Sacre da V. P. Rma quel credito, che l' Autore non avrebbe saputo dargli. Ella lo approva, e questo me ne fa formare un giudizio più vantaggioso di quello ch' io ne pensava. A Dio Signore sia la gloria di ogni cosa; che da lui solo riconosco quanto ho, e quanto mai sperar posso. Alla prima occasione che dopo le Sante Feste mi si presenti, le spedirò i dodici esemplari che me ne richiede, e lo spaccio che se ne farà costì, dove su la bilancia dell' oro si pesa il merito de' componimenti, sarà opera della sua diligenza, e del suo amore: di che me le confesso distintamente obbligato. Se il P. Paoli non è ancora partito per Napoli, abbia la bontà di dirgli, che quivi ne riceverà in mio nome un esemplare dal Sig. Matteo Egizio, comune amico, al quale sopra di questo ne ho scritto con l' occasione di averne mandato al medesimo un' altra copia. Spero che verso Pasqua si saran finite di esitare le non molte, che me ne rimangono: ma di nuovo l' accerto, che saranno in maggior numero le donate, che le vendute. Non credo che S. E. Cappello avrà la minima difficoltà di privarsi d' uno dei due Pescennj in argento che ha nel suo studio,

del-

della legittimità de' quali bisogna però meglio assicurarci, poichè non gli abbiamo osservati ella ed io, se non alla sfuggita. Il fatto sta che egli non ne dimandi un prezzo esorbitante. Ella gliene scriva a dirittura, e su la risposta di lui si potrà regolare. Le due medagliette, ch' ella di fresco ha acquistate, di Magno Massimo, e di Libio Severo in argento, non sono delle comuni. Tengo per fermo, che la serie di que' bassi secoli in oro è assai più facile a unirsi di quella in argento. Benchè io presentemente ne abbia quasi perduto il gusto, pure se potessi accrescere quella delle greche, sia nell' uno o nell' altro metallo, le prenderei volentieri. Non credo che per se ella ne faccia ricerca; onde se gliene venisse qualche vantaggioso incontro, mi abbia a cuore, e senz' altro le prenda per me. Questo Sig. Ab. Arrigoni ne ha avute moltissime in varj tempi dal Sig. Ficoroni, e quasi sempre a vilissimo prezzo. Da Vienna questa settimana non ho avute lettere, ma ne avrò forse nella settimana ventura con qualche avviso dell' operato intorno alle mie medaglie. Tanto è lontano, ch' io abbia la minima difficoltà a spedirle l' intaglio che ho dell' Atleta, che prontamente glielo spedisco questa sera medesima entro una scatoletta ben chiuso e condizionato. Ho anzi piacere che sia veduto ed esaminato. Piacendo a cotesto Signore la pietra, come gli è piaciuto il disegno, sono contento di cedergliela, ma per li 30. zecchini, non mai certamente. Del soprappiù mi rimetto a quanto verrà

sì stabilito da lei. L'intaglio per altro, a mio sentimento, ha tutte le parti che si ricercano, per renderlo commendabile e singolare. Con che nuovamente pregandole da Dio Signore ogni bene, e facendole umilissima riverenza, mi dico . . . .

912. *Alla Sig. Lodovica Marchesolli, a Rimini.*

Venezia . . . . . . 1735.

ECco a V. S. Illma l'inscrizione sepolcrale del fu Sig. suo consorte di sempre chiarissima ricordanza. Esso meritava altra penna che la mia, che de' suoi meriti parlasse pienamente, benchè in ristretto. Le confesso il vero, che l'ho fatta con due motivi di afflizione: l'uno, perchè consapevole della mia insufficienza, l'altro, perchè mi rimetteva nell'animo e innanzi gli occhi la dolorosa perdita che ne ho fatta. Pure mi è convenuto farmi forza e ubbidire; e appunto questa sola considerazione della mia ubbidienza ha servito ad alleggerirmi il dolore. L'ho distesa su la maniera antica, che mi par più adattata a tali componimenti, e che in ristretto dice molto, e nulla ama di superfluo. Rimane però sempre a V. S. Illma la libertà di abbreviarla, e di ampiarla, e anche di mutarla affatto, quando non la trovi di suo gusto, altro in ciò non essendo stato il mio fine, se non di render lei soddisfatta: il che quando non mi sia sortito, onde a lei piaccia di non valersene,

po-

potrò di tutt'altro dolermi, che del giudicio di lei. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e le bacio con ogni ossequio la mano.

CAROLO. FRANCISCO. MARCHESELLIO
PATRICIO. ARIMINENSI
POSTREMO. NOBILISSIMAE. FAMILIAE. ORNAMENTO
MORVM. SANCTITATE. CONSPICVO
OPTIMIS. STVDIIS. ET. DISCIPLINIS. EXCVLTO
DOCTORVM. HOMINVM. VIRORVMQVE. PRINCIPVM
QVOS. SAEPIVS. HOSPITES. MAGNIFICE. EXCEPIT
BENEVOLENTIA. CLARO
POST. DIVTVRNOS. EX. CALCVLIS. CRVCIATVS
INGENTI. CIVIVM. ET. EXTERORVM. MOERORE
SANCTE. DEFVNCTO
LVDOVICA. RINALDVCCIA
VXOR. MARITO. INCOMPARABILI
SVPREMVM. MVNVS. CONTRA. VOTVM. FECIT

VIXIT. A. LXIIII. M. VIII. D. XI.
OBIIT. A. S. MDCCXXXV. KAL. IVL.

*913. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 7. Gennajo 1735. M. V.

SOn quasi uscito del tutto da una travagliosissima burrasca. Iddio Signore mi ha visitato nel tempo che è corso tra le Santissime Feste sino al presente giorno con la sua santa mano, per una parte pesante, e per l' altra benefica e salutare. Il mio male (parlo con la voce di cui ci serviam continuamente, che per altro non è nè può dirsi male quello che ne vien mandato da Dio) è stato un complesso di molti mali, tutti dolorosi ed afflittivi, de' quali non fo a V. P. Rma la precisa descrizione per non contristarla più di quello che ne sarà conturbata dal saperli così in generale. Molti di questi, e forse i principali da due giorni in quà si son superati; altro ancora non rimanendomi a vincere, che una estrema debolezza, di cui non posso rimettermi, se non dan luogo le copiose giornaliere perdite di sangue emorroidale, e una quasi continua febbricciuola, che mi leva l' intiere notti il riposo. Sia Dio Signore ringraziato di tutto, il quale mi dà l' occasione e la forza di esercitare una santa pazienza. Ella, del cui amore sono così persuaso, mi raccomandi a lui ne' suoi quotidiani sagrifizj, ed eserciti quest' atto di carità in sovvenimento di un così miserabile peccatore qual io mi sono. Circa a quanto

mi

mi scrive V. P. Rma esserle stato rappresentato da cotesto Signore, ch'è più voglioso di far l'acquisto dell'intaglio dell'Atleta, ch'io di privarmene, più cose potrei replicarle, se fossi in migliore disposizione di scrivere diffusamente. Dica egli ciò che più gli aggrada, l'intaglio, la pietra, il disegno non possono essere più eccellenti, nè 'l nome dell'artefice più delicatamente inciso. Uno di questi nostri orefici, ch'in materia di pietre è in riputazione di esserne il più intendente, mi ha asserito, che la sola pietra, senza l'intaglio, valeva almeno cento de' nostri ducati. Quello che mi fa stupire, si è, che i pareri sono sì poco d'accordo nel giudicare qual pietra ella sia: alcuni l'han creduta una granata, altri una sarda, ed altri un giacinto. Siasi quel esser si voglia, ella è bellissima, e senza verun diffetto. Passiamo al punto del prezzo. Io mi sono rimesso alla decisione di lei dai 30. ai 40. Zecchini. Il compratore ne ha esibiti 32. Ella non ha voluto risolvere senza prima avvisarmene. La ringrazio anche di questo tratto di bontà e gentilezza; e poichè la cosa è ancora indecisa, proccuri di ultimarla, e di stabilirla almeno per 35. Zecchini, e con la riserva in aggiunta, che quando uscirà alle stampe il libro in cui sarà impresso il disegno del suddetto intaglio, io ne abbia un esemplare, acciocchè non mi rimanga il dispiacere di essermi privato interamente di una cosa sì pregevole e rara. Tutto questo le sia detto senza punto levarle di quell'arbitrio, e di quell'autorità che le ho data

ta

ta per risolvere a suo piacimento: il che nuovamente le ratifico con ogni pienezza. Ho incontro di esitare tutte le mie medaglie in oro ad un Signore Inglese: ma ancora non mi posso determinare; prima perchè vorrei non separarle dall'altre di argento e di bronzo; e poi perchè l'esibizione non è a proporzione del valore delle medesime. Il trattato è ancora sul tappeto, e non so dove andrà a terminare. Tutte le medaglie mandatele ultimamente dall' Eccmo Cappello giudicate e trovate costì false da lei e da altri, anche da me furono più volte per tali dichiarate a S. E. Non ha mai voluto rendersi alla mia opinione, perchè egli vorrebbe che fosser buone. Un compratore che dicesse a suo modo, gli piacerebbe, e lo va cercando quà e là, ma non gli riesce di trovarlo. Egli tempo fa mi disse di volergliele trasmettere, ed io gli soggiunsi che tentasse la cosa, ma che le medaglie tornerebbono presto in sua mano. Si accerti ella poi, che sopra di questo particolare non gliene farò mai parola....

914. Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modena.

Venezia 24. Gennajo 1735. M. V.

DAl nostro amatissimo P. Bardetti ho avuto riscontro che vi sieno pervenute le mie Poesie Sacre Drammatiche. Son certo che le avrete accolte con quella benignità, con cui ne riguar-

riguardate l'autore: mi sarà tuttavolta caro l'avere il vostro savio e sincero parere. Quanto poi alle altre mie poesie teatrali, son lontanissimo dal volerle pubblicare unite in un corpo, e rivedute di nuovo, quantunque da tutte le parti mi vengano ricercate. Nella pubblicazione delle Sacre è stata unica mia intenzione di dar gloria a Dio; e non so pentirmene. Nell'altre non farei se non soddisfare al mondo; al che non so risolvermi, per tema di gittare questi ultimi giorni della mia vita in applicazioni profane, e di tirarmi addosso motivo di pentimento. Vero è, che queste mi sono state stranamente guaste, stroppiate, e sfigurate in maniera, che io medesimo più non le riconosco per mie. Questo però non mi fa il minimo senso; e se pure ne sorge in me qualche risentimento, lo soffro in pena dell'averle composte. Quando ci andiamo avvicinando al nostro ultimo fine, oh con qual occhio diverso rimiriamo gli oggetti, che prima ci lusingavano tanto, e ci dilettavano. Felice voi, che sempre vi siete impiegato in applicazioni sì serie e sì fruttuose, le quali ve ne han fatto merito appresso Dio, e anche appresso il mondo, ma appresso il mondo savio e Cristiano. Non vi scrivo del mio gravissimo male ultimamente sofferto. Iddio Signore ha voluto per sua infinita bontà liberarmene anche per questa volta; affinchè meglio mi vaglia in avvenire di questa vita con servirlo ed amarlo. Gran feste si preparano in Vienna per le prossime Nozze, le quali so-

no

no stabilite per li 5. del mese venturo. Iddio le benedica e feliciti. La pace conclusa, tanto necessaria a tutti, è opera e miracolo della Provvidenza, che ha disposto gli animi, quando meno si avea ragion di sperarlo. Tutti respireremo, ma ci vuole ancora un poco di santa pazienza. Voi mi dimandate s'io abbia sigilli antichi, o de' secoli di mezzo: al che vi rispondo, che dei primi non ne ho, che tre o quattro: degli altri ne ho in buon numero, ma frammischiati con moltissimi più recenti. Il fu Cardinal Gualtieri ne fece la raccolta in numero di 500. incirca: e due anni sono io ebbi modo di farne acquisto, ma non mai tempo di esaminarli. Se volete, posso mandarveli a dirittura, acciocchè ne scegliate quelli che più servano al vostro disegno. Ad altri che a voi, non farei certamente questa esibizione. Conservatemi il vostro amore, e assicuratevi del mio: e sono qual mi volete....

* 915. *Al Sig. Bertoldo Pellegrini. a Verona.*

Venezia 2. Febbrajo 1735. M. V.

DA qualche giorno in qua ho cominciato a migliorare di tal maniera, che spero in Dio Signore di sentirmi fra poco rimesso affatto, e di essere in istato di poter andare a ringraziarnelo a piè del suo altare. V. S. Illma che per sua bontà ha provato tanto rincrescimento per la mia malattia, son certo che proverà altret-

trettanta contentezza per la mia guarigione. A tanta sua amorevolezza non posso corrispondere che con un pieno e divoto ringraziamento. Il P. Bernardo è stato a favorirmi, come è solito, di una cortese sua visita, e mi ha comunicata dal principio al fine la lettera di V. S. Illma intorno a quanto ella gli scrive degli studj e disegni del nostro Sig. Marchese, il quale come ha una gran mente, così ha preso a trattare una dura impresa nella sua *Istoria Teologica*: opera che farà molto strepito, e che come in Francia ha incontrate difficoltà per la pubblicazione di essa, così il P. suddetto mi attestò che assai meno ne incontrerà, quando si risolva a farla stampare in Italia. Ma questo suo tanto da noi desiderato ritorno preveggo che non sarà così presto, avendo disegnato esso Sig. Marchese di far prima il suo giro in Inghilterra, in Olanda e in Germania. Il punto sta, che in alcuno di que' paesi non concepisca qualche altro disegno letterario, e non imprenda a trattare qualche altra contesa: che pur troppo ne troverà pronta e fervida la materia. Piaccia a Dio di conservarcelo, e di rendercelo, essendo questa una delle cose che in questo resto di vita sommamente desidero. Mi sovviene di averle qui ragionato di certe osservazioni intorno alla lingua Etrusca, e intorno alle tavole Eugubbine, fatte dal Signor Annibale Abati Olivieri, gentiluomo assai erudito di Pesaro; e che ella mi mostrò brama di vederle. L' autore pertanto avendomene inviati alquanti esemplari da vendere per conto suo,

ho stimato di farle cosa grata col fargliene pervenire uno insieme con la presente. Il libro è valutato due paoli, che sono 40. soldi di nostra moneta. Se alcuno costì fosse voglioso di averne altra copia, io avrò modo di servirlo. Con che pregandola de' suoi riveriti comandi, con ogni ossequio mi raffermo . . . .

*916. *Al P. Gio. Francesco Baldini. C. R. S. a Roma.*

Venezia 4. Febbrajo 1735. M. V.

JErmattina è stato in mia casa un giovane del negozio del Sig. Giovambatista Filosi a recarmi 70. filippi, che equivagliono a 35. zecchini, fattimi da lui contare a nome di cotesto Rmo P. Proccurator Generale Filosi per altrettanti avuti da V. P. Rma, e a nome dell'uno e dell'altro gliene ho fatta la ricevuta. Con ciò sono saldati i nostri conti a riguardo dell' Atleta inviatole, e altro non mi rimane che renderle nuovamente divote grazie, come fo di vero cuore, per l'incomodo che si è presa in questo affare a motivo di favorirmi. Mi è stato molto caro l'intendere, che le sia finalmente capitata la balla dei 26. esemplari del mio libro; e tostochè abbia soddisfatto a cotesta dogana, la prego di avvisarmi dello speso, acciocchè o quì, o come a lei piacerà, io la possa rimborsare sì di questo, come anche dei due scudi da lei sborsati per ragione della condotta o sia del porto

da

da Pesaro sino a cotesta parte. Stupisco bensì, come il corrispondente che ha in Pesaro questo librajo Zane, non abbia adempiuto l' ordine datogli di *francare* la balla persino a Roma, come la ricevette *franca* altresì da Venezia: di che esso Zane avrà ragione di dolersene con lui, siccome ha detto di voler fare. In questa mia convalescenza, che per la pessima stagione corrente è più lunga e tediosa di quello che in altro tempo sarebbe, è stato jersera a farmi cortese visita il Sig. Abate Arrigoni, da cui mi furono mostrate diverse medaglie greche mandategli dal Sig. Ficoroni, e con esse una bellissima Sabina d' oro col rovescio della Concordia sedente, per cui gli si domandano quindeci scudi: prezzo che a me non meno che a lui pare assai rigoroso; onde non credo che si risolverà a farne acquisto. E per verità io pure per essa non darei più di 10. scudi, e la stimarei ben pagata. Non so se questa medaglia sia la medesima che tempo fa mi fu proposta da lei. La prego a riverir per mia parte il Sig. Marchese Capponi, al quale scrissi la settimana passata; e per fine le bacio con ogni ossequio ed affetto le mani, e mi raffermo . . . .

* 917. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 18. *Febbrajo* 1735. *M. V.*

CON altra mia diedi avviso a V. P. Rma di aver ricevuti dal Sig. Filosi fratello di codesto P. Proccuratore Generale Filosi li 35. zecchini da lei fattimi contare per l' intaglio dell' Atleta; di che nuovamente non lascio di renderle divote grazie. Ella mi comanda di non far parola a chi che sia di aver venduta al Sig. Amidei la suddetta gemma; anzi egli medesimo me ne fa instanza con sua lettera; in risposta di che l' assicuri pure che rimarrà puntualmente ubbidito, e gli soggiunga, che se per ora non gli rispondo, ne rigetti la colpa nella continuazione della mia benchè picciola febbre, e nell' estrema debolezza in cui mi ritrovo. Le invio qui occluso il disegno d' un altro mio intaglio in onice assai bello, ma non della eccellenza dell' altro, nè per la qualità della pietra, nè per la maestria dell' artefice, il cui nome vi si legge all' intorno, ed è EYCEBI. Le due lettere E, e C lo dinotano lavorato dopo i tempi di Domiziano, ne' quali cominciarono esse ad esser più in uso che ne' tempi addietro. Vi si scorge intagliato un Mercurio dinanzi ad un' ara, con tutti i suoi simboli della borsa, del caduceo, e del bastone in forma di clava. Mi ha fatto stupire quanto ella mi accenna delle due medaglie d' argento, che costì dagl' intendenti le sono sta-

te

te fatte considerare come sospette. Non saprei quali elleno siensi, quando tra esse non fosse una delle due Faustine. Circa il medaglione di Trajano Decio, io sempre ci ho avuto qualche scrupolo, e sovviemmi, che quando ella quì 'l vide la prima volta, non gli tacqui il mio sospetto: ma per altro esso ha tanti caratteri di legittimità, che convien riguardarlo ben bene, e più d'una volta, avanti che assolutamente condannarlo per falso. E quì facendo fine, con ogni ossequio mi raffermo . . .

* 918. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 3. Marzo 1736.

CO' primi danari, che V. P. Rma riceverà dell'esito dei 26. esemplari da me trasmessile, ella potrà subito rimborsarsi tanto dei due scudi che ha spesi per la condotta di essi, quanto dei bajocchi ottantasette e mezzo nel ricuperarli dalla dogana; o pure dandomi lei commissione di quà pagarli, ne rimarrà puntualmente ubbidita. Non so ancora, che 'l Sig. Abate Arrigoni abbia concluso il maneggio col Sig. Ficoroni per la bellissima Sabina d'oro mandatagli, per cui so bene che esso gli fece l'esibizione di 9. scudi. Se quella ch'è in mano del Sig. Borioni, è ben conservata, io gliene darei fino a dieci. I giorni passati ho fatto acquisto d'una bellissima medaglia d'oro, che ha da una parte la testa di Marc'Antonio, e dall'altra quella d'

Augusto. Adesso che ho presa la risoluzione di stendere e di stampare il catalogo delle medaglie che tengo in oro, mi è saltato anche adosso il prurito di accrescerne il numero per quanto mi sia possibile, a fine di arricchire, e rendere più pregiato il catalago. Può essere che mi succeda di acquistare anche un bellissimo e forse singolare medaglione di bronzo, battuto in Siscia dove fu ritrovato, che da una parte ha la testa di Galerio Valerio Massimiano Cesare, e dall' altra i due Imperadori Diocleziano e Massimiano Erculeo sedenti, avanti l' uno de' quali sta Ercole con la clava, e dietro e vicino all' altro stà un' altra Deità, che non ho avuto tempo di attentamente considerare, con la leggenda *Conservatores Augg.* e di sotto *Sisc.* I Cistofori, che non sono segnati col nome di qualche magistrato Romano, o che non hanno la testa di Antonio, ma sono puramente greci, a mio parere non vagliono più di tre scudi; e tale è quello di cui ella mi scrive: onde il prezzo di sei scudi per esso viene ad essere assai caro e rigoroso. La contumace febbretta continua ogni giorno a molestarmi, nè mi lascia ripigliar forze. Spero che la buona stagione sarà più giovevole alla mia salute. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e col solito ossequio ed affetto mi raffermo . . . .

919. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri.*
A Pesaro.

Venezia 3. Marzo 1736.

NOn posso tacerle il rammarico, che mi conviene provare, per non aver modo di servir lei e 'l Cavaliere suo amico per l' esito di que' libri di Astrologia, de' quali egli avrebbe volontà di privarsi col cambio di maggior suo gusto e profitto. Libri di tal natura essendo proibiti, com' ella sa, in prima classe, qua non ci è librajo che ami di tenerne in bottega; e non conosco persone, che siano volonterose di provvedersene. Penso degli altri, come giudico di me stesso, che nella mia libreria non ne tengo pur uno di simil conio; e le dico con sincerità, che quando ne avessi, o li gitterei al fuoco, o li porterei a questo P. Inquisitore, acciocchè togliesse, per quanto è possibile, sì fatta peste dal mondo. Le dimando di nuovo scusa e perdono, se le scrivo con sì liberi sentimenti l' animo mio. Circa la mia salute, non posso ancora a V. S. Illma dirle, com' ella vorrebbe, e come pur io vorrei. Mi visita ogni giorno ostinatamente la mia febbretta, talchè non mi lascia uscir di casa, se non per andar qualche volta alla vicina Parrocchia, e mi tiene a forza lontano da ogni benchè minima applicazione. Non me ne inquieto però in modo alcuno; conoscendo esser questo il volere di Dio, al

quale Io prego che mi tenga con fortezza e tranquillità rassegnato. Se a lui piacerà di concedermi la mia salute, può essere che alla fine di Maggio io mi risolva di fare un viaggio per Vienna, avendo il debito e 'l desiderio di baciar la mano, prima che l'età mi riduca a maggiore impotenza, ai miei Augusti benefattori e padroni. Se questo viaggio mi rimanga poscia impedito o dalla contumacia del male, o da altra cagione, sarà facile che io mi disponga all'altro di Loreto: nel qual caso avrò il contento di riverirla un'altra volta, e di godere delle generose sue grazie. E qui....

* 920. *Al Sig. Giovambatista Sabbioni. a Cologna.*

Venezia 6. Marzo 1736.

......Di cotesto suo concittadino, Don Lorenzo Pezio, io non aveva alcuna notizia, e se peravventura mi riuscirà d'indagarne, oltre a quello che me ne ha significato, non mancherò di avvisarnela. Di un altro letterato Cognese mi sovviene presentemente, che forse giungerà nuovo alla sua cognizione. Gliene avanzo i primi lineamenti con la copia del titolo del libro di lui, che presentemente ho per mano: *La Pazzia del Ballo composta per M. Simeon Zuccollo da Cologna. In Padova, per Giacomo Fabriano MDXLIX. in* 4. L'autore dedica questo suo libro al Conte Ercole da San Bonifazio Canonico

to di Padova, nella qual Città dimorando, ebbe modo d'introdursi nel favore di questo gentiluomo, col mezzo di M. Cammillo Talamazzo suo buon amico. Dalla stessa Dedica si raccoglie che nella sua più verde età avea tra l'altre sue fatiche fatta ancor questa *Pazzia*, condannata da lui a starsi sepolta, considerandola come un capriccio, che in alcune parti avea troppo del giovanile; ma che giunto all'età matura, ed essendo l'opera, senza saper come, andata alle mani d'alcuni suoi cari e dotti amici, era stato non solo consigliato, ma astretto da essi a lasciarla uscire in pubblico, come cosa che secondo la qualità sua avrebbe potuto recare qualche buon ammaestramento a comun benefizio degli uomini. L'opera per verità merita la sua lode. L'autore vi si fa conoscere per uomo di giudizio e di erudizione e di buona morale fornito. Divide il suo Trattato in XII. Capi, ne' quali esamina le varie opinioni di molti intorno all'origine, all'antichità e alle lodi del ballo, quali siano le cause, che muovano e sempre abbiano mosso gli uomini e le donne a ballare, e le riduce a tre, cioè all'allegrezza, al vino, e alla musica: vi rende le ragioni, per le quali s'induce a dare alla danza il titolo di *Pazzia*, con altre osservazioni erudite e curiose....

* 921. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 17. *Marzo* 1736.

SOno contentissimo di quanto ha operato V. P. Rma per l'esito delle 24. copie de' miei sacri componimenti; e gliene professo particolare obbligazione. Se non fosse il riguardo di darle un nuovo e maggiore incomodo, ardirei di pregarla, che procurasse che cotesto librajo in luogo dei *Cemeterj* del Boldetti, e del *Lessico militare* del P. d'Aquino, le desse in baratto altri libri equivalenti del suo negozio, poichè dei suddetti due libri mi trovo già provveduto da molto tempo, e vie più ancora perchè di essi se ne trovano molti esemplari appresso di questi Libraj, che anche li vendono a miglior mercato. Ma essendosi stabilito il contratto, e non potendosi alterare, ella non se ne prenda a mio riguardo maggior fastidio. Ho parlato col P. Santinelli, per intender da lui se per sorte alcuno dei suddetti Libri fosse opportuno per la libreria della Salute; al che rispose che no, e credo ch' egli ne scriverà pure a lei. Il P. D. Piercaterino mio fratello fu quegli che mi fece associare per mezzo del P. Santinelli, che allora dimorava costì, all'edizione dell'Anastasio intrapresa dal Salvioni, e ne pagò per mio conto l'anticipazione. Io allora mi ritrovava in Vienna, e non ebbi da lui il biglietto stampato che ora mi sareb-

rebbe opportuno, per non pagare una seconda volta ciò che anticipatamente ho pagato la prima. Mi conviene pertanto rimettermi interamente alla buona fede del Salvioni, e riposarmi sulla sua onesta coscienza. Ma 'l tomo di nuovo uscito mi è assolutamente necessario, non volendo io che quella bell' Opera mi rimanga imperfetta. Abbia ella pertanto la bontà di prenderlo a mio conto, e di spedirmelo con gli altri libri, ai quali la prego ancora di aggiugnere la bell' edizione fatta ultimamente costì dallo stesso Salvioni della *Storia di San Giosafat* in 4. e le *Memorie istoriche* della famiglia Aldobrandina impresse due o tre anni sono costì in 4. ma non so in quale stamperia. Mi rincresce ch' ella abbia trovate e giudicate false, non che sospette le tre medaglie delle quali mi scrive. Egli è rarissimo: in simili compre non si è mai abbastanza nè sicuro, nè cauto; e non sempre di prima occhiata ne riesce scoprire la verità o la falsità indubitata delle rare medaglie, sopra le quali in particolare si è raffinata la industria e la malizia dei più esperti falsarj. Io per me credo che pochissimi sieno i gabinetti, nei quali non sia entrata sì fatta peste: parlo anche dei Regj e dei più accreditati. Di mia salute altro ancora non posso dirle, se non che spero in Dio che alla buona stagione, e col cambiamento dell' aria mi rimetterò interamente. E qui col solito ossequio ed affetto mi raffermo....

* 922. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 30. *Marzo* 1736.

IO non diedi risposta, come era mio debito, la settimana passata al foglio di V. P. Rma, perchè la febbre, che mi sopravenne in quel giorno, non mel permise. Oggi che me ne sento meno incomodato, non volendo riserbare l' uffizio al dimani, rispondo tanto alla lettera precedente, quanto a quella che jeri mi è capitata. E in primo luogo le rendo di nuovo divotissime grazie del cambio che ha costì fatto per lo spaccio degli esemplari del mio libro, e anche per la provigione degli altri ch' io desiderava di avere, e principalmente dell' Anastasio, intorno alla cui associazione da me supposta mi rimetto a quanto ella me ne scrive. Già le accennai, che se incontra qualche difficoltà con cotesto librajo intorno a que' libri che le ha dati in cambio, e ch' io volentieri gli avrei ceduti per altri, non se ne prendesse maggior fastidio: che in ogni maniera io me ne trovo, e me ne chiamo soddisfattissimo. Di tutti i suddetti libri a primo suo comodo potrà far fare un solo ballotto, e una sola spedizione; e allora me ne avvisi la spesa, ond' io possa soddisfare prontamente almeno in questa parte al mio debito. Se costì fosse qualche librajo, che spedisse ad alcuno di questi, altri suoi libri, crederei che con minor incomodo di lei, e dispendio mio si potesse fare la suddetta spedizione, per

lo

le cui spese, me ne intenderei col di lui corrispondente che quì li ricevesse. Jersera poi mi è stata fatta tenere dal P. D. Domenico Nelapac la *Sabina* in oro, che mi è stata gratissima, avendola trovata ottima e di tutta conservazione. Né professo perciò obbligazione sì a lei che me l'ha proccurata, sì al Sig. Borioni che a suo e mio riguardo si è contentato di cedermela per nove scudi. Io voleva la sera medesima far contar questo soldo al suddetto P. Nelapac, ma egli se n'è scusato col farmi sapere, che da lei non ne aveva alcuna commissione. Sono pertanto in mia mano di sua ragione i detti 9. scudi, come pure le L. 27. soldi 16. che ella ha spesi di soprappiù ne' libri che ha comprati per conto mio. Tutta la summa ascende a L. 126. soldi 16. di questa moneta, le quali sborserò prontamente in mano del P. Santinelli, o del Nelapac, o d'altri secondo l'ordine che me ne sarà dato da lei. Ho osservato attentamente l'impronto del sigillo da lei ultimamente acquistato. A prima occhiata giudicai che rappresentasse un Antinoo: tanto ne ha le simiglianze: ma la maschera e 'l ramo di palma, che gli stanno a' lati, mi han fatto comprendere esser quella l'effigie di un poeta comico o tragico: non saprei tuttavolta di chi. Se è opera di antico artefice, come suppongo, ella ha impiegati molto bene otto scudi, e a ragione il Sig. Borioni glielo ha apprezzato tre volte più. A poco a poco ella va facendo una raccolta di preziosissimi intagli. A me non è mai dato l'animo di appli-

car-

carci: poichè i libri e le medaglie sono state per me due mignatte, bastanti a suggermi quanto sangue avea nelle vene. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con ogni ossequio mi confermo....

P. S. Il P. Berti, Lucchese, della Congregazione della Madre di Dio, mi ha detto l'altrojeri ch' in Lucca si volevano ristampare in picciola forma le mie Poesie sacre: ond' ella vegga se fo bene a procurare per ogni via lo spaccio delle 200. e poco più copie, che appresso di me ne rimangono ancora.

** 923. Al Sig. Ab. Giovambatista Parisotti, a Roma.*

Venezia 31. *Marzo* 1736.

QUello che possa aver detto a V. S. Illma il nostro Rmo P. Baldini intorno allo stato di mia salute, io non lo so: ma so bene che sono tre mesi, e più che mi trovo infermo, e non altri amici, e padroni mi veggono, se non quelli che vengono a favorirmi di lor cortese e affettuosa visita in casa, dove il male mi tiene ancora sequestrato in maniera, che appena qualche mattina mi lascia uscirne per andare alla vicina Parrocchia. E questa è la vera ragione, per cui alla lettera di lei, due mesi sono pervenutami, nel tempo ch' io mi trovava più aggravato, e non senza pericolo assai funesto, non ho avuto modo di dare la dovuta

ris-

risposta. Io ebbi per altro in riceverla molta consolazione, in sentire ch' ella avesse trovato finalmente onorevole, e vantaggioso stabilimento appresso que' Sigg. Polacchi, de' quali allora mi scrisse. Ho inteso poi da un' altra sua, che quel servigio sì bello di primo aspetto, era stato di breve durata: di che però non mi sono stupito; poichè per esperienza mi è noto il genio vago, e bizzarro, di quella nazione, li cui spiriti sono naturalmente irregolari.

Ho letto nell' ultimo Tomo degli Opuscoli la bella traduzione da lei fatta dell' Alceste d' Euripide: e la lettura di essa mi è piaciuta in maniera, che mi sono tutto rallegrato nell' intender da lei il disegno che ha concepito di tradur tutte l' altre di quell' incomparabile Tragico, e di arricchire anche in questa parte l' Italiana favella. Questo è un campo non ancora corso, o mietuto. Il morto Salvini imprese questa fatica, e forse anche la terminò: ma dopo la di lui morte sta sepolta con altri suoi scritti, nè so che sia ella per uscire alla luce. L' Ecuba è la sola, ch' io sappia, che sia stata veramente traslatata, primieramente da Giovambatista Gelli Fiorentino, e ultimamente da un Greco di Candia, per nome Antonio Straticò, ch' è Rettore e Maestro del Collegio Cottunio in Padova, dove la sua versione fu impressa. L' Allacci nella sua Drammaturgia cita un altro traduttore dell' Ecuba d' Euripide, cioè Alberto Parma; ma poi soggiugne ch' ella era inedita, e che l' aveva presso di sè

Ms.

Ms. con tre altre Tragedie di Sofocle dal medesimo traslatate. Nelle notizie dell' Accademia Fiorentina, a c. 253. leggo, che Gio. da Falgano, Fiorentino, tradusse l' Ippolito d' Euripide di greco in volgare: ma nemmen questa fu impressa, ed era scritta a mano appresso il Magliabechi. Questo è quanto posso dirle su questo proposito, non facendole menzione del Dolce; poichè le sue sono anzi parafrasi, e imitazioni, più tosto che traduzioni. Del caso degli Spagnuoli anche qui si parla universalmente. Piaccia a Dio che non succeda, o non sia succeduto di peggio. E qui di vero cuore mi dico....

924. Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.

Venezia 21. Aprile 1736.

HO parlato l' altr' jeri col Sig. Albrizzi, e ho concertata con lui la maniera di rimediare al disordine corso nella Novella inserita, senza sua saputa, o avvertenza, nel foglietto letterario, affinchè V. S. Illma e cotesti Signori rimangano soddisfatti di lui, e sia renduta giustizia alla immortal memoria del fu Sig. Abate Anton Maria, suo dignissimo Fratello. Io ne stenderò il paragrafo, presone il motivo da quanto ella me ne ha scritto in occasione della morte ultimamente costì succeduta del Sig. Canonico Mozzi, per la quale mi sono assai rattristato, sapendo qual perdita in esso abbiano fatto

le

le buone lettere, e cotesta sua patria. Rendo poi a V.S. Illma divote grazie per le sue espressioni cortesi a riguardo di mia salute, alla quale pian piano mi vo per la Dio grazia restituendo: con che di nuovo offerendole la mia persona per tutto quello, ove in suo servigio avessi modo di adoperarmi, con ogni ossequio mi raffermo....

P. S. Vedrei volentieri l'orazione funebre del fu Sig. Abate Antonmaria fatta dal fu Sig. Canonico Mozzi. Se gliene avanzasse una copia, la priego di favorirmene, e potrebbe raccomandarla per la spedizione al Sig. Domenico Maria Manni.

* 925. *Al P. Gianfranceseo Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 21. *Aprile* 1736.

L'altr' jeri mi è capitata la lettera di V. P. Rma, e subito fui agl' incurabili a riverire il P. D. Domenico Nelapac, e a contargli in nome di lei le L. 126. soldi 16. delle quali io le andava debitore, e credo che da lui medesimo ne avrà fedelmente il riscontro. In questa parte mi è stato facile il modo di soddisfare al mio debito verso di lei; ma come mai poter soddisfare alle tante obbligazioni che m' hanno imposto i suoi benefizj? Ho inteso dalla sua lettera, e dal nostro P. Santinelli la spedizione de' libri. Tra questo amorevole Religioso e me non

vi sarà motivo di contrasto. Le spese della spedizione, e dell'arrivo saranno a giusta proporzione tra noi ripartite; e intanto anche di questo favore ne le rendo divoti e cordiali ringraziamenti. Altro acquisto di medaglie non ho fatto i giorni passati, che di una bella medaglia d'argento con la testa di Geta da una parte, e con quelle di Severo, e di Caracalla dall'altra *Æternitas Imperii*; e un'altra greca di Caracalla, ma allora solamente Cesare, altresì d'argento, battuta in Cesarea di Cappadocia, e 'l monte Argeo sormontato da una stella, con sotto l'anno V. ch'era quello dell'Imperio di Severo suo padre. Il titolo del libro della famiglia Alidosia, scritto da un Monaco Casinense, mi è stato indicato come stampato costì in un foglietto di novelle letterarie. Poichè ella non ne trova traccia presso cotesti Libraj, bisogna credere che 'l novellista ne sia stato malamente informato. Con che facendole umilissima riverenza, mi raffermo....

926. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 28. Aprile 1736.

HO inteso con piacere l'avanzamento della stampa del suo Libro; ma di gran lunga maggiore sarà quello, che mi verrà dalla lettura di esso. Sto anch'io aspettando da Roma il Comentario sopra quella Iscrizione di S. Severa.

ta. Persona che può farne giudicio, me ne ha scritto mirabilia. Egli è sì gran tempo, che non mi capitano medaglie antiche, che quasi mi sono dimentico di questo studio. Da che si è perduta la Morea, donde ne capitavano spesso e bellissime e singolari, se n'è perduta la sorgente. Si è cominciata la stampa di quelle del Museo Tiepolo, che può veramente dirsi un Tesoro. Le ha raccolte vivendo il fu Senatore Gio: Domenico Tiepolo, e le ha ereditate il Sig. Cav. e Procc. Tiepolo, che ne fa stampare a proprie spese il Catalogo. Lo ha assistito un buon vecchio nella descrizione, per nome Piero Fondi. Il libro si stampa nel Seminario di Padova assai nobilmente. Spero e desidero che presto saranno libere coteste parti dal flagello che le affligge. Nello stesso giorno mi son giunte due funeste notizie di morti repentine, l'una di quella del gran Principe Eugenio, l'altra di quella di Monsignor Fontanini. Nell'una mi è mancato un singolar Protettore: nell'altra un buono e dotto amico di più di 40. anni. Era vicino ad uscire il suo libro dell'Eloquenza, altro non mancando a terminarne la stampa, che l'indice degli autori. Fo fine . . . .

927. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi, a Capodistria.*

Venezia 30. *Aprile* 1736.

Rimando a V. S. Illma le quattro medagliette, ch'ella si è compiaciuta di mandarmi ad esaminare. S'io avessi tal vista da poter vedere, o leggere quello che più non si scorge, nè vi si legge; l'avrei subito servita senza difficoltà. La pratica però che tengo di simili antichità, ha supplito al loro difetto. Ognuna di esse sta involta in una picciola cartuccia, in cui ne ho data la spiegazione. Ho cercato nel Gesnero ciò che vi si dice di Lodovico Vergerio, e della descrizione che ha fatto dell' Istria: ma inutilmente quivi l'ho ricercato. Nei supplimenti fatti da Giosia Simlero alla Biblioteca di esso Gesnero, ne ho ritrovato il nome di esso Lodovico, e 'l titolo di quel libro, il quale e' dice stare inserito nella *Cosmografia di Sebastian Munstero*. Il Munstero in fatti nel *lib.* III. *c.* 424. ove parla dell' Istria, vi rapporta una lettera di Lodovico Vergerio, il quale in essa descrive succintamente cotesta Provincia, e la scrive allo stesso Munstero in data di Basilea VI. *Idus Decembris anno* M. D. XLIX. dalla qual lettera e data apparisce, esser costui uno degli apostati sedotti dal Vescovo Vergerio insieme con Ottonello Vida, da lui quivi nominato. Chi fosse poi questo Lodovico Vergerio, io non lo saprei

dire

dire a V. S. Illma, se non avessi nelle Memorie del fu Monsignor mio Zio la copia di un catalogo de' nomi e cognomi degli eretici, e di tutti gli abjurati pervertiti in quella funesta occasione, notati in un libro da Fra Gregorio Dionigi da Cagli, Inquisitor Generale della Provincia dell' Istria, e delegato dalla Sede Apostolica l'anno 1616. In esso catalogo leggo fra gli altri *Vergerj* il seguente: *Alvise* (questi è lo stesso *Lodovico* soprannominato) *fratello di Aurelio, dopo la fuga di Pietro Paolo suo zio, andò in Alemagna, ove per molti anni ha servito l'eretico Duca di Vittemberga, & hebbe stretta pratica con Bolfhauser publico eretico*. E questo è quanto mi occorre di dirle intorno a Lodovico Vergerio. Quanto poi ai Diplomi dell' archivio Episcopale di Parenzo, la cosa ch'ella mi ricerca, merita un lungo esame, nè è punto da decidersi su due piedi. Bisogna confrontare i tempi, i luoghi, e le persone: in che vi vuol tempo, studio, e attenzione. Presentemente io non ho forze, nè modo da entrare in questo gineprajo, che per altro veggo molto imbrogliato. Dia ella un'occhiata a un'annotazione posta nella edizione Veneta dell' Italia Sacra dell' Ughelli, e troverà motivi assai forti per dubitare, che alcuno di que' documenti sia falso. Se non fosse passato a miglior vita ai 16. del corrente Monsign. Fontanini, si potrebbe ricorrere a lui come ad oracolo, avendo egli fatto molto studio su le carte della Chiesa di Aquileja, e dell' al-

tre dipendenti da quella Diocesi. In lui le lettere hanno perduto assaissimo. Se il suo libro dell' Eloquenza si stamperà, e qualche altra sua opera, potremo in qualche parte racconsolarci della perdita che n' abbiam fatta. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con tutto l' ossequio mi dico . . .

928. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 5. Maggio 1736.

SE io avessi pensato che V. S. Illma fosse per inviarmi la Novella spettante alla morte del fu Sig. Canonico Mozzi, di che nella sua della settimana precedente non mi fece alcun motto; avrei lasciato di stender la mia, e di consegnarla al Sig. Albrizzi, che subito l' ha consegnata al suo Novellista, acciocchè la unisse con l' altre, e la desse a stampare nel foglietto di questa settimana, siccome si è fatto, per quanto n' ho inteso, non avendolo io per altro ancora veduto. Se potrò averlo avanti sera, glielo spedirò con la presente. La novella che V. S. Illma mi ha inviata, sarebbe stata più opportuna al bisogno, essendo meglio circostanziata dell' altra, per varie cose che del defunto io non poteva sapere. Ma a questo vi sarebbe rimedio, qualunque volta ella si compiacesse di stenderne, o di farne scriver da altri una Vita del defunto alquanto più diffusa, talchè occupasse una o due carte di stampa: e se fosse poi più pie-

na-

namente descritta, si potrebbe allora inserire in un Tomo degli Opuscoli del P. Calogerà insieme col ritratto di esso Sig. Mozzi: in che mi rimetterò sempre a quello, che ne sarà giudicato e risoluto da lei. Le rendo anticipate grazie della copia dell' Orazione funebre, della quale l' ho supplicata; e ch' io desiderava di avere per unirla all' opere del fu Sig. Abate suo Fratello, di sempre gloriosa ricordanza, delle quali ho fatta piena e diligente raccolta: e qui per fine le bacio con ogni ossequio la mano.

** 929. Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 5. Maggio 1736.

Mi è stato di molto piacere l' intendere dalla lettera di V. P. Reverendissima, che le medaglie d' oro del Museo Gualtieri sieno passate in mano del nostro Signor Cardinal Quirini, e però sieno rimaste in Italia, nè abbiano corsa la sorte di tante altre simili rarità, di andare di là dai monti, e dai mari ad arricchire le staniere nazioni, che pur troppo delle nostre spoglie sen vanno belle e superbe. Me ne rallegro con Sua Eminenza mio singolar protettore e padrone, ed ho ferma speranza, che se mai egli sarà per ritornare in queste parti, e le porti con seco, mi darà il contento di godere con l' occhio una così preziosa raccolta, da lui veramente ad assai buon patto acquistata.

I giorni passati mi è avvenuto di acquistare una rarissima medaglia d' oro, di peso di due zecchini e più, non riferita dal Vaillant, nè dal Mezzabarba, nè da altri, per quanto io sappia. Ella è di Caracalla, segnata l' anno X. della sua Trib. Pod. ed ha nel rovescio una bellissima testa di Marte galeata, con le somiglianze del medesimo Caracalla. Non mi è costata più di 7. scudi. Sento poi un vivo dolore della perdita che abbiam fatta del nostro Monsig. Fontanini, amico mio da 40. e più anni. Ma che cosa si farà della sua bella libreria, e de' suoi preziosi codici? Ma più ancora mi preme, che si fornisca la stampa del suo libro dell' Eloquenza, alla quale altro non mancava, che la metà della tavola. Vorrei pure, che non si lasciasser perire la sua storia letteraria d' Aquileja e del Friuli, e altre Opere, che da gran tempo egli aveva per mano. Al Sig. Marchese Capponi la prego di far riverenza in mio nome. Da molto tempo io gli sono debitore di risposta, ma soddisfarò a questo dovere avanti la mia partenza per Padova, dove Lunedì otto penso di trasferirmi, per rimettermi di salute e di forze. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e sono....

930. *Al Sig. Antonfrancesco Gori. a Firenze.*

Venezia 5. Maggio 1736.

IO era in debito di riverire V. S. Illma con mia lettera, e di ringraziarla distintamente del

del prezioso regalo che si è compiaciuta di farmi, del secondo Tomo delle Inscrizioni antiche della Toscana, da lei sì diligentemente raccolte, e sì eruditamente illustrate. Ma la sua gentilezza ha voluto anche in ciò prevenirmi con la sua obbligantissima lettera, per accrescere maggiormente il mio obbligo e la mia confusione. In me conosco e confesso, non esser merito alcuno per ottener da lei sì segnalati favori; ma posso bensì attestarle, che non mancherò in avvenire, per darle i più vivi contrassegni della mia divota e giusta riconoscenza in tutti quegl' incontri, che mi si presenteranno di suo piacere e servigio. In mano del Sig. Giuseppe Smith, comune amico, sono già gli 80. paoli da me contati al medesimo per l'associazione al Museo Etrusco, opera aspettatissima, e che sarà certamente di molta utilità alle lettere, non meno che di molta gloria al suo nome. Io l' ho promossa, per quanto mi è stato possibile, appresso gli amici, e più mesi sono, ne scrissi in Pesaro al Sig. Annibale Olivieri dottissimo Cavaliere, il quale credo che siasi ascritto agli altri associati, come pure qui in Venezia il Sig. Avvocato Ottavio Bocchi, che prontamente ha dato il suo nome allo stesso effetto. Nè mi stancherò similmente di parlarne ad altri Signori, acciocchè concorrano con sì picciolo sborso ad opera così nobile e fruttuosa. Se i tempi fossero meno calamitosi, mi prometterei una più felice riuscita in questo mio desiderio. Spero che i due Sigg. Fischer e Brinsden capiteranno in questa

sta città avanti la mia partenza per Padova, dove fra 10. giorni debbo essere per rimettermi alquanto di salute, e di forze, dopo una malattia travagliosa di quattro e più mesi. Mi sarà in tal caso assai caro l'aver modo di servire a due così degni soggetti, e di far loro conoscere quanto possano nell' animo mio le raccomandazioni di lei. Avanti ch' io parta di qui, scriverò certamente al nostro Sig. Cavalier Marmi, cui sono in debito di risposta da molto tempo, ma la malattia che ho sofferta, dovrà scusarmi appresso quel gentilissimo Signore del mio lungo silenzio, e intanto la prego di far con lui le mie scuse, e di aprirmi strada ad ottenere un più facile compatimento. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con ogni ossequio mi dico...

* 931. *Al Sig. Ab. Domenico Fontanini, a Roma.*

Venezia 22. Maggio 1736.

Mi è stata sempre cara in vita la persona del fu Monsignore Arcivescovo d'Ancira, e mi sarà sempre cara, e in benedizione la sua memoria, dopo la grave perdita, che in lui abbiamo fatto V. S. Illma di un amatissimo Zio, e d'un singolare Padrone. Per più di quarant' anni ho coltivato, e conservata con esso una costante servitù, ed amicizia; e la distanza dei luoghi, e le contingenze dei tempi poterono bensì disgiungerne l'uno dall' altro, ma non mai con l'ani-

l'animo, nè con l'affetto, avendo noi continuato ad amarci, egli per effetto di sua bontà, io per impulso de' suoi meriti, e de' miei doveri. Tali in avvenire saranno i miei sentimenti verso di lui insino all'ultimo di mia vita, nè cesserò di pregare per lui a piedi del Crocefisso, nè di renderne in ogni incontro onorata testimonianza dinanzi agli uomini; fra' quali però vivrà tanto l'illustre suo nome, quanto sarà per durare fra noi l'amor delle lettere, che in lui han perduto un sì saldo sostegno, e un sì chiaro ornamento. Tutta questa Città presso la quale era in istima, e in amore se ne è rattristata in udirne la dolorosa novella; ma quanto a me ne sono stato sbalordito, ed oppresso, e ne sarei tuttavia inconsolabile, se la lettera di V. S. Illma non mi avesse opportunamente riconfortato, e soccorso con l'assicurarmi di voler conservare per me que' sentimenti di benignità, e amorevolezza, co' quali quell'anima grande mi ha sempre riguardato; e poichè ne è stata dichiarata universale erede, conti anche nella sua eredità la mia riverente persona, e come di cosa già sua ne disponga a pieno suo piacimento. Un altra consolazione mi ha recato altresì la sua lettera col significarmi, che sarà per pubblicarsi il libro *della Eloquenza Italiana*, e quello della *Storia Letteraria di Aquileja*, e le altre riguardevoli opere del fu Monsignor suo Zio. Ciò mi fa credere di non averlo interamente perduto; e come ella ne otterrà dal Pubblico e lodi, e ringraziamenti, così giustificherà maggiormente

to l'ultima volontà del Defunto in essersi eletto un sì grato, e benemerito erede. Se ella mi farà avere una succinta notizia della morte, e de' funerali di Monsignore, accompagnata a quella del tempo, e luogo della sua nascita ec. sarà mia cura di farla registrare nelle novelle letterarie che quì si stampano; e se anche con più sua comodità oprerà sì, che mi sia trasmessa una più distinta, e piena relazione della vita, delle azioni, degl' impieghi, e degli scritti di lui tanto stampati, che inediti, col disegno del suo *ritratto*; non mi mancherà modo di fargli aver luogo in altra opera che quì di tempo in tempo si stampa, e dove altri elogj di letterati defunti sono stati inseriti. Fra due o tre giorni io sarò in Padova, ove mi chiama la buona stagione, e la necessità che ho di rimettermi in buona salute, che da quattro e più mesi in qua è stata afflitta da malattia nel cominciamento pericolosa, e nel progresso ostinata, talchè mi ha ridotto ad una estrema debolezza, non abbandonato da una per altro picciolissima febbre, che non mi lascia ripigliar fiato, nè vigore. Mi conservi quella stimatissima grazia, di cui la sua gentilezza mi ha dato il primo sperimento, e si accerti che sono, e sarò sempre . . .

* 932. *Al Sig. Can. Giandomenico Bertoli, a Udine,*

Padova 29. Maggio 1736.

SOno alquanti giorni che mi trovo in questa Città, per fare sperimento, se con la mutazione dell'aria, e in questo riposo, dopo cinque mesi e più di travagliosa malattia, posso rimettermi in migliore salute. Qui pertanto mi è capitata la lettera di V. S. Illma in data del dì 20. del corrente mese, la quale mi ha dato motivo di maravigliarmi, come ella non abbia ricevuta lettera del Sig. Muratori con l'avviso di aver ricevuto il Ms. da me inviatogli. Quel gentilissimo Signore mi accertò puntualmente di averlo riceyuto, e che molto volentieri lo avrebbe letto ed esaminato, tostochè si fosse alquanto rimesso dal suo mal d'occhi, che da sei mesi in qua lo travaglia, senza trovarci rimedio. Bisogna che la lettera di lei sia andata smarrita. Io non mancherò di avvisarlo di tale smarrimento, e nel medesimo tempo lo solleciterò nuovamente a favorirne della lettura del Ms., e delle osservazioni che ci avrà fatte. Veggo per altro che questa dilazione risulta in vantaggio dell'opera; poichè a tutto suo comodo ella la va rivedendo, accrescendo, e migliorando, col levarne le cose che ella giudica superflue, e coll' aggiungerci nuove Inscrizioni e memorie, che alla giornata le vanno capitando: di che ho molta

ta contentezza, premendomi che l' opera riesca più che sia possibile a perfezione. Ho considerato le due Inscrizioni che mi ha trasmesse. La spiegazione data da lei alla greca corre ottimamente, e l' ho fatta vedere al Sig. Ab. Facciolati, il quale nulla vi ha trovato a ridire. Circa i monogrammi posti al basso della medesima, sono anche per me inintelligibili. Parmi che nella Paleografia del P. Montfaucon ve ne siano di poco dissimili. Bisognerà darci un' occhiata, che forse ne raccappezzeremo qualche cosa per venire in conoscenza del nome del pio benefattore. Nell' altra, che è latina, piego più volentieri a intendere quel *Cadisiano* dei popoli di Cadusio sul mar Ircano, che di quelli di Cadi nella Frigia. Me ne accerterò meglio quando sarò in Venezia, non avendo quì i libri opportuni. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e sono....

933. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori, a Modana.*

Venezia 8. Giugno 1736.

E Che? Solamente in capo a trenta otto anni, dacchè ho l' onore di scrivervi, e di attestarvi co' miei caratteri la mia riverenza e 'l mio affetto, vi siete avveduto che io mi pregio di scrivere assai malamente, e che i miei, anzichè caratteri, sono cifere e sconciature? Io per mille titoli vi credeva uomo di altra sagacità

cità e avvedutezza; ma ora dopo sì lungo tempo ho compreso ch' era in errore, e la vostra lettera del dì 23. di Maggio mi ha interamente disingannato. Spero che in avvenire aprirete meglio gli occhi, e conoscerete le bellezze della mia scrittura, più misteriosa e recondita, che i sacri caratteri Egiziani, e più inviluppata, che le tanto decantate note di Tirone. Manco male, che ne avete avuto davvicino l' oracolo e l' interprete nel nostro bravo P. Bardetti, che vi ha spiegato il mistero di que' numeri, e vi ha risparmiato uno sborso di 400. e più lire. Basta. Io sono e mi chiamo pago e soddisfatto delle 48. lire, che mi avete rimesse per altrettante, e non più nè meno, da me spese nei libri Recanati, i quali credo che avrete ricevuti a quest' ora, e gli avrete ritrovati di vostra piena soddisfazione. A tutto vostro comodo mi rimanderete il Ms. del Belloni. Jeri son ritornato da Padova con miglior salute, ma non in tutto ben ferma. Fra pochi giorni mi porterò nel Trivigiano in aria più aperta, e altre volte sperimentata migliore. Mi rallegro poi della partenza che han fatta da coteste parti i vostri primieri ospiti, e del ritorno sospirato del vostro buon Principe. Che consolazione per lui e per voi altri! Iddio Signore ve lo conservi lungo tempo e in pieno riposo. Mi rincresce del mal d' occhi che continua a travagliarvi. Sospiro d' intenderne da voi migliori avvisi. Lasciate le applicazioni, e andate in aria più aperta. L' uno e l' altro rimedio vi gioveranno. Il Sig. Canonico Bertoli

mi-

mi scrive di non aver mai ricevuta la vostra lettera. Vi raccomando il suo Ms. ma quando solo sarete libero dal vostro incomodo, fatene la lettura e la correzione. Amatemi, e credetemi . . . .

* 934. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 19. Luglio 1736.

DOpo quasi un intero mese di soggiorno nel Trivigiano e in Trivigi, jeri finalmente mi sono ripatriato, ma non ancora con ferma e piena salute. La stagione è stata sempre assai disuguale, ora calda, ora fredda, e spesso spesso piovosa; ond' io a proporzione de' tempi buoni e sinistri, mi sono sentito ora bene, ora male. Mi è poi sopravvenuto il solito incomodo emorroidale con qualche perdita di sangue: ma spero in Dio, che non me ne verranno quelle funeste conseguenze dell' altre volte. Tosto che siami cessato questo incomodo, penso di tornare a Padova, dove se non altro, mi sarà dato modo di trovar più riposo che quì, dove i disturbi mi assediano. Mi consolo intanto di aver inteso dalla lettera di V. P. Rma il suo ottimo stato, in cui piaccia a Dio Signore di conservarla molti e molti anni. Ho lette e gustate con particolar frutto e piacere le dotte e savie annotazioni delle quali ha arricchito il IV. tomo di Anastasio, e solo avrei voluto che ne aves-

avesse poste in maggior numero; che così più ne avrei goduto e più me ne sarei approfittato. Non ho ancora veduto il nostro Signor Abate Arrigoni, già ritornato da cotesto suo viaggio; ma persona amica, che lo ha incontrato, mi disse che pochissimo frutto ne avea riportato, e che mai non avea trovata Roma più scarsa di medaglie di quello che gli avvenne di ora trovarla. Carissimo mi sarà il foglio mancante nel mio esemplare dell'epitafio di Santa Severa: onde mi raccomando di nuovo al suo amore, pregandola insieme di riverire a mio nome il Sig. Amidei. Sono impaziente di sapere, se finalmente siasi pubblicato il libro dell'Eloquenza del fu Monsig. Fontanini. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e mi raffermo ....

935. *Al Sig. Conte Antonio Scoti. a Trivigi.*

Venezia 24. *Luglio* 1736.

IN questi giorni di gran caldo si è meglio di prima riconfermata la mia salute: di che avanzo la notizia a V. S. Illma, come di cosa che le sarà molto grata, per la notizia e sperienza che tengo dell' amor suo verso di mia persona, Mi ha sorpreso l' avviso datomi da lei della prossima edizione da pubblicarsi della Vita di Benedetto XI. scritta dal P. Campana Domenicano; e lodo il consiglio da lei preso di far inserire nelle Novelle Albrizziane il titolo e gli argomenti della scritta da lei, acciocchè il mon-

do sia persuaso, che se la sua uscirà dopo l'altra, e s'incontri, come è probabile, in molte cose il detto da lei con quello che ne avrà poi detto il suddetto Religioso, il pubblico non entri in sospetto che vi sia furto letterario, ma solo incontro di fatti presi da fonti comuni. Non differisca pertanto d'inviare cotesto ristretto, e sarà mia cura il fare che subito sia impresso nelle Novelle. Del Ms. di Trivigi altro non so dirle, se non che quella Storia è picciola cosa: l'autore Gio. Maria Malimpensa era Milanese; che tale s'intitola a piè della lettera con cui la indirizza ad un Gentiluomo (parmi Girolamo) di casa Lippomano, che poco prima del 1546. in cui finisce il suo scritto, era stato Rettore di cotesta città, dove il Malimpensa erasi trasferito molti anni prima da Padova, e vi era dimorato. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con ogni ossequio mi raffermo . . . .

* 936. *Al Sig. Ab. Domenico Fontanini. a Roma.*

Venezia 28. *Luglio* 1736.

Ritornato in patria con assai miglior salute di quella con cui ne era partito, ritrovo tra molte altre lettere sul mio tavolino quella ancora di V. S. Illma, alla quale per tal ragione non ho avuto modo di dar più pronta risposta. Le rendo primieramente divote grazie per

le

le sue cortesi, e generose espressioni verso di me, in cui si assicuri di trovare in ogni tempo quello stesso ossequio, ed amore, che ho costantemente conservato, e conserverò sino all' ultimo respiro verso il fu Monsignore suo Zio di sempre gloriosa memoria. A tutto suo comodo starò attendendo il compendio della Vita di lui, per farla opportunamente inserire nel primo Tomo della raccolta degli Opuscoli, che si stamperà dopo quello che presentemente sta sotto il torchio. Tal quale lo riceverò da lei, sarà da me fatto passare in mano de' Revisori, e quindi in quella dello Stampatore, senza prendermi il minimo arbitrio; e insorgendo, il che non credo che sia per succedere, qualche difficoltà, ne sarà V. S. Illma pontualmente avvisata. Obbligato poi me le confesso per l' amorevole esibizione che mi fa delle dotte opere dell' illustre defunto, le quali mancarmi potessero; ma presentemente non sapendo che altro mi manchi, se non le sue Scritture diverse sopra Comacchio, delle quali m' è convenuto privarmi gli anni passati; così non sono in necessità di supplicarla delle sue grazie sì generosamente esibitemi. Suppongo che a quest' ora sarà terminata la stampa del libro dell' Eloquenza. L' impazienza in cui sono d' averlo, e d' approfittarmene, mi fa forza di supplicarla di spedirmene un' esemplare con prima occasione; e dopo tutto pregandola a valersi di me con piena autorità in qualunque occorrenza, mi raffermo con tutto l' ossequio qual mi pregio d' essere....

* 937. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 4. Agosto 1736.

IN risposta alla lettera di V. S. Illma del dì 28. del passato Luglio, le rendo primieramente divote grazie della confidenza che ha in me, con l'occasione che è stata richiesta da persone amiche, a nome di questo librajo Giambatista Pasquali, di dargli a ristampare L'*Aminta* accresciuta di varie osservazioni del fu Monsignore Arcivescovo suo Zio. Sopra di ciò mi comanda di dirle il mio sentimento, persuasa che glielo avanzerò sincero, e cordiale; di che nè ora nè in alcun tempo sarà mai per mancarle la mia devozione, e il mio amore. Le dico pertanto che il suddetto Pasquali è persona onoratissima e puntuale, e che nella stampa de' libri che escono col suo nome, è solito servirsi di buona carta, di bei caratteri, e di attenta correzione. Può ella dunque trasmettere il libro al medesimo, con sicurezza di rimaner ben servita, e senza timore che non le sieno fedelmente osservate le condizioni, con le quali le piacerà di stabilire con esso il contratto. L'aggiugnere nel principio del libro la vita del glorioso Autore sarà cosa ottima, rincrescendomi solo, che stante la precedente offerta fattamene da V. S. Illma, io avea data qualche intenzione al librajo Zane di comunicargliela per la sua raccolta d'opuscoli ec. Mi rimetto però intieramente

sopra

sopra di questo a quanto ne sarà determinato da lei, e per fine con ogni ossequio mi raffermo . . . .

938. *Al Sig. Conte Antonio Scoti. A Trivigi.*

Venezia 15. Agosto 1736.

LA mia salute è stata incomodata i giorni passati non lievemente, e ciò mi ha impedito il dare a V. S. Illma più pronta risposta intorno a quanto mi ha comandato. Ho però avuta occasione di vedere il Sig. Francesco Cendoni, che stende le Novelle Letterarie Albrizziane, e al medesimo ho consegnata quella di lei, e gliel' ho efficacemente raccomandata. Circa il porvi il nome dell' autore, io gliel ho confidato, e credo che lo porrà in fine della Novella in maniera, che la modestia di lei non avrà motivo di querelarsene. Anticipatamente entro col mondo letterario mallevadore per lei, il cui nome giudico necessario che si vegga sul frontispizio, per credito dell' opera e dell' autore. Dal Sig. Balì Pola ho ricevuta la moneta del nuovo Re Corso, ma così malamente scolpita, che non so di averne veduta un' altra più rozza. Non vi si legge che la metà dell' Epigrafe, e poco o nulla s' intende il rovescio. Anche da questo fo argomento sinistro per chi l' ha fatta coniare. Qualunque però ella siasi, mi è stato assai caro di averla. Di grazia ella non perda di mira quella di Carlo Magno battuta in co-

testa città. Sarebbe disgrazia, che la medesima le fuggisse. La medaglietta di Massimiano con le due figure che rappresentano la sua concordia con Diocleziano, è di pochissimo valore. Circa le note che sono nell' esergo, AT XX, niuno degli antiquarj è giunto a capirle. Son segni de' monetali, e delle zecche, nelle quali simili infinite medaglie in que' tempi furono coniate. Il P. Arduino si è ingegnato di darne a suo capriccio la spiegazione, ma non ha trovato chi gli dia fede. Vengo alla lista di quelle che le sono state donate. Ella ne vorrebbe sapere il prezzo, ma questo non può stabilirsi senza aver sotto l' occhio le medaglie medesime. La grandezza, il rovescio, la conservazione possono renderle più o meno pregevoli. Se l' Augusto, il Tiberio, il Lucio Elio Cesare per esempio, sono in gran bronzo, vagliono molto; se in mezzano, pochissimo. Tra esse in generale niuna osservo che per la testa sia rara, ma tutte delle più ordinarie, e non essendovi qualche grandezza, o rovescio che le distingua, vagliono al più l' una per l' altra 12. o 15. soldi per ciascheduna. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e sono con tutto l' ossequio....

* 939. *Al Sig. Ab. Domenico Fontanini. — a Roma.*

Padova 31. Agosto 1736.

MI è capitata la lettera di V. S. Illma in Venezia, ma in tempo ch' io era sulle mosse per venirmene qua, dove la mia salute si va rinvigorendo assai bene, onde ci sto molto volentieri, e godendo la dotta compagnia di questi celebri Professori. Con mio molto rincrescimento ho inteso dalla sua, che per forti motivi non uscirà così presto come si desiderava, e sperava il libro dell'Eloquenza Italiana. Quali essi sieno, sarebbe indiscretezza il richiederlo, non essendo cosa da confidarsi alla carta. A mezza voce ne sentii a sussurar qualche cosa in Venezia. Le opposizioni non sarebbono insorte, se a Dio fosse piaciuto di conservare ancora in vita l'illustre Autore defunto: ma alla sua destrezza, e prudenza toccherà sormontare sì fatta difficoltà, e di far godere alla letteraria repubblica una sì nobile aspettatissima opera. Se così imperfetta, come ella è per la stampa, si risolverà a farla passare in mano del librajo Zane, ovvero nella mia, o in quella del P. Concina, sarà sicura che non sarà veduta da persona, e sarà chiusa la strada a più d' uno de' libraj di Venezia, che stanno con la bocca aperta per ingojarsela, tostochè possono averne di costì un esemplare; il che verrebbe a cadere in grave di

lei pregiudizio, non dandole tempo di spacciare gli esemplari di Roma. Non sarà poi se non ottima cosa l' inviare un ristretto della Vita del fu Monsign. Arciv. onde sia subito inserito nel Tomo degli Opuscoli del Zane; che così facendo, avrà poi tutto il comodo di meglio soddisfare al Pubblico, col premetterne una intera all' Aminta Difeso, che coi nuovi accrescimenti si ristamperà dal Pasquali, al quale anche ne ho parlato, e non ne ha la minima difficoltà sopra questo. Le rendo poi divotissime grazie per le sue generose espressioni verso di me di cui ella è pregata a valersi come di cosa affatto sua, mentre per più titoli sono, e sarò sempre . . .

940. Al Sig. Conte Antonio Setti. a Trivigi.

Padova 6. Settembre 1736.

SOn parecchi giorni che mi trovo qua; e per la Dio grazia, assai bene di salute. In questo soggiorno mi è capitata la lettera di V. S. Illma, la quale mi significa il gradimento, con cui ha accolta la Novella letteraria del suo Libro impressa ne' foglietti Albrizziani: di che ho avuto molto piacere, come di cosa da me consigliata e proposta. La moneta di Carlo Magno è benissimo fatto, che abbia luogo nel suo Libro, talchè se a caso ella andasse smarrita passando in altre mani, ne rimanga però nel rame pubblica e perpetua memoria. Annessa alla presente riceverà V. S. Illma una copia della Lettera

tera

tera impressa dal Sig. Abate Arrighi. Se la tenga ben cara. Non può ella abbastanza credere, quanto sia divenuta rara, e quanto abbia durato ad averla. Pochissimi esemplari se ne sono stampati, e questi ben subito furono distrutti; per lo strepito e per le dissensioni, che ha fatto e cagionate in questa Università. L' incendio acceso è ben grande, e non so dove andrà a terminare. Van per le mani di molti sei Lettere manoscritte infamatorie e satiriche contra l' Abate Arrighi, alle quali se ne sono aggiunte altre due contro il Sig. Conte e contro il Sig. Canonico Ferro, padre e figliuolo, protettori di lui; con iscandalo di tutti i buoni, e con discapito del credito dello studio. Io non mi sono curato neppur di vederle, non che di averle, per non accrescere maggiormente il dispiacere che mi danno simili scritture, dalle quali nulla posso imparare, se non vocabolarj d' ingiurie e di maldicenze, contra la carità e la decenza Cristiana. Lo stesso le dico di altri componimenti poetici della stessa pasta, dei quali tutti non si sa positivamente l' autore, benchè si sospetti di molti: ma una spezie di manifesto ultimamente veduto, benchè da pochi, obbligherà gli Eccmi Sigg. Riformatori, e questo Eccmo Rettore, che vi sono intaccati, per quanto si dice, a far inquisizione e processo; e guai a chi se ne scuopre colpevole. Io continuerò a star qui fino ai dieci del corrente mese. Quindi sarò di ritorno in patria, donde di là a 5. o 6. giorni ho in animo di pormi in viaggio verso la Santa Casa.

sa.

ra. Se avanti la mia partenza mi perverrà qualche suo comando; avrò il contento nell'esecuzione di esso di darle un novello attestato di quel profondo e sincero ossequio, con cui mi raffermo . . . .

941. *Al Sig. Jacopo Tartarotti, a Rovereto.*

Padova 6. Settembre 1736.

IEri solamente mi fu qui recata la lettera di V. S. Illma in data del giorno 6. del passato mese, accompagnata dal prezioso regalo dei due dotti Libri del Sig. suo Fratello, al quale, siccome fo pure a lei, ne rendo divotissime grazie. La cagione per cui si è tardato a farmisi tal consegna, non può esser altronde provenuta, che dall'essere io stato in questo tempo fuor di Venezia, parte in Trivigi, e parte in questa città, costretto a ciò fare dalle lunghe mie indisposizioni, alle quali con la mutazione dell'aria ho trovato il solo opportuno rimedio. Tra pochi giorni sarò di ritorno in patria, ma quel soggiorno sarà pure di pochissima durata, avendo in animo di fare un altro viaggio alla Santa Casa, donde non tornerò alla domestica quiete prima della metà del venturo. Allora vedrò di servire V. S. Illma in tutto quello che si compiace di comandarmi; e desidero che le mie diligenze non mi riescano inutili nella ricerca dei Rettori, che sono stati al governo di cotesta sua patria nei primi anni che ella fu sotto il

il dominio Veneziano: ma per altro stimo la cosa assai difficile, perchè a riguardo degl' incendj che divorarono in gran parte questi pubblici archivj, e anche della poca attenzione che v'era allora di tenere simili registri, moltissime cose avvenute avanti il 1500, sono andate perdute e in dimenticanza. Mi sarà più facile l'indagare, onde sia derivato il tal quale giudicio dato in quelle *Novelle Letterarie* del secondo Libro del Sig. suo Fratello; e glielo avanzerò fedelmente. La ringrazio poi distintamente della cortese accoglienza esercitata da lei verso le mie *Poesie Satire*: di che so d'esserne più tenuto alla gentilezza di lei, che al merito loro. La prego di riverire a mio nome il nostro dignissimo P. Ruele, e di animarlo a continuare la *Biblioteca Volante*, che quanto più crescerà di volumi, tanto più darà di lustro al suo nome. Rassegni anche al Sig. suo Fratello i miei riverenti rispetti, e per fine con tutto lo spirito mi raffermo....

P. S. Dopo scritto sin qui, tratto dalla vaghezza e novità dell'argomento, questa mattina mi son posto a leggere il *Ragionamento delle Disfide Letterarie ecc.* e me ne sono di tal maniera invogliato, che posso già assicurarla, che oggi non mel lascerò uscir dalle mani, che tutto da capo a piè non l'abbia anzi divorato, che letto: tale e tanta si è l'eleganza e la dottrina, con cui egli è scritto..

942. *Al Sig. Giuseppe Durighello. a Venezia.*

Ravenna 20. Settembre 1736.

GIusta il convenuto fra noi, vi do avviso del mio felice arrivo, seguito in due giorni e mezzo di viaggio, a questa bella e antica città, dove mi fermerò qualche giorno trattato nobilmente e amichevolmente in questo Convento di San Niccolò degli Agostiniani appresso il P. Filippini, che n'è il meritissimo Priore. Godo perfetta salute, e sto visitando questi sepolcri e monumenti assai più antichi e pregevoli di quelli di Bassano. Riverite a mio nome tutti di vostra dignissima casa, e col cuore vi abbraccio. Sta per partir la barca che qui mi ha condotto, onde non ho tempo di stendermi più di lungo. Addio, mio carissimo Amico.

943. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Loreto 28. Settembre 1736.

QUesta mattina verso le ore 16. e mezza sono arrivato in questa città con felicissimo viaggio. I buoni tempi mi hanno accompagnato per tutto il cammino nei quattro giorni che ho spesi da Ravenna sino a questo luogo; e solamente nell'ultima posta è insorto un fierissimo vento, e seco una non picciola pioggia, che però non mi han recato il mino-

te

re incomodo, perchè l' uno e l' altra mi stavano dietro il calesso, sicchè nè quello mi dava nel viso, nè questa mi bagnava pur le piante de' piedi. Appena poi arrivato, è cresciuto l' impeto del vento in maniera, e questo così freddo, che se mi avesse trovato per via, mi avrebbe certamente recato grave pericolo e danno. Sicchè voi vedete, che anche in questa occasione mi hanno sensibilmente assistito la Divina bontà, e la intercessione della Santa Vergine mia padrona e avvocata. Non ho tardato pure un momento senza andarli a ringraziare più divotamente che per me si è potuto nella Santa Casa, che in rivederla mi ha riempiuto di una vera inesprimibile consolazione. Prostrato quivi ho pregato per me, per voi, per tutti di nostra casa, di nostra dipendenza e amicizia. Così avess' io forza e merito, onde i miei voti potessero restare esauditi. Dimani farò le mie divozioni Sacramentali, e non mi dimenticherò nè di voi, nè di tutti. Domenica mattina ripiglierò, a Dio piacendo, il mio viaggio verso costì: ma mi converrà soddisfare agli amici, col trattenermi appresso di loro qualche mezza giornata di più di quello che vorrei. Fra dieci giorni al più spero di essere in Ravenna, per render grazie a sua Em. il Sig. Cardinale Alberoni, che senza conoscermi ha voluto favorirmi di posta franca all' andata, e al ritorno, per tutto il tratto, ove si stende la sua Legazione di Romagna. In Ravenna mi sono provveduto a mie spese di un buon calesso, che mi è costato 45. scu-

scudi: ma li trovo molto bene impiegati. Le porterò meco in Venezia, a fine di potermene valere in altre occasioni. Conosco per isperienza, che il far viaggi di longo tratto senza il proprio calesso è cosa non solo incomoda, ma pericolosa. Desidero al mio ritorno, che sarà verso la metà del venturo mese, di trovarvi tutti sani. Riverite tutti a mio nome, come pure gli amici, e in particolare il nostro dignissimo P. Fulgenzio, e quegli altri ottimi Religiosi. Con che abbracciandovi di cuore mi raffermo ....

944. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Ravenna 20. Ottobre 1736.

Comincio a valermi di quella libertà, di cui mi ha degnato la vostra bontà e gentilezza, e lascio a parte i complimenti dell'uso, per valermi con voi dell'espressioni del cuore. Martedì alle ore 21. son giunto in questa città con felicissimo viaggio, benchè con pessime strade. Non mi sono fermato in Rimini, che il giorno in cui vi era arrivato. Il dopo pranzo sono andato a visitare senz' altro compagno il Museo Gervasoni. L'ho osservato tutto, e con attenzione. I libri Numismatici sono di ottima stampa e conservazione. La serie Imperiale in argento, se non ha molte cose rare, ha però medaglie assai belle, e tutte sicure. Il Pescennio è bellissimo, e di fede indubitata. Il Sig. Ab. Arrigo-

rigioni ha sollecitato il padrone per averlo con qualche altra medaglia, ma questi sta risoluto in non volerlo separare dal Museo, ed io l'ho consigliato a così fare: gli ha per altro vendute per pochissimo quelle altre medaglie Greche a voi similmente note, per le quali io sarei stato, e molto volontieri, più liberal compratore. Qui in Ravenna mi è riuscito di fare acquisto delle medaglie raccolte dal fu P. Ab. Canneti, e già esistenti appresso questi PP. di Classe. Ve ne ha alquante di bellissime, ma molte è ben molte falsificate col bulino, e di false assolutamente. Io sperava di averle a miglior mercato, ma mi è convenuto strignere i denti, e spendere oltre la mia credenza, non avendo voluto lasciarmele fuggir di mano. Tutte sono di bronzo di varia grandezza. Le migliori sono una Plotina col solito rovescio, un Pertinace con ΟΠΙ DIVINAE, una Plautilla Greca battuta in Corfù con tre figure di prima grandezza, i due Gordiani Africani, uno de' quali ricerca un attento esame, un M. Aurelio col VIRTUS AVG. e lui nel rovescio sul ponte con sei soldati di seguito di bellezza incomparabile, un Tito col congiario simile a quello del Museo Gervasoni, e qualche altra di minor rarità. Quanto all'altra raccolta, di cui costì vi feci motto, penso di non applicarci, essendovi pochissime cose che manchino al mio Studio, e fra esse niuna testa di considerazione. Se potrò avere a parte quelle di argento, le prenderò per darvele, conforme mi ordinaste: ma anche questo Signore vorrebbe far

esi-

esito di tutto a un tratto. Io mi fermerò qui sino a lunedì, o martedì alla più lunga, e anderò a Venezia per barca, come ho fatto per venirci. Dovunque io mi vada o mi sia, sarà sempre meco la memoria de' favori che ho ricevuti in vostra casa, e quella della vostra amabile e dotta conversazione: di che non mi sazio di parlare con quanti posso, e in particolare con questo dignissimo P. Prior Filippini, che vi rassegna con la sua stima il suo ossequio. Riverite, ma con ogni maggior distinzione, il Sig. Cavaliere vostro Padre, e la Signora vostra Consorte, come pure il Sig. Francesco Maria vostro Suocero, il Marchese Baldassini, il Sig. Avvocato Passeri, il Sig. Dr. Mazzacurati, e quanti sono stati a favorirmi. Quanto alla mia salute, da due giorni in qua la godo perfettissima, essendomi cessato il corso di sangue, che mi accompagnò per tutto il cammino con dolor di fianco, e con molta mia debolezza. Conservatemi....

945. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 7. Novembre 1736.

TRovandomi ancora in Ravenna la settimana passata, mi fu recata in quella città da mio fratello la vostra carissima lettera in data dei 22. del mese decorso, alla quale rispondo di qui, dove giunsi felicemente con buona salute. Vi ringrazio degli affettuosi saluti che mi recate

cate in nome della Sig. vostra Consorte, e de' Sigg. vostro Suocero e Padre, come pure del Sig. Avvocato Passeri, al quale vi prego di portar per mia parte i debiti uffizj di condoglienza a riguardo della grave perdita da lui fatta del Sig. suo Padre, che Iddio abbia nella sua eterna benedizione. Riceverete con questa mia uno scatolino con entro 30. medagliette Imperiali d' argento, dalle quali potrete sciegliere quelle che mancheranno alla vostra serie; ed oltre alle suddette piaciavi di gradire un bel Diadumeniano pure in argento, ed un Giulio Cesare con P. Sepullio Macro, le quali due ultime non dispregevoli medaglie penso che nel vostro Museo faranno una buona comparsa. Gradite il poco da chi tanto vi debbe. Nel tempo che io soggiornava ozioso e spensierato in Ravenna, il mio maggior piacere si era l' andare a visitare la bella Libreria de' PP. di Classe, copiosa di ottimi libri sì a stampa che a penna. Fra questi ne ho osservati alcuni concernenti la vostra patria, e i letterati di essa. Ne presi nota all' infretta non ad altro oggetto, che solo di comunicarvela. Comincio dal seguente, che risguarda le Iscrizioni della vostra nobilissima patria. Egli si è un Codice cartaceo in fog. di scrittura recente, contenente diverse cose. In primo luogo vi è una raccolta di XIX. Iscrizioni Pesaresi assai pulitamente scritte, e disegnate. Nel frontispizio vi si legge: *Illustrissimo & Reverendissimo D. D. Raynaldo Marchioni de Albiciis: Lapidarii Pesaurensis*; e nulla più.

La lettera all' Albizzi, che fu apposta dal Castelle, se non vado errato, è in data *Pisauri Pridie Non. Octobr. MDCXCVI.* ma quivi egli non appose il suo nome. L' Albizzi risponde al raccoglitore ringraziandolo, e da questa risposta si raccoglie, che il raccoglitore era della famiglia *Paoli* da Pesaro. Ogni Iscrizione è accompagnata da annotazioni, le quali son opera di esso Marchese; e questa particolarità si ricava dalla risposta di lui al raccoglitore, data *ex Arce Montis Caforuntii Caesenae Octavo Eidus Octobr. MDCXCVI.* Del valore di esse annotazioni io non vi darò qui 'l mio giudicio, non avendole trascorse che alla sfuggita. A voi sarà facile l' accertarvene col proccurare una copia, quando ciò crediate opportuno all' opera che avete per mano. Dietro la suddetta raccolta v' ha una lunga lettera di esso Albizzi al Conte Francesco Mezzabarba Birago, celebre antiquario, nella quale spiega molte rarissime medaglie, dandone anche il disegno. Siegue la risposta del Mezzabarba, ma brieve ed asciutta, in data di Milano 16. Aprile 1696. Le altre cose che vengon dietro alle sopraddette, sono *Caesenae Marmora*, con le loro note; e alquante Iscrizioni ritrovate in Albacinà, terra, per quanto intesi, vicina a Fabbriano, e tre altre ritrovate in Attigio, luogo a me incognito. Nel rivoltar che poi feci il Catalogo compilato dal P. Ab. Canneti, de' Codici da lui acquistati per la medesima Biblioteca, ritrovai che XXXIV. egli ne avea comperati in Pesaro nel Giugno dell' anno 1711. e
ne

ne fece memoria in tal guisa. *Codices Mss. Pisaurenses empti ac translati in Classensem Bibliothecam anno* 1711. *Mense Junio*. A voi facilmente sarà noto, donde egli avesse modo di trarli. Pochi però di essi 34. Codici trattano di Pesaro. Se il foglio non fosse pieno, e l' ora tarda, oltre al debito che ho di scrivere, e di rispondere questa sera a molti, vi darei contezza di que' pochi. Mi riservo a farlo più agiatamente, ed in altra occasione....

946. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 22. *Novembre* 1736.

COmincio a dirvi qualche cosa dei Mss. concernenti la vostra patria, osservati da me alla sfuggita nella Libreria Ravennate dei PP. Camaldolesi di Classe. Il II. de' Codici acquistati in Pesaro dal fu P. Ab. Canneti di gloriosa ricordanza, è intitolato: *Hippolyti Fantonii, Perusiae Minoritae Con.* (cioè Conventuale) *Feltriae*. E' un Poema Epico in IV. libri, scritto in semplice carta, in forma di quarto. L' autore lo dedica a Francesco Maria Duca d' Urbino. Non so che questo Poema sia impresso. Tengo bensì tra' miei libri a stampa un' altra opera Epica di questo autore intitolata *Grittias*, in commendazione di Andrea Gritti, che tanto si segnalò nella guerra di Cambrai e nella susseguente in Italia, e poi dal suo merito fu esaltato al Principato di questa Repubblica. Questo secondo

Poema è impresso *Venetiis per Benedictum de Bindonis MDXLI.* in 8. Tengo altresì dello stesso un' Orazione Latina con questo titolo: *Oratio de laudibus Venetae Urbis habita in Comitiis Generalibus. MDXLVI.* in 4. sènz' altra nota dell' edizione. Di questo Frate e Poeta Perugino v' ha un alto silenzio presso gli autori da me osservati intorno agli Scrittori e Letterati Perugini. Il XIV. Codice, che è cartaceo in 4. del secolo XV. è un grosso Canzoniere di *Ranieri da Pesarò*, il quale (come appare dal Canzoniere medesimo) visse verso la metà del XV. secolo. Ebbe in consorte una per nome *Lucrezia*. Lodò ne' suoi versi e pianse la morte di Costanzo Sforza Signor di Pesaro, seguita in età di 36. anni nel mese di Luglio; e quella di Francesco Sforza, Duca di Milano; e quivi pure egli loda molto il gran Contestabile Alessandro Sforza. Vi si trovano proposte e risposte passate in Sonetti tra lui e i mentovati Principi Sforzeschi, Costanzo ed Alessandro suoi Signori, come pure tra lui e Alessandro Pogliarii da Rieti, e un Maestro Antonio da Fano. Uno è il Sonetto di Costanzo Sforza, uno pure di Alessandro Sforza, del quale Alessandro trovo pure un altro Sonetto indiritto ad un certo Antonio di Montalcino Poeta vivente nel medesimo tempo, di cui v' ha tra' miei Codici un bel Canzoniere scritto in carta pergamena in 4. Tre poi sono i Sonetti di quel Maestro Antonio da Fano al vostro *Ranieri*, in fronte de' quali egli s' intitola *Maestro Antonio di Maestro Giovanni da Fano*. Que-

st' An-

st' Antonio Fanese fu di casa Costanzo, e di lui si leggono in un volume stampato in 4. in Fano per Girolamo Soncino l'anno 1502. Versi, Epistole, Prelezioni, e Orazioni Latine con la giunta di alcuni versi Latini di Jacopo Costanzo suo figliuolo, non meno dotto del padre, siccome può ricavarsi dalla sua *Hecatostica prima Collectaneorum*; dalle sue Annotazioni *in Ibin Ovidii*, e anche *in ejusdem Metamorphoses*: il tutto stampato unitamente dal suddetto Soncino nel 1508. in 4. Di Alessandro Pogliano o Pojano da Rieti due sono i Sonetti a *Ranieri*, il quale a tutti o propone o risponde. Di qual casato fosse cotesto vostro scrittore a voi ne lascio il pensiero. Qualche memoria ne ha fatto il Crescimbeni nella sua *Ist. della Volg. Poesia* c. 412. della seconda edizione accresciuta, ove riporta la prima quartina di un Sonetto di lui, donde si ha che la sua consorte *Lucrezia* gli morisse li 2. d' Agosto dell' anno 1468. Il XXXIV. Codice membranaceo in 4. è *Pii Papae V. Constitutio Apostolica super spoliis Ecclesiasticis Civitatis & dioecesis Pisaurensis*. Questo è quel tutto, benchè pochissimo, da me osservato, che si contiene nei 34. Mss. comperati costì dal P. Canneti, appartenenti alla vostra patria. Degli altri non vi mando il catalogo, perchè non lo credo di vostro uso e bisogno. Quando però vi piacesse di averlo, *non recuso laborem*. Le seguenti notizie son tratte da altri Codici della medesima Biblioteca. In un Ms. Cartaceo in 8. vi ha una bella raccolta di Rime di Pietro Ba-

gignano e di altri, come di Niccolò Amanio, di Jacopo Sannazaro, di Pietro Bembo, e di altri insieme con la Sofonisba del Trissino. In un altro scritto in carta pecorina in 8. leggo questo titolo: *Tydei Elpidiensis Carmina, ad Alexandrum, Constantium, & Baptistam Sfortiades*. I sei seguenti tutti cartacei in 4. sono di un vostro Pesarese, e scritti di sua mano. I. *Julii Caesaris Scaligeri Veronensis Epidorpides; ad metrum heroici carminis traductas ab Aurelio Antonellio Pisaurensi Abbate Camaldulensi* 1678. II. *Ejusdem Antonelli Sacrae Virginis Rosarii Meditationes*. III. *Ejusdem in tres hymnos seu tres hymnodicas coronas pro festo S. P. Romualdi excursiones ad Rm̃um P. D. Petrum Ferracium Gener. Camald.* IV. *Ejusdem in Canticum Canticorum Salomonis perbrevis & dilucida explicatio.* V. *Ejusdem extemporanea carmina*. VI. *Ippolito Tragedia di L. Anneo Seneca in lingua e rima Toscana trasportata dall' Abate D. Aurelio Antonelli Camaldolese*. Unito alla traduzione volgare si legge il testo Latino illustrato con annotazioni Latine del suddetto traduttore. Sin qui dei Mss. Classensi. Fra gli stampati presi nota di uno che mi era prima sconosciuto, ed è questo: *Compendio di quanto sia successo dopo il peccare del nostro primo Padre Adamo, per la salute dell' umana generazione, sino a la fine de' secoli, e de la eterna gloria, in versi sciolti*, diviso in tre parti di *Francesco Piccol' uomini Fedeli da Pesaro, Professore in Sacra Theologia, Rettore della Parocchiale Chiesa di Visina in*

Hy-

Hystria. In Pesaro, appresso Gironimo Concordia 1589. *in* 4.

947. *Al medesimo, a Pesaro.*

Venezia 30. *Novembre* 1736.

Son persuaso che di qualche uso vi servirà la copia del MS. delle Iscrizioni Pesaresi, che avete ordinata a Ravenna. A questo oggetto ve ne comunicai la notizia, benchè scorrendo di passaggio le note dell' Albizzi, non mi paresse di trovarci che una mediocre erudizione. Se un giorno avete modo di visitare la bella Libreria di Classe, e di prender per mano il singolar Codice di quel Ranieri, di cui sta espresso, come ben vi apponete, il casato Almerici nel vostro MS. della Bellamano; son certo, che vi troverete altre rare notizie spettanti alle cose di quel tempo, in cui egli fioriva, leggendovisi, se non m' inganno, sopra que' componimenti un ben disteso argomento. Di Pier Barignano son tanti i componimenti da me osservati nelle varie Raccolte del 500. che uniti insieme formerebbono un giusto volumetto. Il Ruscelli che lo ha creduto dei Barignani di Brescia, dove tra le nobili e ricche famiglie fioriscono a' nostri giorni, nella Raccolta da lui fatta delle Rime de' Poeti Bresciani, ne ha poste molte del vostro Pietro; e sono XVIII. Sonetti, una Sestina, e VII. Madrigali a c. 20. 34. Parmi ch' esso Ruscelli parli di lui in un luogo del suo Rimario. Lodo

 quan-

quanto so e posso, il bel pensiero che vi è venuto in mente, di pubblicare le Rime di quegli antichi Poeti Italiani esistenti nel vostro pregevolissimo Codice da me attentamente osservato presso di voi; e molto più, che vogliate illustrarle con opportune annotazioni, e dare inoltre un maggior lume alla raccolta con la giunta delle inedite de' vostri Poeti Pesaresi antichi, o che sono vivuti entro il felice XVI. secolo. Qui sotto avrete la proposta di Mess. Antonio da Montalcino, e insieme la risposta di M. Alessandro Sforza. Il titolo del Codice da cui son tratti questi due Sonetti, è questo. *Sonetti e Versi Ritimi e Morali facti per Antonio de Monte Alcino.* Il Codice è in 4. in carta pecorina, scritto verso il 1480. con gentile carattere, e le prime lettere dei componimenti son dorate e miniate. Nel 1700. mi fu donato in Bologna dal chiarissimo Poeta Pierjacopo Martelli.

* 948. *Al Sig. Abate Domenico Fontanini. a Roma.*

Venezia 2. Dicembre 1736.

LA lettera di V. S. Illma mi ha recato molta contentezza con l' avviso del suo ritorno dalla villeggiatura in ottima e ferma salute, e con quello della pubblicazione del libro dell' Eloquenza Italiana prossima a farsi, essendo già il medesimo stato riveduto, ed approvato. La vita del sempre memorabile Autore, la quale

le nel bel principio vi sarà impressa, servirà all' opera d'un novello ornamento; come che ella ne avrà tanti da se stessa, che potrà esigere le pubbliche lodi, ed approvazioni. Cresca ella pure di costo, sarà sempre minore al merito della medesima, e sarà sempre vantaggiosamente speso quel dinaro, per cui di tanto tesoro si arricchiranno gli studiosi, ed i loro studj. Il privilegio della ristampa è già stato concesso al Sig. Zane da questo Eccmo Senato, onde di quì ella non abbia timore alcuno, che le sia recato alcun pregiudizio. Ne temo bensì per lei d' altra parte, e specialmente da Napoli, da Milano, o da Lucca. Circa l' Aminta non so che dirle. Questi libraj la intendono a modo loro, e non si lasciano reggere da chi più di loro sapendone, saprebbono suggerir loro migliori consiglj di que' che prendono di lor capo. So bensì che quelle aggiunte non sono state ricopiate, e se ne tornano a lei in tale stato, come se in tutto questo tempo non fossero mai uscite fuor di sua mano. Di salute per la Dio grazia sto presentemente assai bene, e questo è uno de' non piccioli giovamenti che ho tratto dal mio viaggio alla Santa Casa. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e con ogni ossequio mi raffermo....

949. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri.*
a Pesaro.

Venezia 8. Dicembre 1736.

VI trasmetterò l' opera del Crescimbeni qui ristampata con alcune note fatteci dal Sig. Seghezzi, ajutato in molti luoghi dal fu P. mio fratello, e da me. Dei Sonetti a voi mandati la proposta è certamente del Montalcino, e la risposta a nome di *Madonna* M. è certamente di Alessandro Sforza. Il primo senza alcun titolo è mescolato fra gli altri del Montalcino, e lontano quattro facciate intere dall' altro, che porta al di sopra in caratteri rossi il nome dello Sforza. Non vi dia fastidio che quivi il Montalcino sia trattato col titolo di *Signore Illustre*, poichè è facil cosa che e' fosse di sangue nobile, e potea inoltre meritare quel titolo per la sua rara virtù. In un mio bellissimo Codice in carta pecorina scritto l' anno 1461. in quarto, contenente le Poesie Latine distinte in 4. libri di Monsig. Francesco Patrizj il vecchio, Vescovo di Gaeta, leggo nel I. libro un lungo componimento in versi esametri *Cantus Fatui* (cioè *Fauni*) *de Origine Musices ad A. Ilicinum*; il quale penso appunto che altri non fosse, che il suddetto Antonio da Montalcino. Esso componimento finisce così, e fa a nostro proposito:

Tu modo, quem pietas, & dulcis *gratia Musae*
Efficit insignem *probitate* & nomine claro,
Illi-

Illiacus, veni: coramque affabere vatem
Sylvicolam, & magni disces primordia mundi.

Vengo al vostro quesito dell' *Heros*, *Divus*, & *Deus*. Il primo non è mai stato dato nelle medaglie ad alcuno de' Cesari, nè ad altri della famiglia Imperiale, ma solo a persone private, che per motivo della lor eccellenza, o per l'altrui adulazione han conseguito dopo morte l'onor dell' apoteosi. Così Antinoo nelle medaglie dell' Asia, dove era nato, per gratificare Adriano vien chiamato ΗΡΩΣ; Nausicaa e Giulia Procla nelle medaglie de' popoli di Mitilene hanno il titolo di Ἡρωΐδα. Nel passo di Dione *l. LI.* si legge veramente ἥρωα Ἰούλιον, ma'l traduttore non ben l'ha inteso, nè traslatato. Καίσαρ, dice Dione, δὲ ἐν τούτῳ τά τε ἄλλα ἐχρημάτιζε, καὶ τεμένη τῇ τε Ῥώμῃ, καὶ τῷ Πατρὶ τῷ Καίσαρι, ἥρωα αὐτὸν Ἰούλιον ὀνομάσας, ἔν τε Ἐφέσῳ καὶ ἐν Νικαίᾳ γενέσθαι ἐφῆκεν: e vuol dire *Caesar hoc tempore cum alia quaedam responsa dedit, tum templum Urbi Romae, patrique Caesari, quod Sacrarium Julium nominavit, Ephesi, & Nicaeae fieri permisit*. Che quell' ἥρωα Ἰούλιον si riferisca al tempio, e non a Giulio Cesare padre adottivo di Augusto, si ricava dallo stesso Dione nel libro LIV. *& Octaviam sororem vita functam publice exposuit in Sacrario Julio*, ἐπὶ τοῦ Ἰουλίου ἡρώου; e lo stesso nel libro *LIX. Decretum quoque Romae Augusto Sacrarium*, (ἡρῷον) *a Senatu, a Livia autem & Tiberio factum*. Ἡρῷον *autem*, riflette il Vaillant, da cui ho presi questi due testi, *vere erat fanum Heroi constructum: unde DIVI titulo illi Ro-*

Romanorum Imperatores post mortem decorati sunt, à quibus in vita insignia profecta essent in remp. merita: quamquam postea crescente in dies adulatione, plerique ne vivi quidem id honoris aspernati sunt; imo Dei appellationem ambierunt, ut de Domitiano tradit Eutropius lib. VII. Dominum se & Deum primus appellari jussit, sed nec Divus post mortem appellari meruit. Ad imitazione de' popoli di Tarracona Gallieno fe' battere una medaglia di oro ad Augusto rapportata dal P. Banduri, ed è la seguente: GALLIENVS AVG. Testa dell' Imp. Gallieno. Nel rovescio v' è la testa d' Augusto con l' epigrafe DEO AVGVSTO. Nelle medaglie Imperiali non si trova che alcun Cesare si arrogasse vivendo il nome di DEVS. Aureliano fu il primo nelle cui medaglie si legge DEO ET DOMINO NATO AVRELIANO AVG. e nella mia serie d' oro una ne tengo dell' Imp. M. Aurelio Caro, nella quale sta DEO ET DOMINO CARO. I Romani sono stati riservatissimi in dar simile titolo agl' Imperadori: ma i Greci l' hanno versato a man piena col loro θεὸς, e θεά: e pur dovevan sapere la distinzione che passa tra *Divus* e *Deus*, dataci così chiaramente da Servio; le cui parole non vi trascrivo, perchè vi saranno notissime. Anzi vi dimando scusa di quanto vi ho scritto su questo punto assai confusamente, e così in due piedi, sì perchè non ho tempo da studiarci sopra di vantaggio, sì perchè voi stesso così mi avete comandato ch' io faccia. Vi assicuro che ne' miei Codici non ho alcuna Canzone di Fa-

zio

zio degli Uberti, onde non ho modo di fare il confronto che voi vorreste, delle sei Canzoni manoscritte di quell'autore. Vi ringrazio per la diligenza usata intorno alle medaglie, che io supponeva essere appresso l'erede di Mons. Fontanini. Se la cosa si riduce a monete, poco me ne curo.

950. *Al Sig. Giuseppe Salio. a Padova.*

Venezia 11. *Dicembre* 1736.

PEr via del dignissimo P. B. da cui ho ricevuto il vostro Ms. ve lo rimando medesimamente. Voi ne rimarrete con maraviglia, ed io ho dovuto ciò fare con rincrescimento. Le ragioni che mi hanno mosso a ciò fare, vi saranno esposte dal medesimo religioso. Avendo letto fra gli altri tre capitoli del vostro Libro, ho veduto, che ivi avete di soverchio preso di mira una persona, che al par di voi mi è cara e pregevole. Non mi è possibile il dar mano alla pubblicazione di un' opera, da cui ella ne rimarrebbe offesa, e che si dorrebbe giustamente di me, quando giugnesse a sapere, ch' io stesso ne ho proccurata l'impressione. In simil caso quel tanto che fo per lui, sarei pronto a farlo, se si trattasse di voi. Compatite questa volta la mia, ditela qual più volete, onestà o delicatezza. Non vi mancherà nè qui, nè altrove maniera di stampare il Libro, che per altro è dignissimo di andar per le mani del pub-

pubblico. Può essere, che nel darvi questo dispiacere io vi faccia anzi un favorevole uffizio, quando vi dispognhiate a levar dal Libro quel tanto che offende quel letterato soggetto, il quale non so che vi abbia mai dato il minimo dispiacere, e contro di cui non potreste dir di vantaggio, quando anche fosse l'autore del *Paragone*, che non lo è certamente. Gli amici suoi vedendolo così attaccato, prenderanno le di lui parti, o con la penna, o con la protezione: talchè voi vi tirereste addosso e censori e nemici. Tutti questi Eccellentissimi Sigg. Riformatori lo stimano singolarmente, e quello in particolare, cui avete risoluto di dedicarlo. Se in questo affare non vi do consiglio che vi piaccia, piacciavi almeno la sincerità con cui ve lo porgo; e per fine mi raffermo....

931. Al Sig. Gio. Andrea Barotti. a Ferrara.

Venezia 14. Dicembre 1736.

IO sono obbligato grandemente al Sig. Tummermani del favore che mi ha procurato, di contrar servitù e corrispondenza letteraria con V. S. Illma. A lei pure mi confesso tenuto singolarmente dei benigni suoi sentimenti verso di me, che privo mi conosco di meriti, onde tutto l'onore ne attribuisco alla mera sua gentilezza. Ella per altro dee rimanere persuasa, ch'io non ho la minima parte nella edizione che si sta facendo in Verona, dell'opere dell'insigne

Ca-

Cavalier Guarini. Credo che questa sarà ben assistita da altri, ma non è giusto, ch'io ne usurpi la lode a chi ne avrà tutto il merito. Egli è ben vero, che il Tummermani ha fatto ricorso a me che gli sono amico e Compare, acciocchè assumessi il peso di scriverne la Vita. I molti impegni che anteriormente io avea sulle spalle, non mi han permesso di dargli positiva parola di compiacerlo; e solo gliela diedi condizionata, quando in progresso di tempo mi trovassi alquanto sgravato dai primi impegni. Ho sempre dipoi continuato ne' medesimi sentimenti, e non so se al tempo opportuno avrò modo di soddisfarlo. Vo bensì frattanto mettendo insieme materiali valevoli a scriverne bene la Vita; i quali o sia ch'io la stenda, o sia che altri sottentri in mia vece, saranno tali, che la mia fatica non rimanga inutilmente gittata. Di tutto questo ho stimato bene di renderne avvisata V. S. Illma, che da quanto ho detto sinora potrà raccogliere, che se mi favorirà di quelle note del Pannizzari sopra le Lettere di esso Guarini, saranno primieramente in buona e sicura mano, ed oltre ciò potranno essere utili a chi ne scriverà la Vita. La lettera al Marchese del Vasto la quale incomincia: *Mi giova ben grandemente*, si trova stampata a c. 75. delle Lettere del Guarini nella settima impressione fattane qui dal Ciotti nel 1606. in 8. ed ella è preceduta per l'appunto dall'altra a Gio. Niccolò Pannizzari: onde non occorre ch'ella si prenda l'incomodo di spedirmene la copia, che ne tie-

tiene manoscritta. Se altro le verrà per mano che non fosse stampato di esso Guarini, sarà sempre ben accolto, o sia che al Tummermani, o sia che a me lo indirizzi. E qui per fine implorandole in queste sante solennità da Dio Signore ogni bene, mi rassegno....

* 952. *Al Sig. Ab. Domenico Fontanini. a Roma.*

Venezia 15. *Dicembre* 1736.

DAlla vicinanza delle *Sante* Feste prendo motivo d' implorare a V. S. Illma da Dio Signore tutti que' maggiori beni, che per altro in ogni tempo le desidero col cuore. Piacciale di gradire questo sincero, e cordiale uffizio, non come suggeritomi dall' uso, ma bensì da quel particolare debito, ed affetto che le professo. Mi ha recato un non ordinario contento l' intendere dalla lettera di V. S. Illma, che siasi finalmente pubblicato il desideratissimo libro *dell' Eloquenza*, nel di cui frontispizio da lei comunicatomi ho riverito, e baciato con intima tenerezza il sempre memorabil nome del fu Monsignore suo *Zio*. A sì degna opera mi rallegro, che ella abbia scelto un sì degno, e gran Protettore nella persona del Sig. Card. Annibale Albani, insigne ornamento non meno che della porpora, della buona letteratura. Quando avrò l' occasione d' essere col P. Danielo Concina, intenderò da lui i giusti motivi, che l' hanno obbli-

bligata a tralasciarvi l' impressione della *Vita*; al che da me considerato qual grave perdita, credo che sarà modo di trovar un giorno il conveniente riparo. Quanto poi all' esemplare di cui con tanta generosità e amorevolezza si compiace di voler favorirmi, io ringraziandola lo starò con impazienza attendendo; e quando ora gliene mancasse l' incontro, potrebbe parlare a codesto Rm̃o P. Baldini, cui spesso occorre di mandar Libri, o altro al P. Santinelli comune amico. Il Sig. Zane mi disse che egli ne attendeva un altro esemplare da lei, e così le soggiungo, che se le paresse ben fatto, potrebbe unire questo al mio, come qualche altro che avesse in animo d' indrizzare ad altri corrispondenti, ed amici che ora ha in queste parti, e farne di tutti una sola spedizione al medesimo Sig. Zane; il quale mi soggiunge di scriverle, che se a lui volesse trasmettere un numero di 15., o 20. esemplari, egli ne proccurerebbe lo spaccio, che a mio giudizio sarà pronto e sicuro, stante il desiderio che han molti di provedersi d' un opera così utile, e così aspettata. Quando a ciò ella si risolvesse, come la consiglio di fare, sarebbe necessario che ad altri di questi libraj non ne spedisse di vantaggio. Nel resto son persuaso che ristampandosi il libro, o sia qui, o sia altrove, la ristampa non giungerà mai alla perfezione di cotesta impressione, che sarà sempre ricercata, e stimata. Il Sig. Zane, che è persona pontuale, e onorata, non le darà mai occasione di pentirsi de' favori che sarà per far-

gli, ed io sarò a parte con lui di quanto le dovrà esser tenuto per gli Opuscoli, coi quali ella pensa d'illustrare di tempo in tempo la di lui Raccolta. Più grata nuova per fine ella non poteva darmi, della speranza che mi porge di lasciarsi riverire e servire in queste parti dentro l'anno venturo; poichè questo mi darà modo di meglio manifestarle quell' ossequio con cui ora mi raffermo....

953. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 15. *Dicembre* 1736.

CHe quel *A. Ilicino* possa essere della famiglia Delci Sanese, attenderò i riscontri che ne riceverete da Siena, avanti ch'io m'induca a crederlo. Quello che ora posso dirvi, si è, che chi Latinamente si chiama *Ilicinus*, si volgarizza per Montalcinese. Così Bernardo Ilicino, uno degli antichi comentatori del Petrarca, vivente dopo la metà del secolo XV. era cittadino di Siena, ma oriundo da Montalcino. La sua casata era de' *Lapini*, e suo padre chiamavasi Pietro. Intorno a questo Bernardo Ilicino commentatore del Petrarca, tengo fatte alcune osservazioni da pochi avvertite. Mi è caro, che siavi stato di qualche uso quel poco che vi accennai intorno all' Ἥρως de' Greci, e 'l *Divus* o *Deus* de' Romani. Dopo avervi scritto trovai che quel passo di Dione malamente inteso

teso dal primo traduttore, era poi stato avvertito e meglio spiegato da altri. Comunicai il mio sentimento anche al Sig. Marchese Scipione Maffei, che ora con mia gran contentezza è ritornato in Italia, e qui ancora si fermerà per pochi giorni, dopo esserne stato lontano quattr' anni e tre mesi, impiegati da lui la maggior parte in Francia, e particolarmente in Parigi. Di là è stato anche qualche tempo in Inghilterra, in Olanda, e ultimamente in Vienna; e da per tutto ha ricevuti onori e distinzioni ben convenienti al suo merito ed al suo nome. La vostra diligenza ha corretto il mio mancamento. Io non mi son punto pensato di dare un' occhiata alle Canzoni di Autori incerti poste nella raccolta del Giunta 1527. per assicurarmi, se alcuna vi ne fosse di quelle del vostro Codice. Una a voi è riuscito di osservarne di già stampata; e però fate lodevolmente tralasciando di darla fuori con l'altre, sì per cotesta ragione, sì anche e molto più, per essere troppo libera e immodesta: Laonde in ciò date prova del vostro giudicio, e della vostra pietà.

P. S. Avanti di chiudere il foglio sono ancora in tempo di dirvi, che ho ricevuto il Cicerone de Officiis stampato in carta pecorina; in cui ho considerato e conosciuto l'amor vostro, che vi ha indotto a privarvi di cosa sì bella per darla a me, che lo conserverò come cosa preziosa, e per se stessa e per la mano da cui mi viene.

954. *Al Sig. Jacopo Tartarotti. a Rovereto.*

Venezia 20. *Dicembre* 1736.

PRima di rispondere alla lettera di V. S. Ill.ma non pervenuta a me se non assai tardi, e dopo il mio ritorno dalla Santa Casa, mi permetta che mosso dal cuore, più che dall' uso, io adempia un giusto dovere con l' implorarle da Dio Signore sì nelle prossime Solennità, sì anche nel nuovo anno e per molti avvenire, ogni maggior bene, anzi non tanto a lei, quanto anche al Sig. suo Fratello, e a tutta la casa sua. Dopo ciò mi rallegro con lei dell' insigne Codice che le è venuto di ritrovare, contenente la Storia di *Giovanni Diacono* Veronese, dal *Panvinio*, da *Pier de' Natali*, e da altri citata, ma non mai fatta pubblica, come per altro era ed è ancora desideradile. Gran danno, che sia quella mancante in quella parte di storia ch' è più vicina a' tempi, ne' quali viveva l' autore di essa; poichè quella ne doveva essere la più curiosa, la più interessante, e la più pregevole. Poichè la copia citatane dal Panvinio era diversa da cotesta che ora le è capitata, chi sa che da qualche luogo non ne sbuchi fuora anche l' altra? nel qual caso se ne avrebbe un esemplare perfetto. Io era poi dispostissimo a servirla col comunicarne la Relazione inviatami al Novellista Albizziano; ma i giorni passati, essendomi venuto a favorir di sua visi-

visita il Sig. Marchese Scipione Maffei, che dopo quattro anni e tre mesi si è con mio sommo contento restituito all'Italia; gli comunicai la notizia del suddetto Codice, e insieme la Relazione di esso; ed egli mi pregò di sospenderne la pubblicazione, asserendomi, la cosa esser di tal momento, che meritava di aver luogo più cospicuo per entro il *Giornale d'Italia*, che egli disegnava di promuovere, giunto che fosse a Verona, dove a quest'ora e' sarà probabilmente arrivato. Soggiunsemi il medesimo, che al suo arrivo le avrebbe scritto sopra di questo affare: onde io mi rimetto a quel tanto che ne sarà fra loro determinato. Allo stesso Sig. Marchese ho consegnata la copia del mio libro, che con prima occasione le sarà indiritto, ringraziandola io intanto dell'attenzione avuta in favorirmi. E qui per fine con tutto l'ossequio mi raffermo....

955. Al Sig. Conte Antonio Scoti. à Trivigi.

Venezia 22. Dicembre 1736.

I Miglioramenti fatti da V. S. Illma sì alla dedicatoria, come all'opera, camminan bene, e glieli rimando, ritocchi da me in qualche coserella. Il luogo, dove Bernardo Giustiniano parla della resa di Trivigi fatta ad Attila dal Vescovo Elinando, (da lui chiamato Elvidio) e dal Tempesta, sta nel libro III. e queste sono le sue parole. *Scriptum reliquit Celius, duas ex*

nobilioribus Civitates deditionem fecisse (Attilae) *Tarvisium & Veronam: hanc ab Helvidio antistite, & a Tempesta civitatis principe; illam a Diatherico traditam*: dall' ordine delle quali parole ella vede, che il Giustiniano con l' autorità di Celio pare che attribuisca la cessione di Trivigi a Diaterico, e quella di Verona al Vescovo ed al Tempesta. Ma poichè egli dice di averne tratta la notizia dallo Storico Celio, ho stimato bene di ricorrere alla fonte, e di riscontrare le precise parole di questo nella Vita di Attila da lui scritta Latinamente, di cui tengo una copia scritta di mia mano, e collazionata con le due edizioni che se ne son fatte, l' una in Venezia, e l' altra in Ingolstadio. Questi adunque dice così: *Tarvisium tamen auctore Helinando* (così la stampa d' Ingolstadio; quella di Venezia *Helviando*) *antistite, & Arturo* (l' altra *Araico*) *Tempesta, Diaterico tradente, Attilae partibus se dediderunt* (l' altra *dederunt*). Ma dopo la parola *Tempesta* manca, com' ella vede, nel testo, e si dee supplire con l' altro esemplare; *item Verona, Diaterico tradente*: altrimenti non regge il senso, nè 'l fatto. E questo meglio si deduce da quanto poco dopo lasciò scritto Celio: *Inde* (cioè da Aquileja) *digressus Attila Veronam iter arripuit: ubi & aliquibus diebus perstitit, a Diaterico, qui eam urbem sibi tradiderat, honorifice susceptus*. Il detto Celio altri non è, che quel *Giuvenco Celio Calano Dalmatino*, per cui intorno al tempo del suo fiorire tanto varie sono le opinioni degli uomini dot-

dotti che ne hanno parlato, che difficil cosa e non possibile il conciliarle sarebbe; sebbene io son di parere, che niuno siasi apposto alla verità, col farlo vivere molti secoli innanzi al secolo XV. in cui ho motivo di credere che vivuto egli fosse. Ma di ciò per ora abbastanza. Le rendo divote grazie di quanto ha operato per me col gentilissimo Sig. D. Maurizio, al quale la prego di far riverenza in mio nome, e di protestargli le mie obbligazioni per la memoria che di me conserva. E qui mi raffermo....

* 956. *Al Sig. Ab. Giovambatista Parisotti. a Roma.*

Venezia 28. *Dicembre* 1736.

NOn ho potuto rispondere alla lettera di V. S. Illma, se non dopo il mio ritorno dalla Santa Casa, e dalla Romagna, nel quale con mio sommo piacere ho impiegati quasi due mesi interi, tornandone in patria con buona e prosperosa salute: grazia ch'io riconosco primieramente da Dio Signore, e poi dall'intercessione della sua Santissima Madre, mia singolare protettrice, e avvocata. Rendo ora a V. S. Illma cordiali ringraziamenti del cortese uffizio, con cui mi felicita in questi santi giorni; ne' quali io pure, e nel nuovo anno, e per molti e molti avvenire le desidero, e imploro da chi solo può darglielo, ogni maggior bene. Quanto a Lazzaro Buonamico, ch' ebbe più fama al

suo tempo, di quello che n' abbia al presente; potrei dargliene molte notizie, se ora non mi trovassi tutto occupato nel lavoro di un Sacro componimento per Vienna, dal quale per tutto il venturo mese non credo di aver modo di spicciarmi. Sono alquanti mesi, che trovandosi qui un Abate Buonamici Lucchese, che adesso credo esser costì, fu più volte a trovarmi, e rivoltò parecchi de' miei libri, ne' quali si ragionava del suddetto Lazzaro, di cui credo che avesse impreso a scriver la vita: e intanto riverendola di cuore, mi raffermo . . . .

* 957. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 28. Dicembre 1736.

V. P. Rma mi previene con la penna, ma non col cuore. E in questo tempo, e nel nuovo anno, e per molti e molti avvenire desidero e imploro alla sua riverita e amatissima persona da Dio Signore ogni maggiore benedizione. L' amor ch' io le porto, e la stima che le professo, faranno che di tutte le sue consolazioni io sarò seco a parte, e ne godrò come di miei proprj vantaggi. Insigni per verità, e degnissimi di esser pubblicati sono i due piombi di Bolla, ultimamente trovati, i quali godo sommamente che sieno capitati in sì buone mani. Dal mio viaggio che ho fatto l' Ottobre passato e parte del susseguente Novembre alla

santa

santa Casa, non ho riportato cosa che molto vaglia, trattone alcune medaglie Imperiali di bronzo, delle quali ho arricchita la mia raccolta. I libri quì mi crescono a furia: ma le serrature degli armadj numismatici irruginiscono affatto. Jersera ho ricevuto dal Sig. Abate Fontanini il libro dell'Eloquenza del fu Monsignore suo Zio. Non ho potuto dargli un'occhiata che alla sfuggita. Esso è molto pulitamente stampato, e per la storia letteraria d'Italia v'è un abisso di erudizione. Dimani lo darò al mio legatore, per goderne poi agiatamente da capo a piè la lettura. Se costì per sorte le riuscisse di ritrovarmi un Tomo secondo della Storia della Religione Gerosolimitana del Bosio, la prego di fermarlo per me ad ogni patto, come pure l'Italia del P. Bartoli, per cui mi sovviene di averla altre volte supplicata. Con che facendole umilissima riverenza le bacio con ogni ossequio ed affetto le mani . . . .

958. Al Sig. Abate Domenico Fontanini. a Roma.

Venezia 29. Dicembre 1736.

HO ricevuto il libro dell'Eloquenza da V. S. Illma favoritomi, e tenuto da me in considerazione non già d'una sola, ma di due e più copie a riguardo della prontezza, e generosità con cui si è compiaciuta di favorirmene senza riguardo d'incomodo, e di dispendio; laonde

e del

e del dono, e del modo la ringrazio infinitamente: Presentemente non posso altro dirle intorno ad opera così eccellente, se non che è pulitissimamente stampata, e che niuna delle edizioni che se ne faranno potrà mai giungere a pareggiarla in conto veruno, ed altro non farà che accrescere il pregio della medesima. Il soldo che vi s' impieghi per ornarne le librerie sarà sempre inferiore al suo merito. In questi giorni di solennità, e di posta non mi è rimasto tempo di leggerla se non che quà, e là alla sfuggita, e dapertutto la riconobbi degno parto di quella gran mente che l' ha prodotta; erudizione immensa, e peregrina; osservazioni recondite, e affatto nuove; giudizio profondo, e ammirabile . . . . Ma io entro in un vasto pelago, da non uscirne sì facilmente, e tale che per quanto io m' avanzi a dirne, non ne dirò mai abbastanza. L' ho data al legatore, dal quale non sì tosto avverà che io la riabbia, che certamente da capo a pie leggendola, e rileggendola più d' una volta vorrò con mio piacere, e profitto assaporarla, divorarla, e saziarmene. Oh fosse ancora tra noi il suo degnissimo, e da me sempre amatissimo autore! ma ciò che non mi è conceduto di ragionarne con esso, lo rappresenterò opportunamente a lei che n' è degno nipote, ed erede. Lodo la risoluzione da lei presa di mandarne qui prontamente una balla di più esemplari, i quali son certo che troveranno prontissimo spaccio. Piacemi anche grandemente il disegno da lei concepito, e formato di stampar
la

la Vita di Monsig. insieme col catalogo della sua libreria, che servirà similmente a illustrar la memoria di lui, e la Storia letteraria nella quale non avrà pari. L'ora tarda mi obbliga a finir la lettera, e a dirle che sono, e sarò sempre . . . .

959. Al Sig. Giuseppe Salio, a Padova.

Venezia 4. Gennajo 1736. M. V.

LA vostra lettera del primo dell' anno, che di nuovo vi desidero felicissimo, mi ha recato molto contento, avendo inteso da essa la savia risoluzione che avete presa, di levar dall' *Esame* quel tanto, che per altro assai dottamente avevate asserito intorno alla consaputa Tragedia. Tolto quest' ostacolo, che per li miei privati riguardi voi stesso ben conoscete che era assai forte, io non ho alcuna difficoltà di proccurarne qui l'edizione; anzi per darvi a comprendere quanto io sia vago che ella si faccia, non solo vi esibisco l' opera mia per cercarne tra questi il librajo, ma di più, acciocchè ella si faccia a vostro gusto, e sotto la vostra correzione, mi contento che diate per me parola al Conzatti, o ad altro di cotesti stampatori, ch' io ne prenderò per mio conto 50. o 60. esemplari, e a quel prezzo, che parrà ad esso e a voi più conveniente e più giusto, cioè a norma di quello che saranno dallo stampatore agli altri compratori generalmente distribuiti. Spero che que-

questa proposizione faciliterà il contratto appresso il librajo, che forse senza questa sarebbe più renitente a prender sopra di se tutto il carico della spesa. A. S. E. cui pensate di indirizzarlo, io mi prendo l' assunto di parlargliene al primo incontro, che mi si offerisca di farlo in luogo e tempo comodo ed opportuno. Egli è poi verissimo, che l' autore della Tragedia impugnata è informatissimo delle opposizioni da voi fattegli, non solo per quella, ma anche per quanto avete detto della sua Raccolta del Teatro Tragico Italiano. Come sia giunto a saperlo, per ora contentatevi ch' io ve ne sospenda la cognizione. Solo vi assicuro su l' onor mio, che ciò è stato per puro e inevitabile accidente, e senza colpa di chi che sia. Non vi significo nemmeno ciò che egli abbia detto su tal proposito, di che mi ha mostrato particolar senso e dispiacimento. Tutto saprete in altro tempo; e intanto vi assicuro, che della nuova risoluzione da voi presa da me non ne avrà la menoma contezza; e questa sarà anche difficile che a lui pervenga, ogni qual volta il libro si stampi anzi in Padova, che in Venezia, dove ha troppi esploratori ed amici. Amatemi, e credetemi....

960. *Al Sig. Marchese Giuseppe Gravisi, a Capodistria.*

Venezia 11. *Gennajo* 1736. *M. V.*

LE mie passate indisposizioni non mi han permesso, e le mie presenti moltissime occupazioni non mi permettono di ripigliare per mano la Vita del Muzio, sopra la quale però in tutto questo tempo ho fatte incredibili scoperte, e trovate rarissime notizie, onde il passato non può dirsi affatto tempo perduto. Dentro quest' anno, se Iddio mi lascia ferma salute, spero di terminarla. L' opera sarà piena di curiose ricerche, e di non pochi fogli, e tanto più quanto uscirà accompagnata da lettere e da altri componimenti di esso o non più stampati, o divenuti così rari, che quasi se n' è perduta la memoria. Il libro del fu Monsig. Fontanini *dell' Eloquenza Italiana* solo in questi ultimi giorni è stato pubblicato dal Sig. Abate Domenico Fontanini suo nipote ed erede. Sinora non se n' è qui veduto che un solo esemplare, quasi tutto da me letto e considerato. L' opera è ripiena di un' immensa erudizione. Vi si mettono all' esame e alla critica moltissimi scrittori antichi e moderni. Di pochi si dice bene, e a mezza bocca: di molti assai male ed a bocca piena. Preveggo che tutti non taceranno, e vorranno o difendersi, o vendicarsi. Non so se sia meglio per l' autore l' esser passato all' altra vita avanti

di

di udire di tanti avversarj le grida, e di soffrirne i morsi, non che i latrati. Pure in fatti, che lo scopo del defunto sia stato quello di farsi nemica tutta la turba de' letterati. Quanto a me, starò certamente quieto spettator della mischia, e rispetterò la memoria di chi sempre ho amato, e creduto che amico pur egli mi fosse. Tra i pochi da lui lodati uno, e de' principali, si è 'l Muzio, di cui non si sazia di dir ogni bene, non già in un solo, ma in moltissimi luoghi. Io non mancherò di valermene opportunamente nella Vita di esso, nè mancherò di citarne la fonte in quelle cose, dove avrò ricevuti i lumi ch' io non aveva per l' innanzi, rendendo all' autore dopo morte quella giustizia, che egli vivendo ha stimato bene di non usarmi. Riverisca a mio nome il Sig. Conte Tarsia, e qui ringraziando l' uno e l' altro di loro per gl' incomodi che a mio riguardo si prendono, con tutto l' ossequio mi raffermo . . . .

961. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 11. *Gennaro* 1736. *M. V.*

Se avete con tanta bontà e gentilezza gradite le medaglie di bronzo che vi ho trasmesso, e insieme le quattro altre d' argento, che a riguardo della testa io sapeva mancare alla vostra serie; quale difficoltà avete per non ricevere anche le 10. altresì d' argento, che io teneva dupli-

plicate? Non fate ad esse, nè a me questo tor-
to col rimandarmele, o col chiedermene il prez-
zo, avendone io soprabbondante e con usura il
vantaggio, quando giungo a sapere che sono di-
venute vostre, e che le avete gradite. Al più,
al più, se alcuna di queste non vi occorre, per
esserne già proveduto, vi lascio in arbitrio di
rimandarmele, che così forse un giorno servi-
ranno a cambiarle con altre che non avete. Qui
per altro non mi si presenta occasione per simi-
li acquisti: n'è perduta la vena, e vota affatto
la miniera. Vi rendo affettuose grazie della bon-
tà, con cui avete lette e compatite quelle No-
tizie Letterarie intorno ai Manuzj. La vera ori-
gine loro da *Bassiano* era stata finora fra le te-
nebre. Io la comunicai al fu Mons. Fontanini,
che ha avuta l'avvertenza di emendare lo sba-
glio che aveva preso, col crederla da *Bassano*
nel Trivigiano, e non nel Lazio; e anche di
questa, come di tante altre scoperte ha arricchi-
ti i suoi libri *dell'Eloquenza Italiana*. Dei due
gruppi di porfido osservati dal Sig. Avvocato Pas-
seri presso la Basilica di S. Marco, non vi so
dir cosa alcuna fondatamente, e vi confesso di
non averli considerati attentamente. Qui ne cor-
re qualche tradizion popolare, ed è una di quel-
le alle quali non sono solito di prestar orecchio,
non che credenza. Questa ricerca farà, che un
giorno mi fermerò espressamente ad esaminarli.
Intanto per me riveritelo. Mi sovviene benissi-
mo di quanto nel vostro Libro, e molto fonda-
tamente avete asserito della cancellatura del no-

me

ne di Geta dai pubblici monumenti per ordine espresso del suo esecrabile fratricida. Quel tanto che il Tillemonzio ha detto su questo proposito, è giustissimo. Il passo di Dione, o piuttosto del suo Epitomatore Sifilino da lui citato, si legge appunto in fine del *lib. LXXVII. c.* 880. dell' edizione G. L. fattane dal Wechelio nel 1606. Il passo è questo: *Sed quid haec a me dicta sunt, quando gladium, quo fratrem interfecerat, Deo consecrare est ausus?* Procede ugualmente bene anche l' altro passo tratto dall' *Excerpta* di Arrigo Valesio, opera insigne, rara, e pubblicata da lui in Parigi l' anno 1634. in 4. Gli Autori dai quali l' Imperador Costantino Porfirogenito figliuolo di Leone, e nipote di Basilio, scelse e raccolse que' pezzi Storici, sono diversi, fra i quali v' entra Dione; e i pezzi che e' ne rapporta, fanno conoscere, quanto poco esatto sia stato il suo primo Epitomatore, e quanto sia deplorabile il danno che ne risulta dalla perdita dell' intero Dione. Le parole adunque di questo a *c.* 747. dove ne sta la versione del Valesio messa a rincontro del testo Greco, sono le seguenti, e fanno appunto per voi: *Sed & odii sui* (parla di Caracalla) *etiam in mortuum fratrem specimen dedit sublatis ludis, qui natali ejus fiebant. Succensebat & saxis, quibus ejusdem imagines, ac statuae impositae fuerant* (nelle basi appunto delle statue s' intagliavano le iscrizioni di quegli, in onor de' quali erano innalzate). *Monetam praeterea imagine signatam conflavit*. Della legittimità della meda-

glia

glia di Pertinace non saprei darvene positivo giudicio senza l'esame dell'occhio. Ma essendo in gran bronzo, e vivente Pertinace, con la corona radiata in capo, ne temo molto. Nel mezzano bronzo egli è cosa facile l'osservare gl'Imperadori ornati di tal corona; ma nel grande non mi è avvenuto, che io mi ricordi, di averne veduta alcuna, se non dopo la lor morte in segno di apoteosi. Ben è vero, che ne' tempi più bassi andò altrimenti la cosa, l'adulazione essendo giunta a venerare come Dii gl'Imperadori anche viventi; e può essere che la corona radiata fosse divenuta anche un ornamento del loro capo: onde si legge, che Caracalla la usò in qualche occasione, e in Trebellio, che *Gallienus radiatus processit*. Comunque ne sia, poichè la cosa è degna di più matura disamina, certo è, che sino dopo Severo non mi sovviene di aver veduta medaglia in gran bronzo battuta dal Senato (non parlo delle città Greche) ad alcuno de' Cesari con tal corona. La forza del conio dee inoltre far conoscere chiaramente, se la controversa medaglia sia buona o falsa; poichè tal forza spicca distintamente nelle medaglie di Pertinace in qualunque metallo: il che fa che io spesso riguardi quante ne tengo, che non son poche, in ogni metallo e grandezza.

962. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti . a Ferrara.*

Venezia 12. *Gennajo* 1736. *M. V.*

STo con impazienza aspettando le Lettere del Guarini con le note del Pannizzari, con tanta bontà e gentilezza esibitemi da V. S. Illma; al qual favore per se grandissimo, ella si compiace di aggiugner peso con quelle scritte allo stesso Guarini da cotesta celebre Accademia de' Signori Intrepidi, ed altre scritte da lui alla medesima, da me molti anni sono costì osservate presso il fu Dottor Lanzoni di gloriosa memoria, con altri scritti originali assai pregevoli, tra' quali alcune cose del Cavalier Salviati in proposito del Pastorfido. La Storia di cotesto Studio ultimamente pubblicata dal Sign. Borsetti, qui non si è ancora veduta, o almen non mi è capitata sotto l' occhio: che sicuramente me ne sarei provveduto, ora principalmente che mi è necessario d' averla. Le Rime Mss. del Pigna intitolate il *Ben di Dio*, dal cognome gentilizio, se non m' inganno, di Lucrezia Bendidio, in lode della quale esso Pigna le scrisse, e che furono raccolte e illustrate dal Cavalier Guarini, e dove anche si leggono le considerazioni di Torquato Tasso sopra tre Canzoni poste tra esse Rime; mi furono comunicate già tempo dal Sig. Arciprete Baruffaldi, e da me lette con molto piacere. Molte volte mi sono meco stesso maravigliato, che nessuna di tan-

tante persone dotte e d'ottimo gusto, delle quali cotesta città fiorisce ed abbonda, non abbia posto l'animo a comunicarle al pubblico, vedendole munite di sì bravi mallevadori, quali sono, oltre al loro stimatissimo autore, il Tasso e'l Guarini. Sarà ora necessario avere almeno la lettera che le precede, per unirla alle altre, che si aspetterà e da lei e dal Sig. Proposto Muratori, che nella Estense ne tiene un gran fascio d'inedite. Prima di chiuder la lettera, mi è forza di supplicarla di altro favore: ed è che m'illumini in qual anno, in quale occasione, e da chi sia stato creato *Cavaliere* il Guarini; e se si potesse avere copia del privilegio accordatogli, maggior ne sarebbe la grazia, la quale non senza ragione le viene da me ricercata. Ne dia la colpa alla sua gentilezza, se meritando sì poco, ardisco darle cotanti disturbi. Con che per fine le raffermo il mio ossequio, e sono....

963. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 25. Gennajo 1736. M. V.

La mia flussione continua ancora, benchè non così dolorosa come prima. I denti ne rimangono indeboliti da essa, ma molto più dalla grave mia età quasi settuagenaria. Quando siamo giunti a cert'anni, bisogna risentirsene, e per questo che ne soffro, me ne chiamo con-

tento, e a Dio Signore me ne rassegno. Non vi dorrette più in avvenire, che io voglia sopraffarvi con atti di generosità e cortesia. Ecco che di gran lunga ne sono soverchiato dalla vostra. In tutto e anche in questo mi vi confesso inferiore. Senz' altro riguardo attenderò dunque con la venuta del Patron Nicoli le 211. medaglie Consolari d' argento, che per lui avete risoluto di mandarmi. Farò la scelta di quelle che mancar possono alla mia serie, e cambierò con l' ajuto di esse quelle, che avrò men ben conservate. Vi rimanderò poscia, le rimanenti nella stessa guisa, con cui me ne avete dato l' esempio nelle poche che vi ho trasmesse. Quanto a quella del Sig. Avvocato Passeri, mi riservo a parlarvene di nuovo, quando l' avrò esaminata. Il Poema Latino Ms. di cui ultimamente avete fatto acquisto, mi era affatto incognito, Il nome di Giovanni Benevoli non mi ricorda di averlo veduto citato in alcun libro. Dall' aggiunto che porta di *Andino*, vengo in cognizione esser lui Mantovano, e di *Ande*, luogo vicino a Mantova due sole miglia. Con tale aggiunto di patria qualifica Silio Italico il gran Poeta Virgilio. Desidero che come l' uno e l' altro han comune la patria, così abbiano pari anche il merito. Comunque ne sia, il vostro Ms. è pregevole, poichè versa sopra soggetti Storici maneggiati da autore contemporaneo.

964.

964. *Al Sig. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia. 9. Febbrajo 1736. M. V.

NOn ho potuto rispondere prima d' ora alla lettera di V. S. Illma dei 30. del passato mese, per essermi convenuto terminare in questo tempo un nuovo Oratorio da mandare al mio Augusto Padrone, al quale ho il contento di trasmetterlo questa sera medesima. Mi è stata carissima la notizia da lei comunicatami del tempo preciso, in cui cominciò il Cavalier Guarini la sua Lettura in cotesto Studio, e in cui pure la terminò, come anche il soggetto sopra il quale ei fece le sue lezioni. Mi è stato anche caro il sapere, che è succeduto in quella Cattedra ad Alessandro Guarini, il quale fu suo zio, e anche maestro, come egli stesso lo chiama nel proemio d' una delle sue Orazioni Latine. Il libro dove Monsig. Fontanini contende al Guarini il titolo del Cavaliere, si è quello intitolato *Della Eloquenza Italiana libri tre*: opera uscita in Roma dopo la morte dell' autore, ma da lui assistita per la correzione mentr' era in vita, e per quanto mi è stato detto, da lui qualche tempo trattenuta *inter domesticos parietes* per alcuni suoi privati riguardi. L' Abate Domenico Fontanini suo nipote ed erede, la pubblicò dopo la morte del zio. In quest' opera, che non darà a tutti tutto il piacere, l' autore non solo si mostra contrario al Guarini nel punto

del Cavalierato, ma ancora in molte altre cose, come già le scrissi. Con la lettera di lei maggiormente mi confermo nel sentimento primiero, che giustamente non si possa al Guarini contender l'onor del Cavalierato; ma pure mi è forza insistere sopra il diploma, il tempo in cui n'ebbe il titolo, e da chi. Può essere che il Sig. Muratori lo abbia osservato nell' Archivio Estense; ma ho qualche ragione di dubitarne, vedendo che il vivente Sig. Alessandro Guarini, il quale assai pienamente stese la Vita di quel suo illustre antenato, indiritta da lui allo stesso Sig. Muratori, da cui ne ricevette molte notizie, non ci dà alcun lume su questo particolare. Se V. S. Illma vuol aver la bontà di scriverne ad esso Sig. Muratori, avrà modo di accertarsi del fatto. Io pure penso di scriverne al medesimo, tostochè mi sia sgravato del peso di molte lettere, alle quali mi corre debito di rispondere. Ho gustato molto saporitamente le due lettere, delle quali le è piaciuto di favorirmi, cioè di quella di Batista Guarini a Mad. Leonora d'Este, sopra le Rime del Pigna, e dell' altre del Cavalier Salviati al medesimo in commendazione del Pastorfido. Unite queste a quelle che precedentemente mi ha inviate, accresceranno il pregio dell' edizione, che se ne sta facendo in Verona, alla quale se io avessi prestata assistenza, e potessi in avvenire prestarla agiatamente, mi lusingherei di far sì, che riuscisse migliore. I motivi ch' ella mi adduce intorno alla pubblicazione della censura sopra il

Pa-

Pastorfido, mi han quasi del tutto persuaso ad entrare nella sua opinione. Ma pubblicandosi questa, crederei che allora non si dovesse omettere l'altra del Salviati, la quale riguarda la favola: punto assai più importante di quello che concerne la lingua. Mi rimetto però sì in questo, come in tutt' altro al savio parere di lei. Con che facendo fine, con la solita stima ed ossequio mi raffermo . . . .

965. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 23. *Febbrajo* 1736. *M. V.*

VI scrivo con mano tremante, per la debolezza a cui mi han ridotto le copiose perdite di sangue da me fatte i giorni passati. Se presto non mi cessa sì grave incomodo, cominceranno a farsi sentire le mie familiari febbrette, dalle quali sarò poi costretto starmene sequestrato in casa, e lontano da qualsisia applicazione. Sia fatta la volontà di Dio, alla quale di buon cuore mi rassegno. Carissima mi sarà la risposta dell' Abate Giannini, che vi è riuscito di trovare per fornirmene; e anticipatamente ve ne rendo divote grazie; e se mi farete tenere quell' altra scritturella che mi accennate, quantunque sciocca, darete compimento al favore, essendo bene di avere ogni cosa nelle contese letterarie. Nell' opera del Crescimbeni trovansi per verità molte buone e rare notizie; ma

non bisogna adottarle alla cieca, poichè l'autore vi ha presi gravissimi sbagli, e nel Giornale ne ho avvertiti molti, che dall' autore furono poi emendati. Vi do poi avviso, che in Verona si va allestendo un nuovo Giornale de' Letterati, al quale presiede il Sig. Marchese Scipione Maffei, onde non potrà non essere cosa ottima ed applaudita. La nostra Italia ha per dir vero estremo bisogno di un Giornal Letterario, senza il quale le notizie dell'opere de' valentuomini, che escono di fresco alla luce, resta confinata di qua dai monti, e non passa di là, se non tardi e molto imperfettamente. Mi rallegro del bell' acquisto che avete fatto, di que' due Mss. Del Conte Francesco Maria Marciani non mi sovviene di aver veduta alcun' opera, ma bensì del Conte Gio. Batista Abate di Casteldurante, di cui tengo qualche volumetto di Rime, e anche una Tragedia. Il nome del Conte Gio. Giacomo Leonardi è celebratissimo presso gli autori del suo tempo. La sua casa in Venezia in tempo che vi fu Ambasciatore del Duca Francesco Maria I. era frequentata dal fiore de' letterati di questa Città, e in particolare de' forastieri, che ci erano in gran numero. L'Epigramma del Sig. Francesco Maria Belluzzi in morte del Sig. Giovanni degli Abati, mi è piaciuto grandemente, per la sua pulitezza e chiarezza. Riveritelo a mio nome, come pur tutti di vostra dignissima casa. Perdonatemi se scrivo confusamente; poichè la testa poco mi regge, e di quando in quando sono costretto a interrompere la scrit-

tura

tura e riposarmi. Carissime mi sono le notizie che mi comunicate di quel Livio Passeri, che fu amico del Cav. Guarini: e di esse mi servirò in una nota da porsi alla lettera, che questi gli scrisse, sconsigliandolo dal prender servigio in alcuna Corte. Per ora di lui non mi occorre saper di vantaggio. Vi conforto con tutto lo spirito a non perder di vista il bel disegno che vi è venuto in mente, di compilare un trattato degli Uomini Illustri Pesaresi. Molte memorie che ne vanno perdute e dimenticate, si ravviveranno a onor vostro, e della patria. Sarà bene, che dietro alle Iscrizioni illustrate da voi, si abbia la notizia anche delle antichità ultimamente costì disotterrate: e se io fossi in vostra vece, ci aggiugnerei la Dissertazione da voi scritta, e da costì ammirata sopra quelle medaglie Sannitiche. Il saggio mandatomi del Poeta Andino me lo dà a conoscere per bravo Poeta, pieno d'estro e di fuoco. Parmi che abbia più di quello di Stazio, che di Virgilio. Essendo Poema Istorico, per entro vi saranno belle e curiose notizie spettanti a quel secolo. Può essere che vi nomini il Guicciardini, che vi ebbe tanta parte in qualità di Commissario e Luogotenente Pontificio. Con vostro comodo potrete assicurarvene. Tra le molte cose che ho imparate di fresco dalla lettura del libro dell' Eloquenza del fu Mons. Fontanini, ve n' ha una di non molto momento, ma che pur vorrei sapere con più certezza. A c. 355. egli dice, che le Lettere volgari di Paolo Manuzio

divi-

divise in IV. libri furono la prima volta stampate in *Pesaro da Bartolameo Cesano l' anno* 1556. *in* 8. e che tra questa edizione, e quella che fu la seconda, fatta in Venezia al segno d' Aldo 1560. in 8. corre qualche diversità. Voi mi saprete dire, se veramente sia stata fatta cotesta edizione Pesarese, e se sia in IV. libri, o solo in III. quale appunto si è quella fatta dallo stesso Manuzio nella sua stamperia Aldina in detto anno 1556. Ho motivo di dubitare, o che non siasi mai stampato tal libro in Pesaro, o che questa edizione non contenga, se non tre libri delle Lettere del Manuzio. Moltissime sono le cose da me osservate nell' opera di quel Prelato, le quali fan conoscere, che per quanto usiamo di diligenza in queste materie letterarie, non è possibile che non ci prendiamo gravissimi sbagli, Fo fine.

966. Al medesimo, a Pesaro.

Venezia 1. *Marzo* 1737.

QUel vostro cugino Ufficiale del mio Padrone non è ancora comparso, e nemmeno il Sig. Marchese Arduino; onde la lettera vostra al Sig. Marchese Maffei sta ancora presso di me, e mi riserbo a spedirgliela, quando potrò accompagnarla all' arrivo di esso vostro cugino, col libro che gl' inviate, assicurandovi ch' egli gradirà l' uno e l' altra. Sappiate però, che quando il Sig. Marchese suddetto fu in Venezia,

zia, ricevette da me un esemplare della vostr'
opera, che gli fu molto cara. Non ve lo scrissi allora o per dimenticanza, o per poca avvertenza. L'oggetto però fu di dargli cosa che meritava d'esser da lui letta e apprezzata. Quella risposta dell'Abate Giannini mi sarà oltremodo gustosa, e l'unirò alle altre scritture, che mi avete donate su quel proposito. E' stato mio gran piacere, che fra le medaglie che vi ho trasmesse, ne abbiate trovate parecchie, onde accrescere la vostra raccolta; e maggiore e' sarebbe stato, se tutte fossero state opportune al vostro bisogno. Se d'altre capiteranno a me nuovi incontri, assicuratevi che delle duplicate farò per voi quello che ho fatto delle altre. Niuna cosa mi sta più a cuore, che darvi frequenti e spesse testimonianze del mio obbligo e del mio amore, benchè io conosca cosa impossibile l'essere in istato di spegnere affatto la mia partita di debito. Mi figuro che tra le antiche monete ultimamente costì disotterrate, v'abbia ancora degli assi di vario peso ed impronto. Avvisatemi, qual sia 'l peso de' più grandi: se ve ne siano di una libbra, di due, e di tre ancora: che se ve ne fosse alcuno di quattro, questo per quanto io sappia, sarebbe il massimo. Io ne tengo uno di due libbre, parecchi di una, e poi scendendo in giù, di un'oncia, di due, di tre, di quattro, di cinque, che è rarissimo, e finalmente il *semisse*. Il Sig. Abate Onorio Arrigoni ne ha nel suo Studio una raccolta incredibile; ma nessuno arriva alle due libbre: e fra que-

questi ben molti ne ha di Etruschi e di barbari. Concorro *manibus pedibusque* nella vostra opinione, che il luogo ove si sono trovate quelle belle antichità, che son capitate, fatte vostre, in assai buone mani, fosse un *luco* sacro, e quale presso alle città e ai luoghi più frequentati solea venerarsi. Con l'occasione che vi farete di nuovo scavare, spero che farete nuove scoperte, e per conseguenza avrete campo di farvi nuove considerazioni. Vi ringrazio della pena che vi siete presa, in rivoltare tutto quel Poema del Benevoli, per osservare, se in esso si fosse fatta menzione dello Storico Guicciardini. Della edizione Pesarese dell'Epistole di Paolo Manuzio sto e starò sempre con dubbio, insino a tanto che questa non mi capiti sotto l'occhio, o non trovi persona che mi assicuri di averla, o almeno di averla veduta. E' curioso il prenome di quella *Cecula Atilia* della vostra inscrizione. Si accosta di molto al comune che abbiamo, di *Cecilia*. Fo fine.

967. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 16. *Marzo* 1737.

Vi scrivo con man tremante, e con testa debole, perchè mi trovo con poca buona salute. Una febbrettina lenta lenta, che mi assale ogni giorno, non mi lascia ripigliar forze. Sinchè dura questo rigor di freddo, non ho speran-

ranza di migliorare. Sia fatta la volontà del Signore. Tanto è: egli è vero verissimo. Le lettere da voi mandatemi del Guarini son senza data, tutte dalla prima all' ultima. Nell' annesso foglio ve ne mando il catalogo, sì a riguardo delle persone, alle quali sono scritte, sì anche con le prime parole di ciascheduna. Da esso conoscerete d'averle voi tratte da Codice diverso da quello, di cui mi avete mandato l' indice, in cui alcune ve ne sono del primo, e alcune del secondo, che io non ho. Con la scorta del presente potrete regolarvi per la copia di quelle che mi mancano. All' altre che ho senza data, vedete se vi è modo di supplire col rivedere il Ms. donde le avete ricopiate. Io non ho il minimo dubbio, che il Poeta Guarini non fosse ornato del titolo di Cavaliere. Egli lo usava nel suo sigillo domestico, BAPT GUAR EQUIT. Principi, Cardinali, Accademie intere glielo accordavano. Sostenne molte ambasciate, in una delle quali è probabile che o dal Papa, o dal Gran Duca, o da altro Principe lo avesse ottenuto; e meritamente. Può essere ancora che lo avesse dal Duca Alfonso II. suo Signore; e ciò mi par più probabile. S' egli non se ne valeva nelle stampe e nelle lettere, credo che lo facesse, perchè essendo disgustato col Duca, e avendo rinunziato al di lui servigio, donde protestava di non aver riportato se non discapito, e danno, ricusasse infino di aggiugnere al suo nome un titolo che gli era venuto da lui. Certe teste puntigliose e piene di se, voi ben sapete

pete che son capaci di questo, e di peggio. Ho già spedito il libro fulminatore al P. Bardetti otto giorni fa. Forse e' lo avrà ricevuto, e forse veduto anche voi. L'autore vi alza un tribunale decisivo di tutta la Repubblica letteraria. Ogni cosa gli fa nausea e rabbia. Condanna insino il mettere la data delle lettere familiari al di sopra, come usiam noi, e con noi tanti altri. Voi vi siete il più malmenato; ma non siete il solo. E' tira giù alla peggio con molti altri valentuomini. A pochissimi de' moderni passati o viventi, fa grazia. Non so se tutti avranno la virtù del tacere, come l' avrete voi: se pure anche voi nel legger quel libro potrete starvene cheto. Io crederei non esser difficile, che in cotesto Archivio possa esser qualche memoria spettante allo Storico Guicciardini, per essere lui stato qualche tempo Governatore di cotesto Stato a nome del Papa, che n' era allora in possesso. Spero che usando voi diligenza, questa non riuscirà inutile al mio bisogno. Nel libro del Rorario, *quod animalia bruta sæpe ratione utantur melius homine*, mi è stato detto parlarsi della morte del celebre Poeta Berniesco *Mauro d' Arcano*. Io non ho quel libro, onde non posso accertarmene. Lo veggo citato nella vostra Filosofia Morale, nella cui lettura ora mi compiaccio e approfitto, per quanto posso. Se pertanto lo avete, come credo, vi prego di trascrivermi col titolo intero del libro, e con tutte le note dell' edizione, anche per disteso tutto quello che quivi egli racconta della

mor-

morte del Mauro, che fu trucidato, e del mirabil suo cane, che ne scoperse il cadavere. Amatemi, e sono . . . .

968. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 18. *Maggio* 1737.

LA febbre di questa settimana non mi ha lasciato modo di proseguire le notizie, che ho cominciato a mandarvi intorno al Collenuccio, di cui mi rimane a dir molto; tal che ho timore di doververne poi infastidire. Ma sarà in vostra mano di sceglierne le più opportune, e di metterle in miglior lume; poichè io le stendo alla buona, e col capo assai male in sesto. Quanto a' pesi antichi, de' quali mi fate richiesta, vi assicuro che ne tengo pochissimi, e fra questi niuno di duplicato: che ben ne sareste il padrone. Il Sig. Ab. Arrigoni ne possiede veramente un gran numero, e s' egli verrà a trovarmi, il che non ha mai fatto in tutto il tempo della mia malattia, gli esporrò il vostro desiderio: ma temo che sarà senza frutto, poichè egli di sì fatte monete non tanto considera il figurato, quanto anche, anzi principalmente, il peso, sulla cui varietà, benchè respettivamente di ugual valore, egli pretende di fare particolari osservazioni: e ciò non senza ragione, mentre in diversi tempi si è andato diminuendo e alterando il peso della libbra antica, e così a propor-

zio-

gione quello de' trienti, de' quadranti, e delle altre sue parti: siccome facilmente avverrà anche a voi di osservare nel riscontro di quelle molte che avete, alle quali mi è assai caro d'intendere che siate in procinto di dare un notabile accrescimento. Stampandosi, come è probabile, la Vita della B. Michelina, vi prego di mandarmene subito un esemplare; poichè la lettura di essa contribuirà di molto ad avvalorare la divozione e la confidenza, che tengo nella valida di lei protezione. I giorni passati mi è avvenuto di arricchire il mio Studio di due belle e rare medaglie di mezzana grandezza. L'una non riportata dal Vaillant, nè da altri, è un Pupieno col titolo di MAXIMUS, e con la CONCORDIA AUGG. sedente nella stessa forma per l'appunto, con cui ella si osserva in altra mezzana di Balbino. L'altra è un Emiliano co' *Voti decennali* in una corona di alloro giusta il consueto. Sono egualmente di ottima conservazione, e 'l prezzo n'è stato assai discreto. Dentro la settimana ventura spero, che avrò il contento di abbracciar quì il dignissimo e ammatissimo P. Baldini, che ora è in Vicenza col suo Proposito Generale, per tenervi il solito Definitorio. I nostri ragionamenti saranno per lo più intorno a cose letterarie, e singolarmente intorno a medaglie antiche, delle quali egli è molto vago, e intendente. Riverite....

969. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 1. *Giugno* 1737.

NEll' annesso foglio ritroverete il passo che riguarda Aufidio Vittorino, e la continuazione delle notizie letterarie del Collenuccio. Questa è stata l' unica mia occupazione in tutta questa settimana, Confesso la mia smemorataggine intorno all' Iscrizione di Aufidio. Voi mi avete fatto risovvenire, ch' ella è costì, non in Fano, dove la ripone il Grutero, Io l' ho osservata con voi, e non so come siami uscito questo di mente. Benchè in pochi giorni, avrete però conosciuto appieno, qual sia 'l genio e'l talento del Sig. Ab. Arrigoni. Ha molte cose in testa, ma confusamente. Alcune sono particolari di lui, e altre suggeritegli dagli amici e da' libri, Più delle approvate e più certe gli piacciono quelle che hanno del singolare. Anche nelle medaglie si trova il titolo di *Augustus*, e *Dominus noster* avanti i tempi di Diocleziano. Io ne tengo una bellissima di Caracalla battuta in Antiochia di Pisidia con tale aggiunto, ed altra ne riporta di Geta il Vaillant battuta nella stessa città. Ne ho pure altra, e Romana, di Gordiano Pio. Si sa che Aureliano ne fu onorato pubblicamente nelle sue medaglie e inscrizioni. L' opinione contraria dell' amico è insussistente; ma ridicola affatto è quella che e' tiene, delle medaglie contorniate: sopra la

quale il far parole sarebbe tempo gittato.

In excerpt. Valesian. ex Dionis lib. LXXII. p. 727. 728.

Aufidio Victorino (a) *qui Praefectus Urbis* (b) *fuerat, mortuo* (c) *statua posita est. Decessit autem non ex insidiis ille quidem; tametsi cum crebri quotidie rumores de eius caede vulgarentur, ipse aliquando sumpta audacia ad Perennem* (d) *ultro venisset. &, audio, inquit, vobis in animo esse, me ut occidatis. quid igitur cunctamini? quid differtis, cum id vobis hodierna die jam liceat? Verumtamen id quoque ei cessit impune. obiit enim sua morte; quamvis a Divo Marco unice cultus, & virtute atque eloquentia nulli sui temporis secundus fuisset. Ex uno autem atque altero exemplo ejus viri mores cogno-*

(*a*) Qual fosse il prenome di Aufidio Vittorino, egli non è cosa ben certa. Altri gli danno quello di *Lucio*, altri quello di Marco, e altri quello di Cajo.

(*b*) Esercitò egli a mio credere la Prefettura Urbana sotto M. Aurelio Antonino, il quale al dire di Capitolino (*in M. Aur. Anton. p.* 299.) *amavit ex condiscipulis praecipuos Senatorii ordinis Sejum Fuscianum, & Aufidium Victorinum*. Imperante esso M. Aurelio, Vittorino fu Consolo la seconda volta l'anno dell'era volgare CLXXXIII. avendo per Collega l'Imperador Commodo per la IV. volta. Il primo Consolato di lui non si legge segnato ne' Fasti; onde è credibile, che lo avesse come *suffetto*.

(*c*) *mortuo*. Morì Vittorino in tempo che imperava Commodo; ma non saprei stabilirne l'anno preciso.

(*d*) *ad Perennem*. Costui era Prefetto del Pretorio in tempo di Commodo. Erodiano (*lib. I.*) lo chiama Perenio. Le peripezie della sua grandezza e della sua caduta leggonsi in Capitolino, e più distesamente in Erodiano, poco esse dissimili da quelle di Sejano sotto Tiberio.

cognoscere facillimum fuerit. Cum aliquando Germaniae praeesset (a), *primo quidem domi remotis arbitris conatus est persuadere legato suo, ut a capiendis muneribus abstineret; cumque is non pareret, ipse in tribunal conscendit, jussoque praecone ut se citaret, juravit se numquam munus accepisse, neque porro accepturum quoad viveret. mox similiter legatum citari jussit ad jusjurandum; qui cum pejerare nollet, Victorinus eum protinus provincia excedere coegit. Idem postea cum Africae Proconsul esset, unum ex legatis similem illius de quo mox diximus, non eodem quidem accepit modo, sed navigio impositum Romam remisit.*

970. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 8. Giugno 1737.

Giustissima è la commozione, che ha destata nell' animo di V. S. Illma quel tanto, che lasciò scritto il fu Monsig. Fontanini nella sua opera dell' Eloquenza Italiana, intorno al fu Sig. Abate Antonmaria di sempre chiara ricordanza. Egli ha forse creduto di mitigar l' amarezza di lui

(a) *Germaniae praeesset.* Di questa spedizione di Aufidio Vittorino nella Germania, ritrovasi traccia e memoria in Capitolino (*p.* 321.) *Imminebat etiam Britannicum bellum, & Catti in Germaniam ac Rhaetiam irruperant. Et adversus Britannos quidem Calphurnius Agricola missus est, contra Cattos Aufidius Victorinus.*

lui col dichiararsi suo amico, e anche con quelle lodi date da esso in più luoghi, e ben giustamente, a' suoi Fasti Consolari; ma pare a me, che tal rimedio non sia sufficiente alla piaga: di che io medesimo non ho potuto non risentirmene, vedendo in tal guisa così maltrattata la memoria di quel grand' uomo, come pure di tanti altri e trapassati e viventi, che in quell' opera fanno assai diversa figura da quella che hanno nel mondo letterario. Non sarà dunque meno effetto dell' amore di lei, che del merito del defunto fratello, il difenderlo e purgarlo da quelle accuse, che gli vengono imposte. Non so ancora, che nella ristampa, che qui si è intrapresa del suddetto libro, abbian ad esservi aggiunte le osservazioni di varie cose che non ci stanno a coppella. Gli offesi son molti, e letterati di vaglia. Alcuno di essi so bene che scrive a propria difesa, e alcuno a giustificazione di persone, per le quali ha interesse di farlo: ma mi è ignoto, se i loro scritti giugneranno a tempo da essere inseriti in fin di questa ristampa. Quand' io ne sia certo, sarà avvisata; e intanto le bacio riverentemente le mani.

971. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 15. Giugno 1737.

E Quando potremo valerci l'un l'altro di quella volgare usitata formula: *Si vales, bene est: ego quidem valeo?* Da Dio Signore ben presto avremo questa consolazione. Da lui unicamente sperare e attendere la dobbiamo. Mi è stata data una nuova di mio molto contento; ed è, che per la vostra Dissertazione abbiate ottenuto il secondo premio dall' Accademia delle Scienze. Con ciò si accresce una gran riputazione al vostro nome e a tutta l'Italia. Temo solo, che se andate proseguendo di questo passo, i vostri compoinmenti vi rendano così formidabile agli altri, che siate escluso in avvenire dalla lizza, come qui si solea praticare nella guerra de' pugni verso coloro, che sopravvanzavano gli altri di gagliardia, ed erano sempre funesti ai loro competitori. Vi ringrazio delle vostre generose amorevoli offerte: ma compatitemi, se non sono in istato di accettarle. Non so quando sarò in istato di venirmene costì: il che succedendo, due ragioni m'inducono a prender il solito alloggio vicino alla Chiesa del gran Santo mio protettore: l'una, la mia divozione e la contentezza che ho di poter essere a piè del suo altare due volte al giorno: l'altra l'aria aperta e salubre che vi respiro, e' a rimettermi

bene da me sperimentata giovevole: il che non so se potrei dire del sito della vostra abitazione, che in tutto non finisce di piacermi, nè per voi nè per gli altri. Mi raccomando a voi per la continuazione del Giornal letterario d' Olànda. Per mezzo vostro ebbi i tomi antecedenti: di grazia non mi perdete di vista per gli altri o ultimamente usciti, o che presto usciranno. Riverite tutti di vostra casa, e col cuore vi abbraccio.

972. Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.

Venezia 22. Giugno 1737.

IN tutta questa settimana la febbre non mi ha data un'ora di respiro. I tempi sinistri che son sopravvenuti, sono stati di grave pregiudicio alla mia salute, ed hanno aggravato il mio male. Quindi non mi è stato permesso di continuare a trasmettervi le notizie, che mi rimangono ancora del Collenuccio; ma non le perderò di vista, tosto che mi senta alquanto più sollevato e rimesso. Mi rallegro che felicemente siate entrato ai 17. del corrente nell' anno XXX. dell' età vostra. Iddio Signore ve lo prosperi, e ve lo colmi d' ogni benedizione insieme con molti altri appresso, e vi dia in particolare la consolazione di un bel maschietto. Quelle poche e picciole cose che ho stese intorno ad Aufidio Vittorino, son divenute vostre, dacchè le

ho

ho soggettate al vostro esame e giudicio: non le ho comunicate e donate a voi, acciocchè abbiate a restituirmele. Valetevene pure, come fate di quanto è vostro, senza che vi prendiate la pena, e a me diate il rossore di vedervi apposto il mio nome. Tanto ho sempre praticato con altri amici in occasioni di maggior rilievo. Nel libro ultimo di Mons. Fontanini sono infinite le notizie che gli ho suggerite. Molte persone che il sanno, stupiscono che per entro l' opera egli non mi abbia pure una sola volta nominato; di che non solo non mi dolgo, ma mi dichiaro, e vel dico sinceramente, alla sua memoria obbligato. E perchè voglio conosciate il mio cuore; sappiate essermi più caro il sentir le lodi de' miei amici, che quelle che a me dar si potessero. Eccovi la Iscrizione di M. Aufidio registrata nella *Sylloge Inscriptionum Antiquarum* di Guglielmo Fleetwod stampata in Londra per Guglielmo Graves nel 1691. in 8. la quale Inscrizione vi sta a c. 151.

Fani Fortunae litore Adriatico.

M. AVFIDIO FRONTONI
PRONEPOTI
M. CORNELI FRONTONIS
ORATORIS. COS
MAGISTRI. IMPERATORVM
LVCI. ET. ANTONINI
NEPOTI. AVFIDI. VICTORINI
PRAEFECTI. VRBIS. II. COS.
FRONTO. COS.
FILIO. DVLCISSIMO.

T 4 NOT.

NOT. Ordo ita est: M. Aufid. Fronto minor vuus filius erat Frontonis Cos. A. D. 199. *Nepos Aufidii Victorini Cos. II. in A. D.* 183. *Pronepos autem M. Cornel. Frontonis Orat. & Cos. Suffecti in duos tantum menses, quo anno autem, id nescio*. Di M. Cornelio Fontone maestro dei due Antonini, e Consolo *Suffetto*, fanno menzione A. Gellio nelle Notti Attiche, e Ausonio nel Panegirico all' Imperadore Graziano. Giuseppe Scaligero nelle Annotazioni sopra Ausonio rapporta anch' egli la Inscrizione di M. Aufidio Frontone.

* 973. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 22. *Giugno* 1737.

LA lieta nuova che mi ha data V. P. Rma del suo felice viaggio ed arrivo in cotesta Città, vorrei potergliela ricambiare con quella della mia ristabilita salute. Ma a Dio Signore non piace ancora di concedermi questa grazia, ed io ben volentieri sto rassegnato al suo santo volere, ben persuaso che quanto e' fa, lo fa per mio bene e vantaggio. Al primo incontro la prego di riverir per mia parte il Sig. Marchese Capponi, e di rendergli divote grazie della cortese memoria che di me conserva, come pure della dotta dissertazione di cui per mezzo di lui si è compiaciuto di favorirmi. Quanto poi all' esito delle picciole cose che qui le ho conse-

segna-

segnate avanti la sua partenza, le dirò con tutta sincerità, che come io le ho conceduto l'arbitrio di disporne come meglio le paresse e piacesse, così l'assicuro che dei due cammei, ho potuto tempo fa ritrarne 5. Zecchini; e le pietre intagliate mi costano quasi altrettanto di più di quello che gliene viene esibito. Faccia ella pertanto, che se non posso approfittarmene, almeno non ne abbia discapito. Il Sig. mio fratello le rescriverà a risposta di quanto mi ha ordinato di dirgli. Le scrivo succinto, perchè ho indosso la febbre che mi molesta. In caso che le riesca di far esito di quelle mie coserelle, tenga il danaro presso di se; occorrendomi, come anche a voce le dissi, d'impiegarlo costì in varj libri, e distintamente in quello dei medaglioni del Sig. Cardinale Albani, vicino a pubblicarsi, e nell'altro già pubblicato di gemme antiche, fra le quali v'ha quella dell'Atleta col nome dell'artefice Gelio. Con che mi protesto costantemente, e col maggiore ossequio....

974. Al medesimo. a Roma.

Venezia 27. Luglio 1737.

DA più giorni in qua mi è cresciuta la febbre, e la debolezza. Mi perdonerà pertanto V. P. Rma, se le rispondo con pochi versi e mal digeriti. Sono contentissimo della vendita, che ha fatta dei due cammei, quantunque giudicati moderni, per dieci scudi. La ringrazio

di

di ciò, come pure dell' averne impiegati cinque nella compra del bel libro *Collectanea antiquitatis*. Gli altri cinque rimangano presso di lei, sinchè le capiti congiuntura d' impiegarli in altro libro di mio gusto ed uso. Capitando quì M. Tommasini Presidente d' Aix, sarà da me accolto con quel riguardo che esigono i meriti suoi, e le raccomandazioni di lei. Se cotesto Signor applicherà a fare acquisto della raccolta de' miei sigilli *medii aevi*, gliela cederò molto volentieri allo stesso prezzo con cui gli ho avuti. L' ho accresciuta per altro di parecchi, che ho ritrovati in queste parti, e nel mio ultimo viaggio di Loreto. Ho veduta e considerata la nota delle XII. medaglie Consolari, segnate del loro prezzo. Questo, a dirle vero, mi sembra alquanto rigoroso; oltre di che a tutte non mi dà l' animo di applicare, poichè parte di esse ne sta fra quelle che tengo di questa classe. So ch' ella mi disse quì, che spesso spesso costì capitavano incontri per averne a oncia e in buon numero. Attendiamone adunque una più favorevole occasione. Mio fratello le rende divoti ringraziamenti di quanto ha operato per proccurargli l' esito di quel ritratto, e m' impone di riverirla. L' Eccmo Cappello mi fe vedere due bellissime medaglie d' argento, l' una di Clodio Macro, e l' altra d' Augusto con una leggenda nel rovescio: ma io non gliene feci alcuna esibizione, sapendo che era in trattato con lei: e lo stesso rispetto le userò in somiglianti occasioni quando io penetrar possa ch' ella ne sia per ac-

cres-

crescere la sua preziosa raccolta. Antoporrò sempre al mio, il suo particolar gusto e piacere. L' intaglio con la testa di Apollo è bellissimo e assai delicato. Non ho potuto rilevar le parole che ci stanno avanti la faccia, mentre per viaggio in questa parte la cera avea alquanto patito. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e sono e sarò sempre.

975. *Al Sig. Lodovico Antonio Muratori. a Modana.*

Venezia 27. *Luglio* 1737.

Questa mattina ho fatto consegnar il Libro del Sig. Cavaliere Zorzi alla bottega del Sig. Manfrè, con ordine di spedirlo a voi con prima occasione. La febbre che continua a travagliarmi, anzi da quattro giorni in qua è divenuta più gagliarda e ostinata, mi fa ora pensare a tutt' altro, che a censure ed esami. Temo di non vedermene libero così presto. I medici non sanno pensar rimedio che vaglia. Io non ho forze per azzardarmi a mutar aria. Appena qualche volta mi è permesso di aver la consolazione di trasferirmi alla vicina Parrocchia per ascoltarvi la santa Messa. Sia però di me ciò che piace al Signore. *Ad omnia paratum est cor meum.* Voi pregate per la mia salute, se questa ha da essere in beneficio dell' anima mia. Così userete un atto di carità verso un amico vivente: o se altrimenti succeda, lo userete ver-

so un amico defonto. Il Tummermani nulla mi ha scritto delle Lettere che gli avete mandate, nè delle date di quelle prime, che ancora sono presso di me. Sarebbe stato meglio che aveste inviata ogni cosa a me a dirittura. Mi rincresce grandemente del vostro mal d' occhi. Io pure di quando in quando son travagliato da flussioni di denti, e oggi per l' appunto ne soffro una dolorosissima: frutti soliti della vecchiaja, che per se stessa, a quel che ne giudica il mondo, è un gran male: ma per me, la stimo un gran bene, perchè sempre più ne avvicina alla beata eternità, la quale piaccia a Dio di concederne per sua misericordia. Abbracciandovi di vero cuore, mi raffermo . . . .

976. *Al Sig. Domenico Maria Manni. a Firenze.*

Venezia 3. *Agosto* 1737.

NOn posso abbastanza esprimermi con V. S. M. Illustre, quale e quanto dolore abbia recato all' animo mio la tristissima notizia della morte del Sig. Abate Gio: Batista Casotti, che Iddio Signore abbia nella sua santa eterna benedizione. Abbiamo in esso egualmente perduto un ottimo e degno amico: onde e io me ne condoglio con lei, ed ella ha tutta la ragione di condolersene meco. In pochissimo tempo la morte mi ha tolto i miei vecchi e migliori amici, e pochissimi me ne ha lasciati; e questi eran tutti persone di probità e di lettere ornate; nel

qual

qual numero era generalmente riguardato l'amico nostro ultimamente defunto. Piaccia a Dio di conservar lei lungamente. Sono sei mesi che sto con poco buona salute, nè posso rimettermi da una continua febbre, che mi ha ridotto ad una estrema debolezza. In questo tempo però ho fatti bellissimi acquisti di ottimi e rari libri di vario genere, e in particolare di Commedie e Tragedie antiche, e di alcuni testi di lingua che mi mancavano. Non rimane però, che alcuni ancora non manchino a render perfetta la mia raccolta, e per essere cose minute, sono perciò più difficili a ritrovarsi. Con che raccomandandomi alla sua gentilezza e al suo amore, fo fine, e di cuore mi raffermo ....

* 977. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 31. *Agosto* 1737.

MArtedì o'l dì seguente partirò per Padova, con isperanza che la mutazione dell' aria solita essermi colà giovevole finisca di liberarmi da una picciola febbre, che dopo 6. mesi e più mi si è addosso in modo accanita, che quì non ci è maniera da liberarmene. Colà starò attendendo i comandi di V. P. Rma, cui in ogni luogo desidero di aver modo di manifestare il mio ossequio, e di darle prove del mio inalterabile affetto. Dacchè col N. H. Cappello mi sono espresso, che non avrei mai applicato a

pren-

prender da lui alcuna delle medaglie, delle quali fosse in contratto con esso lei, egli non si è lasciato più vedere in mia casa, dove per altro era innanzi solito favorirmi di frequenti visite. Sua intenzione era di porne in gara, per far meglio valere le cose sue: ma mi è paruto bene di non secondarla, poichè ciò non sarebbe riuscito se non in comune svantaggio. Del resto quì da veruna parte non mi vien recata cosa che sia degna che vi s' impieghi danaro: onde i miei armadj stan chiusi da molto tempo, nè mai si aprono, se non in occasione di qualche curioso forestiere: il che suol essere assai di rado. Quel Cavalier Provenzale, di cui tempo fa ella mi scrisse, non è mai comparso. Egli mi avrebbe ritrovato in tutta la disposizione di cedergli la mia raccolta di sigilli, alla quale tuttavia ho dato qualche picciolo accrescimento. Non potrebbe ella mai figurarsi quanto da due mesi in quà abbia accresciuta la mia libreria, massimente di libri buoni Italiani. Moltissimi me ne occorrono di quegli costì stampati; laonde se mai le capitasse incontro di far esito di quelle 86. pietre intagliate, e per esse le venissero offerti 86. testoni, accetti pure l' offerta, e tengane presso di se il ritratto, di cui mi varrò a suo tempo, per ricambiarlo in tanti libri di mio uso e piacere. Il nome di ΟΣΙΩΝ inciso nel suo bell' Apolline anche a mio credere esprime quello dell' artefice che lo ha intagliato, e in ciò concorro nel sentimento del Sig. Abate Valesi, da me sommamente riverito

e sti-

e stimato. Con che raccomandandomi alle sue sante orazioni, le bacio riverentemente le mani . . .

978. Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.

Venezia 9. Ottobre 1737.

GOdetevi allegramente la vostra deliziosa Novilara: che io lasciata finalmente la quasi solitaria Padova, mi starò in Venezia, or quasi anch'ella affatto deserta, passandomi l'Ottobre in compagnia de' molti libri che mi stanno d'intorno, e de' pochi amici che qui mi sono rimasti. A Dio Signore è finalmente piaciuto per sua misericordia, e per le intercessioni di Maria Vergine e del gran Santo di Padova, di liberarmi da quella febbricciuola, che per sette e più mesi ostinatamente mi afflisse. Siane egli ringraziato di vero cuore, e piacciagli ancora di restituirmi a quella ferma salute, che non posso dirvi di pienamente godere a riguardo di varj incomodi, che alla giornata mi vanno sopravvenendo, e che mi fanno essere in uno stato, più che di sano, di convalescente: la qual cosa mi obbliga a non intraprendere alcuno studio, che applicazione ricerchi e fatica. In Verona è già uscito il I. Tomo delle *Osservazioni Letterarie*, che sono come una specie di Giornale, lavoro del Sig. Marchese Scipione Maffei, il quale promette di volerlo continuare, e già ne

ne sta preparando un II. Tomo, in cui si vedrà il fiero esame da lui fatto del libro dell' Eloquenza Italiana del fu Mons. Fontanini. Con la direzione del P. Granelli un Gesuita ha stampate in Vienna quattro belle Dissertazioni Numismatiche, o per dir meglio, halle ampliate ed unite, dove prima andavano in libretti separati disperse. Il Sig. Cavaliere e Proccuratore Tiepolo, ha fatto stampare il Catalogo dell' insigne Museo già raccolto dal fu Senatore Gio: Domenico Tiepolo, il quale glielo ha lasciato per testamento, L' opera è in due grossi tomi in 4. magnificamente stampata in Padova nella stamperia del Seminario. Non so, se il Sig. Proccuratore vorrà che sia esposta in vendita. Egli generosamente me ne ha mandato un esemplare in regalo, assai nobilmente legato. Il compilatore di esso Catalogo è un tal Pietro Fondi nostro Veneziano, persona che più ne sa per pratica, che per istudio. Finisco.

979. Al Sig. Domenico Maria Manni. a Firenze.

Venezia 19. Ottobre 1737.

RItornato da Padova, e per la Dio grazia ristabilito in buona salute, ho ricevuta la lettera di V. S. M. Illre, nella quale mi commette di servirla di quei ritratti, che si trovano qua e là sparsi nel Giornale de' Letterati d' Italia. Facil cosa mi è stata l' unire insieme

tutti

tutti quelli che sono impressi negli ultimi XV. Volumi di detta opera, i quali giusta la sua commissione ho subito raccomandati al Sig. Zane librajo, acciocchè glieli spedisca con prima occasione. Ho unito ai medesimi, poichè me ne fa ricerca, similmente il mio, che però non ha altro merito per essere collocato in compagnia di tanti valentuomini, se non quello che gli concede la gentilezza e amorevolezza di lei. Piacesse a Dio, ch' io avessi avuto il modo di trasmetterle anche quello del P. D. Piercaterino mio sempre amatissimo fratello; se vivendo avesse egli permesso di esser ritratto, o se dopo la di lui morte si fosse trovato chi si fosse presa la cura di ritrarlo, mentre nella bara ancora insepolto e' giaceva: della qual cosa da me inutilmente sollecitata non posso ancora darmi pace. I ritratti poi, che sono nei primi XXV. Tomi del Giornale, conviene proccurarli dal Sig. Hertz, che ne ha in mano i rami, e tiene a sua disposizione i medesimi Tomi. Proccurerò per servirla, di ottenerne una copia dal medesimo; e sarà opportunamente avvisata. E qui nuovamente pregandola di valersi di me con piena libertà in ogni occorrenza, mi raffermo....

980. Al Sig. Antonfrancesco Gori. a Firenze.

Venezia 26. Ottobre 1737.

JEr sera solamente, e in ora assai tarda, ho ricevuti dal librajo Zane i due Tomi del Mu-

seo Etrusco di V. S. Illma, che dal poco che alla sfuggita qua e là ne ho potuto osservare, ha soddisfatto in esso alla fama che di lei già corre, e alla espettazione in cui era il pubblico anche di cotesta sua opera. Questa mattina ho mandati essi Tomi al mio legatore di libri, acciocchè con la maggior diligenza e pulitezza me li rimandi; rimanendo io frattanto con l'impazienza di gustarne da capo a piedi la lettura, e di approfittarmene. Le rendo ora divote grazie della bontà, con cui ha voluto ch' io fossi de' primi ad avere i medesimi, alla consegna de' quali ho restituita al Zane medesimo la ricevuta, ch' ella mi fece nell' atto dell' associamento. Me le protesto inoltre obbligatissimo dell' onore che si è compiaciuta di farmi nella LXX. Tavola, illustrando il mio oscuro nome con indirizzarmela; e di una sola cosa ho avuto dispiacere e rossore, che vi abbia fatto intagliare quel *NOB. Venetus*, aggiunto che non mi conviene, essendo io *Civis* bensì, ma non *Nobilis* di questa patria, ai suoi *Patrizi* unicamente conceduto: laonde se potrà farlo levare dall' impressione degli altri esemplari, mi farà cosa sommamente grata, come di piena verità e giustizia. Egli è per altro superfluo, che ella a me raccomandi l' opera sua, mentre l' opera stessa fa la propria raccomandazione ad ogni persona di merito e di buon gusto. Non lascerò tuttavia di farla vedere e di ricordarla agli amici, che più gustano di sì squisite vivande, acciocchè anche di questa s' invoglino. Io spero che in progresso ella

non

non avrà a pentirsi nè della fatica nè della spesa: che l'una e l'altra non debbono essere state picciole e poche, stante la quantità dei rami e dei fogli, e la difficoltà della materia, da pochi scarsamente, e da niuno pienamente trattata. Iddio Signore lungo tempo la conservi a benefizio delle lettere e ad onor dell' Italia, che in pochi anni, per non dir mesi, è rimasta priva di molti de' più dotti soggetti che la tenevano in credito, e le recavano ornamento. Con che per ora facendo fine, col maggiore ossequio mi raffermo....

981. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 26. Ottobre 1737.

HO letta e sto rileggendo la bella e forte Difesa degli Scrittori Ferraresi, fatta da V. S. Illma contra quanto n'è stato scritto e stampato nel terzo libro dell' Eloquenza Italiana. Se vuole che liberamente e sinceramente io gli esponga il mio sentimento, le dirò, che la sua Difesa sarà cagione, che dove ora sono moltissime persone, le quali non vorrebbono che il libro dell' Eloquenza fosse ricomparso alla luce dopo la morte dell' autor suo, e se ne chiamano per qualche titolo offese, e ne dicono tutto il male; in avvenire muteranno stile e linguaggio, e si compiaceranno della pubblicazione di esso, vedendo che quindi ne hanno ritratto il grande e tanto considerabile vantaggio della Scrittura

di lei, ripiena di quanto in simili componimenti può da molti desiderarsi, e da pochi ottenersi. Con sincerità le raffermo, che ella mi è piaciuta grandemente alla prima lettura, che correntemente ne ho fatta, e son certo che vie più sarà per piacermi nella seconda, che andrò a passo a passo consideratamente gustando. Farò poi ch' ella ripassi alle mani del librajo Zane, da cui mi fu consegnata, e gli dirò nello stesso tempo quel tanto, che da lei mi vien comandato circa il porne, o tacerne il nome nel frontispizio, nè più nè meno facendo in questa di quello, che farà nell' Esame del Sig. Muratori. Mi permetta però ch' io le soggiunga, esser vario il caso dell' Esame e della Difesa. In quello, benchè non vi si esprima il nome dell' autore, questo si dà a conoscere subito da se stesso, perchè l' autore di se stesso vi fa parola, e vi fa di se stesso l' apologia: ma nella Difesa ella non parla di se, ma degli Scrittori Ferraresi, onde il lettore rimane all' oscuro di chi ne sia l' autore, quando nel frontispizio non lo vegga manifestato. Mi rimetto tuttavolta a quel tanto che ne sarà da lei stabilito. Quanto alla correzione, credo ch' ella sarà assistita da persona di vaglia, e forse dal Sig. Seghezzi. In tutto quello ov' io possa servirla, mi comandi liberamente, poichè sa quali e quante sono le mie obbligazioni verso di lei, e quanto io mi pregi di essere....

982. *Al medesimo, a Ferrara.*

Venezia 20. *Novembre* 1737.

HO riletta la Difesa di V. S. Illma, e mi è ella piaciuta la seconda volta assai più della prima. Il P. Bernardo de Rubeis dottissimo Domenicano, al quale è stata appoggiata la cura di rivederla da questo P. Inquisitore, è entrato nel mio sentimento, che la Scrittura di lei sia fortissima, e metta in piena vista l' ingiustizia e la inesperienza del critico avversario, che ha sì malamente trattato il Cavalier Guarini e gli altri Scrittori Ferraresi. Raffermato io dunque dal giudicio di detto Religioso, di cui mi fido più che del mio, francamente le replico ciò che nella mia precedente la consigliai di dover fare, cioè di porre il suo nome nel frontispizio della Difesa, che certamente dal pubblico sarà ricevuta e letta con piena soddisfazione. Il Signor Tummermani mi ha comunicata una lettera di lei, nella quale gli suggerisce molte inscrizioni per la consaputa edizione dell' opere del Guarini. Io non mancai di rescrivergli approvando in tutto e per tutto i di lei saggi suggerimenti, e solo gli rappresentai, che quanto a que' due Manifesti del padre in proposito di Alessandro e Girolamo suoi figliuoli, fattimi vedere in Padova dal vivente Sig. Alessandro, crederei che si potessero tralasciare; poichè dalle parole di questo Signore compresi, che tale pubblica-

zione gli sarebbe spiaciuta, perchè in quelle due scritture si trattavano cose private e dimestiche, e poco onorevoli alla sua casa. Converrebbe vincere cotesto suo scrupolo, per darle fuori con le altre cose. Il Ms. del Trattato dell' onore è ancora in mia mano, e ho rescritto al Tummermani, che glielo rimanderò al primo cenno, che me ne dia. Ma quello è anzi un abbozzo che un' opera, e non so qual piacere e vantaggio possa al pubblico risultarne. Per mio passatempo, non potendo applicare a cosa che ricerchi molta attenzione, e fatica, vo stendendo quà e là varie annotazioni al III. libro dell' Eloquenza: ma per farne un esame generale, bisognerebbe aver sotto l' occhio tutti i libri dall' autore mentovati, e non solo le edizioni da lui vedute, ma le non vedute da lui, a fine di farne meglio conoscere gli sbagli presi, e le omissioni. Son certo, che di simili trasgressioni ella ne avrà osservate parecchie, le quali se avesse la bontà di comunicarmi, chi sa, che il suo ajuto non mi desse il coraggio di avanzare il lavoro che ho incominciato? Le annotazioni da me sin ora distese saranno più di dugento, fra le quali alcune può essere che non sieno affatto disutili, nè di poco momento. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e col maggiore ossequio mi raffermo....

983.

983. *Al medesimo . a Ferrara.*

Venezia 27. *Novembre* 1737.

CArissime quanto dir si possa mi sono state le osservazioni fatte da V. S. Illma sopra il terzo libro dell' Eloquenza Italiana, alcuna delle quali aggiugnerò opportunamente alle mie, rendendo però giustizia, giusta il mio consueto, a chi me le ha comunicate. Non una sola volta, ma due ristamparono i figliuoli di Aldo le Regole Gramaticali del Fortunio avanti l'anno 1547. in cui avenne la morte del Bembo; l'una che è la veduta anche da lei, nel 1541. e l'altra che pure io tengo, nel 1545. Mons. Fontanini si fidava assai delle sue congetture, le quali stimava, che per lo più fossero evidenti, e infallibili, e se ne faceva gloria. Ma spesso spesso io le ho trovate false, e di alcune ancora secondo le occasioni, io non mancava di renderlo avvertito. La edizione del Priscianese fatta nel 1567. e stimata da lui la seconda, viene ad essere giusta il mio computo la quinta almeno, se non la sesta. Lo stesso Bevilacqua, che fe quella del 1567. avea fatta una ristampa nel 1564. Quel dire, che di tratto in tratto egli fa, *prima*, *seconda*, *terza* edizione, è per lo più uno sbaglio di lui, che s' impegna in cose, dove non avea tutto il fondamento di asserirle con tanta franchezza. Anche nel chiamar seconda edizione quella del Di-

zionario Toscano del Politi fatta dal Baba nel 1629. s' inganna. La seconda ne fu fatta qui dal Gueriglio nel 1615. Egli dovea dir qualche cosa del motivo, per cui nel titolo delle posteriori edizioni fu levato quel tanto che si leggeva nella prima, che è quella di Roma, cioè *Compendio del Vocabolario della Crusca*: di che si leggono le ragioni nelle Lettere dello stesso Politi. L' osservazione intorno ad Ottavio Magnanini è affatto di lei, ed ella ne ha tutto il merito. In molte delle lor opere Remigio Fiorentino ed il Bardi hanno lasciato di porre la qualità del loro instituto Religioso; il primo in particolare, ma solo nelle opere profane, come nelle Rime e nelle Epistole di Ovidio tradotte, e in varie sue traduzioni dal Greco, o dal Latino. Ma non così fecero nelle opere spirituali, com'ella ha benissimo avvertito. La stessa taccia egli ha data al Doni Fiorentino, che fu dell' ordine dei Servi, del quale però uscì in età giovanile, e si fece Prete secolare; cosa non saputa, o non considerata dal censore, che lo vuol sempre Servita. Intorno alla Rettorica del Cavalcanti, sopra la quale è verissimo quanto ella mi suggerisce, Mons. Fontanini prende un altro sbaglio, volendo correggere il Giolito, che non abbia saputo che quella, che questi ci dà per terza edizione, fosse la quarta. Io farò vedere, che secondo una regola fu la prima, ma secondo un' altra fu veramente la terza. Se poi Monsig. Fontanini mette tra i Veneziani Ercole Bentivoglio, pare a me che scusar si possa

con

con la qualità di Gentiluomo Veneziano, di cui la sua famiglia per li suoi meriti è ornata. Dopo tutto me le confesso obbligatissimo per tante e sì savie osservazioni, e non manco di pregarla a favorirmene di vantaggio, ma a tutto suo comodo, non intendendo di esserle indiscretamente importuno. E qui facendo fine, con tutto l'ossequio mi raffermo . . . .

** 984. Al Sig. Giandomenico Bertoli, a Udine.*

Venezia 29. Novembre 1737.

DOpo il mio ritorno da Padova, nel cui soggiorno per la Dio grazia mi sono rimesso in buona salute dalla mia lunga e gravissima infermità; uno dei miei primi pensieri è stato quello di prendere informazione dello stato in cui si trova la stampa del libro di V. S. Illma; e quando io la stimava di molto avanzata, con mio molto stupore, e rincrescimento venni ad intendere ch' ella era stata d'ordine supremo sospesa. Io sono andato differendo di settimana in settimana il dargliene lo spiacevole avviso, con la speranza, che finalmente si fossero dati nuovi ordini; onde l'impressione esser potesse continuata; ma ora vedendo che la cosa va ancora in lungo, ed essendo anco sollecitato da due lettere di lei; mi sono risolto a significarle la faccenda come ella è, acciocchè ella non tanto si dolga dello stampatore, quanto della propria disavventura. Sappia ella pertanto che per il foro se-

to secolare il suo libro fu riveduto ed approvato senza alcuna difficoltà dal P. Minio Somasco, il quale è uno dei Deputati alla revisione de' libri da stamparsi. Dopo ottenute le licenze si diede mano all'impressione, e finitone appena il primo foglio, un comandamento supremo obbligò lo stampatore a rimetter l'originale in mano del Sig. D. Pivati, che è un altro de' Revisori secolari, acciocchè lo rileggesse, e meglio assicurasse il Pubblico non contenersi nell'opera cosa alcuna che gli fosse pregiudicevole, trattandosi d'una materia assai dilicata ec. Il Sig. Pivati ha presso di se ancora l'originale, e se lo abbia letto, e approvato, non lo so, nè posso saperlo, s'egli non ritorna da Padova, che è sua patria, ove tuttavia si ritrova, e donde di giorno in giorno, per quanto jeri mi fu detto, si attende. Dalla sposizione di questo fatto verissimo ella può ben conoscere non essere più ragionevoli le sue lamentanze con lo stampatore, il quale nulla ha di colpa, se non ha proseguito, e non può proseguire il lavoro dell'opera. Non si sbigottisca, e non s'inquieti per tale accidente, al quale spero che sarà vicino il rimedio, tanto con la venuta del Sig. Pivati, al quale io stesso raccomanderò l'affare, essendo mio amico, quanto col ritorno del Sig. Albrizzi, che si spera qui dentro il vicino Dicembre. E qui per fine col maggiore ossequio mi raffermo....

P. S. Nel tempo che io mi trovava in Vienna, il Sig. suo fratello dissemi di aver veduto,

non

non mi sovviene appresso chi, in Friuli il Poema del *Lancillotto* del famoso Erasmo di Valvasone in XXIV. Canti, de' quali non sono alla stampa se non i primi quattro. Dovendosi ora fare una bella edizione di tutte l'opere di questo Autore, mi saprebbe ella dire ove si conservi quell'intero Poema, e potrebbe ella contribuire ad averlo? Si farebbe giustizia al posseditore dell'opera, ed anche a lei che l'avesse proccurata.

985. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 7. *Dicembre* 1737.

LA settimana passata ricevei così tardi le vostre lettere, che non ebbi modo di poter ad esse rispondere; e nella presente ho sofferti tali e tanti incomodi, che temei di non essere in istato di poter adempiere quest' ufficio. Ma perchè ho dubitato che non vedendosi da voi alcuna mia risposta, poteste entrare in sospetto che io mi stessi peggio di quello che è, e prendervene rammarico; ho stimato bene di far forza alla debolezza, a cui mi hanno ridotto una grave flussione di denti, una ostinata diarrea, e una continua vigilia, con sicurezza che mi userete compatimento, se non rispondo a quanto in esse vostre mi ricercate, e se in quello che vi rispondo, mi troverete disattento e confuso. Non lessi appena pochissimi versi di uno de' vo-

stri

stri fogli; che mi amareggiò acerbamente l'animo e la mente il gravissimo e pericolosissimo male partecipatomi della Sig. Teresa vostra Consorte, ma in progresso mi sono racconsolato all' avviso ch' ella si fosse rimessa in salute: di che quanto so e posso mi rallegro e con la stessa e con voi. Mi è stato di piacere intendere che vi siano capitati i libri da me speditivi col Patron Giuseppe Niccoli, e che abbiano con esso lui fatto un sì felice e spedito viaggio il P. M. Concina, e il Sig. Ab. Giorgi, il quale a quest' ora suppongo che sarà in Roma, meta del suo viaggio. Per quanto attentamente, non una volta nè due, ma tre ancora ho guardato il *Gromatico* di Igino nella edizione del Goesio, che è la miglior di tutte, non vi ho ritrovato il passo citato dal Reinesio intorno ai *duplari* o sia *duplicarj*: anzi per più assicurarmene l' ho ricercato negl' indici, e negli altri autori *de re agraria*, e *Gromatici*, compresi in quella raccolta, ma inutilmente. Non è questo il primo caso, in cui mi sia avvenuto di osservare che il Reinesio cita falso, per essersi forse troppo fidato di sua memoria; vizio comune anche al Salmasio, e ad altri che han letto molto. Egli è certamente nuovo e non più letto ch' io sappia, quell' *Eques Triplarius* della vostra iscrizione. Del *Duplaris* parlano Cesare, Livio, Varrone, e Vegezio in particolare nel *lib.* II. *c.* 7. sopra il testo del quale Godescalco Stewechio cita un bel passo, che servirà al vostro proposito, nel dotto suo comentario sopra di questo

auto-

autore. Io ve lo cito per disteso. *Non meminit Vegetius plurium annonarum, quam duarum, vel unius & semis. Ceterum ad quinque & amplius annonarum emolumenta, militum commoda excrevisse, testatum reliquit auctor incertus de rebus bellicis; notitiae Imperiorum adjunctus: quem suspicari tamen possumus ad Theodosium, ejusque liberos Arcadium & Honorium scriptum esse. Verba illius scriptoris variis de caussis adscribenda putavi. Ad enormia,* inquit, *militum alimenta ratione non incongrua prohibenda veniamus: quorum causa toties tributariae functionis laborat inlatio. Sed ne tantae confusionis molem occupatio Augusta fastidiat, brevius tam diuturni erroris exitum declarabo. Militum ordo stipendiis aliquot peractis, ubi ad quinque vel eo amplius annonarum emolumenta pervenerit, ne haec diutius percipiens remp. gravet., honesta missione donatus, vacans sibi otio gaudeat absolutus. In cujus locum posterior succedens, totum numerum per certa temporum spatia expensis gravissimis relevabit. Quod si numerosior miles de sequentibus scholis in decedentium locum vocatur, hic quoque pari liberalitate alio donatus abscedat, vel ad alium ordinem, cui miles deesset, locum suppleturus accedat. Quae res non solum expensis gravidam remp. recreabit, sed etiam curas Imperatoriae provisionis imminuet: animabit etiam plures ad militiam, quos ab ea stipendiorum tarditas probibebat. Hujusmodi igitur provisionis utilitas in augmentum provincialium habebit Veteranos, regiis donis opulentes agricolas. Habitabunt limi-*

limites Arabum, quae dudum defenderant loca; & laborum desideria potiti, erunt ex militie consolatores. Ma per ritornare al Reinesio; io son di parere che citando falsamente Igino; abbia avuto in mente quel luogo di Vegezio *l. c.* cioè *Armaturae duplares, quae binas consequuntur annonas: simplares; quae singulas:* e più sotto: *Torquati duplares; torquati simplares; quibus torques aureus solidus virtutis praemium fuit; quem qui meruissent; praeter laudem interdum duplas consequebantur annonas: duplares duas; * simplares unam:* ma a quell'asterisco in margine si legge: *in membranis est sesquiplares unam semis:* e poi soggiugne nel testo: *Erant & secundum annonam candidati duplares, candidati simplares: hi sunt milites principales, qui privilegiis muniuntur; reliqui munifici appellantur; quia munia (libri aliquot munera) facere coguntur.*

Con la prima spedizione di libri vi accompagnerò una copia dell' *Eloquenza* del Fontanini quì ristampata assai bene, e che vi costerà quasi la metà di meno della Romana. Ho caro che abbiate e leggiate quell' opera, sopra la quale sto facendo qua e là varie annotazioni, e può essere che poi mi risolva a darle fuori. A quest' ora ne avrò messe insieme intorno a dugento. Eccovi il titolo dell' Opuscolo latino di Pandolfo Collenuccio, del quale ultimamente mi è venuto di fare acquisto. *Pandulphi Collenutii Pisaurensis de Vipera libellus.* Tale è il frontispicio accompagnato da un Epigramma, e da un Distico di Pier Feretrio da Ravenna ad Alessan-

dro Valerio Patrizio Veneziano, in lode dell' opera e dell' autore. In fine sta la data dell' edizione, ed è: *Joannes Petrus Quarensius Bergomas hoc Pandulphi Collenucii de Vipera opusculum a se proprio aere Venetiis M.D.VI. Eidibus Juniis quam elimatissime impressum primus publicat*: in 4. Dietro al frontispicio leggonsi due Epigrammi di Francesco Valerio figliuol di Pietro, indiritti al Senatore Andrea Mudazzo suo avo materno; ne' quali gli commenda e raccomanda il suddetto Opuscolo del Collenuccio, da cui viene poscia intitolato lo stesso *Ad illustrem atque acerrimi judicii virum Nicolaum Corrigium, Castellacii Comitem*: Questo Conte *Niccolò da Correggio* fu Gentiluomo di molto studio e sapere, e di lui sono alle stampe alcune cose poetiche volgari molto stimate a suoi tempi, delle quali posso rendervi conto in caso che vi occorrano. Quest' Opuscolo del Collenuccio è uno di quelli ch' egli fece contro *Niccolò Leoniceno*, benchè espressamente non lo nomini; che al suo tempo era pubblico e primario Professore di Medicina nello Studio di Ferrara. Vi aggiungo qui la notizia di un altro libro, che facilmente vi sarà noto, ma per essere di vecchia edizione, se non di prima, ho giudicato di dovervela comunicare. *Speculum Lapidum Clarissimi Artium & Medicinae Doctoris Camilli Leonardi Pisaurensis*: il qual titolo è accompagnato nella stessa facciata da un Ottastico di Valerio Superchio celebre Medico Pesarese. In fine si legge: *Impressum Venetiis per Melchiorem Sessam*,

sam, & Petrum de Ravanis sociis (sic) *anno Domini M.D.XVI. die XX. Mensis Novembris* in 4. Se vi occorrerà di avere altre circostanze di questa edizione, fatemene cenno, e sarete servito. Qui solamente vi dirò, che Lodovico Dolce Veneziano, e scrittore assai conosciuto per tante sue opere, ha giustamente avuto il titolo di plagiario, per aver trasportato nel suo Trattato delle Gemme il buono e 'l meglio del suddetto libro del vostro Cammillo Lionardi. Credo che in questo ordinario riceverete una lettera del Sig. Ottavio Bochi, con la quale vi partecipa la copia di due antichissime iscrizioni di caratteri strani incise, ritrovate ultimamente nel territorio d'Adria sua patria, e nel luogo stesso, ove si scoperse l'altra già tempo mandatavi da me di sua commissione. Egli è persona nobile di quel luogo, ed esercita qui la professione di Avvocato: è molto studioso e dilettante di cose antiche, Scrive la Storia di Adria, sopra la quale ha varie memorie sì antiche, come dei bassi tempi: a tutti i quali pregi aggiungo, esser lui persona onestissima, e degna per ogni verso dell'amor vostro. Brama di farvisi conoscere, persuaso dei meriti vostri tanto in sapere, quanto in gentilezza. Avrete trovato il di lui nome nel Museo Etrusco del Gori ricordato con lode. Di quanto io vi scrissi intorno ad Aufidio Vittorino, io vi feci assoluto padrone, ma sempre con la condizione, che di me non faceste parola: onde ora vi replico che mi sarebbe di confusione, se vedessi che voi aveste

fatto

fatto altrimenti. Se nell' opera vostra vi sarà a cuore di registrare il mio nome, questo mi sarà sempre di onore e di piacere, ma basta che senz' altro mi diate il pregio di essere conosciuto per vostro buon servidore, e se volete aggiugnerci, vostro amico. Ho tirata innanzi la lettera più di quello ch' io mi credeva, tratto dalla dolcezza che ho di ragionare con voi anche di lontano. Nel darvi le notizie del suddetto Opuscolo del Collenuccio, di vista mi è sfuggito il meglio. Dietro il frontispizio vi è una lettera di Lilio Gregorio Giraldi al detto Niccolò di Correggio, dalla quale apparisce che il Collenuccio era già passato di vita: e di fatto gli Scrittori mettono la di lui morte nel 1505. Il Giraldi lo compiagne in essa lettera con le seguenti parole. *Tuae autem dignationi hanc theriacen ex Echidna contra quorumdam Medicorum venena suae in te observantiae testem dicaverat. At indigna morte & omni lachrymabunda saeculo praeventus edere minime potuit. Verum Hannibal ejus non indignus filius patri jure haereditario succedens, non diutius passus hoc latere, e tenebrisque eruens, patris vigilatas lucernas tuae amplitudini profert.* E di fatto dopo un bell' Esastico di esso Giraldi viene un' altra brieve lettera di Annibale Collenuccio allo stesso Sig. da Correggio, con la quale adempiere si dichiara la volontà del padre nella pubblicazione e dedicazione di esso trattato, deplorando anche quivi la morte paterna: *Meas partes duxi, Princeps Illustrissime, postquam pater indignitate fortunae ex hac mortalitate migravit,*

sui memoria posterorum semper victurus, *&c.* Intorno alla di lui morte ho premura, che mi diate un più chiaro lume di quello che ho. Il Giovio ed altri dopo lui asseriscono, che in prigione abbialo fatto strangolare Gio. Sforza Signor di Pesaro. Se stiamo a Pierio Valeriano (*de Infelic. litterator. lib.* II. *p.* 79.) pare che lo abbia fatto morire altresì strangolato il Duca Valentino, che allora tiranneggiava cotesta provincia. Osservate di grazia nelle tante Storie e Memorie Mss. che avete di Pesaro, se vi si parli di questo fatto, e veniamo in chiaro del Tiranno che ha data una così iniqua sentenza, e liberate, se è possibile, lo Sforza da sì nera macchia addossatagli dal Giovio, che spesso suol essere menzognero ne' suoi Elogi. Noto però, che il passo del Valeriano patisce la sua difficoltà, e può interpretarsi diversamente da quanto già dissi.

986. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. a Brescia.*

Venezia 21. *Dicembre* 1737.

DAl nobil cuore di V. S. Illma, e dalla singolar sua gentilezza riconosco unicamente l'onore da lei fattomi col suo benignissimo foglio, e'l favore de' suoi nobilissimi componimenti, del cui merito vorrei essere più sufficiente di quel che mi crede, a dargliene adequato giudicio. Piacemi sommamente, che oltre a tante

sue

sue belle conoscenze e a tanti altri suoi studj, ella rivolte anche abbia le sue applicazioni alla Storia Letteraria; nella quale con molto piacere di chi la coltiva, e con molto utile di chi la legge, possono farsi continue nuove scoperte, essendo questo un gran campo ancora mal coltivato, o non tutto ancora scoperto. Il primo saggio che il suo sapere ne ha dato, con la Vita del celebre Archimede, fa sicura prova dell'avanzamento suo in questo genere d'erudizione, avendovi ella esaminate assai bene molte cose, che erano all'oscuro, e non bene intese. Io mi sono posto a leggerla con avidità e con diletto. Ho poi data una scorsa alle copiose annotazioni, che ha fatte a quelle sei Vite d'Uomini Letterati tradotte dalle Memorie del P. Niceron: sopra la qual fatica le avanzerò sinceramente il mio sentimento. Sappia ella primieramente, che l'opera Francese è già stata interamente volgarizzata dalla Sig. Luisa Bergalli, e che questa traduzione sarà quanto prima stampata dal Zane: onde per questa parte l'opera di lei verrebbe molto a discapitare. Egli è poi verissimo, che le suddette Memorie non sono state universalmente gradite in Francia, dove anche poco si conosce il merito de' nostri dotti Italiani, non avendo per lo più in pregio quella nazione, che le cose sue. Vero è, che le annotazioni di lei supplirebbero al difetto dell'autor Francese, e il pubblico le riceverebbe con applauso: ma io crederei, che più ne goderebbero gl'intendenti, s'ella rifondesse di pianta le medesime Vite, e op-

portunamente v' inserisse le sue osservazioni, confutando e illustrando quel tanto che n'è stato scritto dal Niceron e da altri: nel qual mio parere godo d' intendere che io sia stato prevenuto da quello del Sig. Marchese Maffei. Loderei poi maggiormente, ch' ella rivolgesse la mente e la penna intorno a' suoi dotti Bresciani, de' quali parlano sì scarsamente, o niente affatto ne dicono il Rossi, e'l Cozzando; e pur si sa, che cotesta città n' è doviziosa al pari di molte altre. Mi perdoni, se le scrivo sì liberamente il parer mio, che sempre sarò per soggettare al suo savio e più sicuro giudicio. Il contento che ho ricevuto dalla lettera di V. S. Illma; mi vien grandemente amareggiato dall'avviso del pessimo stato di vita, in cui si ritrova il Sig. Dr. Giulio Gagliardi, amico mio da più di 40. anni. Nella persona di lui si perderebbe dalla sua patria e da tutti un buon letterato. Iddio Signore abbia la bontà di conservarlo per anco alla patria ed a noi, non meno che'l dignissimo Sig. Canonico di lui fratello, che distintamente è da me riverito ed amato. Colmi anche l' Altissimo la persona di V. S. Illma di ogni maggiore benedizione, tanto nel prossimo Santo Natale, quanto in molti anni avvenire: e per fine con ogni ossequio mi raffermo ....

* 987. *Al Sig. Ab. Giovambatista Parisotti: a Roma.*

Venezia 11. Gennajo 1737. M. V.

Rendo affettuose e divote grazie a V. S. Illma del cortese uffizio, con cui le è piaciuto di felicitarmi nell' ingresso del nuovo anno; e con tutto il cuore glielo ricambio, implorandole da Dio Signore ogni maggior bene; talchè ben presto ella abbia motivo di racconsolarmi col lieto avviso di qualche suo onorevole stabilimento: la qual cosa riporrò nel numero di quelle contentezze, che nella lettera sua mi desidera. Benissimo mi ricorda di aver veduto e anche letto in gran parte il Codice delle Rime di Jacopo Antonio Benalio, mostratomi e comunicatomi dal Sig. Francesco Benaglio, suo discendente, al quale la prego di far riverenza in mio nome. Quel suo antenato ebbe molto grido a suoi tempi. Sparse si trovano alcune Rime di lui in varie raccolte, come un Sonetto e un Capitolo in morte del Bembo a c. 23. e 24. del libro intitolato *Lachrymae in funere Card. Bembi* pubblicato da Agostino Beaziano e stampato quì dal Giolito nel 1548. in 8. altro suo Capitolo in morte di un suo figliuolino, di nome Giovanni, e sta a c. 142. del libro II. delle rime di diversi stampato dal Giolito 1547. in 8. e anche un Capitolo e due Sonetti a c. 91. del libro I. delle rime di diversi raccolte da Lodo-

vico Domenichi, giusta l' edizione fattane pur dal Giolito nel 1549. in 8. Di Giovanni Benalio forse Trivigiano stanno due Sonetti nella I. Parte delle scelte di Rime di diversi raccolte da Cristoforo Zabatta, nel principio del libro stampato in Genova 1582. in 8. Di Jacopo Antonio parla il Burchellati nella sua opera latina *Epitaphiorum* a c. 158. e 328. come pure ne' suoi *Commentarii Tarvisini* là dove da un *Catalogo* di molti Scrittori Trivigiani, e anche a c. 57. e 393. del detto *Catalogo* si potrà aver lume di varj Poeti Trivigiani, vivuti sino al suo tempo, e opportuni alla raccolta che ella disegna di farne dietro le Rime del Benalio: la quale io potrei accrescere, se avessi tempo di prender per mano i miei Zibaldoni, ne' quali ho notati quasi tutti i nostri Poeti Italiani antichi e moderni, buoni e cattivi. Aggiungo al detto di sopra, che nel libro II. delle Rime di diversi raccolte da Dionigi Atanagi, a c. 160. e 265. si leggono III. Sonetti di Giulio Benalio figliuolo di Giovanni; e nello stesso libro a c. 199. e 205. stanno tre canzoni di Gio: Jacopo Benalio Dottor di Leggi; ma questi si dice essere *Veneziano*; di che il Sig. Francesco potrà far ricerca nell' albero della sua casa, osservando se tra suoi potesse aver luogo. E questo è quanto per ora posso dirle su questo proposito; e per fine con tutto l' ossequio, ed affetto mi raffermo....

988. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli, a Brescia.*

Venezia 18. *Gennajo* 1737. *M. V.*

Mi obbliga grandemente la bontà e gentilezza, con cui ella pensa di attenersi al mio sentimento intorno al non proseguire l' opera che aveva cominciata. Spero che facendovi sopra matura riflessione, sempre più avrà motivo di non pentirsene, e di esserne soddisfatta; e spero anche, che in ciò avrà la savia approvazione del nostro stimatissimo Sig. Canonico Gagliardi, con cui sono a parte dell' afflizione che avrà provata per la morte del Sig. Dottor Giulio suo fratello, che Dio Signore abbia nella sua eterna benedizione. Non le avrei dato il consiglio di prendere a scrivere le Vite de' Letterati Bresciani, se prima avessi penetrato, essere così degno argomento sotto la penna di esso Sig. Canonico; il che poi raccolsi tanto dalla lettera, quanto dall' Archimede di lei: della qual cosa ho molta contentezza, sicuro che il pubblico sarà per avere in questo genere una Storia Letteraria e perfetta, e che accrescerà di molto la riputazione del per altro chiarissimo amico nostro, con cui la prego di passarne in mio nome uffizio di congratulazione e di riverenza. Anche la preziosa raccolta che costì si sta imprimendo, dell' opere de' Santi Padri Bresciani, è opera degna della sua penna e della sua pie-

 tà.

tà: Alla Storia che io aveva disegnato di scrivere, de' Letterati Veneziani, e per la quale aveva unite infinite memorie, non occorre, ch' io più ci pensi. La mia andata e dimora in Germania ne ha interrotto e guasto affatto il lavoro: la qual cosa pur mi darebbe rincrescimento e travaglio, se un Padre Francescano, ch'è il Bibliotecario di questo Convento della Vigna, non si fosse messo all' impresa di supplire al mio difetto; talchè avendolo trovato diligente e capace, gli ho somministrati tutti que' lumi che per me si sono potuti, acciocchè molte rare notizie tratte da Codici e da libri rarissimi, non andassero dopo la mia morte sgraziatamente perdute. La Storia Ms. ch' io tengo de' Poeti Italiani di Alessandro Zilioli, contiene molte buone notizie, ma non è cosa da fidarsene affatto. Son più di 30. anni ch' io la feci ricopiare dal Codice originale, che se ne conserva nella Biblioteca Aprosiana di Vintimiglia. Occorrendole di averlo sotto l'occhio, e altresì di farlo trascrivere, glielo manderò al suo primo comando. Vero è, che presentemente mi conviene spesso ripigliarlo per mano, per certo lavoro che sto tessendo, e di cui sarà opportunamente avvisata: ma a ciò non abbia riguardo alcuno, poichè lo starne senza anche per tutto un mese, trattandosi di far cosa grata a lei, non mi sarebbe di scomodo, nè di spiacere. Dell' *Athenae Patavinae* di Mons. Tommasini altro non mi occorse di vedere, che un libricciuolo di pochi fogli in 4. non contenente che un semplice Cata-

logo

logo degli Scrittori Padovani, de' quali egli pensava di stendere le Vite, poco diverso da un altro pure di lui col titolo di *Parnasus Euganeus*, dove ci dà un nudo registro di nomi di moltissimi letterati sì Italiani che Forestieri, di sua conoscenza e amicizia. Se quella parte dell' *Athenae Patavinae*, la quale è presso di lei, è cosa diversa da quanto gliene ho accennato più sopra; se la tenga ben cara; poichè la stimo singolare, benchè dall' autore lasciata imperfetta: che 'l libro certamente non è mai comparso in pubblico, e per questa cagione non è mai citato da chi che sia. Avanti di terminare questa, benchè forse di soverchio prolissa lettera, la prego d' illuminarmi sovra un punto, di cui son mezzo all' oscuro. Il Dizionario Ciceroniano del Nizolio fu impresso la prima volta in Pratalboino, giurisdizione di casa Gambara, in due Tomi in foglio, e assai nobilmente. Sono desideroso di sapere, se oltre al suddetto libro sieno state impresse altre opere nel medesimo luogo. Con che facendo fine, col maggior ossequio mi raffermo . . . .

* 989. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 25. *Gennajo* 1737. *M. V.*

Non creda V. S. Illma, che per non vedere da tanto tempo mie lettere si stia quì colle mani alla cintola; e non si tenti alcun passo opportuno per superare le difficoltà insorte per impe-

impedire l' impressione della sua Opera. Le questo che il Sig. Albrizzi in particolare ha impiegato, e impiega ogni possibile sforzo, per far vedere che nel libro niuna cosa si contiene, di cui questo Pubblico si possa prender sospetto, non che disgusto, e trarne il minimo pregiudizio, Io spero che finalmente la verità, e la giustizia saranno riconosciute ad evidenza, talchè la malignità di certa persona, che ha sparse quest' ombre rimarrà confusa, e svergognata. Ella stia intanto coll' animo riposato, e lasci operare a chi deve; troppo premendo all' Albrizzi il proseguir l' impressione suddetta, per la quale a quest' ora ha dovuto spendere nella carta, e ne' rami non picciola somma di soldo, affidato dalla licenza ottenuta senza alcuna contraddizione, da chi fu prima deputato alla revisione del libro. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e mi raffermo col maggior ossequio....

990. Al Sig. Gio: Andrea Barotti: a Ferrara.

Venezia 1. Febbrajo 1737. M.V.

ALle molte cose che m' incombe di dire a V. S. Illma, in risposta alla sua affettuosa e dotta lettera, non so se oggi sia per avanzarmi tempo di supplire interamente, e a misura della sua espettazione, e del mio dovere. Ella per tanto dovrà usarmene compatimento con quella bontà generosa, con cui mi riguarda, e che è solita esercitare verso la mia persona e le

cose

cose mie. E in primo luogo le rendo divote grazie delle due opere del Magnanini favoritemi dalla sua cortesia, in cambio delle quali, che mi sono carissime, andrò pensando con qual altro libro di suo gusto riconoscerla io possa; e per non esserle intanto del tutto sconoscente, si contenterà di gradire i due primi Tomi delle Osservazioni Letterarie del Signor Marchese Maffei, i quali questa sera le trasmetto franchi di posta, giacchè dalla sua raccolgo non essersi ancora veduti, almeno il secondo, in cotesta parte. In esso le sarà grato l'osservare l'articolo scritto da quel Signore contro il libro dell'Eloquenza, nel quale, a mio sentimento, dice molte cose buone e vere, ma molte ancora potea risparmiarne. Per gli altri che in progresso usciranno, io le sarò puntual livellario. Ebbi alquanti giorni fa occasione di qui riverire il Sig. Ab. Pomatelli, da cui mi fu comunicata l'idea che gli era venuta in mente, di ristampare in un corpo tutte le scritture uscite intorno alla Commedia di Dante tra il Mazzoni, il Bulgarini, e gli altri valentuomini, che si trovarono in essa impegnati. Piacquemi sommamente il suo pensamento, sì per la rarità in cui esse sono presentemente, sì per la dottrina che in se contengono, sì per la ricerca che ne vien fatta generalmente dai letterati sì Italiani che Forestieri, e sì principalmente per essermi stato asserito da lui, ch'ella si era preso il carico di assistere, e di dirigere tutto il corso dell'opera, onde niuna cosa vi si avesse a desiderare

nè

nè quanto alla disposizione, nè quanto al suo tutto. Ora ella nella sua lettera me ne comunica l'ordine, che pensa di tenere nella impressione dell'opera, incominciando da quella particella dell'Ercolano del Varchi, che diede la prima origine alla contesa, e continuando con altri scritti sino alla seconda Parte della Difesa del Mazzoni, senz'avermi fatta menzione delle scritture, che nello stesso soggetto uscirono posteriormente, del Cartiero, del Zoppio, del Patrizj, e delle risposte date loro dal Bulgarini; onde non so se queste si vogliano mettere nella ristampa, ovvero aggiugnere alle precedenti. S'ella mi domanda il mio sentimento, le dirò sinceramente, doversi ogni cosa ristampare; ovvero restrignersi alla sola Difesa del Mazzoni con la sola giunta del suo primo Discorso. Della qual Difesa anche separata dalle altre cose, è sicurissimo lo spaccio, come si è veduto nella seconda edizione, che ne fu fatta in Cesena; e che in pochi anni si è fatta rara. Attenendosi al disegno di ristampare tutta la contesa, veggo bene che lo stampatore assume un peso di gran dispendio, ma insieme di sicuro profitto. Prima però di caricarsene, vorrei che facesse correre un manifesto, con cui rendesse conto della sua intenzione, dell'ordine che vuole tenere, della distribuzione in più tomi, e del contenuto in ciascuno di essi; invitando i letterati all'associamento con oneste condizioni; e così a proporzione e a misura di quelli che concorressero, egli potrebbe regolarsi per assumere, o no, la

spesa

spesa della ristampa. Ottima cosa poi sarebbe l' avere quella lettera Ms. del Capponi, la quale è appresso il Sig. Marchese Capponi, e mentovata del Fontanini. Il detto Cavaliere, che è gentilissimo, e portato a favorire le lettere, non avrà certamente la minima difficoltà di comunicare quel Ms. e non gli sarà difficile di farselo restituire dal Sig. Ab. Fontanini, il quale son più mesi che è tornato a Roma; ed io glielo dico con piena certezza. Con esso lui non avrei buona mano, se gliel chiedessi, poichè sa qualche cosa delle annotazioni ch' io sto facendo. Oltre di che egli non potrebbe disporne senza la permissione del Sig. Marchese, che n' è il solo e legittimo padrone; onde in tutte le maniere convien far capo con questo, e non con l' Abate. Ma di ciò abbastanza per ora. Il Zane non ha posta ancor mano alla edizione delle Censure del libro dell' Eloquenza, perchè vede di non avere per anco quanto sia sufficiente a formarne un secondo Tomo di giusta grandezza. Io però l' ho consigliato a non tardar di vantaggio, e a stampar quanto ha col titolo di Prima Parte, riservandosi di dare fuori la seconda, quando abbia modo di farlo. Il mio suggerimento non gli è dispiaciuto, onde credo che quanto prima darà cominciamento alla stampa. Ora che debbo io dirle mai in retribuzione e in ringraziamento delle belle annotazioni, che mi ha comunicate? tutte sode, e giuste, alcune delle quali io non aveva ancor fatte, onde a lei sarò per confessarmene debitore. Sinchè non dà luogo il

go il

go il rigore della stagione, pochissimo posso ap-
plicare allo studio, avendo in questo tempo sof-
ferti diversi incomodi, e tuttavia soffrendone.
Mi premerebbe di sapere in qual anno il Duca
Ercole I. abbia fatto costruire il teatro nel suo
Palazzo per le cose sceniche, e in qual anno
sia stato quivi recitato il Timone del Bojardo,
e l'Anfitrione di Plauto volgarizzato dal Colle-
nuccio, o altre simili rappresentanze. La lingua
Italiana ha molto obbligo a quel Principe, in
grazia del quale sono state scritte o tradotte
tante e tante opere, quali ella sa. Il Fontani-
ni non ne ha fatta parola, anzi non mai ha
nominata la Casa d'Este tanto benemerita del-
le lettere, se non in quelle cose, dove il men-
tovarla non le faceva molto onore. Ma il fo-
glio è pieno. Fo fine per tanto, e con tutto l'
ossequio mi raffermo....

991. *Al Sig. Giuseffantonio Pinzi. a Ravenna.*

Venezia 14. Febbrajo 1737. M. V.

TArdo rispondo, ed ella dovrà compatirmi:
la quale indulgenza mi conviene spesso spe-
rare e chiedere a' miei amici, che sanno le mie
occupazioni, e gl'incomodi della mia cagione-
vol salute. Le notizie che mi ha comunicate di
alcuni Poeti Ravignani, mi sono state carissi-
me, e sinceramente le dico che a lei son debi-
tore di avergli aggiunti a' miei zibaldoni, ove
tanti altri ne ho registrati, mercè la sua corte-
sia.

sia. Al P. Priore Zinanni son grandemente tenuto della bontà, con cui mi favorisce dell' Eleuconte di Federico dal Corno, e serberò tra le cose più care questo nuovo pegno dell' amor suo. La prego di ringraziarnelo espressamente in mio nome, e di animarlo a non perder di mira il disegno che ha preso, di dare al pubblico una raccolta di Poeti Ravignani, come altri ha fatto de' Ferraresi, de' Bresciani, de' Perugini, ecc. Quanto a Teodoro Angelucci, altro Poeta e scrittore di questo nome io non conosco, se non quello nativo di Belforte, antagonista del Patrizio, e volgarizzatore in verso sciolto dell' Eneide di Virgilio. Qui annessa riceverà la copia dei Sonetti di Lidio Catti, non già tal quale sta impressa con barbara ortografia tra le sue Poesie Latine e Volgari, ma ridotta all' uso, per altro fedele ed esatta. Nella vicina quaresima vedrò di parlare ad alcuno di questi libraj, a fine di proccurare in servigio del Sig. Conte Zinanni qualche onesto cambio per la copia della sua bell' opera; ma ben sarebbe, che mi avvisasse di quai libri qua ultimamente stampati e' voglia rimaner servito. Al Rmo P. Abate di Classe, al dignissimo P. Bibliotecario, e a cotesti altri stimatissimi Religiosi di Classe rassegni il mio riverente ossequio. Il nostro P. Filippini è ancor qui, ma per poco, e credo che sabbato sera partirà con la barca di Ferrara. In questo punto ricevo altra sua benignissima lettera con l' Eleuconte. Gliene rendo infinite grazie; e per fine di vero cuor mi raffermo . . . . .

993.

992. *Al Sig. Domenico Maria Manni. a Firenze.*

Venezia 14. *Febbrajo* 1737. *M. V.*

HO ricevute e lette con mio gran profitto e piacere le belle Lezioni di lingua Toscana, composte da V. S. M. Illustre, e favoritemi con singolar gentilezza: del qual dono prezioso le rendo divote grazie. Quest'opera fa molto onore a lei, e molto vantaggio a chi brama di scriver bene. Con essa ella ha tolti diversi abusi che nella scrittura si erano introdotti, e andavano prendendo piede, e insieme ne ha dileguati non pochi dubbj, che ingombravano la mente degli scrittori, correggendovi in particolare alcuni testi di autori approvati, il cui esempio viziato nelle stampe autorizzava gli errori. Seco pertanto me ne rallegro, e di nuovo ne la ringrazio. In un luogo ho osservato, che'l nome del famoso *Lampridio* non era *Benedetto*, ma bensì *Bartolommeo*; la qual cosa non sovvenendomi di aver osservata in tanti libri che di lui ragionano, la prego di significarmi la fonte, da cui ha tratta la notizia. Tengo in pronto un lungo catalogo di libri costì stampati, e anche in Siena, de' quali ho necessità di provvedermi, e sarei già ricorso, come feci altre volte, a lei, a fine di proccurarmeli; ma temendo di esserle importuno, l' ho trattenuto presso di me sino a sua altra risposta: e in tanto di vero cuore mi raffermo . . . .

993.

993. *Al P. Basilio Asquini. a Udine.*

Venezia 5. Marzo 1738.

Sono grandemente obbligato, e rendo divote grazie a V. P. M. Rda della cortese memoria che ha conservata e conserva di mia persona, e della supplica che le feci due anni sono, di ricordarsi di me in caso che le capitassero medaglie antiche, delle quali volesse privarsi. Dalla sua lettera intendo il nuovo e copioso acquisto che ne ha fatto; e può essere che in tanto numero ve n' abbia alcuna, che manchi alla mia raccolta. Per li rovescj ella ben vede che non v' ha maniera di significarle, quali esser possano quelle, che ci avrebbono luogo, per trovarmene senza: ma in riguardo alle teste, eccole il mio bisogno nella serie di quelle d' argento. Bruto, Agrippa con la testa turrita, Druso figliuolo di Tiberio, Druso fratello di Tiberio, Antonia, Agrippina maggiore moglie di Germanico, Germanico, Agrippina minore moglie di Claudio e madre di Nerone, Poppea, Domizia, Plotina, Marciana, Manlia Scantilla, Didia Clara, e Sabina Tranquillina. In gran bronzo, o sia di prima grandezza, mi mancano le seguenti: Agrippina minore, Plautilla, Annia Faustina la terza moglie di Elagabalo. In mezzano bronzo, o sia di seconda grandezza, Lucio Cesare nipote di Augusto, Ottone battuto in Antiochia, Valeriano Cesare. Quanto alle medaglie d' oro,

moltissime sono le teste che bramerei di avere: ma siccome ella non ne ha in questo metallo, che tre, potrà ella notificarmi quai siano, e poi l'avviserò, se alcuna di esse può servire al mio bisogno. E qui di nuovo ringraziandola della sua attenzione a favorirmi, col maggiore ossequio mi rafferme....

* 994. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 21. Marzo 1738.

IO mi consolo con V. S. Illma che finalmente il suo libro sia stato approvato, e licenziato per la stampa, dopo esser passato sotto il severo esame di tre pubblici revisori, ultimo dei quali è stato il P. Celotti Teologo Consultore della Serenissima Repubblica, che nulla ha saputo trovare in esso, per cui potesse o in tutto o in parte impedirsene l'edizione. L'Albrizzi potrà adesso senza il menomo scrupolo ripigliarne la stampa, ed ella avrà la bontà d'intendersela con esso lui, le mie occupazioni non permettendo di vederlo se non di rado. Per assicurarsi di dar sentenza sopra il Medaglione greco, che ultimamente le è capitato, bisogna prima aver piena certezza dell'Imperadore a cui appartenga, poichè il solo nome di Antonino, le cui orme vi si leggono impresse, non basta ad accertarlo che sia di Antonino Pio. La Cerere, che vi sta nel rovescio, non basta a stabilire da qual Popolo della Grecia sia esso

stato

stato battuto, poichè la trovo sul carro tirato da due serpenti fra quelle del suddetto Imperadore appresso i Ciziceni, appresso i Magneti, appresso quelli di Nicea, e appresso il Comune delle tredici Città dell' Asia. Se lo potessi avere sotto l' occhio, gliene scriverei più accertatamente il mio sentimento. Le rendo divote grazie della diligenza usata da lei a mio riguardo nella ricerca del Lancilotto di Erasmo di Valvasone, veduto dal Sig. suo fratello, siccome egli in Vienna mi disse, ma non si ricordava presso cui. Il Sig. Conte Niccolò di Valvasone, che ora è qui, non ha saputo darmene indizio, onde dispero di trovarne la traccia. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e col maggiore ossequio mi raffermo ....

Il Sig. Annibale Olivieri ha data fuori una bella raccolta delle Inscrizioni antiche che sono in Toscana, e si vende 11. lire. Se le fosse caro di averne una copia mi sarà facile il servirla.

995. Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.

Venezia 18. Aprile 1738.

SIccome io son persuaso, che nella grave perdita che avete fatta del vostro amantissimo Zio Gottifredi, porterete questo dolore con quella virtù, con cui le altre vostre azioni siete solito regolare; così stimo superfluo il suggerirvi motivi di consolazione, e mi basterà il dirvi,

che come sinceramente vi amo, così sono a parte d'ogni vostro affetto, e se ora con voi ho tristezza, conforterommi io pure col vostro esempio. Sempre più mi vo disponendo con l'animo a venirmene in coteste parti dentro il prossimo mese, persuaso egualmente dalla premura che voi ne avete, come dagl'impulsi che me ne fa di continuo il mio cuore. In compiacervi pertanto avrò questa volta poco di merito, poichè farò cosa che mi è di tanta soddisfazione, e di tanto piacere e vantaggio. Il P. D. Gianfrancesco Baldini C. R. Somasco, amico mio di molt' anni, e 'l cui merito vi dee pienamente esser noto, è capitato qui ultimamente, e ne ho goduta ogni giorno la dotta, e amabil conversazione, e questo godimento mi andrò proccurando sino a mercoledì giorno stabilito alla sua partenza, per poi andarsene al Capitolo Generale della sua Congregazione da tenersi in Vicenza. Essendo venuto seco a ragionamento della vostra incomparabil Dissertazione sopra le due Medaglie Sannitiche, ho provata una singolar contentezza in udire, che quel valente dotto Religioso non si saziava di lodarla e di alzarla sopra le stelle, e massimamente per la felice scoperta che avete fatta, della origine e della etimologia della voce *Imperator*. Avendo io poi fatta vedere a diverse persone intendenti la medesima, tutti si sono invogliati di averla, e mi hanno sollecitato di darla al P. Calogerà, acciocchè la inserisca in uno de' due primi Tomi a pubblicarsi della sua Raccolta di Opuscoli. Io

non

non mi son potuto difendermi dalle loro istanze, e purchè ci si aggiunga il vostro consentimento, ad essi loro non ho ricusato il mio. Scrivetemi pertanto sopra di ciò con libertà il vostro sentimento; concorrendo col mio, avvisatemi se in niuna cosa vi occorre di ritoccare e ripulire la Dissertazione. Per gli errori corsi nella impressione Romana, io ci ho rimediato a norma della vostra correzione. Nel titolo di essa è ben che si sappia, esser ella da voi diretta a' Sigg. *Accademici Etruschi* di Cortona. Del Superchi vi scriverò qualche cosa nel venturo ordinario. Vi ringrazio intanto dell' albero genealogico di quella famiglia, che mi è stato carissimo. D' altro intorno a questo particolare per ora non vi incomodate.

* 996. *A Sua Eccellenza il Sig. Cav. Marco Foscarini Amb. Veneto. a Roma.*

Venezia 19. Aprile 1738.

IL P. D. Gianfrancesco Baldini, C. R. Somasco, che ultimamente è quì capitato, venuto meco a ragionamento de' bei medaglioni di avorio rappresentanti i ritratti degli Storici più rinomati sì antichi, come moderni, che V. E. fa costà lavorare per mano di eccellente artefice, me ne ha detto cose mirabili, lodando altamente sì il pensamento, come l' esecuzione dell' opera; talchè io, che fo gran capitale del savio giudicio di quel dotto religioso, mio singolare

amico, mi sono grandemente invogliato di sentirla ridotta a perfezione, con isperanza di averne anch' io a goder un giorno e ad ammirarla personalmente al suo ritorno in Patria da cotesta sua gloriosa ambasciata. Con questo cominciamento di lettera soddisfo in parte al debito che mi corre di rispondere a quella di V. E. nella quale mi espone la sua nobile idea, e me ne chiede gentilmente il mio qualunque siasi per essere, amichevole sentimento: la qual richiesta non so se mi sia più motivo di ammirazione, vedendo la singolar sua modestia; o di confusione, considerando la povertà del mio spirito, e conoscendo la cortezza del mio talento. Ma quantunque io sia certo che dalla mia risposta a lei non sia per venire alcun frutto, e a me sia per riuscire vergogna; a tutto costo mi risolvo di esporle quel tanto ch' io debolmente ne giudico, acciocchè almeno mi serva di merito l'ubbidienza, e mi risarcisca del danno il piacere di averla anche con mio svantaggio servita. Piacemi assai primieramente la distribuzione dei XXXVI. Storici da Lei dissegnata in VI. Classi, la prima delle quali abbracci XII. Storici latini, e la seconda 12. altri Italiani moderni; la terza ne contenga III. Scrittori di Vite latine, e la quarta altrettanti di Vite volgari; riserbando le due ultime a tre Storici Greci, e a tre Latini antichi de' più famosi. Ma circa il volerli disporre secondo il merito più o meno di ciascheduno, le dirò liberamente, ch' io stimo quasi impossibile, non che difficile il

deter-

determinare e 'l decidere la preminenza degli uni sopra degli altri; essendo tanto varie su questo punto, e discordi fra loro le opinioni degli uomini anche più dotti ed esperti, talchè ciò che dagli uni fosse approvato, dagli altri contrariato sarebbe. Crederei pertanto, che fosse per soddisfar di vantaggio a tutti, e non troverebbe difficoltà e opposizioni il disporli secondo le loro classi, serbando l' *ordine cronologico*, preso dal tempo della morte di ciascheduno, e questo di pochi non accertandosi, riporli secondo il tempo, in cui scrissero, e furono in maggior grido. Nell' occluso foglio V. E. avrà la bontà di osservare la nota di quelli che mi pajono più degni di ornare il suo Gabinetto, e la sua scelta, avendo avute nel notarli due avvertenze, a norma delle previe istruzioni, che me ne ha date; l' una di non ommettervi alcuno di quelli, de' quali Ella ha già fatto scolpire il ritratto; l' altra d' includervi solamente quegli de' quali mi è noto che in qualche luogo sia, o esser possa l' effigie. A lei sempre rimarrà l' arbitrio di sceglierne altri, che le paresser più meritevoli. Non credo che questa idea degli Storici le abbia levato dall' animo l' altra di cui già tempo mi scrisse, di voler far intagliare anche i ritratti degli Uomini più illustri di Venezia, tanto in armi, che in lettere; e però ho stimato bene di suggerirle qui alcuni di essi, i ritratti de' quali, fatti per mano di Bernardino India, celebre dipintore Veronese, si conservano con moltissimi altri in Verona, o sia alla Fratta nel

Veronese appresso la Sig. Contessa Giulia Lisca; siccome mi avvenne di osservare in lungo Catalogo stampato ultimamente in Verona. I seguenti adunque mi sembrano degni dell' onore, ch' Ella ha destinato di fare alla memoria de' Patrizj e de' Cittadini più illustri della sua e mia Patria.

Carlo Zeno.
Vittorio Pisani.
Girolamo Donato.
Daniel Barbaro.
Ermolao Barbaro.
Agostino Bevazzano.
Gabriel Fiamma.

Dopo tutto la prego di perdonarmi la libertà che mi sono presa in comunicarle il mio parere; e col più profondo ossequio mi raffermo . . . .

XII. Istorici volgari.	*XII. Istorici latini.*
Guicciardini.	Tuano.
Paruta.	Marianna.
Macchiavelli.	Foglietta.
Davila.	Sigonio.
Segni.	Andrea Morosini.
Villani.	Pier Giustiniano.
Varchi.	Bembo.
Ammirato.	Sabellico.
Fra Paolo.	Pontano.
Card. Bentivoglio.	Giovio.
Gio: Battista Adriani.	Grozio.
Batista Nani.	Bucanano, ovvero Pog-

Spia-

Spiacemi che in questa Classe non si possa riporre *Gio: Tarcagnota*, il *Capriata*, e qualche altro, a cagion dei ritratti loro.

III. Storici di Vite volgari.

Aldo Manuzio il giovane.
Girolamo Muzio.
Lodovico Dolce, ovvero Pietro Spino, o pure Gio: Battista Leoni.

III. Storici Greci antichi.

Tucidide.
Erodoto.
Plutarco, il cui ritratto non solo è riportato dal Dacier, ma anche dal Rualdo in fronte alla bella edizione di questo autore fatta in Parigi nel 1624. ma non so donde l'uno e l'altro l'abbiano preso. Il ritratto di *Senofonte* gio, o pure Lionardo Aretino.

Oh quì pure avessimo i ritratti di Gio: Michele Bruto, di Paolo Emilio, del Bonfinio ec.

III. Scrittori di Vite Latini.

Monsig. della Casa.
Monsig. Graziani
Giacomo Zeno, Vescovo di Padova, che scrisse assai nobilmente la vita di Carlo Zeno suo Avolo.

III. Storici Latini antichi.

Cesare.
Livio.
Sallustio.
Benchè il ritratto di Livio, che si vede impresso in più libri, si sappia non essere quello di lui, pure a verun patto non si può ommetterlo. Quello di ripor-

riportato nella edizione delle sue opere fatta in Oxford, non ha fondamento di autenticità. Cornelio Nepote non si trova, quello di *Tacito* è supposto, e lo stesso dico degl' altri antichi.

997. *Al Sig. Gio: Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 26. *Aprile* 1738.

IO era in debito di rispondere prima d' ora alla lettera di V. S. Illma, e non iscuso la mia tardanza, per lasciar a lei tutto l' onore di un generoso compatimento. Quanto più rare e pellegrine sono le notizie che ella mi comunica, intorno alla prima fabbrica di cotesto antico Ducal Teatro, e intorno alle prime Commedie che si son recitate; tanto più care mi riescono a riguardo del bisogno, che ne avea per le annotazioni, delle quali le scrissi, e che procedono lentamente, venendomene impedito l' avanzamento di quando in quando o da domestiche occupazioni, o da frequenti, benchè leggieri incomodi di salute. Il luogo da lei osservato e trascritto dalla Cronica di Bernardino Zamboni su tal proposito, serve mirabilmente al mio intento, e se si potesse meglio chiarire il fatto con quello che probabilmente ne avrà scritto Pellegrino Prisciano istorico di que' tempi, spererei, che il pubblico ne rimarrebbe più soddisfatto. Ma quì non ci è chi tenga copia di quell' autore, il quale suppongo che costì, dove e scrisse e fiorì, non sia difficile a potersi avere. Se

per

per sorte ella avesse l'Anfitrione del Collenuccio, la prego di significarmi, se nel titolo, o nel Prologo egli si dichiari di averlo composto per ordine del Duca Ercole, e nello stesso tempo mi avvisi il luogo e l'anno dell'impressione. In qual tempo precisamente sieno state volgarizzate la Casina e la Mostellaria di Plauto da Girolamo Berardo, io ne sono all'oscuro: ma crederei che più tosto avesse fatto quel volgarizzamento sotto il Duca Alfonso, che sotto l'antecessore. Mi è stato detto, che 'l nostro Monsignor Baruffaldi sia per mandare al P. Calogerà un suo scritto contro l'Eloquenza di Monsignor Fontanini, e che in Roma scriva similmente il P. Ruele qualche cosa in questa materia. Uno de' nostri Monaci Camaldolesi ha stesa pure una Difesa di alcuni del suo Ordine malamente trattati in quell'opera. Io non l'ho ancora veduta. Ma che che ne faranno e diranno gli altri, niuno, e lo dico senza adularla, giugnerà a pareggiare il merito della sua savia e dotta scrittura. Spicciato ch'io mi sia dalla turba de' Drammatici, s'ella me lo permette, mi prenderò la libertà di sottoporre le annotazioni, che sopra ci ho fatte, al suo pregiato giudicio, di cui più che di qualunque altro mi fido. In tanta varietà di cose egli è difficile, che talora non si prenda sbaglio, e tutti i libri e tutte l'edizioni bisognevoli non si possono avere. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e con tutto l'ossequio mi raffermo . . . .

998.

998. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 26. Aprile 1738.

DA S. E. il Sig. Senatore Antonio Savorgnano mio singolar padrone, mi è stato consegnato i passati giorni il bellissimo medaglione, di cui ultimamente a V. S. Illma è avvenuto di arricchire il suo bel Museo. L' ho attentamente considerato, e fatteci sopra le dovute considerazioni, l' ho puntualmente riconsegnato al medesimo Senatore. Il medaglione è indubitato ed antico, ed è gran disgrazia che nel rovescio non si legga il nome del Magistrato sotto cui fu battuto, essendone cancellate le parole quasi tutte dall' ingiuria del tempo. Ben è vero, che al di sotto vi apparisce chiaro il nome della città e del popolo che lo ha fatto coniare. La testa è sicuramente quella di Antonino Pio, e chiara ne ho rilevata tutta la leggenda, che è questa: ΑΥ ΚΑΙ ΤΙ ΑΙΛ ΑΔΡΙΑΝΟϹ ΑΝΤΩΝΕΙΝΟϹ *Imperator Caesar Titus Aelius Hadrianus Antoninus.* La testa di lui è coronata di alloro. Nel rovescio quello che vi si legge, è: ΕΠΙ . . . . ΚΟΥ. ΚΕ. . . . . ϹΑΡΔΙΑΝΩΝ *sub* (*Praetore*) . . . . . CO . . . . . . SARDIANORUM. *Sardi*, com' ella sa, era la città Capitale della Lidia. Il figurato è Cerere, che sta in un cocchio tirato da due serpenti, e nella destra tiene una fiaccola accesa. Il medaglione è tanto più stimabile, quanto è singolare, non avendolo io

osser-

osservato in alcun libro, che ci dia notizia, e ci esponga gl' impronti di medaglioni. Fra le medaglie dello stesso Antonino una n' è riportata dal Vaillant di massima grandezza, battuta in Nicea di Bitinia con Cerere sopra il carro, Ella pertanto sel tenga caro, e ne faccia gran conto, come di un pezzo de' più preziosi che abbia nel suo Gabinetto. Quanto poi all' altro pezzo antico, di cui mi ha mandato lo stampo, esso veramente è un modello, o sia una forma da gettar la medaglia, che vi è improntata, la quale però verrà sempre ad essere una medaglia *contorniata*, quando ella sia di rilievo, e gittata e fusa sopra la forma suddetta, che è d' incavo. Pochissime sono simili forme, che si trovano ne' Gabinetti. Io pure ne possiedo una in argento, con la testa da una parte di Cesare, e dall' altra di Augusto di eccellente maestro, e quale si conveniva a que' tempi. Se ne potrebbe far uso, come di sigillo, e riusciria a maraviglia. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e col solito ossequio mi raffermo...

* 999. *A Sua Eccellenza il Sig. Cav. Marco Foscarini Amb. Veneto. a Roma.*

Venezia 3. Maggio 1738.

AGgravata la mia salute da qualche incomodo, sono costretto a rispondere succintamente, e senza i dovuti complimenti e ringraziamenti al benignissimo foglio di Vostra Eccellen-

lenza. Mi sono rallegrato molto per l'avviso da lei avanzatomi dell'acquisto pregevolissimo da lei ultimamente fatto del ritratto dello Storico *Capriata*, che per verità era degno di aver con gli altri il suo nicchio. Le desidero egual fortuna nella ricerca di quello di *Giammichele Bruto* Veneziano: io tengo tutte le sue opere stampate in Lione, in Berlino, in Cracovia; e l'assicuro che in alcuna d'esse non se ne vede l'effigie. Nella Biblioteca Cesarea ho veduto pure il bel codice delle storie d'Ungheria che latinamente egli scrisse, in tempo che essendo assai vecchio stava col carattere di storico al servigio dell'Imperadore Ridolfo II: ma neppure in esso mi è avvenuto di incontrarne il ritratto. Scriverò a Vienna questa sera, non già al Sig. Spanaghel, Custode di quella Biblioteca, ma ad altro mio confidente, acciocchè usi diligenza per renderla ben servita. Quanto a quello del *Bonfini*, io crederei che se V. E. o scrivesse, o facesse scrivere in Ascoli a qualche soggetto d'intelligenza, potesse colà ritrovarlo; parendo a me assai poco credibile, che di quel grand'uomo, di cui quella Città non ebbe il maggiore, non siasi da' cittadini della sua patria avuta l'avvertenza di conservarne la memoria in qualche pubblico monumento: di che forse ci potrebbe accertare la Storia Ascolana scritta latinamente da Sebastiano Andreantonelli: *Gaspara Stampa* dal Zilioli e da qualche altro vien detta *Veneziana*, ma essa nelle sue Rime si dice espressamente, *Padovana*. Stette bensì qualche

anno,

anno, e morì in Venezia: ma per tutto ciò io non la direi mai Veneziana. *Luigi Cornaro* scrittore del libro *de vita sobria*, era sicuramente *nobile Veneziano*, e tal egli si qualifica nel frontispizio d'altro suo libro intorno alle nostre Lagune. Vi fu bensì verso lo stesso tempo un certo Giambatista Benedetti, professore di matematica in Torino, e autore di molte opere stimate da i professori, il quale in esse si pregia di essere gentiluomo di quella famiglia già estinta: ma so che tale ei non era, fuorchè nella sua immaginazione. Di *Jacopo Cornaro* le confesso di non averne altra notizia, se non quella che ne tengo presentemente da lei, non sovvenendomi di aver veduto alcuno scrittore che ne faccia parola. Fra le Donne letterate Veneziane sono certo che non si sarà scordata di *Cassandra Fedele* il cui ritratto sta con le sue opere impresso. Nel secolo XVI. fiorirono in poesia volgare *Olimpia Malipiera*, e *Francesca Baffa*, lodate dai letterati del tempo loro: ma di esse non sono alle stampe, se non poche Rime sparse per le Raccolte. *Lucrezia Marinella* ha dato in prosa e in verso molte cose alle stampe; ma esse non passano la mediocrità, nè so se la rendano degna di star con le altre. Sono stato sempre desideroso di sapere, e di saper molto: ma presentemente lo sono di vantaggio, per aver modo di meglio servirla. Ella gradisca il poco che posso darle, e rimiri più all'animo, che dell'effetto, e col più profondo ossequio mi raffermo....

1000. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri, a Pesaro.*

Venezia 3. Maggio 1738.

VI ringrazio della permissione donatami per la ristampa della vostra Dissertazione Sannitica. L'ho fatta passare in mano del P. Calogerà, che le darà luogo nel nuovo Tomo vicino a stamparsi de' suoi Opuscoli. Circa il dire che ciò si è fatto senza vostra saputa, sarete servito, avendolo fatto intendere al detto Religioso. Qui annessa ritroverete una fedel copia della iscrizione sepolcrale posta al Medico Valerio Superchi dalla moglie e da' figliuoli nella Chiesa de' PP. di Santa Maria de' Servi, col disegno ai due lati dello stemma gentilizio sì di lui, come di sua moglie, la quale fu Pellegrina Avanzo di una delle più antiche famiglie di questa Città nell'ordine de' Cittadini. Egli è facil cosa, che costei fosse discesa da quel Giovanni Avanzo che del suo fondò e dottò la Chiesa de' detti PP. de' Servi l'anno 1318. come apparisce dalla memoria scolpitavi in vecchi caratteri, e riportata nell'unico Codice ch'io tengo, delle Iscrizioni sepolcrali di Venezia raccolte un secolo fa da *Giorgio Palferio*. Il detto Giovanni morì poi nel 1326. sepoltovi con questo epitafio.

SEPVLTVRA D. IOANNIS AVANTII.

FVN-

FVNDATORIS HVIVS. LOCI,
ORATE PRO EO
ANNO DOMINI MCCCCXXVI.

Nello stesso Codice a c. 180. leggo le due seguenti memorie della famiglia *Superchia* poste nella Chiesa di S. Maria Maggiore, che è Convento anche di Monache,

MARCO ANTONIO SVPERCHIO.
F. Q. EXC. VIRI DOMINI AVRELII I. V. D.
ALBA VXOR DILECTA SIBI VIVENS POSVIT
ANNO DOMINI MDLXXI. MENSE AVGVS.
CAMILLAE SVPERCHIAE CONIVGI ELECTISSIMAE
PVDICITIA INCOMPARABILI MARCVS BALLARINVS
POSVIT ET SIBI MDCXV.
VT QVOS DEVS CONIVNXIT VNANIMES
IVNGAT TERRA IVNGAT DENIQVE COELVM.
MONVMENTVM HOC HAERES NON SEQVITVR.

Di Valerio Superchi vò mettendo insieme varie memorie, ma non le hò ancora maturate. Le annotazioni al libro dell' Eloquenza mi divorano gran parte del giorno e della notte, e non mi lasciano lungamente ad altro applicare. Hò messi in ordine sinora più di 30. fogli intieri, e pure non hò terminata ancora la I. Classe, che è quella de' *Gramatici*. Non avrei mai creduto di trovar tanto a ridire sopra quell' opera. E poi chi sa come la fatica sarà dal pubblico ricevuta e gradita. Fo fine.

VALERIO SVPERCHIO PISAV.
POETAE ILL. ORATORI MAX. MEDI
CO CONSVMATISS. QVI IN SENATV
FACVNDIA SVA MEDICORVM
ORDINEM AB ONERIBVS PVBLICIS
LIBERAVIT VXOR LIBQ. B. M. P.
O MDXL. DIE III. NOVEMBRIS.

1001. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. a Brescia.*

Venezia 24. Maggio 1738.

SE il degnissimo P. Lettor Fortunato, che in nome di V. S. Illma è stato i giorni passati a favorirmi di cortese sua visita, non mi avesse dato avviso dell' involtino, ch' ella si era compiaciuta di trasmettermi; questo se ne starebbe ancora in mano degli uffiziali della posta, dove poi avendone praticata diligente ricerca, ebbi

ebbi il piacere di ricuperarlo. Gliene rendo pertanto divote grazie, e la prego insieme di renderne altre in nome mio le più riverenti e cordiali a cotesta Emin. Rev. della cui amorevolezza verso di me non è questo il primo contrassegno ch' io n' abbia. Il cominciamento della lettera del Card. Polo al Card. Bembo, egli è questo: *Gaudeo equidem vehementer mihi oblatam occasionem tecum eodem officio fungendi in ista tua dignitate*. Con altra sua accompagnato mi giunse il Ms. di Alessandro Zilioli, di cui è stato bene ch' ella prender facesse copia, poichè quantunque non sia autore da seguirsi alla cieca, pure alcune volte se ne può far buon uso. Di quanto ho, e del poco ch' io vaglio, disponga pure V. S. Illma con pieno arbitrio, assicurandola che come fo grandissima stima de' meriti suoi, così mi serviranno di gran vantaggio e piacere i suoi riveriti comandi. Piacemi d' intendere che ella siasi posta a rifare la Vita di Luigi Alamanni, a fine di compendiarla per soddisfare alle altrui richieste. Ove scuopre errori, gli emendi pure con piena libertà e franchezza, a niuna cosa dovendosi aver più di riguardo, che al vero. A chiunque mi ha fatto, o mi fa conoscere gli sbagli, ne' quali so pur troppo d' esser solito incorrere, e di frequente, me ne confesso anzi obbligato, che no, e ne ricevo la correzione a titolo di favore, non di dispiacere o d' ingiuria: di che per altro gli animi deboli sogliono risentirsi, ed han torto. Della poca esattezza, con cui Monsignor Fontanini ha citate

Z 2 l' ope-

l'opere Toscane dell' Alamanni, io m' era di già avveduto. Ella però mi ha fatto piacere con avvisarmi di aver fatta la medesima osservazione; e qualunque volta le avvenga di osservar cosa in quel libro, dove lo giudichi degno di emenda, mi favorirà di avvertirmene; poichè io non avendo tutti i libri, nè tutte l'edizioni che vi sono citate, ed essendo anche scarso di tutti i lumi necessarj per illustrare quell' opera, la quale di molto può migliorarsi, con la scorta di lei potrò vie più incoraggirmi a continuare le mie annotazioni, le quali per altro saranno in maggior numero, di quello che di prima io m' era figurato. Tanto di quelle Lettere inedite dell' Alamanni, quanto di que' due Sonetti di esso, ricordati nel Giornale a *c.* 351. (non 251. come per errore sta marcato nella stampa) sarà necessario ch' ella scriva al Sig. Manni in Firenze, poichè io di qua non saprei renderglione conto alcuno. E qui facendo fine, col più riverente ossequio mi raffermo...

1002. *Al Sig. Gioseffantonio Pinzi. Ravenna.*

Venezia 24. Maggio 1738.

MI sono sempre oltremodo care le lettere di V. S. M. Illre e M. Rda., sì perchè mi vengono da persona che distintamente amo ed onoro, sì perchè mi giungono accompagnate da pellegrine notizie intorno ai Poeti di cotesta sua nobilissima patria. Ella ha il merito di avermi

fatto

fatto concepire migliore idea di quella, che comunemente ne corre sì del numero, sì del valore de' Ravignani che per l'addietro han coltivata la volgar Poesia, la maggior parte de' quali giace all'oscuro: laonde degno sarebbe di molta lode l'opera di quel valentuomo suo amico, che ne ravvivasse la memoria, e la mettesse al pubblico in vista col darne in ristretto la Vita, e col farne assaggiare il fior de' lor componimenti. A lei debbo la conoscenza de' Poemi inediti di Giulio Morigi, come anche di quella della Raccolta in morte di Luca Lunghi Pittore rammentato dal Vasari insieme con Barbara sua figliuola. Dell'altra fatta da Cesare Bezzi in morte della Lunardi, io già costì ebbi l'incontro di farne acquisto con mio molto piacere. Sarebbe impresa lodevole il proccurare l'edizione della Storia di Romagna di Vincenzo Carrari, uomo per altre opere sue ai letterati ben noto. Dell'opera sopra i marmi antichi di Pesaro illustrati dal Sig. Olivieri; io non posso dirle se non ogni bene, conformandomi al giudicio che ne han dato, quanti intendenti di antichità erudita sono in Venezia, ed altrove, che l'han veduta: onde la medesima ha conseguito un prontissimo spaccio, dovunque si è lasciata vedere. Dopo tutto la prego di aggiungere a tante grazie che mi ha fatte, quella de' suoi riveriti comandamenti, e di vero cuore mi raffermo . . . .

Egli è gran tempo che non ho nuove del nostro comune amico P. Prior Filippini. Lo riveri-

risca a mio nome, come pure cotesti dignissimi Religiosi di Classe col loro stimatissimo P. Abate.

1008. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli, a Brescia.*

Venezia 6. Giugno 1738.

MEritamente è stato conferito a V. S. Illma dal nostro Ser. Principe il privilegio della libera estrazione, di cui mi scrive, accompagnato da quello di usare nell' arma sua gentilizia il leone alato, come da lui si costuma. Ella mi ricerca il modo di blasonarlo, e di questo io l' assicuro essere un lion d' oro col libro Evangelico aperto, e messo in campo d' azzurro. Circa il Parere intorno al valore della voce *Occorrenza*, che nella stampa porta il nome del Canonico Pierfrancesco Tocci, ho inteso altre volte esser molti che lo attribuiscono all' Abate Anton Maria Salvini, di che potrebbesi aver miglior fondamento dal vivente Sig. Canonico Salvino fratello di esso. A me pare, che lo stile di quell' operetta sia più spiritoso e vivace di quello, che soglia essere quello del suddetto Sig. Abate, e che assai si conformi con quello usato dal Tocci nella sua gentil Risposta al Lucardesi a favore del Dottor Bertini. Può essere, che un giorno io mi risolva a scriverne al Sig. Canonico Salvino mio vecchio amico., acciocchè mi tragga di dubbio. La ringrazio degli amorevoli avvertimenti che mi dà, per continuare

re a terminare le mie Annotazioni, le quali avanzano lentamente, dovendo io così fare per incorrere in meno errori che sia possibile, e per ricevere nuovi lumi dal tempo, che mi è favorevole in iscoprire la verità che io ricerco. Circa il pubblicarle, non sono ancora ben risoluto. Bisogna bensì ch'io vada cauto e guardingo in comunicarle ad altri, poichè ho trovato ultimamente chi non si è fatto scrupolo di involarmene due, e di produrle in istampa come suo pensamento, dopo averle ricevute dalla mia viva voce. Non me ne piglio però gran fastidio, poichè è stato sempre mio costume far parte agli amici delle cose mie; siccome è stato il loro all'opposto di valersene, senza rendermene alcuna giustizia. Vedendo il *Sig. Seghezzi*, non mancherò di pregarlo a nome di lei di lasciarmi vedere il ristretto della Vita dell'Alamanni, ch'ella ha riformata e corretta, e poscia con sincera libertà, poichè mi comanda di così fare, gliene scriverò il mio sentimento. Godo, che la bella raccolta delle Lettere inedite del Cardinal Baronio sia passata in mano del suo e mio Cardinal Quirini. Di essa io già aveva qualche contezza, per avviso che me n'era giunto da Roma, e sapeva esserne il raccoglitore il P. Bianchini, che a gran passi cammina sull' orme del suo celebre zio. Non dubito, che queste conterranno cose di più rimarco, che quelle del Cardinal Polo; e però invoglieranno il Sig. Cardinale a farle precedere all'altre. Ella non lasci di animarlo alla loro pubblicazione, e nello

stesso tempo gli rassegni la profonda mia divozione. Fo fine, e col maggior ossequio mi raffermo . . . .

1004. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 14. *Giugno* 1738.

NOn ho espressioni equivalenti all' obbligazione che professo a V. S. Illma, per l' attenzione da lei usata in leggere, e considerare quelle mie Annotazioni. Poichè ella col suo fine discernimento e giudicio le compatisce e le approva, ciò mi dà forte argomento a sperare e a credere; che anche il pubblico non sia per condannarle: onde le proseguirò con più coraggio di quello, con cui le ho incominciate. Ma quanto ancora più delle lodi, delle quali le onora, mi riescono cari gli avvertimenti, che sopra esse si è compiaciuta di fare, i quali da me sono stati accettati e graditi! Per venire al particolare di ciascheduno, le dirò succintamente, che ne' due primi è chiarissimo lo sbaglio di penna da me preso e da lei osservato, in mettere l' anno 1549. in luogo del 1539. come pure l' altro, ove posi l' anno 1529. che dovea dire 1527. Non è cosa più facile ad un autore, che senza avvedersene incorrere in simili errori anche da per se manifesti. Che Aldo il Giovane passasse da questa di Venezia alla Lettura di Bologna nel 1582. e non nel 1586. è certissimo, ed io chiaramente l' ho dimostrato *a c. L.* delle mie Notizie

zie Letterarie intorno ai Manuzj stampatori, gli anni addietro qui da me pubblicate, citando anche l' Orazione in quello Studio da lui recitata; e da lei molto saviamente e opportunamente a me ricordata. La seconda edizione del Dizionario Toscano del Politi, io ben sapeva essersi fatta in Venezia nel 1614. benchè segnata nel susseguente, ma per non averla sotto l' occhio, come ne aveva quella di Roma, che ne fu la prima, io non poteva accertarmi, se il titolo dell' una fosse in tutto corrispondente con quello dell' altra; ma orchè da lei ne tengo una esatta informazione, posso meglio istruirne il pubblico, regolandomi co' lumi che da lei mi vengono somministrati: Intorno al paragrafo spettante ad Orazio Toscanella ho mutato parere, essendomi chiarito per notizie venutemi dal Sig. Dr. Pellegrino Rossi di Modana, che quegli era veramente da Toscanella città della Toscana ai confini dello Stato Pontificio, e recando la ragione per cui l' Aretino lo dice giovane da *Castel Baldo*: Di Vittorio, o sia Vittor Fausto, sono moltissimi gli autori, che fan lodevol menzione, come dimostrerò nella Vita del Muzio: ma 'l credito dell' Ariosto è presso di me di tal peso, che ne trarrò dalla massa la testimonianza di lui, di cui ella mi fa ricordanza. A lei debbo la notizia del Vocabolario dell' Arti ideato dal P. Bartoli, e l' ho inserita opportunamente dopo quello del Norchiati. Circa il tempo della morte dell' Alunno da me stabilita nel 1556. la cosa non sarà da porsi in dubbio, quando ella si vegga sostenuta

nuta dall' autorità dei pubblici Registri di questo Magistrato della Sanità, ove di giorno in giorno ordinatamente si veggono descritti i nomi di quelli che muojono, dati fedelmente in nota dai Parrochi di queste Chiese, nella cui contrada vanno morendo, notandovisi il giorno, e la qualità delle loro infermità, e quella della lor morte: il qual giorno può talvolta variare, perchè essendone seguita la morte in giorno festivo, in cui il Magistrato sta chiuso, ne vien segnata la relazione nel susseguente, in cui esso sta aperto. S' ella però in cotesti libri trovasse sodo fondamento in contrario, la prego di darmene avviso. Anch' io mi sono avveduto, che la confusione e mancanza di quel periodo mal costruito nell' Eloquenza, nasceva dalla superfluità di quel, *e che commise*; poichè senza quel legamento il periodo va bene. S' ella mi consiglia di usar questa carità, dopo notato l' errore, avvertirò il pubblico della cagione, per cui è corso nella stampa, accompagnandone l' avviso con quella savia riflessione fatta da lei sopra il genio focoso di Monsignore. Bellissima è la scoperta da lei fatta intorno alla Commedia dei Menecmi di Plauto, volgarizzata dal Duca Ercole I. comprovata dall' Epigramma di Francesco Amadio, o Amadi, il quale non so chi sia, quando egli non fosse uno degli ascendenti di Francesco Amadi Cittadino Veneziano, persona letterata, e vivente verso il 1540. di cui ho veduto qualche componimento in versi volgari alle stampe. Ma se trovasse qualche maggior fon-

fondamento, che la suddetta fosse una traduzione del medesimo Duca; si potrebbe più vivamente confutare l'opinione del Giovio, e parmi anche del Giraldi, la quale ce lo fa ignorante affatto del Latino; dal che provvenne che tante traduzioni in verso ed in prosa fossero fatte in lingua Italiana dai letterati, i quali fiorirono nella sua Corte: di che penso di stendere una buona annotazione, nel mio presente lavoro. Ma troppo io le sono importuno, e pure per quanto sia 'l rossore e la confusione che ne provo, ciò non m' impedirà di ricorrere altre volte a lei per essere o dirizzato, o istruito. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e con tutto lo spirito mi raffermo....

1005. *Al Sig. Gioseffantonio Pinzi, a Ravenna.*

Venezia 28. *Giugno* 1738.

Ella è troppo generosa, e se lo è ugualmente con tutti, come in particolare verso di me, poco o nulla le rimarrà di suo proprio. La Raccolta in morte di Luca Longhi, cosa rara e pregevole, era per più riguardi assai convenìente, che stesse appresso di lei. Ma ella se ne vuol privare per favorirmi, e per aggiungere questo favore a tanti altri che mi ha compartiti. Che posso, e che debbo dirle? Accetto il dono, ma non senza confusione estrema dell' animo mio, in cui rimane impresso un vivo desiderio di poterle manifestare la mia riconoscenza: di

che

che la prego a somministrarmene le occasioni. Qualora mi capiti il libro, non mancherò di avanzargliene la notizia, e con esso il giudicio che avrò formato di quella da me non mai veduta Raccolta. Godo sommamente d'intendere, che sia così ben avanzata l'opera che il P. Zinanni sta facendo, intorno ai Poeti di cotesta nobilissima sua patria. In una delle Annotazioni, che sto facendo al libro dell'Eloquenza, io pure metto chiaramente in vista il ridicolo e grosso sbaglio preso dall'autore di essa, in volere dare per *Riminese* il Poeta *Muzio Manfredi*, avendo osservato nelle Lettere di lui il luogo malamente applicato. Lo stabilisco nato in Cesena, e di origine Ravignano, e Ravignana pur credo che fosse la moglie di esso, tanto da lui celebrata. Non meno ridicola è l'opinione di chi lo ha creduto da *Fermo*; perchè il suo nome Accademico era il *Fermo*: ma queste cose saranno messe in chiara ed aperta luce dal P. Zinanni: poichè io altro non fo, se non toccarle alla sfuggita. Nell'edizione dell'opere del Galilei fatta in tre tomi in Firenze nel 1718. non è compreso il suo Dialogo dei sistemi Tolemaico e Copernicano, il quale fu stampato nella stessa forma la prima volta in Firenze nel 1632. e la seconda in Napoli (col nome di Firenze) l'anno 1710. con la giunta della Lettera a Madama, e di altro. Nella suddetta edizione in tre tomi non so che vi sia cosa alcuna condannata dalla Chiesa, e che possa condurre fuor di via la studiosa Cattolica gioventù.

Può

Può farsene da chi che sia la lettura senza pericolo d' inciampare, e con sicurezza di avanzar molto. I Frati ignoranti, e puramente Scolastici possono condannarla, ma non così tanti altri, che io conosco, forniti di soda dottrina, non meno che di insigne pietà, col parer de' quali il mio, se pure è da farsene conto, interamente uniformasi. Ed eccola sinceramente servita intorno a quanto sopra di ciò mi richiede: e per fine ringraziandola ancora della pena che si prende per l' esito del mio Libro, con tutto lo spirito mi raffermo . . . .

* 1006. *Al P. Gianfrancesco Baldini, C. R. S. a Roma.*

Venezia 28. Giugno 1738.

PIù volte V. P. Rma mi ha favorito di belle medaglie, che mi sono state assai care; ma carissima e preziosa sopra tutte le altre mi è stata, e mi sarà sempre quella che ultimamente mi ha proccurata del nostro Santissimo Pontefice, accompagnata da un tesoro d' indulgenze e di grazie, le quali piaccia a Dio Signore che mi sieno, come lo spero, e come di cuore nel priego, un possente soccorso in quel tremendo ultimo istante, in cui dovrà l' anima mia presentarsi al sovrano suo tribunale per essere giudicata. Non passa giorno, in cui giusta il mio dovere io non gli porga umili divote preghiere per la conservazione di Sua Santità, e per quel-

la

ti de' miei benefattori fra i quali mi ricordo ancora della persona di V. P. Rma: l'insigne beneffizio, che ora per mezzo di lei ne ricevo, renderà in avvenire più fervorosi i miei voti; così piaccia alla Divina Bontà renderli altresì più efficaci. Gliene rendo pertanto distinte e cordiali grazie, e per retribuirle in qualche modo il favore che mi ha impartito, niuna cosa mi si è offerta alla mente la quale io creda poterle riuscire più grata, quanto una bella autentica testimonianza della santità di vita del suo Venerabile Fondatore Girolamo Miani, data da uno de' più insigni Prelati, che in quel tempo vivessero, cioè di Girolamo Aleandro, Arcivescovo allora di Brindesi, e poi Cardinale, amico del Venerabile. Questa le sarà comunicata dal nostro P. Santinelli, accompagnata da tutte quelle circostanze, che ho giudicate esser necessarie à renderla degna di fede. Il Sig. Annibale Olivieri mi ha scritto da Pesaro con sentimento di molto dispiacere per essergli mancata l' occasione di riverirla nel suo passaggio. Per ora non sono in istato di portarmi in quelle parti; ma forse mi risolverò nel vicino Settembre, in cui la stagione mi sarà meno incomoda. Siamo in attenzione di un gran fatto d' armi tra gli Alemanni ed i Turchi sotto Orsova assediata da questi. La perdita della piazza sarebbe di troppa conseguenza, per essere nella piazza tutta la grossa è mezzana artiglieria dell' esercito Cesareo, che ascende al valore di un milione di fiorini. Benedica il Signor la sua causa, che è

comu-

comune a tutta la Chiesa. Mi conservi il suo prezioso amore, e con tutto lo spirito mi rafferino....

1067. *Al Sig. Girolamo Tartarotti. a Roveretò.*

Venezia 7. Luglio 1738.

Rendo a V. S. Illma divote grazie per le due copie di quella *Lettera ammonitoria*, delle quali mi ha favorito. Io già l'aveva letta, prestatami dal Sig. Conte Ottolini, e nel leggerla mi parve che con tutto lo strapazzo, con cui si parla di *Lelio*, gli si facesse molto onore, servendosi di una penna nobile per rispondere ad un commediante. Ognuno però vuole scapricciarsi a suo gusto, e in questo soddisfa alla propria passione senza pensar di vantaggio. Ciò che dissi al suddetto Sig. Conte e al P. Calogerà intorno alla Relazione fatta da lei del Codice di Giovanni Diacono, glielo ratifico nella presente mia lettera; cioè che ella è concepuța con molta saviezza, e stesa con buona e soda erudizione. Non pare a me, che chi che sia abbia a risentirsene, per vedersi in essa modestamente impugnato, poichè se le opposizioni son giuste, egli ha motivo di correggersene; e se sono altrimenti, ha campo di confutarle, e di sostenere e metter più in lume e vigore il suo sentimento. Gran che! ognuno crede di essere in libertà d'impugnare gli altrui scritti e pareri; e poi giudica, che a niuno sia permesso d'

impu-

impugnare i suoi. In più occasioni io non mi sono mai arrossito di ritrattare gli errori, ove fossi incorso, quando ne sono stato riconvenuto. La verità mi è stata sempre più a cuore, che la propria opinione, e ciò facendo ho stimato maggior mia lode confessare il fallo, che sostenerlo. Al dolore, che tuttavia le sta fitto nel cuore, per la perdita da lei fatta di un sì degno e dotto fratello, qual era il Sig. Jacopo, fa ragione quello ch'io pur soffro, per la sempre fresca e viva memoria della morte dell'amatissimo mio fratello D. Pier Caterino. La piaga ancor gitta sangue, e 'l corso di quattro e più anni non è stato bastante neppure a cicatrizzarla. Compatiamoci l'un l'altro egualmente, e a' piedi del Crocifisso rassegniamo la comune afflizione, ringraziandolo ancora dell'averne tolto per tempo un suo dono a noi così caro, acciocchè tutti a lui più speditamente possiamo rivolgere i nostri affetti: che ben tutti egli solo li vuole, e li merita. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e col solito ossequio mi raffermo . . . .

1008. *Al Sig. Giandomenico Bertoli. a Udine.*

Venezia 19. *Luglio* 1738.

HO ricevute le 50. medagliette inviatemi da V. S. Illma, in tempo che io mi trovava aggravato da tormentosissimo male, che tuttavia non è cessato, ma assai minorato. Ho data ad

esse

esse alla sfuggita, e come di volo un' occhiata, e per quanto giudicar posso, non ne ho osservata pur una, che meriti la pena che vi si affatichi la vista, e si consumi il tempo a spiegarle. Vedrò, quando io stia bene, con più comodità, se alla seconda visita mi riesca di scoprirne alcuna più degna di considerazione. Mi avvisi intanto per qual via dovrò rimandargliele. Più di tutte le suddette io stimo di molto la moneta d'argento da lei novellamente acquistata. Ella appartiene a Carlo Magno, o Carlo il semplice, soliti in altre intitolarsi CARLVS REX FR*ancorum*. Il monogramma posto nel mezzo del rovescio dinota il nome dello stesso Re, KARLVS. La parola METVLLO, che vi è all' intorno, significa il luogo dove fu battuta essa moneta, il qual luogo è nell'Aquitania vicino a Bordeos. Il Pandino Istorico dell' Aquitania nella sua opera *Antiquitat. Aquitan. pag.* 54. dice così: *In pago Burdegalensi est tractus Medullorum, vulgo Medoc; horum caput Metullus vicus, ubi fuit officina Monetae Regiae*. Tanto ricavo dal Trattato Istorico delle monete di Francia scritto dal Sig. le Blanc, che molte riporta di somiglianti monete sotto i due Carli suddetti. E qui per fine mi raffermo pieno di ossequio e di stima verso di V. S. Illma....

1009. *Al Sig. Co. Giammaria Mazzuchelli, a Brescia.*

Venezia 7. Agosto 1738.

HO letta e riletta attentamente la Vita dell' Alamanni, scritta ed illustrata da V. S. Illma; comunicatami dal Sig. Seghezzi, alle cui mani l'ho fatta ripassare prontamente. In essa niuna cosa mi si è presentata che non mi sia piaciuta grandemente, e dove non abbia ammirata la diligenza con la quale ha esaminati i tempi, e riscontrati i fatti: onde con lei me ne rallegro di cuore, che sempre più va confermando e accrescendo quel grido, che con altre sue nobili fatiche si è assicurato. La prego solo di una cosa; ed è, che dalla Vita suddetta levi il mio nome, perchè non mi è caro, che il mondo sappia ch' io stia facendo le Annotazioni al libro dell' Eloquenza; primieramente perchè non ho certezza di averle a terminare, essendo la fatica molta, e l' opera essendo più vasta di quello ch' io m' era già figurato; e in secondo luogo, perchè quando anche l' avessi condotta a fine, non mi sono ancora determinato alla pubblicazione di esse. Io spero ch' ella mossa da queste mie ragioni mi farà la grazia, che le dimando anche con mio pregiudicio, mentre mi sarebbe sempre di onore, che il mio nome fosse illustrato da lei. Le rendo divote grazie delle belle osservazioni del nostro P. Ruele, il quale

con

con esse renderà più curiosa ed erudita la nuova Scanzia, che va preparando della Biblioteca Volante. A lui ne lascerò tutta la gloria, come è di dovere. Il fine per altro delle mie Annotazioni non è di far giunte a quel libro per quello che Monsignore vi ha taciuto, ma correzioni e illustrazioni sopra quello che ha detto. Se volessi entrar nel gran mare de' buoni libri ed autori, che non ha mentovati, la giunta diverebbe maggiore che la derrata. Di Ciriaco Anconitano, e di Donato Acciajuoli il vecchio, non tengo ora alle mani cosa al proposito per ben servirla. Farò tuttavia diligenza fra le mie vecchie carte, che dal tempo della mia andata a Vienna sino al presente stanno in più fasci polverose e giacenti, con animo di ripigliarle per mano in caso che mi risolvessi a continuare le Giunte al Vossio, sopra le quali vengo di continuo da' lontani e vicini amici sollecitato. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e col maggior ossequio mi raffermo....

1010. *Al Sig. Ottavio Bocchi. a Venezia.*

Padova 9. Settembre 1738.

ALle buone, e amichevolmente, e senza cerimonie; e così desidero, che voi pure meco trattiate. La vostra lettera mi è stata assai cara, quantunque mi sia capitata in tempo, ch' io mi trovava assai afflitto da uno de' miei soliti incomodi: e quantunque mi abbia accresciuta l'

affizione con le nuove sinistre della guerra corrente. La perdita di Orsora è per gli affari del mio Augusto Padrone assai grave per se medesima, e temo che lo sia per essere maggiormente per le sue conseguenze. Non occorre però turbarsene più del dovere, ma rassegnarsi alla volontà di Dio, la cui causa si tratta dall'armi Cristiane. Mi è di sommo dispiacere e rammarico anche la mortale e disperata condizione di vita, in cui si ritrova il Rmo P. Giovanelli Maestro del Sacro Palazzo, con cui da più anni tengo particolar servitù ed amicizia. Iddio Signore gli abbia misericordia in questa vita, o nell'altra, che molto più importa, quando pure sia suo volere di chiamarlo a se, e di torlo alla terra. Concorro con la vostra opinione in non credere, che quella medaglia, o moneta che siasi, appartenga alla vostra Adria, quantunque il Sig. Ficoroni sia di opposto parere. Ben però sarebbe aver sotto l'occhio la medesima ed esaminarla. Quando scrivete al Sig. Canonico vostro fratello, riveritelo per me, e fate lo stesso al primo incontro al nostro Domenico Occhi, come pure al Sig. Simone suo fratello. Conservatemi il vostro prezioso affetto, e di vero cuore mi dico . . . .

Allo stesso.

APostolo Zeno fa umilissima riverenza al Sig. Dottor Ottavio Bocchi, suo singolar padrone ed amico, e lo ringrazia della bontà, con

cui

cui gli ha comunicata la lettera del nostro riveritissimo Sig. Conte Carlo Silvestri intorno alle consapute medaglie, da me giudicate gran parte false, e alcune sospette. Non risponderò a tutti i capi della medesima, ma solo per giustificare la mia asserzione, poichè esso Sig. Conte nomina fra quelli, che han veduto e approvato le suddette medaglie, il dignissimo P. D. Gianfrancesco Baldini C. R. Somasco, comune amico, io sarò contento di rimettermi al sicuro giudizio di questo intendentissimo Religioso. A lui pertanto con la prima posta spedirò a Roma in uno scatolino ben sigillato le già notate medaglie, alle quali anzi ne aggiugnerò alcune altre, che più attentamente ho poi esaminate, e riconosciute per false. E non meno quelle, che queste saranno le seguenti, la notizia delle quali stimo bene di soggettare presentemente alla notizia di lei.

1. *Julius Cæsar*	*Ægypto capta*
2. *Augustus*	*Ejusdem caput velatum: Cæsar parens patriæ*
3. *C. Caligula*	*Caput ejusdem ex utraque parte*
4. *Trajanus*	*Forum Trajani*
5. *Plotina*	*Figura sedens*
6. *Matidia*	*Pietas*
7. *Marcus Aurelius*	*Ipse eques*
8. *Pertinax*	*Lætitia temporum*
9. *Didius Julianus*	*Mulier stans cum temone & cornucopia*

 10.

10.	*Idem*	
11.	*Julia Pia.*	*Æternitas Imperii. Capita Carac. & Geta*
12.	*Geta*	*Caput Septimii patris*
13.	*Diva Paulina*	*Consecratio.*
14.	*Maximus Cæsar*	*Principi Juventutis*
15.	*Idem*	*Cum eodem typo*
16.	*Gordianus Africanus junior*	*Pietas Aug. Vasa Pontificalia*
17.	*Sabinia Tranquillina*	*Concordia Augustorum.*

In oltre alle suddette unirò la medaglia creduta di *Germanico* con *Caligola*, ch' è pessimamente conservata, poichè avendola attentamente esaminata, ho conosciuto non èsser quella la testa di *Germanico*, ma quella bensì d' *Augusto* con corona radiata da una parte, e con le stelle nel campo, e dall' altra v' è la testa di *Caligola* laureata. La testa di *Germanico* è una di quelle poche medaglie, ch' io più desiderava di avere, per esser fra quelle, che a riguardo della testa mancano alla mia serie. Quanto poi a quello, che 'l nostro Sig. Conte le scrive, che le sue medaglie erano state visitate da uomini periti e intelligenti, alcuni de' quali e' ne nomina, e che da loro erano state approvate per buone e legittime; mi permetta il dirle, esser questa una civiltà ché comunemente si pratica dalle persone oneste e discrete nelle visite de' Musei. Tacciono quello che ne sentono internamente, quando non sieno sollecitate e richieste a dir la loro opi-

opinione, non volendo esse retribuire un disgusto a chi fa loro un favore, e usa una cortesia. Io pure sono stato uno di quegli, che molti anni sono fui con somma gentilezza ammesso da lui alla visita del suo Museo; e benchè allora fossi meno sperimentato di quello che sono al presente nel discerner le false dalle buone e sincere medaglie; ne riconobbi però alcune tra esse, che non parvero degne di piena fede; e se allora non ne feci motto, che così voleva la convenienza, si sovverrà benissimo il Sig. Conte, che quando di là a qualche anno si venne tra noi a trattato, per mezzo di comune amico, per la compra di tutte le sue medaglie, l'unica difficoltà, che si frappose alla conclusione di tale affare, fu la giusta condizione da me proposta, che per quelle, che fossero trovate e conosciute per non legittime, mi si dovesse dare il compenso a misura del prezzo medesimo, che state mi fossero le medesime valutate. Ciò poi non fa il minimo torto alla riputazione e intelligenza del fu Sig. Conte Cammillo, primo lor possessore e padrone, il quale poteva ben sapere, e sapeva quai fossero delle sue medaglie le false, e sospette, e quai le sincere e sicure; e se ne teneva alcune di quelle mescolate con queste, si sa che tal cosa si pratica da altri valent'uomini, i quali riempiono il vacuo della serie anche con ispurie o moderne, aspettando l'incontro di rimetter in que' luoghi altre che sieno legittime e antiche. Circa il dire, che fa il Sig. Conte di avermi valutate le 1200. me-

daglie vendutemi, a ragione di due lire per ciascheduna di esse, non vorrei che tal cosa fosse uscita dalla sua penna; poichè egli sa benissimo, che una medaglia ne val cento, e cento non ne vagliono una. Fatta ch' io abbia la scelta di quelle che servono al mio bisogno, darei molto volentieri tutte le altre ch' esser potrebbono più di mille, per trenta soldi l' una e anche meno; ma son certo, che non troverei il corrivo, che le accettasse a tal prezzo. Ma per finire una volta questa ormai troppo lunga e stucchevol lettera, torno a dire, che spedirò a Roma le notate medaglie al P. Baldini; e V. S. Illma ben vede, che in ricercarne il giudicio, ricerco cosa, ove troverò il mio vantaggio in perdendo la mia opinione: e però sarà mio piacere, ch' egli mi rescriva, che 'l torto è dal canto mio. Se poi il sentimento di lui sarà per esser al mio conforme, son certo, che 'l Sig. Conte, essendo Cavaliere tanto onesto e discreto, qual lo confesso, e conosco, non ricuserà di darmi quel ribarcimento e compenso, che mi sarà conveniente; e per fine le bacio con ogni ossequio le mani . . . .

1011. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri, a Pesaro.*

Venezia 4. Ottobre 1738.

MI è rincresciuto del vostro male, come a voi rincrebbe del mio. Godo di sentirvi per-

perfettamente ristabilito. Non così posso dirvi di me, che son tuttavia molestato da una picciola giornaliera febbre, e da quasi continue e sempre lunghe vigilie. Ciò non pertanto non m' impedisce l'uscir di casa; e 'l far qualche picciola camminata, che anzi giova alla mia salute, di quello che mi pregiudichi. La conversazione, che per più giorni avete goduta del nostro Sig. Marchese Scipione, ha fatto lo stesso con voi, che con quanti l' han praticato. Non si può conoscerlo e non amarlo. Son più di 40. anni, che io godo il vantaggio della sua preziosa amicizia; e posso dir confidenza. Che il principale oggetto di questo suo viaggio sia quello di fare acquisto di antiche iscrizioni, per accrescimento del Museo Veronese; egli me lo scrisse avanti di lasciar Verona, e mi comandò di non parteciparlo ad alcuno, per tema che ciò saputo gliene difficultasse l' acquisto. Ma giacchè egli stesso fe parte anche a voi del suo segreto, ho potuto io pure tenervene ragionamento. Sono alquanti mesi ch' esso n' ebbe due Greche figurate assai belle. Desidero che ne abbia altre simili allo stesso prezzo, per cui ebbe le mie. Io non ho veduto il quadro di terra cotta trovato in Adria; è passato in mano del Sig. Conte Silvestri; che ne ha scritto quanto ha saputo, in un Tomo degli Opuscoli Calogerani. Ho bensì veduti i due altri pur di terra cotta trovati nello stesso luogo; e posseduti dal Sig. Dr. Bocchi. Il Sig. Marchese giudica falsi anche questi, non men dell' altro. Io non sono del

suo

suo sentimento, e li credo antichissimi. Venti e più anni sono, che qui sono state falsificate diverse urne e pietre con caratteri finti, e con figure ideate dal capriccio dell'impostore, che faceva gran traffico in suo vantaggio. Il Sig. Marchese crede, che quanto vede di strano, sia tutto di quella fabbrica, e uscito di quella miniera. Ma questi monumenti trovati sotto terra in un campo del territorio d'Adria, non sono di quella qualità, e non sono stati sepolti sotto terra a titolo di guadagno, o a motivo d'ingannare altri. Tale è il mio sentimento sincero, sottoponendolo però sempre ai più saggi conoscitori.

1012. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 10. *Ottobre* 1738.

SOno alquanti giorni che per la Dio grazia godo buona e intiera salute, il che da qualche tempo in qua non ho avuto il contento di significarvi; e son certo, che ne avrete tutto il contento, persuasone dalla notizia che ho della vostra singolar bontà, e molto più da quella dell'amor vostro verso la mia persona. Poichè il nostro Sig. Marchese si è determinato a proseguire il suo viaggio persino a Roma; non credo che l'avremo così presto di ritorno, come lo speravamo, e com'egli da principio supponeva e bramava. Può essere, che per via gli riesca di far acquisto di antiche inscrizioni, massimamen-

te

te ne' luoghi meno colti, e meno frequentati. Anche voi entrerete nel numero dei benemeriti del suo Museo Veronese, poichè gli avete proccurata la bella lapida, che mi accennate. Intorno a que' quadri cotti del Sig. Bocchi, vi ho detta sinceramente la mia opinione, la quale però non intendo che presso di voi abbia più forza di quella del Sig. Marchese, che meglio di me può darne fondato giudicio. La differenza dei caratteri che passa tra essi e quello del Sig. Conte Silvestri, è già stata dal Sig. Ottavio e da me similmente osservata. Una delle ragioni che in contrario sono addotte dal Sig. Marchese, si è, che que' quadri non possono essere antichi, perchè troppo pesanti; e pure in Adria e nel suo distretto si disotterrano ogni giorno, per quanto il Sig. Ottavio mi ha detto, moltissimi quadri della stessa qualità, anzi lastrichi interi, che certamente non sono stati fatti a giorni nostri, nè in tempi a noi vicini. Io sto e parlo sull' altrui fede; ma chi questo mi dice, è, come sapete, persona onesta e intendente. Mi è caro, che il Sig. Ab. Arrigoni abbia accresciuto il vostro Museo di alcune medaglie Consolari, che vi mancavano. De' suoi intagli egli non mi ha mai fatto l'onore di farmene parte, nemmen con l'occhio. Esso ne ha veramente di bellissime e singolari. Il punto sta che le abbia ben intese, e che le abbia fatte fedelmente intagliare. Io gliene ho spiegata qualche volta alcuna, sopra la quale da altri gli era stata data altra ridicola interpretazione. A tutto suo e vostro co-

mo-

modo attenderò i libri al Sig. Avvocato Passeri da me prestati. Disponete pure di tutti quelli che vi possano occorrere, che io avendogli, vi dirò sempre che son cosa vostra, come cosa vostra è chi vi scrive e vi abbraccia.

1013. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 8. Novembre 1738.

HO ricevuta finalmente la molto da me attesa Orazione di V. S. Illma, e l'ho subitamente letta con tale avidità e piacere, che non ho potuto rimetterla sul tavolino senza averla prima letta e riletta tutta dal principio al fine. Con essa ella ha ottimamente corrisposto alla dignità dell'argomento, e all'espettazione di chi l'ha ascoltata, e ch'io n'aveva vantaggiosamente formata; e fra le altre cose mi ha messi in vista tutti i danni, che la grave perdita dell'ultimo Gran Duca de' Medici a cotesto fioritissimo stato ha recati. Spero in Dio Signore, che sotto il nuovo Principe, il quale presto verrà a consolarla colla sua amabilissima sospirata presenza, ripiglierà la Toscana il suo primiero splendore, e la sua primiera allegrezza, siccome V. S. Illma nel fine della sua eloquente Orazione ne forma saggiamente voti e presagi. La prima volta che avrò l'incontro di esser coll'autore delle Novelle Letterarie che qui si stampano, non mancherò di raccomandargli il far menzione di essa, la quale da se pienamente si

raccomanda. Io già avea osservato, quanto il Sig. Carlo Naldi ha detto del tempo del nascimento di Jacopo Nardi, ma ho voluto assicurarmene di vantaggio con l'approvazione di lei; e però ne la volli richiedere. Di ciò le rendo divote grazie, come pure dell'altre notizie spettanti al parere del Sig. Tocci, e del Canonico Francesco Berni, da lei comunicatemi. A tutto suo comodo potrà inviarmi quelle altre, che stimerà bene di farmi avere. Tempo fa ella mi scrisse di aver composta la Vita del sempre memorabile Sig. Abate suo fratello, nella quale aveva risoluto di difenderlo da quanto contro ragione ne ha pubblicato l'autore dell'Eloquenza. Non so, se ancora abbia data fuori tal Vita. Mi scusi di tanti incomodi che le reco; e per fine mi raffermo....

* 1014. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 22. *Novembre* 1738.

HO ricevuti i due Cavalieri Inglesi, i quali mi hanno presentata la lettera di V. P. Rma da me ricevuta con molto piacere, per essere lungo tempo ch'io n'era senza. Gli ho per verità ritrovati, quali ella me li descrive, molto intelligenti in via di medaglie antiche, e mi hanno fatto vedere la stupenda medaglia in oro di Diadumeniano, e inoltre una di Antonino Pio col congiario, una di Gallieno, una di Plotina, e qual-

e qualche altra, tutte in oro, e quella in particolare della Famiglia Numonia. Dentro la ventura settimana saranno a vedere la mia raccolta, e la troveranno arricchita di nuovi acquisti che ho fatti; massimamente in argento, fra i quali v'è una Marciana con l'Aquila, segno di sua consacrazione, le due Agrippine, il Neron Druso, l'Antonia, e qualche altra; talchè nella mia serie d'argento le sole teste che mancano, si riducono a cinque; Germanico, Druso il giovane, Manlia Scantilla, Didia Clara, e Sabinia Tranquillina. Ho avuto gran piacere in ritrovare in argento Severo Alessandro Cesare, non anche Imperadore, coi vasi del Sacrifizio, e l'epigrafe *Pietas*, ch'io più non aveva veduta. I detti Signori m'hanno asserito, che costì le medaglie, anzi i Musei da vendersi son molti, e bellissimi, ma non trovano compratori. A me premerebbe acquistar qualche bella medaglia in oro per accrescere la mia serie, che già ascende alle 400. Perciò mi raccomando a lei; e per fine le bacio con ogni ossequio le mani....

* 1015. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 29. Novembre 1738.

Ricorro alla nota virtù e amorevolezza di V. P. Rma, per avere il suo sincero e sicuro giudizio sopra 18. medaglie d'argento, ch' in una scatoletta ben chiusa, e sigillata ella riceverà dal Sig. Canonico Abate Giuseppe Bocchi, Segretario del

del nostro Eccmo Sig. Ambasciador Foscarini. In una grossa compra da me fatta delle medaglie d'argento, sì di Famiglie che Imperatorie, del Sig. Conte Carlo Silvestri da Rovigo, ho ritrovate anche le Suddette 18. medaglie, che per la maggior parte a me pajono false, e alcune mi sono sospette. Mi è necessario d'intender da lei, se m'inganno in tutto, od in parte. Basta che a fianco di ciascuna ella noti *Buona*, o *Falsa*. Alcune son di bellissimo conio, ma lo giudico moderno. Meno dell'altre mi spiace la *Tranquillina*; e però la prego di esaminarla attentamente. Quella segnata al n. 18. è antica e sincera, ma rovinata dal tempo. Chi me l'ha data, vuole, che dietro la testa di Caligola ci sia quella di *Germanico*; ed io la credo fermamente quella d'*Augusto*, avendo la corona radiata, e le stelle all'intorno: niuna delle quali cose conviene a quella di *Germanico*, che suol esser nuda, nè mai ebbe que' segni di consacrazione. Mi scusi dell'incomodo, che le reco, e si compiaccia poi con la nota rimandarmi per via della posta le stesse medaglie, quando il Sig. Bocchi non avesse pronta e sicura occasione di farmele capitare. Nel primo caso, le metta *franche* alla posta, e mi notifichi la spesa, facendole anche segnare in libro per maggior sicurezza, e al primo avviso di tutto sarà da me rimborsata. Sappia ella per altro, che con tutto il pregiudizio, che può venirmi dalle suddette 18. medaglie riconosciute per false, sono contentissimo dell'acquisto che ho fatto, essendone

done moltissime altre rare, legittime, e ben conservate, che mi risarciscono della spesa. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e col maggior ossequio mi raffermo....

* 1016. *Al Sig. Ottavio Bocchi. Adria.*

Venezia 12. Dicembre 1738.

SOn costretto con mio rossore a recarvi nuovi disturbi per l'affare delle medaglie di Rovigo. Già dalla lettera e testimonianza autentica del P. Baldini, avvalorata e assicurata da quella del famoso antiquario Palazzi di Roma, avrete inteso, che tutte le XVIII. medaglie, niuna eccettuata, da me già condannate per false, son veramente false: cosa che mi è di sommo dolore, e di molto discapito. In via pertanto di onore e di coscienza il Sig. Conte Carlo Silvestri ha obbligo di risarcirmi, se non in tutto, che ciò troppo importarebbe, almeno in parte: e poichè dalle lettere, ch' egli precedentemente vi ha scritte, compresi lui esser disposto a darmi l' onesto risarcimento, io più che d' altro, essendo desideroso di continuare ad essere quel suo buon servidore ed amico, che sempre gli sono stato, a lui ne propongo per mezzo vostro tre maniere, lasciandogli la libertà di eleggere quel più gli aggrada.

I. Io gli rimanderò le consapute XVIII. medaglie, ed egli in cambio di esse mi rimetterà XVIII. zecchini; prezzo tenuissimo, e che non equi-

equivale al terzo del giusto valore di esse, quando fosser legittime, come esser dovrebbono per l'attestazione e impegno di esso Sig. Conte.

II. Io terrò per me le stesse medaglie, a fine di aggiugnerle alla serie che di altre false ne tengo; ed egli mi conterà le 15. lire per ciascheduna di esse, prezzo già da lui esibito: il che monta a L. 270.

III. Le suddette XVIII. medaglie saranno allo stesso Sig. Conte rimandate, e in lor cambio egli mi rimetterà le L. 270. esibite, e con esse mi farà tenere una delle due medaglie in gran bronzo, che sono presso di lui, di *Didia Clara*, purchè sia quella migliore e meglio conservata, e se non m'inganno, con patina verde; e a fine di levare ogni equivoco, avrà egli la bontà di spedirmi l'una e l'altra, acciocchè io possa soddisfarmi nella scelta di esse.

Io spero, ch'egli in ciascuna di queste mie dimande conoscerà qual sia la mia discretezza, poichè egli sa benissimo qual sarebbe il giusto valore delle suddette XVIII. medaglie, quando fossero vere ed antiche. Sta attualmente presso di me il catalogo del suo Museo, dove ad una per una è marcato il prezzo delle sue medaglie, e tra queste si è anche quello delle suddette XVIII. ascendente a più di 1800. lire, ma come io non le ho pagate, che a ragione della quarta parte, così è di ragione ch'io non ne ripeta il rimborso che a tal sua porzione; e lo fo anche con mio discapito. Tanto vi prego, amico carissimo, di comunicare al nostro dignissimo

Sig. Conte tenendo presso di voi la presente; e a lui solamente facendone tener copia. Vi dimando per ultimo scusa per tanti incomodi, e col cuore mi raffermo . . . .

* 1017. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 13. Dicembre 1738.

Io non so, se più abbia a rimanermi contento del giusto giudicio da me fatto sopra le XVIII. medaglie da V. P. Rdma rimandatemi per essersi trovate false niuna eccettuata, o se più abbia a dolermene, a riguardo del pregiudizio, che me ne deriva nella compra che ho fatta del Museo Silvestri di Rovigo. Giovami sperare, che questo Cavaliere, da me sempre conosciuto e discreto ed onesto, non ricuserà di darmene un qualche risarcimento, se non proporzionato al vero valore di esse, equivalente almeno allo sborso che gliene ho fatto per esse. L' attestazione di lei, unita a quella del Sig. Palazzi, lo leverà dalla ferma credenza che fosser buone e legittime, e l' obbligherà a rientrare in sentimenti ragionevoli e di tutta equità. Questa sera gliene sarà scritto da chi in questo affare fu il mediatore tra lui e me, accompagnando la sua con la lettera di lui, e con la lista delle medaglie giustificata dalla sua attestazione, che più non soffre contraddizione e pretesto. Intanto io la ringrazio quanto so e posso del favore fattomi;

mi; e solo mi rincresce, che non m'abbia av-
visato dello speso da lei nella francatura della
scatoletta alla posta: il che mi è necessario di
sapere, come vivamente ne la supplico, accioc-
chè possa rimborsarla qui; contandone il danaro
al P. Nelapar, con cui so ch' ella tiene corris-
pondenza e conteggio. Di qualche rara, ma non
rarissima medaglia d'argento, che ho duplicata,
avrò forse modo di servirla; mà prima mi con-
viene aspettare la risoluzione del detto Sig. Con-
te intorno al risarcimento che sarà per darmi.
Siccome io non mi sono ingannato nel creder
false le false, così mi giova credere di non pren-
dere sbaglio nel giudicar buone quelle che ho
già aggiunte alla mia serie d'argento, e in par-
ticolare le due Agrippine, il Neron Druso,
l'Antonia, la Marciana, la Domizia, e qual-
che altra di conto, che a riguardo della testa,
o del rovescio mi mancava sinora; siccome an-
cora mi mancano il Druso giovane, il Germa-
nico, la Scantilla, la Didia, e la Tranquillina,
le quali sono le uniche che rimangono a dar
compimento a questa serie in argento. Sto pre-
sentemente ordinando quella delle Famiglie Ro-
mane, la quale ascende al numero di 700. con
molte fra esse non poco rare; ma sono ancor
troppo addietro, e non anche a un terzo di stra-
da, per aver la speranza di vederne il fine. Il
Sig. Marchese Capponi, cui fo divota riverenza,
sarà servito di quanto m'impone, tostochè avrò
modo di escir di casa. Mi conservi la sua pre-
giatissima grazia; e implorandole da Dio Signore

 ogni

ogni maggior bene, le bacio riverentemente le mani . . . .

* 1018. *Al Sig. Ab. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 13. *Dicembre* 1738.

Ricevo la lettera di V. S. Illma insieme con la nota de' libri, de' quali per conto mio ha fatto ultimamente l'acquisto: la qual notizia mi ha data molta contentezza, per esservene alcuno tra quelli, che sommamente mi stavano a cuore; onde quanto so e posso gliene rendo affettuose e divote grazie; e nello stesso tempo la prego di renderne anche in mio nome al nostro Eccmo Sig. Ambasciadore del prezioso regalo che si è compiaciuto di farmi, cioè dell' Eneide di Virgilio volgarizzata dall' Angelucci, da me lungo tempo desiderata e cercata; della quale però tengo il manoscritto autentico fra' miei libri. A dir vero, cotesti Libraj non sono meno indiscreti di questi nostri: quando si accorgono, che un libro, quantunque per se di non molta rarità nè stima, vien da chi che sia ricercato, gli danno un prezzo a lor fantasia, e 'l bisogno di chi lo cerca, fa che la loro indiscretezza rimanga giustificata. Che si può fare? Sono in ballo, e mi è forza ballare. Il prezzo del libro del Mercati sopra gli Obelischi, unito alle Considerazioni di lui in risposta al Latini, è più del dovere rigoroso; ma non potendone io fare altrimenti, mi è forza inghiottire il boccone, quan-

tun-

dunque amaro, e prenderlo per li tre scudi, che ne pretende il librajo, quando non si possa o da lui, ovvero altronde averlo per meno. Il libro del Palatino essendo d'altra edizione, e ciò ch'è più, mancante d'un foglio intero, sarà bene il lasciarlo. La prego solo avanti di restituirlo a chi glielo ha dato, di ricopiarne l'intero titolo e frontispizio, con l'anno, e'l nome dello stampatore ec., osservando se da esso titolo, o da qualche avviso a chi legge si possa venir in cognizione, che quella edizione sia stata accresciuta e migliorata dall'autore, o da altri. Dentro la ventura settimana si crede che possa esser quì il librajo Pitteri, da cui mi farò consegnare ben subito i libri, che V. S. Illma gli ha raccomandati; e all'arrivo di Monsig. Bizza m'intenderò seco lui per gli altri, che da me, non meno di quelli, son attesi con impazienza. E quì dimandandole scusa e perdono di tanti incomodi che le reco; e pregandole da Dio Signore ogni maggior bene; mi raffermo . . . .

1019. *All Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 9. Gennajo 1738. M. V.

L'Età mi rende pigro; ma l'eccessivo freddo pigrissimo. Mi compatirete pertanto, se non vi scrivo più spesso, e se qualche volta ritardo la risposta più del dovere. Unirò ai libri da spedirvi anche il disegno di quelle vostre mascelle

 den-

dentate impietrite, che sicuramente sono di qualche pesce sterminato. Il can marino qui detto *Cagnea*, in Latino *Carcharias*, pesce di enorme grandezza, ci vien rappresentato dal Gionstone con sei ordini di denti, ma non si rassomiglia di disegno nel finimento della bocca, che è aguzza, là dove quello se la fa vedere rotonda e grossa. E questo appunto può farlo credere il pesce detto *Synagris*, dallo stesso Gionstone descrittoci come *insigniter dentatus*, mostrando anch' egli nella sua figura di avere cinque o sei ordini di denti. Piacemi grandemente l' idea che avete, di pubblicare in più tometti in 12. (ma io li vorrei piuttosto in 8. se non in 4.) le *Memorie Istoriche Pesaresi*. Delle cose di Pesaro egli è veramente vergogna, che nulla o almeno assai poco si vegga alle stampe, quando di tante città d' Italia, che non son da mettere in paragone con la vostra nobilissima patria, si leggono interi volumi. Intorno a Pandolfo Collenucci, ora non è tempo che io vi risponda. Ci è tempo a pensare, e a risolvere.

1020. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 10. *Gennajo* 1738. *M. V.*

SEmpre più mi favorisce e mi obbliga V. S. Illma con le savie e dotte sue osservazioni sopra il libro del fu Monsig. Fontanini. Io so, che tempo fa egli era stato buon amico del sempre celebre e venerabile Sig. Abate Salvini di-

gnis-

gnissimo fratello di V. S. Illma, e che in più occasioni al merito e saper di esso renduta aveva piena giustizia: ma giugner non posso ad indovinar la cagione, per cui mutò parere, e diede luogo ad una passione, che lo ha fatto cadere in una ingiustizia biasimata da tutte le persone di senno e d'intelligenza guernite. Da me non si mancherà di parlarne con quella sincerità, che ognora ho professata e serbata in tutti i miei scritti, i quali se non meritan lode per erudizione e sapere, esigon però compatimento per la modesta sincerità, con cui espongo quel poco che mi sovviene. Quanto alla pretesa discendenza di Aldo II. dai Manuzj di Volterra, il Fontanini lo asserì col fondamento di quanto ne lasciò scritto lo stesso Aldo nella sua prefazione alla Vita del G. D. Cosimo I. e di ciò pure io feci parola nel cominciamento delle Notizie sopra i tre Manuzj nostri stampatori non meno, che letterati famosi, premesse all'ultima stampa che qui si è fatta, pochi anni sono, del volgarizzamento dell' Epistole famigliari di Cicerone, malamente da esso Fontanini al giovane Aldo attribuite: dove pure ho toccata l' opinione di Scipione Mannucci, e dissi ancora qualche cosa dei Mannucci di Firenze. In questi gran freddi non ho modo di applicar molto, e l'età più che settuagenaria, in cui sono, vuole ch'io mi risparmj. Dal Sig. Manni sospiro ancora qualche risposta. Mi preme grandemente di aver una copia del Compendio del Vocabolario costì stampato, giacchè mi è stato asserito

che ne sia terminata l'impressione del quarto ed ultimo tomo. Prego V. S. Illma di far intendere allo stesso Sig. Manni questo mio desiderio, acciocchè si compiaccia di spedirmene una copia con prima occasione. Uno di questi libraj ne ha portato di costì un esemplare, quantunque non ancora finito di stamparsi. Per ora mi basterebbe di averne i due o tre primi tomi. E qui implorandole da Dio ogni maggior bene; le bacio con ogni ossequio le mani.

1021. *Al Sig. Ab. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 17. Gennaro 1738. M. V.

DA Monsignor d'Arbe mi sono stati consegnati i sette libri, che V. S. Illma gli aveva raccomandati avanti la sua partenza da Roma. Non saprei significarle pienamente il piacere che ne ho sentito in riceverli, e in trovarli conformi all'edizioni, nelle quali io desiderava di averli; e per conseguenza non saprei come ringraziar lei del favore che mi ha fatto col procacciarmeli. Con altra sua lettera mi giunge l'avviso d'altre novelle grazie, che m'impartisce. Il trattato del Pigafetta, e la Paracletica di S. Giovanni Damasceno mi saranno egualmente cari, come pure il libro del Palatino; quantunque difettivo d'una carta: e s'ella per poco danaro aver potesse anche l'altro esemplare, quantunque di più pagine difettoso, non mi spiacerebbe di farne acquisto, poichè in tal guisa avrei modo

do di confrontare l' uno con l' altro, e di assicurarmi, se tra essi corra alcuna notabile differenza. Può darsi il caso, che in progresso mi capiti anche l' edizione da me ricercata e notata. Al nostro Eccmo Sig. Ambasciadore la prego ora di rinnovare i miei più divoti e cordiali ringraziamenti per l' Eneide dell' Angelucci volgarizzata, libro da me grandemente desiderato, e inutilmente per la sua rarità ricercato, di cui per altro io tengo da molto tempo una copia vecchia scritta a mano, assai più corretta dello stampato. So che S. E. sta in ricerca di libri de' nostri Scrittori Veneziani, d' alcuni de' quali avrò modo di servirlo, quando mi sien noti quegli, che al suo bisogno esser possono più opportuni. Dopo tutto la prego di aggiungere a tanti favori che m' impartisce, quello di qualche suo comando, acciocchè le opere meglio le manifestino il desiderio che ho, di comprovarmi quale mi dichiaro di essere, e qual veramente sono....

* 1022. *Al P. Gianfrancesco Baldini Ch. R. S. a Roma.*

Venezia 31. Gennajo 1738. M. V.

AVendo rimandate al primo lor proprietario le 18. Medaglie, da lei, e dal Sig. Palazzi, e prima da me conosciute per false, ne ho avuto un piccolo risarcimento, poco equivalente al giusto prezzo delle medaglie, quando si fossero in parte, non che in tutto, trovate buone

e le-

e legittime. Mi è convenuto pertanto contentarmi di ricevere in cambio delle medesime diciotto zecchini; con che l'altre che mi son rimaste vengono a costarmi più care di quello che avrei voluto. Non ho avuto ancor tempo di fare il catalogo delle duplicate, e delle migliori, per averlo poi a metter sotto l'occhio di V. P. Rma; ma lo farò in quadragesima, ed ella ne sarà servita. Se poi il Sig. Conte Silvestri vuol far nuovo ricorso ad altri per meglio accertarsi della falsità di quelle medaglie, lo faccia pure a suo piacimento, e a qualunque altro tribunale: ch' io di ciò non mi prenderò alcun fastidio. Ella con tutta ragione fa sempre più stima del merito e del talento del nostro Eccmo Sig. Ambasciadore Foscarini, che mai abbastanza non si può nè conoscere, nè lodare. Sin da' suoi primi anni ebbi la buona sorte di farmigli servidore, e sin d'allora conobbi, ch' egli sarebbe un giorno uno de' primi ornamenti della Repubblica. La prego di riverirlo a mio nome, e di assicurarlo della mia inalterabile riverenza e venerazione. Lo stesso ufficio passi anche col Sig. Marchese Capponi. Al P. Nelapac conterò i 25. bajocchi per lo speso da lei nella francatura della scatoletta; e per fine con tutto l' ossequio mi raffermo....

1023.

1023. *Al Sig. Andrea Franceschi Arciconsolo della Crusca, a Firenze.*

Venezia 31. Gennajo 1738. M. V.

IN tutte le occasioni che mi si sono presentate, mi è stato sempre a cuore di dare a conoscere la divota mia riconoscenza verso cotesta nobilissima Accademia della Crusca, di cui ora V. S. Illma tanto degnamente l'Arciconsolato sostiene. Avendo io, molti anni sono, avuto il grande onore d'essere ascritto a così dotta e rinomata adunanza, ho stimato che cosa giusta e convenevole fosse l'esserle almeno grato, giacchè il poter mi mancava di rendermene meritevole; e questa giustizia da me più volte e con la voce e con gli scritti renduta le, spero di aver un giorno a mettere in più chiaro lume nelle Annotazioni che sto scrivendo sopra il terzo libro dell'Eloquenza Italiana del fu Monsig. Fontanini, il quale pare a me, che contra ogni dovere e ragione non abbia parlato con quella stima, con cui tutti ne parlano, nè dell'Accademia generalmente, nè di alcuno de' più illustri Accademici in particolare. Da queste verità ch'io premetto, rimanga pertanto V. S. Illma persuasa del sommo mio dispiacere in vedermi chiusa la strada di adoperarmi nell'affare, di cui mi scrive. Egli è gran tempo, che senza mia saputa il librajo Baseggio, il quale ha ricavato considerabil profitto dalle cinque edizioni che ha

fatte del primo Compendio del Vocabolario; avendo penetrato che costì altro se ne stava facendo e stampando, accresciuto di voci, di significati, e di esempj, e temendo che qui altro stampatore lo prevenisse, e gli togliesse di mano la ristampa dell' opera; ricorse col mezzo de' suoi protettori all' Eccmo Senato, e ne ottenne privilegio amplissimo per se ad esclusione di qualunque altro, che negli stati della Repubblica pensasse di ristamparlo. Il Pitteri altro ne proccurò, e lo ebbe da questi Eccmi Sigg. Riformatori; ma prevalse il primo. Egli può attestarle, se vuol dir vero, ch' io in coteste loro differenze non ebbi altra mano, se non quella di proccurarne tra loro l' aggiustamento: ma ogni tentativo fu inutile, perchè il Baseggio, che sapeva quale e quanta fosse la forza del suo impetrato privilegio, non diede orecchio ad alcun trattato. Egli è risolutissimo di ristampare il Compendio dell' Accademia, e di non voler cedere le sue ragioni, che autorizzate dal Senato non possono essergli da chi che sia contrastate. Tutto quello ch' io potrò fare in vantaggio dell' Accademia e di lei, sarà di proccurare che egli non si affretti di farne la ristampa, e dia tempo agl' interessati di spacciarne l' edizione Fiorentina; la quale essendo desideratissima, e d' opera così accresciuta, credo che in breve tempo sarà tutta esitata. Il vantaggio che a me risulta in questa occasione, si è l' aver avuto modo di raffermare a lei, e insieme a tutti i suoi dottissimi Colleghi quella profonda divozione, con cui mi protesto . . . . 1024.

* 1024. *Al Sig. Ab. Giuseppe Becchi. a Roma.*

Venezia 31. *Gennajo* 1738. *M. V.*

Mille e mille grazie nuovamente a V. S. Illma per que' libri, de' quali ultimamente le è riuscito di provvedermi. Come tutti sono al mio bisogno opportuni, così tutti mi sono carissimi. Sarò attento a ricuperarli, tostochè giunga a mia notizia l' arrivo del P. Giraldi, al quale gli ha consegnati. Di questo degno Religioso ed eloquente Predicatore sarò fra' suoi uditori, a riguardo del merito personale di lui, e molto più ancora in considerazione delle raccomandazioni di lei; e in questo verrò ad unire il piacere al dovere, e l' elezione all' ubbidienza. Preme a lei come amoroso fratello, e a me similmente come sincero e buono servidore ed amico, che 'l nostro Sig. Ottavio riesca con onore nella sua Dissertazione. Ho lette e considerate le savie riflessioni ch' ella mi ha comunicate su questo proposito, e mi è stato di piacere l' aver inteso, che sieno conformi in gran parte a quanto antecedentemente ne aveva a lui suggerito. Egli mi ha confidato e letto ciò ch' ella gliene scrisse la prima volta, e ciò pure che la seconda. Io gli approvai ogni cosa, e dell' avermi ella scritto, altro non gli dissi, se non generalmente, ch' ella mi avea raccomandato questo affare, e ciò con la maggiore efficacia. Il Sig. Ottavio ha molte parti lodevolissime,

me, ma quella in particolare di una somma docilità: Egli è interamente persuaso, che sia ottima e necessaria cosa a rifar da capo la sua Dissertazione, troncandone le tante cose superflue, e riservandole all'altra sua maggior opera; stando più fermo, senza svagamenti, sul preso argomento, proponendo le sue ragioni e i suoi pensamenti in aria di dubbj e di conghietture, e non in aspetto di evidenze certe, e di dimostrazioni matematiche; e soggettando il tutto al parere de' Sigg. Accademici. Per meglio conservare l'ordine, e metter in chiaro il soggetto, l'ho consigliato a stendere, avanti di riporvi la mano, una ben ragionata analisi, e poi soggettarla al parere di lei, di cui non potrebbe sperar nè trovare miglior direttore. Quanto allo stile, la sua professione lo fa cader nell'asiatico, e nel basso; e di questo difetto sarà difficile che interamente e' si guardi. Per la purità della lingua io gli starò sopra con l'occhio, acciocchè ci sdruccioli il meno che sia possibile. Di me ella ed egli si promettano pure quel poco che può dipendere dalla mia debolezza. L'Eccmo Sig. Ambasciadore, da me umilmente riverito, facciami pure aver la nota de' libri ch'egli desidera, e sarà mio impegno di starne in attenzione, ond'egli rimanga servito; e qui col maggiore ossequio mi raffermo . . . ,

1025. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 6. Febbrajo 1738. *M. V.*

DEntro la settimana ventura partirà di qui per andarsene a Roma poscia, ed a Napoli; l'Eccmo Sig. Conte Antonio Savorgnano amplissimo Senatore di questa Repubblica; e con tale occasione sarà in Pesaro a riverirvi. Egli è superfluo, che io vi preghi di accoglierlo con la vostra solita gentilezza. Il merito del soggetto nobilissimo per nascita, e per dignità, e per singolari doti naturali e acquistate, si raccomanda da se medesimo in ogni luogo, e appresso tutti. Ma a Voi lo dovrà rendere ancor più distinto il trovarlo dilettante non solo, ma studioso e intendente della erudita antichità, e in particolare di antiche medaglie, delle quali anche ha fatta una considerabil raccolta. Egli Vi conosce per riputazione, e brama anche di conoscervi di presenza. Ha voluto e ha comandato a me, che prevenga il suo arrivo con darvene la notizia; ed io molto volontieri mi sono preso tal obbligo; poichè servo nello stesso tempo a due persone, che singolarmente amo, stimo, ed onoro. Fategli vedere il Vostro Museo, e anche la raccolta delle Lucerne del Sig. Passeri.

1026.

1026. *Al Sig. Ab. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 14. Febbrajo 1738. M. V.

IN tutte le occasioni che mi si sono presentate di dire il mio parere intorno ad opere da stamparsi, egli è stato sempre mio costume di dirlo sinceramente, o sia commendandole, e approvandole, o sia riprovandole in tutto, o notandole in parte, ove avessi conosciuto che fosser bisognose di correzione; e ciò ho praticato con persone indifferenti e a me sconosciute, e nel darne il mio sentimento ho tenuto per fermo, che io stesso sarei stato in obbligo di renderne conto al pubblico, quando lo avessi dato diversamente da quello che era, e da quello che intellettualmente io ne avea conceputo, biasimando il buono, e commendando il cattivo, e lasciando correre gli errori e le imperfezioni, ove mi davan nell' occhio. Ma se in tali incontri sono stato religioso verso costoro, può ben V. S. Illma rimaner persuaso, che molto più lo fui con gli amici, e tal sarò sempre verso di loro: onde amando come fo giustamente il Sig. Ottavio suo fratello, e lui confidandosi in me interamente, non permetterò, per quanto si stenda la mia capacità, che nella Dissertazione di lui corra alcuna cosa, che o da ragione, o almeno da buona e probabile conghiettura non sia sostenuta, e con buon metodo digerita e disposta. Dal P. Giraldi ho ricevuti i libri, che ella gli ha conse-

gna-

gnati, e ne sono rimasto soddisfattissimo: onde anche per questi le rendo divote grazie. Sono stato il primo giorno di questa Quadragesima uno de' suoi uditori, che sono stati in gran numero, e in maggiore ancora hanno dipoi continuato. Non ebbi ancor tempo di fargli visita, ma non mancherò al dovere dentro la settimana ventura. La lettera del nostro Eccmo Sig. Ambasciadore non è ancor capitata, nè al Sig. Ottavio, nè a me. Si useranno le maggiori diligenze per averla. Mi spiacerebbe grandemente, che si fosse perduta, trattandosi di cosa che è in servigio e di gusto di S. E. L'Eneide del Guidiccioni mi è carissima, e'l prezzo di 10. paoli è stato assai discreto. Del libro del Causeo in foglio 1707. io m'era già provveduto da molto tempo, onde non occorre. I due altri, Discorso del Rossi, e Chiappinaria del Porta, pare a me che sono assai ben pagati con 7. o al più 8. paoli, e tanto più essendo questa sì mal tenuta. Mi riporto nonostante a lei, alla quale umilmente mi raccomando.

1927. *Al Sig. Salvino Salvini. a Firenze.*

Venezia 14. *Febbrajo* 1738. *M. V.*

LA lettera di V. S. Illma mi è stata oltremodo cara, sì perchè mi ha liberato dall'apprensione, in cui m'avea posto di sua malattia un avviso del Sig. Manni, sì perchè ancora mi ha confidati i motivi per li quali il fu Monsig.

Fontanini si è disgustato e nimicato col Sig. Abate Antonmaria suo fratello di sempre gloriosa ricordanza. Io n' era affatto all' oscuro, e ora che a lei è piaciuto d' informarmene appieno, stupisco come potesse quel Prelato sì ingiustamente, e dirò anche ingratamente, prendersela con un soggetto di tanto merito, e di tanta amorevolezza verso di lui, e di tanta moderazione verso di tutti. Ella già tempo mi scrisse di essere in disposizione di scriver la Vita del Sig. suo fratello, e di difenderlo dalle opposizioni, che si leggono nel libro dell' Eloquenza Italiana. Ora io non solo la consiglio, ma la prego di dare effetto a sì lodevole e giusto, e dirò quasi necessario suo pensamento: e se si compiacerà di spedirla a me, farò che ella abbia luogo fra le altre scritture, che raccolte in un tomo usciranno di qui a due mesi in confutazione di quel libro, contro il quale più autori si sono trovati in necessità di prender la penna, e di difender se stessi, o le cose loro, o i loro concittadini. In questo tempo le mie Annotazioni sono andate assai lentamente, avendomi tolto il modo di proseguirle ora qualche incomodo di salute, ora il soverchio rigore della stagione, ora qualche altra occupazione dimestica. Trovandomi ora in migliore stato, e con più riposo, penso di ripigliarle per mano, e più coraggiosamente di prima. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e col maggior ossequio mi raffermo....

1028. *Al Sig. Ab. Giuseppe Bini. a Gemona.*

Venezia 21. Febbrajo 1738. M. V.

NOn saprei significare quale e quanto piacere abbiami recato la lettera di V. S. Illma, ripiena di obbliganti espressioni, e di erudite notizie, tratte dai varj codici, che costì le son capitati per mano. Di ciò pertanto le rendo distinte, e divote grazie, e nel medesimo tempo la prego di andarmi comunicando somiglianti favori, qualunque volta le occorra di aver altri manoscritti sia di antichi, o di moderni scrittori. Le orazioni di Zaccheria Trivisano Dottore, e Cavaliere, detto il vecchio a distinzione di un altro Zaccheria Dottore altresì, e Cavaliere, e scrittore di vaglia, che fu figliuolo del primo, non sono per quanto sia a mia notizia stampate. Quella ad *Dominum Avenionensem* col titolo, *Oratio pro reintegratione Ecclesiæ habita Romæ Anno MCCCCVII.* mi era conosciuta per averla veduta in un Codice esistente nella Libreria de' P. P. Agostiniani di Padova, insieme con un' altro del medesimo in occasione della sua partenza dal Capitaniato di quella Città recitata a Pietro Rimondi suo successore. Dell' altra a Papa Gregorio XII. io era all' oscuro; onde la notizia me n' è stata gratissima. Il nostro P. Bernardo de Rubeis mi ha poi fatte avere l' una, e l' altra di esse, delle quali ha egli pure una copia; onde non occorre che s' inco-

modi a favorirmene. Nell' edizione fatta in Basilea dell' opere del Petrarca i libri dell' *Epistole Senili* non son più di XVI. ai quali altro ne succede intitolato *Variarum*, con la prima d'esse al Doge di Venezia Andrea Dandolo. Poichè il Codice Turriano ne contiene XVII. com' ella scrive, ...; seguiti da un XVIII. imperfetto tutti questi sarebbe bene collazionarli coi libri impressi, per assicurarsi se il codice contenga Lettere non impresse. Circa il Terenzio comentato non saprei che dirle. Quel Damiano da Pola, che io credo essere stato il copista, e non l' autore di quel comento, non si trova nell' albero, che ho sotto l' occhio, della nobil famiglia Pola Trivisana. Più facilmente lo crederei opera del Barbo, uomo non meno dotto che savio, e che fu poi Vescovo di Triviso: ma nè meno di ciò può farsi sicura asserzione. Quando io m' abbia un poco d' ozio, userò sopra questo qualche diligenza. Le mie Annotazioni sopra l' Eloquenza Italiana non sono ancora al mezzo, non che verso il fine. Nel corso di questo rigido inverno ho atteso a star sano, e a difendermi dall' eccesso del freddo. Trovandomi avvanzato oltre al settantesimo anno, ho creduto esser cosa ragionevole, e scusabile questa attenzione; ma presto spero di aver a ripigliar il lavoro con più di lena, ed anche di apparato di cose, che in questo tempo ho osservate, e notate. La prego intanto di favorirmi di quanto a suo comodo le avverrà di osservare intorno agli scrittori compatrioti. Il Sig. Co. Gianrinaldo Car-

li

li ha tutte le qualità, che in un pari suo si richieggono, per farsi amare, e stimare: nè altrimenti può giudicarsi di chi è stato sotto la savia, e dotta disciplina di lei. Sovente volte sono con lui, e sempre ne parto con più di stima, e di affetto. Nei nostri ragionamenti entra spesso di mezzo il nome riverito del Sig. Abate Bini: così pur la persona ci fosse, che maggior ne sarebbe il comun godimento. Io l'ho servito, e lo servirò con piacere ovunque possa, ed ei mi comandi, riguardo ai meriti non meno di lui, che di lei. Al medesimo raccomandai la presente, acciocchè le capitasse più sicura; e qui per fine nella sua buona grazia mi raccomando, e le bacio con ogni ossequio le mani....

1029. *Al Sig. Marchese Giovanni Poleni. a Padova.*

Venezia 26. Marzo 1739.

I Giorni passati sono stato gravemente travagliato da dolori nel basso ventre, e solo questa mattina ho cominciato a sentirmene se non libero affatto, almeno notabilmente; e però oggi posso rendervi grazie, il che prima far doveva, del segnalato favore, che con tanto buon garbo, e con tanta prontezza ho ricevuto da voi nella persona del Sig. Dr. Bartoli per l'affare raccomandatovi. Non ho dubbio alcuno, che la vostra nomina sia stata, o sia per approvarsi anche dagli Eccmi Sigg. Riformatori, i quali si

rimettono in tutto al vostro senno e piacere: e sono altresì persuaso, che della persona da voi nominata siate per avere sempre maggior contentezza, avendo in se tutte quelle parti di probità e sapere, che in chi che sia potreste desiderare. Vi prego di riverirlo a mio nome, e di fargli le mie scuse, se ora non rispondo alla sua. A' vostri Sigg. Figliuoli portate a mio nome i più cordiali e riverenti saluti, e con tutto il cuore abbracciandovi mi raffermo....

1030. *Al Sig. Ab. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 28. Marzo 1739.

EGli è ormai tempo ch' io rompa il mio lungo silenzio con V. S. Illma, cagionatomi non tanto dalle mie molte occupazioni, quanto dalle mie passate indisposizioni, delle quali presentemente, per la Dio grazia mi trovo assai sollevato. Dalla sua lettera del decorso mese ho inteso con molto piacere, che le era riuscito di avere il Discorso del Rossi e la Chiappinaria del Porta per sette paoli, onde aggiugnerò volentierissimo anche questi due agli altri de' quali mi ha favorito. Poichè il libro delle Azioni di Castruccio è passato in altra mano, bisognerà attender migliore incontro. La prego cancellar dalla nota quello di *Cammillo Agrippa*, intorno alle nuove invenzioni di navigare, essendomi i giorni addietro sortito di trovarne quì un esemplare a prezzo assai ragionevole. Per gli altri, me

me le raccomando di nuovo, benchè lo giudichi superfluo. A S. E. Ambasciadore hò risposto questa sera, e spero che rimarrà contento e soddisfatto sopra quanto mi vien da lui comandato. Il Sig. Ottavio mi ha detto di aver rifatta la sua Dissertazione, e di volermela por sotto l' occhio fra pochi giorni. Io gli esporrò sinceramente la mia opinione, ma non vorrei che avesse troppa fretta di darla fuori, e gli ho anche rappresentata qualche mia particolar ragione per indurlo a ritardare la pubblicazione. Non so quello che egli vorrà risolvere, ma opportunamente la renderò avvisata di tutto. Mi conservi intanto la sua stimatissima grazia, e col maggiore ossequio mi raffermo . . . .

* 1031. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia . . . . . .

A V. P. Rma verrà ad esibir la presente l' Illmo ed Eccmo Signor Conte Antonio Savorgnano, Patrizio e Senatore della Serenissima nostra Repubblica. Il nome solo è sufficientissimo per ogni raccomandazione appresso di tutti, e distintamente appresso di lei, che conosce il merito della famiglia e del grado ch' egli sostiene, e che al primo incontro conoscerà parimente il personale di lui. Troverà in esso un Cavaliere ornato di tutte quelle doti, che rendono stimabile e singolare un suo pari, ornato inol-

tre di molto studio nell' erudita antichità, e di molta intelligenza nelle medaglie greche e romane, delle quali in ogni genere possiede un' assai bella raccolta. Se a questi titoli V. P. Rma si compiace ancora di aggiugnere quello di esser lui mio distinto e amorevolissimo padrone, lo ascriverò a grazia segnalatissima; e ridonderanno anche in me tutti i favori, che la sua gentilezza sarà per compartire al medesimo. Egli è desideroso di conoscer lei di presenza, come la riverisce per fama, e insieme di goder con l' occhio la bella serie da lei raccolta di medaglie Imperiali d' argento, ch' io preventivamente gli ho fatto gustar con la mente. La prego ancora d' introdurlo appresso il Signor Marchese Capponi, il cui Museo è uno degli ornamenti, che in Roma han presentemente più grido. Non soggiungo di vantaggio, e però col maggiore ossequio mi raffermo....

1032. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri a Pesaro.*

Venezia 4. Aprile 1739.

MI rallegro molto e di cuore che siate ritornato in patria, e con buona salute; e desidero anche con felice esito de' vostri affari. In tutto questo tempo io mi son portato assai bene, e in prova di ciò vi dico, avermi Dio fatta la grazia di poter osservare co' digiuni e co' cibi tutta la passata Quaresima: il che per mol-

molti anni addietro mi era stato da molti e non piccioli mali impedito. Intenderò volontieri ciò che avete osservato di più raro in Ravenna, dove molto ci è che ammirare. Il Sig. Marchese Maffei ne riporta più cose nel suo libro. Dello Sperlingio valetevi pure a vostro bell' agio. Il libro del nostro P. Daniel Concina, intitolato la Quaresima appellante, da voi forse veduto, fa quì e altrove un grande strepito, e da per tutto è lodato, benedetto, e applaudito. Mi varrò dell' occasione del P. Niccoli per farvi avere il IV. Tomo delle Osservazioni, il quale m' incresce che prima d' ora non vi sia capitato, e più m' increscerebbe, se per colpa del Sig. Gori, il quale so di certo che risponde al Sig. Marchese Maffei, aveste ad entrare nel loro contrasto. Scrivete pertanto liberamente al medesimo, che non produca in modo veruno il paragrafo di quella lettera, che confidentemente gli avete scritto. Quest' abuso regna oggidì comunemente fra i letterati, e a me più di una volta è convenuto soffrirne l' insolenza, per cui sono stato in rischio d' incontrar dissapori e disturbi. Alla fine del mese hò stabilito di passare a Padova, e poscia a Verona. Ho bisogno di un mese di riposo, onde tutto il Maggio starò fuor di patria.

1033. *Al medesimo. a Pesaro.*

Venezia 25. *Aprile* 1739.

LA medaglia Sannitica da me acquistata è di purissimo argento, di eccellente fabbrica, e di perfetta conservazione, talchè in essa nulla rimane a desiderare. Da una parte v' è una testa virile galeata con l' ali, come in quelle di Roma, dietro di essa vi è una corona di alloro, e la nota X. del danaro. Al di sotto vi si legge *Mutil* con le lettere scolpitevi dalla destra alla sinistra, come nelle vostre. La figura d' esse lettere è la stessissima, se non che la I vi è così impressa Ņ. Il rovescio poi rappresenta due figure a cavallo in atto di congedarsi l' una dall' altra, l' una alla destra, l' altra alla sinistra col cavallo rivolte, ma che nell' andarsene si riguardano vicendevolmente. Hanno celata in capo, e asta trasversa nella sinistra, reggendo con l' altra la briglia. Sta a ciascuna al di sopra una stella, come si suol fare ai Dioscuri. Nel basso si legge L. PAAPI con le figure e la disposizione delle lettere somigliantissime affatto alle osservate e prodotte da voi. Se avete vaghezza di averla sotto l' occhio, comandate, e sarete servito. Io starò quì ancora 8. o 10. giorni, aspettando che la stagione ora troppo irregolare, si assetti.

1034.

1034. *Al Sig. Conte Antonio Scoti. a Trivigi.*

Venezia 26. Aprile 1739.

LOdevolissimo è 'l pensamento dei Sigg. Nipoti di V. S. Illma in voler esercitarsi con altri Nobili e Cittadini compatrioti negli studj scientifici, formando una specie di radunanza Accademica, nella quale ognuno abbia modo di esporre i suoi sentimenti, e di intendere con vicendevol profitto gli altrui. Ora per mio mezzo eglino sarebbon vaghi e desiderosi di sapere i quisiti, che quest' anno sono stati proposti dall' Accademia delle Scienze di Parigi: ma mi rincresce di non aver modo di servirli in sì picciola cosa, per esserne affatto ignaro, nè quì so a chi ricorrere per esserne fedelmente instruito. Sarà pertanto necessario, che ad altro soggetto ricorrano, e niuno potrei lor suggerirne più opportuno al bisogno, del Sig. Marchese Poleni, che con raro esempio in Italia ha avuto il merito di riportarne due volte la gloria ed il premio. A lui pertanto potrà V. S. Illma indirizzarsi, assicurandola che da quel cortesissimo letterato ne rimarrà prontamente favorita. Al Sig. Conte Giannarrigo suo Fratello sono più giorni che ho rimandate 15. medagliette Greche, accompagnate dalla loro spiegazione, ove ho saputo trovarla. Sono bramoso di sapere, se la scatoletta con esse sia in mano di lui pervenuta, avendola io per altro fatta consegnare alla

po-

posta, e notare a libro per maggior sicurezza. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e le bacio riverentemente le mani.

1035. *Al Sig. Gio. Andrea Barotti. a Ferrara.*

Venezia 6. Maggio 1739.

IEri ho ricevuto dal Sig. Marchese Mosca, veramente gentilissimo Cavaliere, l'involto mandatomi da V. S. Illma, cioè li due esemplari dell' Ariosto, e le carte Mss. spettanti all' ambasciata del Cav. Guarini in Polonia. Col Sig. Marchese non ebbi tempo di trattenermi a lungo, perchè l'ora del pranzo era assai vicina, e a me conveniva andare a quello del Sig. Principe Pio, che trattava in quel giorno il Sig. Duca, e la Sig. Duchessa d'Atri sua nipote; ma lo pregai a lasciarsi servire in altro giorno, in cui fossi più libero, e meno sollecitato dal mio dovere: il che egli accettò, e gradì molto cortesemente, e allora avrò l'occasione di meglio fargli conoscere la mia osservanza verso di lei, e la mia premura per tutto quello che la riguarda. Fra gli altri convitati alla tavola di S. E. era il Sig. Marchese Luigi Bentivoglio, ed anche il Sig. Marchese Guido figliuolo di lui, al quale ebbi l'onore di rassegnare quel medesimo ossequio, ch'io da lungo tempo avea dedicato all' Eccmo Sig. suo Padre. Ho ritrovato anch'in questo Cavaliere tutto quello, che in sua pari può desiderarsi degno della sua alta na-

scita, e della gloria de' suoi maggiori. Mi volle a pranzo vicino a se, e fra le altre cose il nostro ragionamento si fermò non poco sul merito personale di lei, alla cui salute abbiamo vuotato un bicchiere di ottimo vino di Francia. Egli mi disse di volergliene scrivere, ma non ho voluto che la sua lettera venisse sola; onde io pure gliene ho qui fatta parola in testimonianza della memoria, che le sue amabili qualità hanno lasciata impressa nell' animo mio. Non ho avuto ancor tempo di esaminare le carte inviatemi: ma per quanto ho compreso dalla lettera, che in proposito di quella ambasciata ella antecedentemente mi scrisse, rimango persuaso, che non ci sia bisogno di mutar cosa alcuna nella stampa. I due esemplari dell' Ariosto egli è gran disgrazia, che sieno così maltrattati dal tempo, e che di uno di essi egualmente rari, la sua imperfezione non ci lasci conoscere il tempo dell' edizione, nè 'l nome dello stampatore. Ma quanto al luogo, la giudico sicuramente fatta in Venezia, e prima del 1540. Di essi farò parola nelle mie Annotazioni, che solamente da pochi giorni in qua ho ripigliate per mano, distrattone lungo tempo da continue e indispensabili occupazioni. Ho letto e considerato quel tanto, che lasciò scritto quel fra Paolo da Legnago intorno alle Commedie dell' Ariosto *traducte*, & *facte*, e recitate nel 1509. Ma da quelle parole messe troppo in generale non si può stabilire, quali esse fossero, se in verso, se in prosa, e se altre da queste, che ora ne abbiamo. Bellissima

sima è poi la notizia del tutto nuova, che il grande Ariosto fosse stato l' architetto della scena, che restò poi abbruciata dall' incendio di quella sala, e che dopo (ma 18. mesi in circa) egli ne morisse per dolore di tale incendio, che gli avea distrutta un' opera sua tanto opportuna alla rappresentazione delle sue Commedie. Quanto alle cose scritte dal Giraldi nelle correzioni de' suoi Romanzi, in difesa dell' Ariosto contra il Ruscelli, non occorre ch' ella si prenda l' incomodo di ricopiarmele tutte; ma mi basta solo, che me ne trascriva due, o tre delle più importanti. Per tutte le notizie che mi ha comunicate, e per tutti i favori che mi ha compartiti, le rendo distintissime grazie. Le rimanderò i due Ariosti, tostochè abbia finito di valermene: lo che farò con ogni sollecitudine. La stampa delle scritture contro a Monsignor Fontanini è presso che terminata, e non tarderà molto ad uscire, per quanto lo stampatore mi ha detto. E quì facendo fine, riverentemente mi dico . . . .

* 1036. *Al P. Gianfrancesco Baldini C. R. S. a Roma.*

Venezia 9. Maggio 1739.

DImando perdono e compatimento a V. P. Rma, se ho tardato di rispondere alla sua umanissima lettera, e di ringraziarla, come fo ora col cuore, più che con parole, dell' affettuosa

sa accoglienza da lei fatta al Signor Senator Savorgnano, e dei favori che gli ha impartiti col fargli godere la vista del suo scelto Museo di medaglie, e del famoso gabinetto del Signor Marchese Capponi. Attendo con impazienza il ritorno di quel dignissimo Cavaliere, dalla cui viva voce raccoglierò più distintamente la relazione delle rarità da lui mediante la di lei assistenza osservate, non meno nell'uno e nell'altro Museo, come anche nel Campidoglio, e in tanti altri e pubblici e privati luoghi, per li quali sopra d'ogni altra cotesta gran Città va chiara e famosa. Anche quì son molti forestieri, dilettanti di cose antiche; ma pochi quelli che allarghino la mano alla compra di quelle che vaglion molto. Si contentano di picciole cose e volgari, purchè costin poco, e non molto bene si guardano dalle false, lusingandosi che possano essere, o sieno veramente legittime. Il più intelligente fra essi è 'l Signor General Visconti de les Terres, il quale viene spesso a visitare il mio studio, e pare che sempre più ne rimanga soddisfatto. Ha qualche gusto del greco, di cui altri che son venuti a vedermi, si mostrano affatto digiuni. L'Eccmo Cappello ha fatte molte grosse vendite di marmi, e d'idoli: ma la sua serie d'argento è ancora intatta, stando fermo nella risoluzione di farne esito, ma di tutto ad un tratto; e quando pur permettesse, che un centinajo ne fosse tratto fuori, ne pretenderebbe più del dovere. Dacchè V. P. Rma è stata quì l'anno addietro, io non presi da lui cosa al-

sa alcuna. Ho accresciuta i giorni passati la mia serie d'uomini illustri di più di 50. medaglie. Non potendo più trovarne di antiche, vo in traccia delle moderne; e a quest'ora ne ho raccolte oltre a mille. Son desideroso di sapere, se'l libro de' medaglioni del Sig. Cardinale Albani sia pubblicato. Sto leggendo con piacere, e a Dio piaccia che ancora con frutto, la pulita traduzione fatta da lei delle Meditazioni sopra la Passione di Gesù Cristo Signor nostro, poco fa regalatami dal nostro P. Santinelli comune amico. Mi conservi la sua pregiatissima grazia, e le bacio riverentemente le mani....

1037. *Al Sig. Conte Antonio Scoti, a Trivigi.*

Venezia 13. *Maggio* 1739.

La Storia Veneziana di Giovanjacopo Caroldo Segretario del Consiglio di Dieci, è assai stimata da tutti, contenendo molti fatti particolari, e con buon ordine cronologico distribuiti, massimamente dopo il 1200. Egli è però da compiagnersi, che il meglio di essa non si abbia, cioè il secondo volume: poichè la parte che ora se ne vede per le mani di molti, non arriva, se non al 1382. e finisce con l'Orazione funerale del Doge Andrea Contarini, recitata da Antonio Contarini Arcivescovo di Candia. Dicesi, che il secondo tomo sia in qualche privata libreria: ma io non ho avuta mai la buona sorte di averlo sotto l'occhio, come ne tengo il pri-

il primo fra' miei Manoscritti. Quanto al prezzo, non si suol dar qui, quando ne venga l' incontro, il che di rado succede, per meno di dieci ducati, benchè talvolta sia stato venduto anche per quindici, quando sia in buon carattere, e ben conservato. E questo è quanto mi occorre di dire a V. S. Illma intorno a questo particolare; e con ciò le bacio con ogni ossequio la mano.

1038. *Al Sig. Girolamo Tartarotti. a Roma.*

Venezia 5. Giugno 1739.

SE V. S. Illma al ricever della presente non mi avesse spedita la sua *Lettera intorno all' Eloquenza di Mons. Fontanini*, potrà sospenderne la spedizione, mentre i giorni passati ne sono stato qui favorito dal nostro gentilissimo Sig. Conte Ottolini, che avendo inteso il mio desiderio di averla, me ne ha cortesemente comunicata la copia, la quale presso di lui ritrovavasi. Io l' ho letta e riletta con singolar mio piacere, e l' ho ravvisata niente inferiore agli altri parti della sua felicissima penna. In poco ella vi ha detto moltissimo, e tutto assai bene. Vi tocca i punti principali dell' opera, e vi fa conoscere la poca esattezza dell' autore, e insieme la soverchia passione, correggendola in quella, e condannandola in questa. La maggior parte degli errori che vi ha notati, non era da me stata avvertita, ed ella ne ha tutto il merito.

Alcuni pochi avean già dato a me pure nell' occhio: la qual cosa mi diede compiacimento, con ciò venendomi a confermare, ch' io non m' era punto ingannato. Con questa occasione non debbo lasciar di dirle, che il libro di *Alfonso di Fonte* è veramente intitolato nella prima edizione fattane dal Pietrasanta 1557. in 4. *Somma della natural Filosofia divisa in Dialoghi sei*, trasformati poscia in *sei Giornate* nella ristampa del Farri 1567. onde in questa parte non errò Monsignore, siccome inescusabilmente error prese nel cangiar altrove il nome di *Alfonso* in quel di *Giovanni*, facendo anche nella tavola due diversi scrittori di un solo. Lo sbaglio preso da Monsignore nell' attribuire ad Adriano Politi la Commedia degl' *Ingannati degli Accademici Intronati*, stampata in Siena nel 1611. nel tomo I. delle Commedie di essi Accademici, è majuscolo e manifesto, ed ella lo ha messo in pienissimo lume col riscontro del tempo, in cui fu quella stampata la prima volta, e di quello in cui nacque il Politi. Nelle Lettere di questo dotto Sanese dell' edizione di Venezia osservo, che egli scrivendone una all' Arcivescovo di Chieti, dice di mandargli una sua Commedia, e che allora si trovava *vecchio di settantaquattro anni* (*pag.* 139.). Stando su questo computo, e su quello del nascimento di lui, che fu l' anno 1542. com' ella prova benissimo nella sua scrittura, convien credere, che quella Commedia fosse stata composta dal Politi verso il 1616. L' Allacci nella *Drammaturgia pag.* 182. fa menzio-

zione della Commedia del Politi con lo stesso titolo, *Gl' Ingannati*; ma impressa in *Siena appresso il Bonetti* 1623. *in* 12. Bisognerebbe aver questa sotto l'occhio, per venir in chiaro, s'ella sia cosa diversa dall'altra con lo stesso titolo, come certamente esser dovrebbe, o se malamente sia stata attribuita con una solenne impostura al Politi. La prego di usar diligenza, per accertare il fatto, con aver sotto l'occhio cotal Commedia dell'anno 1623. e quando le riesca di vederla, mi faccia la grazia di avanzarmene la notizia. Con che facendo fine, la prego di compatimento, e col solito sincero ossequio ed affetto mi raffermo....

1039. *Al medesimo. a Roma.*

Venezia 13. *Giugno* 1739.

QUanto mi ha rallegrato l'intendere dalla lettera di V. S. Illma, che finalmente il Sig. Cardinale le abbia renduta, senz'alcuna istanza di lei, la già nota Lettera, e che le abbia detto, benchè freddamente e a mezza bocca, ch'ella poteva stamparla, quando in qualche luogo ritoccata l'avesse! Ma nello stesso tempo quanto ancora mi ha conturbato col soggiungermi, che parendo a lei non essere di piena soddisfazione del Sig. Cardinale la pubblicazione della medesima Lettera, aveva deliberato di non lasciarla uscire alle stampe: la qual sua deliberazione mi permetta di dirle, esser presen-

temente degna di più maturo riflesso. Sinchè si trattava di un manifesto disgusto di Sua Emin. ella ben sa, ch' io sono concorso nel parere di lei, cioè di non far pubblica in verun modo quella scrittura, e di tenerla presso di se con tutta gelosia, e con ogni riserva. Ma ora che non ne ha positivo divieto, e anzi ne ha un mezzo consentimento, pare a me, ch' ella possa e debba comunicarla alle stampe, e non permettere che cotesto suo nobil parto rimanga, nato appena, sepolto. Basta, che in qualche luogo la vada ritoccando, ove principalmente vi tratta in generale della persona di Monsignore. Vi lasci correr per altro le opposizioni, che sì dottamente vi ha stese contra l' opera di lui, e che servono a disingannar molti dal prestar fede a que' grossi sbagli da lui commessi, ove facilmente li trarrebbe il credito dell' autore. Il libro dell' *Eloquenza* considerato in generale, è per se stesso assai buono, e può essere anche migliore, quando sia ripurgato da que' difetti, ne' quali è facile d' inciampare in un argomento di tanta varietà e vastità. A tal fine pertanto le rimando la Lettera, che l' altr' jeri mi è stata consegnata da questo librajo Francesco Storti: ma prima l' ho voluta rileggere con sommo mio gusto, massimamente per le nuove giunte, che qua e là vi ho osservate. A tutto suo comodo potrà poi rimandarmela un' altra volta, acciocchè immediatamente ella dalle mie passi alle mani dello stampatore, il quale con la speranza di aggiugner quella di lei alle altre scritture finite già

di

di stamparsi, ha sospesa la pubblicazione di queste; le quali per altro dovevano uscire dentro la settimana ventura. A lei non mancheranno ragioni per giustificare, occorrendo, cotesta sua deliberazione appresso Sua Emin., che essendo tanto favorevole all' avanzamento delle buone lettere, non può finalmente non approvare l' impressione di sì dotto e nobil lavoro, uscito dall' ingegno di una persona a lui familiare; il che pertanto anche alla di lui gloria e grandezza risulta. Altro per ora non mi rimane a dire su questo proposito, se non renderle divote e cordiali grazie per la bontà con cui mi riguarda; e per la buona opinione che ha di me conceputa, non già perchè il meriti quel poco che viene da un ingegno basso e meschino, ma quello bensì che parte da un cor sincero ed onesto. La prego di riverire in mio nome il nostro degnissimo P. M. Ruele, e col maggior ossequio mi raffermo....

* 1040. *A Sua Eccellenza il Sig. Cav. Marco Foscarini Amb. Veneto. a Roma.*

Venezia 13. *Giugno* 1739.

LE lettere di Vienna mi hanno costretto a non partirmi di quà, trattandosi di affare di mia somma premura, e ch' io non posso trascurare, con andarmene altrove, senz' aver prima novelle sicurezze dell' esito di tale affare, che secondo l' apparenza può riuscire in mio grave danno

e travaglio; non però di tal forza, che sia sufficiente a rendermi men rassegnato alle supreme divine disposizioni. Ecco pertanto la cagione, per cui la lettera di V. E. mi trova ancora in Venezia, e mi dà modo di servirla con prontezza sì del ritratto di Lucrezia Marinella, sì anche della medaglia di Giovambatista Ramusio. Quello sarà annesso al presente foglio, e l' altra le verrà per la via della posta, raccomandata al corriere, segnata a libro, ed in un scatolino ben chiusa. Sarebbe superfluo ch' io le raccomandassi l' uno o l' altra, poichè ella ben può figurarsi quanto sian care simili cose a chi ne fa, e ne tiene raccolta, e sta continuamente in attenzione di accrescerla e di arricchirla. Con mente più quieta, e con animo più riposato penserò a quanto mi commette circa i personaggi Patrizj e Cittadini della nostra patria, che col loro sapere si sono più segnalati, e degni di essere al suo Catalogo aggiunti: ma la difficoltà maggiore sarà nel ritrovamento dei loro ritratti. A questo ci vorrà tempo, e ci bisognerà diligenza. Mi raccomando alla sua stimatissima grazia, e con profondo ossequio mi dico....

* 1041. *Al Sig. Ab. Giuseppe Bini. a Gemona.*

Venezia 23. *Giugno* 1739.

RIspondo con molto rossore, perchè dopo lungo tempo, alla lettera di V. S. Illma, e non discolpo la soverchia dilazione per lasciare a lei

à lei più libero campo da esercitare verso di me un atto di gentilezza, e compatimento. Il libro stampato nel 1476. delle Vite de' Santi Padri è certamente rarissimo, e l'acquisto che ne ha fatto il Sig. Decano della Torre, gli porge un giusto motivo d'averlo in pregio. Questo libro della suddetta edizione non mi era noto, se non per averlo veduto registrato nel tomo 1, parte 1. degli Annali tipografici del Maittaire alla pag. 369. Fu poi ristampato altre volte, anzi credo che la edizione del 1476. non sia forse la prima. Il nome di Gio. Maria Masenetti Padovano mi è notissimo per qualche sua opera, che ho veduta alle stampe, e di tre presentemente posso avanzarle notizia.

I. *Il divino Oracolo in lode de' novi sposi del 1548., e di tutte le belle Gentildonne Padovane. In Venezia* (senza il nome del stampatore) 1548. *in* 8.

II. *Li Trionfi, e Feste solenni che si fanno in la creazione del Principe di Vinegia, in ottava rima. Del Masenetti Padovano. In Padova, per Grazioso Perchatino* 1554. *in* 8. L'opera è consecrata dall'autore *alli Clarissimi, & Illustrissimi Senatori della Republica Veneziana.*

III. *Orazione fatta nella creazione al Principato di Francesco Venier Principe di Venezia.* 1554. *in* 8.

E questo è quanto posso dirle intorno al Masenetti, di cui trovo un alto silenzio presso gl' uomini del suo tempo, onde tanto più è da stimarsi il Codice di Monsignor Decano, che tan-

te cose di lui ci manifesta, al mondo sin ora nuove, ed ignote. Se il Ms. fosse in poter di lei, mi prenderei l'ardire di supplicarla a prestarmelo per pochi giorni, ovvero ad interporsi appresso il Sig. Decano per impetrarmene questa grazia. Mi è forza di ricorrere a lei per aver qualche lume intorno ad un Abate di Sesto, che fu Tommaso Savioli. Non so in qual tempo di lui mi è capitato un Sigillo bellissimo, che ci presenta la facciata di questa Chiesa Abaziale di S. Maria, con l'armi gentilizie al di sotto di detto Abate, e all'intorno vi si legge S. (cioè *Sigillum*) DNI. T. TOME (*sic*) DE SAVIO. LIS ABBATIS SANCTE MARIE DE SEXTO A lei sarà facile l'instruirmi in qual tempo sia stato il Savioli al governo di quella illustre, e antica Abazia posta in coteste parti presso Concordia; e se alla detta notizia si compiacerà di aggiugnere la relazione dello stato di essa, e la successione de' suoi Abati, ora Commendatarj, il favor mi sarà molto più caro, e grazioso. Il nostro Sig. Conte Carli è partito ultimamente per Capodistria. Egli mi ha fatto l'onore di venire a prender da me congedo il giorno di sua partenza. Quanto sia amabile questo Cavaliere, non saprei dirlo: tante sono le belle doti di gentilezza, di probità, di sapere, che lo adornano: di giovanile non ha che l'età. Io spesissimo era con lui, e per lo più cadeva il nostro discorso sopra i meriti del Sig. Abate Bini. Del Sig. Abate Sebastiano Braida altro non le dirò, se non che egli è degno d'esser uno de' suoi più cari,

e pre-

e pregiati amici, e d'esser insieme conosciuto, riverito, ed amato da tutti. Non si può lodare abbastanza la sua modestia, e il discernimento con cui ragiona fondatamente di quanto cade sotto il suo riflesso. M'increesce che ne abbia lasciati sì presto, e che a me non abbia data occasione di manifestargli la stima, e l'affezione, che ho conceputa di lui. Se le viene l'incontro di esser seco, la prego di significargli i miei divoti, e sinceri sentimenti. Con che facendo fine umilmente mi rassegno.....

1042. *Al Sig. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 27. Giugno 1739.

DAl Sig. Ottavio Fratello di V. S. Illma mi è stata ultimamente consegnata la sua Dissertazione con ampla libertà di correggere, troncare, aggiugnere, quanto mi paresse ragionevole, e vantaggioso al suo scritto. Mi soggiunse poi, che era venuto in deliberazione di non darlo fuori per ora, ma di volerlo tenere presso di se lungo tempo, affine di migliorarlo, con isperanza che in questo mentre escano nuove scritture, che più chiari lumi gli somministrino in certi punti ancor dubbiosi ed oscuri. A sì fatta sua risoluzione ho stimato bene di dare il mio voto, assicurandolo che mai non avrebbe motivo di pentirsene, ma piuttosto di esserne sempre più soddisfatto e contento. Qualunque sia l'esemplare da lei trovato delle Lettere di Giulio

Bru-

Brunetti, stampato nel 1632. ovvero nel 1652. e benchè mutilato dell' ultime pagine, non lasci ella di prenderlo per conto mio. Può essere, che anche nella relazione dell' anno della stampa di questo libro siasi ingannato Monsignore, come frequentemente è solito prender somiglianti sbagli nella sua *Eloquenza*. Se mai le tornasse comodo di visitare la Biblioteca del Sig. Cardinal Passionei, la prego di usar diligenza, se in essa si ritrovi il suddetto libro; e in qual anno precisamente e' sia impresso. Il Fontanini registra lo stesso come stampato nel 1632. in altra sua opera, cioè nel Catalogo della Biblioteca del Card. Imperiali: onde in questa dell' *Eloquenza* si contraddice; quando non ci sieno, che non lo credo, due edizioni di quelle Lettere. Oltre di questo spero, che le riuscirà trar fuori delle macchie qualche altro de' libri da me richiesti. Grazie frattanto io le rendo per questo, benchè imperfetto. Chi sa, che un giorno a lei o a me non ne capiti un altro senza il difetto di cotesto già ritrovato? La ringrazio similmente della notizia avanzatami intorno all' autore di quella Dissertazione. La raccolta delle Rime di diversi in morte della Castriotta, di cui pensa favorirmi il Sig. Abate Parisotti, mi sarà carissima. La prego di riverirlo in mio nome, e di adempier con lui le mie parti, ringraziandolo della memoria generosa che di me conserva, e assicurandolo del vivo desiderio che in me nudrisco, di potergli anch' io retribuire il favor che mi fa con sì prezioso regalo. Sono stati impressi in

que-

questi ultimi anni due libri, l'uno in Roma, e l'altro nella stamperia del Seminario di Padova. Quello uscì a spese, se non erro, del Sig. Cardinal Salviati, e dà la Storia Genealogica di sua famiglia. L'altro contien la Vita di Pier Soderini Confaloniere a vita in Firenze sua patria, composto dal P. Silvano Razzi Monaco Camaldolese; e la spesa dell'edizione n'è stata fatta da un Cavalier Soderini, che sta in Roma; dove ha fatto venire tutti gli esemplari dell'opera, senza che alcuno ne sia rimasto in queste parti, trattone un solo mandato al Sig. Ruggier Soderini, presso il quale l'ho veduto alla sfuggita. Non credo, che questi due libri si possano avere a prezzo, ma unicamente sieno regalati da chi gli ha fatti stampare. Se credessi poterli avere per mezzo del nostro Eccmo Sig. Ambasciadore Foscarini, mi farei coraggio a pregarlo d'interporsi per ottenermeli. Ella potrà destramente tentare il guado, avanti ch'io m'arrischi a passarlo: ma prima mi avvisi, se si possano avere per soldo, e a qual prezzo. La solita formola, con cui chiudo le lettere che le scrivo, si è di dimandarle perdono dei frequenti incomodi che le reco. Di questa mi vaglio presentemente, e nello stesso tempo col maggiore ossequio mi raffermo . . . .

* 1043. *Al Sig. Co. Carlo Silvestri. a Rovigo.*

Venezia 8. Luglio 1739.

HO ricevuta, e letta con molto mio dolore la lettera di V. S. Illma, nella quale mi dà un distinto ragguaglio della solenne trufferia usatale da quell' Antonio Francese, a me benissimo noto, e a moltissimi altri per la lunga dimora fatta da lui in questa città, e anche per qualche superficial conoscenza, che parea aver lui nel traffico di medaglie antiche. Dalla nota di quelle, che sì furbescamente egli le ha carpite di mano, veggo aver lui spogliata la serie, che ella avea in grande e mezzano bronzo, delle più rare e pregevoli; oltre a quelle d'argento, e quella in particolare della famiglia Orazia, tanto a lei cara. La qual cosa tanto più mi rincresce, quanto che l' avviso, che ne ricevo, mi giugne in tempo, che n' è tolto il modo di potersi trovar rimedio o col ricuperar le medaglie, o col gastigo del colpevole. Sono più di 20. giorni, che colui trovandosi scoperto per altra simil fraude praticata con altri, e messo in timore di arresto e di prigionia, è fuggito di qui, nè si sa per qual parte. Altro per tanto non saprei fare presentemente in benefizio di lei, se non proccurar di sapere in qual luogo possa il furbo essersi ritirato, e riuscendomi di averne lume, non mancherò di parteciparglielo. Del fatto non parlerò con persona, poichè così mi comanda di fare;

re; ma credo, che il silenzio poco le possa giovare, e che più tosto dal parlarne con persone familiari di lui ne potrebbe risultare qualche vantaggio. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e col maggiore ossequio mi raffermo....

* 1044. *Al Sig. Ab. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 10. *Luglio* 1739.

QUesta sera scrivo al nostro Sig. Abate Parisotti, e gli rendo i più affettuosi ringraziamenti, che ha saputo dettarmi la mia giusta riconoscenza del prezioso regalo, ch' egli si è compiaciuto di farmi, mandandomi per mezzo di V. S. Illma la bella Raccolta di *Scipione de' Monti*, da me molti anni desiderata, e non mai nemmen potuta aver sotto l' occhio, non che in possesso. Rendo nello stesso tempo divote grazie anche a lei, che ha trovato modo di farmela tenere così speditamente, e di affrettarmi il godimento di cosa che mi è sì cara. Con lo stesso libro ho ricevuto il *Cimiterio Nolano* del *Ferraro* da lei acquistatomi, e che mi è stato carissimo. I giorni passati mi è fortunatamente avvenuto di aver per pochissimo danaro un bell' esemplare delle Lettere del *Brunetti*, stampato anch' esso in Napoli nel 1632. come appunto si è quello ch' ella ha preso per conto mio. Di ciò ella non si prenda fastidio, che, quando non le riuscisse di cambiarmelo costì in altro equivalente libro, non mi sarà di rincrescimento l' averlo

verlo quì duplicato, e forse mi si offrirà qualche incontro di servirne amico o padrone che lo desideri. La *Furiosa* del *Porta* mi sarà cara, comechè d'una pagina difettosa. Certi libricciuoli vecchi e già fatti rari bisogna contentarsi di averli come si può, massimamente quando si abbian per poco. Tostochè sarà uscito il tomo I. dei Medaglioni del Sig. Cardinale Albani, ne prenda pure una copia per conto mio. Il prezzo di 6. scudi parmi ragionevole ed onesto. Ma io le sarò a quest'ora debitore di grossa somma. Al primo avviso, ch'ella si compiacerà di darmene, il danaro le sarà puntualmente sborsato. La ringrazio umilmente dell'informazione datami intorno a que' due libri, de' quali ultimamente le scrissi. Ella ha operato saviamente col non farne motto al Sig. Ambasciadore, nè io sarò così imprudente ed incauto a supplicarlo di cosa, ov' egli non abbia la maniera di favorirmi. Del libro *Soderini* mi basterebbe averne una copia di quelle in 4. ch' è per altro bellissima, e tale è la da me quì veduta presso il Signor Ruggier Soderini. L'altra in gran foglio sia pure di chi avrà il coraggio di spendere quindici scudi. *Tanti non emo poenitere*. Non altro mi rimane a soggiugnere, se non che sempre più me le professo obbligato, e sempre con un vivo desiderio di darle prove di quel sincero ossequio con cui mi raffermo....

* 1045. *Al Sig. Ab. Giovambatista Barisotti.*
a Roma.

Venezia, 10. Luglio 1739.

PIù caro, e più pregievole dono non potea farmi V. S. Illustriss. di quello, che sì cortesemente mi ha fatto, inviandomi per mezzo del gentilissimo Sig. Abate Bocchi la rara, e da me desiderata Raccolta di Scipione de' Monti. Dacchè ho qualche gusto di simili libri, ne sono stato in continua traccia, ma inutilmente: tale, e tanta è la rarità della stessa. E però nemmeno il fu Monsignor Fontanini mostra di averla veduta; non avendone fatta parola nella sua Eloquenza Italiana, ove pure di altre simili, ma di molto inferiori a questa, ci ha dato il registro. Esalto il valore del suo regalo; perchè tanto più grande confesso in questa maniera la mia obbligazione verso di lei, e tanto più mi costituisco impotente a renderglien i dovuti ringraziamenti. Il libro sarà sempre da me custodito, e sempre riguardato come un perpetuo testimonio della sua singolar gentilezza, e del mio sommo dovere. Le mie Annotazioni sopra la Biblioteca dell' Eloquenza Italiana vanno a lento passo avanzando: ma pure avanzano. Quanto di strada, e di difficoltà mi si spianerebbe, e quanto di fatica, e di tempo mi si abbrevierebbe, se potessi esser con lei in cotesta gran libreria del Sig. Cardinale suo, e mio padrone, nella quale

quale il detto Monsignore asserisce di aver rifatta da capo l' opera sua! Ma forse non vi usò sempre la dovuta attenzione. Mi riservo a scriverle sopra di ciò in altro tempo; e intanto col maggiore ossequio mi raffermo....

1046. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri, a Pesaro.*

Venezia 17. *Luglio* 1739.

SOno a parte del dolore da voi giustamente provato, per la grave perdita che fatta avete dell' unico vostro Fratello. Del lungo ed invincibil male, che lo tenne in travaglio e in angustia, non si poteva attenderne il fine, che con quello della sua vita. Beato lui, che n' è uscito con tanta pace e innocenza, e in un tempo così calamitoso, che piaccia a Dio, che a dir non abbiamo, miseri coloro che sopravvivono. In sì acerba disgrazia consolatevi a piedi del Crocifisso, e quella pace che non vi dà il cuore di poter ricevere dalla vostra costanza, la riceverete certamente dalla vostra pietà, e da quel Dio che è padre di tutte le consolazioni, perchè lo è di tutte le misericordie. Il genere di morte, che vi ha privato di quella cara persona, vi renda cauto, non solo a non valervi di alcuna cosa che di suo uso si fosse; ma a dar ordini, che siano o consunte dal fuoco, o ben bene purgate dall' aria, spogliandone fin le muraglie, e tenendo aperte per più mesi giorno

e not-

e notte le stanze da esso frequentate e abitate. Inutile vi parrà forse questo mio suggerimento, ma certo lo troverete affettuoso e sincero. Vi desidero col cuore felice viaggio, e prospero soggiorno in Imola, dove vi prego di riverire in mio nome il Sig. Canonico Mancurti, soggetto per la sua probità e pel suo sapere dignissimo della stima e dell' affetto sì di voi, come de' pari vostri. Io gli sono obbligato di molti e molti favori, e sto sempre con vivo desiderio di potergli manifestare il grato e riverente animo mio. Addio mio caro amico, e con un cordiale abbracciamento di nuovo vi dico addio. Da Imola attenderò i vostri comandi.

1047. *Al Sig. Card. Angelo Maria Quirini, a Roma.*

Venezia 22. Luglio. 1739.

Con molta mia contentezza trasmetto questa sera per la via della posta a Vostra Eminenza Reverendissima la Vita del Cardinal Reginaldo Polo, scritta in lingua Italiana dall' Arcivescovo Lodovico Beccadelli, che tempo fa è fortunatamente capitata in mia mano. Ella avrà tutto il comodo di valersene, e di confrontarla con la versione Latina del Dudizio, che per la somma sua rarità non mi è sortito di aver mai sotto l' occhio. Il luogo che le accennai intorno al Flaminio, vi sta espresso e segnato. Ripensando fra me stesso i giorni passati intor-

no alla cagione, per cui al Cardinal Polo fosse piaciuto di mutar nella sua lettera a Pier Vettori il nome del Flaminio in quello di Emilio, credei da principio, che lo facesse per allusione con quel termine Greco al costume docile e piacevole dell' amico; ma poi mi è venuto sospetto, che quel cangiamento di nome non fosse stato pensamento del Cardinale, ma opera piuttosto di un troppo dilicato scrupolo di chi raccolse e pubblicò quell' Epistole, dalle quali egli levò similmente a *c.* 76. nella lettera di Bernardino Maffei il nome di Lodovico Castelvetro, e in quella di Cosimo Gheri a *c.* 53. il nome del Protonotario Pier Carnesecchi. E mi sono confermato in questa seconda opinione dall' aver osservato, che nella raccolta di Epistole Latine pur di diversi, fatta da Giovanmichele Bruti, e stampata in Lione da Sebastiano Grifio 1561. in 8. si legge a *c.* 243. la medesima lettera del Cardinale al Vettori col nome vero del Flaminio, e non già col finto di Emilio, *Quanto dolore affectus fueris, vel moerore potius ex Flaminii nostri morte*, ecc. Soggiungo inoltre a V. Emin. che più sopra nella medesima raccolta del Bruti *pag.* 239. sta impressa la lettera del Vettori intorno alla morte del Flaminio, la qual lettera è quella appunto, alla quale il Cardinale risponde: *Non eo consilio, vir optime, calamum sumpsi, ut te consolarer, doloremque illum minuerem, quem cepisti ob interitum M. Antonii Flaminii*, ecc. Egli è grandissimo tempo, che avendo osservato quel tanto, che sopra la infelice morte di Basi-

lio

lio Zanchi fu asserito dal Manuzio nella lettera al Gambara, ne notai il luogo in margine all' Elogio, che il P. Calvi ha tessuto al medesimo Zanchi nella sua Scena Letteraria. Sperai, che in progresso mi venisse fatto di trarre altronde sopra di ciò qualche lume, ma sino ad ora ogni diligenza fu vana. Spero, che l' Emin. V. Rña, che tante recondite e peregrine notizie va nella storia letteraria alla giornata scoprendo, avrà il merito di cavar dalle tenebre, in cui sta sepolta, anche la presente, trattandosi di soggetto cospicuo morto in Roma, e col carattere, per quanto si dice, di Custode della Libreria Vaticana, alla quale V. Emin. con tanto vantaggio delle buone lettere così gloriosamente presiede. Fo fine, per non tenerla più lungamente a tedio con le mie ciarle: e dimandandole perdono, se alla suddetta Vita manoscritta del Cardinal Polo mi son preso l' ardire di aggiugnere una mia opera, che si vergogna di venirle innanzi così male in arnese, e ciò che è più, così tardi; col più profondo e riverente ossequio mi protesto....

* 1048. *Al Sig. Ab. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 24. *Luglio* 1739.

DOpo aver ricevuto il *Cemeterio Nolano*, e la *Raccolta* del *Monti*, ebbi anche dal Sig. Ottavio fratello di V. S. Illmã il *Nummus au-*

reus veterum Christianorum, e la *Furiosa* del *Porta*; e se di tutto tardi gliene reco l'avviso, e tardi gliene rendo i ringraziamenti, ne incolpi un grave mal d'occhi, che per più giorni mi ha tenuto lontano dal tavolino, e mi ha impedito lo scrivere. Presentemente la flussione si è fatta men travagliosa, talchè spero in Dio, che fra poco ne sarò libero affatto. Il mio esemplare delle Lettere del *Brunetti* finisce appunto alla pag. 414. con la lettera latina al Vescovo di Novara, e a questa immediatamente succede la tavola de' soggetti, a' quali sono indiritte le medesime lettere. Ma che dirà V. S. Illma d'un altro fortunatissimo acquisto, che ho fatto i giorni passati? Un amico mio mi ha regalato di un esemplare della Vita del Gonfalonier Soderini scritta dall'Abate Razzi. S'io n'abbia avuto piacere, a riguardo della difficoltà con cui può aversi tal libro, ella può da se figurarselo. Così mi riuscisse di avere per qualche via quello della Famiglia Salviati, così maltrattata nella persona del Cavalier Lionardo da Monsig. Fontanini. Tempo fa il Sig. D. Maffeo Barberini mi avea data speranza di proccurarmelo; ma dacchè è partito di quì, è facil cosa che se ne sia dimenticato. Son di parere, che 'l presente interrompimento di commercio per riguardi di sanità non tirerà molto in lungo. Se frattanto uscirà il tomo I. de' Medaglioni del Sig. Cardinale Albani, lo prenda pure per conto mio, e lo tenga presso di se fino a tanto, che sia levata la sospensione del commercio senza l'obbligo della

con-

contumacia: la qual liberazione spero che non tirerà molto in lungo, le nuove ultime del minacciato contagio non essendo così terribili, come le già passate. Poichè così mi comanda, lascierò di rimetterle per adesso altra somma di danaro; che per altro mi converebbe tenere presso di lei per le congiunture de' libri che possono alla giornata offerirsele. E quì nuovamente rendendole grazie di tanti favori, col maggior ossequio mi raffermo . . . .

* 1049. *Al Sig. Ab. Giuseppe Bini. a Gemona.*

Venezia 1. *Agosto* 1739.

I miei gravi, e frequenti incomodi mi fanno spesso essere, o almen parere impontuale verso i miei padroni ed amici. Sono stato primieramente assai travagliato da un mal d' occhi acerbissimo, al quale poi succedeva una diarea contumace, accompagnata il terzo giorno da copiose perdite di sangue emorroidali, e quindi da una picciola febbre, che mi ha tolto, e mi toglie tuttavia il riposo, e mi ha ridotto a estrema debolezza. Nonostante questa mi sono voluto far forza, e rispondere con due righe alla cortese ed erudita lettera di V. S. Illma, e ringraziarla più col cuore che con la penna di tante belle notizie comunicatemi sì intorno al Codice del Masenetti, sì intorno al Sigillo dell' Abate Savioli, e della Badia di Sesto: sopra di che nulla più mi rimane da desiderare, se non pre-

garla di dirmi qualche cosa intorno alla persona di esso Abate, e alla famiglia di lui. Di tutto quello che mi ha comunicato, e mi verrà somministràto da lei su questo proposito, le sarà renduta piena giustizia in un opera di Sigilli antichi, che si va stampando in Fiorenza, assai curiosa, e singolare, di cui s' è già stampato il primo volume. Se fosse mia intenzione di parlar nelle mie annotazioni sopra il libro dell' Eloquenquenza Italiana di quanto vi ha tralasciato di riferire il suo Monsig. Fontanini, l' opera mia crescerebbe al doppio della stampata; ma il mio disegno è unicamente di correggere, ed illustrare quel tanto di cui egli trattò, e darne giudizio sul riportare i libri da lui registrati, a fine di non lasciar nel .... que' molti, che nel credito dell' autore hanno una cieca confidenza, e di migliorare, se possibil mi fia, un' opera che per altro è utilissima. Terminato ch' io m' abbia questo lavoro, può essere che dia mano all' altro di accrescere per ogni Classe l' opera, col far memoria d' altri libri meritevolissimi di aver luogo nella Biblioteca Italiana; con cui si verrebbe a dare un giusto, se non total compimento a così nobil disegno. Nel qual caso avran luogo quelle Tavole ...., delle quali mi fa partecipe V. S. Illma nella sua lettera, e che massimamente nella mia libreria si conservano. E quì di nuovo ringraziandola di tanta bontà con cui mi favorisce, e pregandola di comandarmi, mi raffermo col maggior ossequio, qual fui, e sarò sempre ....

1050.

1050. *Al Sig. Giuseppe Bartoli. a Padova.*

Venezia 3. *Agosto* 1739.

HO ricevuto l'Ajace da V. S. Illma rimandatomi, e allo stesso che me lo ha recato, consegnai l'Edipo del Giustiniano da lei richiestomi. Scrivo succintamente, perchè a ciò mi obbliga il presente mio stato di poco buona salute. Ho considerati i due versi dell' Ajace, l'oscurità de' quali pare a me che nasca dalla lor cattiva e irregolar puntatura. Eccole come leggerei quel luogo, principiando da qualche altro verso più sopra.

Teg. *A me molto più acerba è la sua morte,*
Ch' esser possa lor grata: ei stesso Ajace
L' ha desiata. Alfin ha quello avuto
Ch' egli ha bramato, e fatto ha quella morte,
Che più ha voluto. Cosa hanno essi dunque,
Onde a rider di lui s' abbian cotanto,
Che per l' alto voler del Cielo è morto,
Non per le mani lor? Se piace a Ulisse,
Con le ingiurie crudeli il morto assaglia,
Però che lor nulla più resta. E' morto
Ajace, e in pianto me ha lasciato e in pena:
Insopportabil, cruda morte ha fatto....
Teu. *Ohime.* Ch. *Taci* ecc.

Tutto così mi par chiaro. Ma quell' edizione è così scorretta, che rovina la traduzione, e fa

tortò all' autore, perchè fatta senza la sua assistenza, e forse sopra una copia scorrettissima. Lo stampatore Spineda è uno de' peggiori, che fossero allora in Venezia, e anche in Trivigi, dove pur tenea stamperia. Se mai ritrovasse i due Edipi tradotti da Girolamo Giustiniano, la prego di prenderli per conto mio. Non si prenda maggior pena nella ricerca della *Comparazione del Beni*. Simili vecchi libri capitano, quando men vi si pensa. Mi basta che la tenga a cuore. Io per altro tengo bisogno di avere il libro, non di vederlo, avendolo letto i giorni passati, prestatomi da un mio amico. Quanto a Bonifacio Antelmi, così dee leggersi, e non *Anselmi*, egli era Segretario dell' Eccelso Consiglio di Dieci. La sua discendenza, e credo anche la sua persona, fu ascritta alla nobiltà Veneziana, e dura anche a' nostri giorni. Nella mia gioventù conobbi il N. U. Bonifacio Antelmi, nipote del primo, e credo che ancora viva. Mi conservi il suo pregiatissimo affetto, e con tutto l' ossequio mi raffermo....

* 1051. *Al Sig. Ab. Giovambatista Parisotti. a Roma.*

Venezia 7. Agosto 1739.

I Miei lunghi, e frequenti mali mi fanno essere, o almeno parere impontuale verso i miei padroni, ed amici. Benchè da quelli, che mi travagliano, non abbia ancora il minor sollie-

lievo; non vo' tuttavia differir di vantaggio la risposta, ch'io debbo alla lettera di V. S. Illma. Avrò, facendolo, questo rammarico, e questo rossore di meno. Con tutta ragione ella riflette sopra la facilità maggiore di trovar libri di vecchia stampa, Italiani principalmente, in Roma, che in Venezia; comecchè in maggior copia ne sieno stati stampati in Venezia, che in Roma. Costì vengono essi portati, e di rado ne partono; e di qui, come da città di più commerzio, vengono trasportati altrove, e per ogni parte. Io ne fo di presente una chiara esperienza. Postomi in capo di voler unire tutti i libri citati nell' Eloquenza, e averli sempre sotto l'occhio, per non aggiugnere errori ad errori; benchè prima ne avessi la maggior parte, e benchè nel tempo della ricerca abbia già speso più di 600. ducati; moltissimi tuttavia me ne mancano, e la maggior parte degli stampati in Venezia. Quegli, che ancora mi mancano, ascendono al numero di 800.; computando però in essi le varie edizioni, citate, ed anche taciute dal Fontanini. Non mi perdo non pertanto di coraggio; e ne sto continuamente in attenzione, ed in traccia. Qui appresso metto sotto l'occhio di lei la nota di alquanti libri, nel registro de' quali temo che il Fontanini abbia preso sbaglio a riguardo o dell' *anno*, o della *forma*, o dello *stampatore*, o di altro. I miei dubbj cadono sopra que' luoghi, che vedrà segnati di sotto con una, o due lineette. La prego di osservar ben bene i medesimi in cotesta libreria del Sig. Cardinal suo padrone, nella quale

le asserisce il Fontanini di aver rifatta la sua opera da capo a fondo; e di non fidarsi dell' indice, dove può facilmente esser corso errore di penna, e d' inavvertenza. La ringrazio poi del caritatevole avvertimento, ch' ella mi porge, di andar con man dolce nelle mie Annotazioni, e di scusare, per quanto mi sia possibile, il nostro Prelato, che certamente negli ultimi anni della sua vita non avea la mente molto sana, sì per le sue malattie, sì, e molto più, per certe furiose passioni, che lo agitavano, e lo turbavano. Il mio oggetto non è di dir mal dell' autore; ma di correggere, e migliorare un' opera, che per sè stessa è utile e buona. Quello però, ch' io ne potrò dire in discolpa, non so se sarà sufficiente appresso di tanti e tanti, i quali sanno, che gran tempo prima della sua morte egli avea tirato a fine il suo libro; e quasi tutto stampato, assistito da lui medesimo, sino nel lavoro dell' indice; altro non mancando al tutto, se non la prefazione, di cui non so che abbia lasciato pure un abbozzo. Delle cose da lei osservate nel registro de' libri del Trissino, dell' Attanagi, e degli altri, a me pure avvenne di far riscontro nelle mie Annotazioni. Solamente non mi era caduto dubbio su la seconda edizione della Rosa d' Oro del Cartari 1687. Io tengo certamente la prima del 1680.; ma credeva chè l' altra da me sin ora inutilmente cercata, ci potesse essere. Sopra di questo converrà usare maggior diligenza. Fo fine, e riverendola col maggiore ossequio, ed affetto, mi dico....

1052.

1052. *Al Sig. Andrea Cornaro. a Venezia.*

Padova 17. *Settembre* 1739.

ABbiamo dunque perduto il nostro buono, mansueto, pazientissimo Caterino? Disgrazia per noi da lungo tempo già preveduta, ma non per questo ora men dolorosa. Il colpo mi ha trafitto nell'anima, e più atroce lo sento anche a riguardo di voi, e di tutti di nostra casa. Benchè da lontano, mi figuro di aver presente il dolore, che tutti ne avrete sentito, e tuttavia ne sentite: e lo compatisco. Convien dare il suo tributo alla natura ed al sangue: ma non bisogna abbandonarvisi totalmente. Rassegniamoci al santo voler di Dio, e sopportiamo le Croci, che c'invia, acciocchè ne diventino meritorie. Questo sia 'l primo e più forte motivo di darci pace, e di consolarci. Un altro prendiamone dalla felicità, che ora gode quell'anima santa e innocente nella patria beata, da lui sospirata in mezzo a' suoi lunghi e travagliosissimi mali. Ella è stata il perpetuo oggetto de' suoi desiderj, e ora è 'l sicuro possesso del suo ardentissimo amore. Nella sua beatitudine non si scorderà egli certamente di noi, e ne otterrà dal Signore le maggiori benedizioni. Mi giova sperare, che dalla nostra pietà e carità esercitata verso di lui sperimenteremo i vantaggi, che quella bell'anima non cesserà d' implorarci dal Dator di ogni vero bene. Conso-

late

late e salutate tutti a mio nome; e per fine di cuore vi abbraccio, e sono . . . .

* 1053. *Al Sig. Co. Carlo Silvestri. a Rovigo.*

Padova 30. *Settembre* 1739.

LA lettera di V. S. Illma mi è stata spedita da Venezia in questa Città, ove mi sono trasferito a motivo, e con isperanza di ristabilirmi in salute, avendone altre volte sperimentato giovevole e vantaggioso il soggiorno. Penso di starci ancora 8. o 10. giorni, dopo i quali tornerò in patria, dove starò in attenzione dei comandi, e delle grazie di lei. Me le confesso intanto obbligato al sommo della cortese memoria, che di me conserva; e della diligenza, che ha praticata nella ricerca delle opere sceniche, le quali mancar potessero alla mia raccolta. Nel catalogo di cui mi ha favorito, ho osservate le seguenti, le quali potrà fermare e prendere a conto mio; significandomene il prezzo, di cui prontamente sarà mio debito soddisfarla. Io ne tengo veramente alcune di esse, ma d' altra Edizione.

Il *Furto*, Commedia di Francesco di Ambra. In Venezia, Sessa, 1567.

La *Ruffiana*, Com. d' Ippolito Salviano. Ven. Sessa, 1568.

Candida, Com. di Niccolò Negri. Perugia, Petrucci e Naccarini, 1611.

Gisippo, Com. del Balì Galeotto Oddi, Perugia, nella stamperia Augusta 1613.

Il *Capriccio* d' *Amore*, Egloga pastorale di Girolamo Bernardini. In Milano Malatesta, 1615.

Sopherotomenia, Favola Comica dell' opportuno Accademico Filarmonico, Venezia, Grossi, 1622.

Elpidio consolato, Favola marittima di Publio Licinio, Venezia, Salvadori. 1623.

Le due Sorelle, Traged. Sacra di Cesare Cagnaroni. Padova, Martini, 1628.

M' increste di averle a recare sì fatto incomodo; ma la sua gentilezza mi dà coraggio. Accompagni il favore co' suoi riveriti comandamenti, nella cui esecuzione le darò prova più manifesta di quell' ossequio, con cui umilmente mi dico....

1054. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri, a Pesaro.*

Padova 1. *Ottobre* 1739.

AL ricever la vostra lettera mi son tutto riempiuto di giubilo e di consolazione. Il vostro ritorno in patria, e 'l ristabilimento della vostra buona salute han rimesso in pace il mio cuore, che prima n' era in attenzione, e ne formava continui voti. Grazie a Dio Signore di tutto. Dal non aver vostri avvisi nel tempo del vostro soggiorno in Imola, o in altra parte, io già avea preso argomento di credervi infermo, e tanto più forte era il mio timore, quanto che

vi

vi eravate posto in viaggio con poca salute. Grazie nuovamente al Signore, che ve l'ha restituita intera e perfetta, e la sua infinita bontà ve la conservi sempre più prospera, e lungo tempo. Quanto a me, dacchè mi trovo in questa città, mi sono alquanto rimesso dal lungo sofferto male, ma non in maniera che ancora non me ne risenta; una febbretta di poche ore visitandomi alla giornata, e tenendomi in debolézza e angustia di petto e di respiro, talchè con qualche difficoltà fo qualche piccola passeggiata. Spero nondimeno di superar questi incomodi fra pochi giorni, e di tornare in patria verso la fine della settimana ventura in tale stato, che in rivedermi gli amici e i congiunti ne rimangano racconsolati e contenti. Piacemi che abbiate ricevuto il Tomo IV. de' Supplementi. Il V. che sarà l'ultimo, sta sotto il torchio, e la stampa n'è di molto avanzata. Tanto intesi dal mio carissimo e dignissimo amico il Sig. Marchese Poleni, al quale dall'Accademia Reale delle Scienze di Francia è stato conferito il luogo vacante per la morte del Sig. Eustachio Manfredi in quell'illustre adunanza: ond'egli aggiugne questo titolo di onore agli altri meritamente a lui conferiti di Accademico di Londra, di Berlino, di Peterburgo, e dell'Instituto di Bologna. Il suo merito è nondimeno superiore a quanto ha ottenuto. Riverite a mio nome tutti di vostra nobilissima casa, e baciandovi con ogni affetto le mani, vi abbraccio col cuore.

1055.

1055. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Roma.*

Venezia 10. *Ottobre* 1739.

Non mi è stato possibile dar risposta da Padova la settimana passata alla lettera di Vostra Eminenza Reverendissima, sì perchè mi ritrovava indisposto con febbre, la quale tuttavia continua a travagliarmi in Venezia; sì perchè mi giunsero così tardi i suoi riveriti comandamenti, che di colà io non era più in tempo di ubbidirla, per esserne di già partito il procaccio la sera innanzi, cioè il venerdì, e 'l farne la spedizione in sabbato sarebbe stato inopportuno. Io avea per altro già ricevuta, letta, e riletta ancora la mirabile opera di V. Em. *De Brixiana Litteratura*, la quale per più e più titoli mi ha sorpreso e dilettato in maniera, che da molto tempo non ho avuta sotto l' occhio altra opera, che più di questa mi ricrei e instruisca. Il metodo mi è singolarmente piaciuto, onde vorrei che in avvenire ella servisse di esemplare, e di norma a quanti si porranno a scrivere la storia letteraria d' Italia, o della lor patria in particolare; poichè in tal maniera si avrebbe un' idea più chiara e perfetta dell' avanzamento dell' arti e delle scienze in questa felicissima e sempre feconda provincia, e meglio si darebbe a conoscere alle straniere nazioni l' obbligazione che hanno agl' ingegni Italiani, e quel molto di che elleno si sono approfittate a co-

sto

sto a spese de' nostri. Le tante e tante notizie, delle quali la sua opera è doviziosa, sono prese non da vaghe e volgari fonti, ma da originali e recondite, e fa stupire la moltiplicità e rarità delle edizioni, delle quali si è l'Emin. V. servita, per tessere le memorie de' bravi letterati Bresciani, posti ora, se ben tardi, in pieno e chiarissimo giorno, onde i posteri abbiano a maravigliarsi, come quegli sieno stati per l'addietro sì poco conosciuti, e però abbiano a render più di giustizia in avvenire al merito loro, e nel tempo medesimo a dar grazie e lodi a chi gli ha sì felicemente e dottamente illustrati. Confesso il vero, che l'Emin. V. mi ha fatto comprendere, quanto addietro io mi fossi nel gran campo della storia letteraria d' Italia; ove pure mi lusingava di aver fatto qualche avanzamento, avendo qua e là incontrate tante belle e nuove scoperte, e tanta copia d' autori alla mia conoscenza del tutto nuovi e stranieri. Quel tanto che sinora le ho detto, e'l molto più ancora che potrei dirle in commendazione dell' opera, gliele rassegno come espressione sincera del corto mio intendimento; talchè come me ne esprimo scrivendo a lei, così ancora ne parlo a quanti me ne ricercano, anzi con questi me ne apro e dichiaro più francamente, perchè meno temo di esser notato di parzialità e di rispetto. Alla *pag.* 298. ho trovata e letta la lettera del Luzzago al Giustiniano, e mi è stato di piacere l'avervi osservato, che la mia conghiettura avea dato nel segno, e si era uniformata al sentimen-

timento di V. Emin. col quale godo altresì che concorra l' altro mio pensamento intorno al particolare di *Cuma* inteso per *Como*. Copiosa è la raccolta che ha fatta V. Emin. delle Lettere stampate ed inedite del vecchio Francesco Barbaro, alla quale sarà difficile, che altro, o poco più si possa aggiugnere. Le ricordo tuttavolta, che nella Strozziana di Firenze si trovano lettere di lui manoscritte, per quanto soviemmi di aver notato ne' miei scartafacci, ove altresì è probabile, che d' altre cose spettanti allo stesso Barbaro abbia fatta memoria: di che renderolla avvisata al suo ritorno in Brescia; e allora le dirò qualche cosa intorno agli altri quesiti, sopra i quali mi fa l' onore di ricercarmi. Piaccia intantò al Signore di restituirmi quella ferma salute, di cui da tre e più mesi son privo, affinchè più attentamente io abbia modo d' impiegarla in servigio di lei, cui riverentemente bacio la sacra mano, e col più profondo ossequio mi raffermo....

1056. *Al Sig. Jacopo Miazzi Segretario dell' Accademia de' Concordi di Rovigo.*

Venezia 13. *Ottobre* 1739.

IL non men cortese, che dotto Sig. Conte Carlo Silvestri mi ha considerato con l' amor che mi porta, assai più che col merito che in me scorge, e avendomi rappresentato qual io non sono, a cotesta nobilissima e insigne Acca-

demia de' Concordi, della quale V. S. Illma sostiene sì degnamente il posto di Segretario, mi ha proccurato un onore, a cui non avrebbono osato di alzarsi i miei voti, non che di presentarsi le mie suppliche, senza nota o di poca avvedutezza, o di troppo ardire. Mi è forza però questa volta abbandonare i bassi, benchè giusti, sentimenti che ho di me stesso, e lusingarmi di essere meno indegno della grazia che ottengo: poichè con questa credenza vengo a render più di giustizia, tanto al giudicio del soggetto, che mi ha proposto, quanto alla prontezza di chi mi ha ascritto a così rinomata Adunanza. Rimane in me ora pertanto un vivo desiderio di poter corrispondere, per quanto io vaglia, a così segnalato favore, talchè se con l' opera non mi sarà dato di pareggiarlo, mi ci accosti almeno con l' animo e con l' ossequio. Di tanto la prego di assicurare in mio nome le Signorie loro Illme, e a lei rendendo particolari ringraziamenti delle benigne espressioni, con le quali mi obbliga nella sua lettera in accompagnamento del diploma Accademico, le bacio riverentemente le mani.

* 1057. *Al Sig. Ab. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 16. Ottobre 1739.

POichè a V. S. Illma è così felicemente sortito di ritrovare le due da me tanto desiderate e cercate Vite di Castruccio, e del Buonar-

narroti, del cui possesso io mi stava più in brama, che in isperanza, giovami altresì di sperare, che un qualche dì le riesca di farmi avere qualche altro libro della lista raccomandata alla sua diligenza e al suo amore, e quello in particolare dei due Ragionamenti di *Giuseppe Malatesta* intorno alla Poesia Romanzesca, e quello del *Zanti* sopra la riforma Gregoriana. Al mio ritorno da Padova ho ricevute le suddette due Vite insieme col tomo I. dei Medaglioni, il tutto giusta l' ordine del nostro Eccmo Sig. Ambasciadore, e conforme all' avviso di lei, puntualmente consegnatomi dal Sig. Francesco Ramis in casa Foscarini; e siccome con altra mia non mancherò di renderne a S. E. le dovute grazie, così ora ne ringrazio lei per tanto favore nella miglior maniera che posso, cioè più col cuore, che con istudiate espressioni. S' ella finalmente si compiacerà di significarmi quale, e quanto sia il debito mio per queste e altre spese fatte a mio riguardo da lei, ne riceverò l' avviso come un segnalato favore, essendomi a cuor grandemente di saldare almeno in tal conto la mia partita. Avanti di passare ad altro, la prego di cancellare dalla lista suddetta il libro di Ambrogio Caterino Politi, intitolato *Compendio d' errori, e inganni Luterani*, avendolo io ritrovato poco fa dell' edizione di Roma 1544. e insieme il Foglietta della *Rep. di Genova*, stampato pure in Roma 1559. in 8. il quale però non mi sovviene che fosse registrato con gli altri. Il Sig. Marchese Maffei è atteso con

impazienza in questa città, e più in Verona; e si spera, che non abbia a differir molto la sua venuta; ma lo stato pericoloso, in cui si trova Sua Santità, può essere che gli dia motivo di non partire sì tosto; onde anche per questo capo desidero che 'l nostro buon Pontefice si rimetta in salute e tiri innanzi, benchè a confusione e con pena di molti. Al Sig. Ottavio ho restituita la dissertazione a lei nota, e le dice il vero, che sono più soddisfatto di prima, avendone egli troncate le cose inutili, e propostevi le sue conghietture in aria modesta e plausibile. Credo, che abbia pensiero di ritoccarla e di ripulirla, e che così presto non sarà per darla alle stampe: nel qual caso io gli presterò la dovuta assistenza, qual si conviene ad amico. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e riverentemente mi dico....

* 1058. *Al Sig. Co. Carlo Silvestri. a Rovigo.*

Venezia 21. *Ottobre* 1739.

A Tutto suo comodo starò attendendo da V. S. Illma quelle Opere Sceniche, le quali ho scelte dal catalogo, che mi ha trasmesso; ma le starò attendendo accompagnate dalla notizia del loro prezzo, acciocchè in questa parte io possa almeno soddisfare al mio debito; e ciò darà maggior compimento al favore che m' impartisce. Di quelle altre, che nella sua ultimamente ricevuta mi esibisce cortesemente, non

occo-

occorre; ch' ella se ne prenda l' incomodo di spedirmele; avendole tutte nella mia Raccolta. Se mai le capitasse per mano la *Capraria*, Commedia di *Gigio Artemio Giancarli*, *Pittor Rodigino*, stampata in *Venezia*, per *Francesco Marcolini* 1544. *in* 8. e pure in Venezia ristampata da Bartolommeo Cesano nel 1552. in 8. la prego di fermarla a mio conto, essendo questa una di quelle che più desidero aggiugnere alle altre mie; e tanto più mi preme di aver la medesima, quanto che mi viene l' opportunità di parlarne nelle mie Annotazioni sopra l' Eloquenza Italiana del fu Mons. Fontanini. Il suddetto *Giancarli* è stato autore d' un' altra Commedia intitolata la *Zingana*, di cui si hanno quattro impressioni; ma di questa son provveduto. Mi perdoni l' incomodo che le reco, con quella medesima gentilezza, con cui è solita favorirmi; e prontissimo ad ogni suo comandamento, col più sincero ossequio mi raffermo.

1059. *Al Sig. Girolamo Tartarotti. a Roma.*

Venezia 24. Ottobre 1739.

HO ricevuta con la lettera di V. S. Illma la sua bella Dissertazione intorno all' Arte Critica, da me letta con molto piacere, e considerata con molta attenzione. In tutte le sue parti la trovo ben ragionata, e così forte nelle sue prove, che con tutto il rimedio del §. XLII. mi ha tirato nell' opinione del P. Bian-

chini; cioè che ella provi troppo, e faccia parere; che un'arte per altro tanto necessaria non si abbia ad apprezzare e seguire tanto, quanto si fa a' giorni nostri. Per toglier di mezzo sì fatti scrupoli; stimerei che bisognasse avere un'altra Dissertazione dalla mano medesima, che è maestra nell'arte, ove si mostrassero i comodi e i beneficj, che la buona Critica ha recati agli studj, e i pregiudicj che ne ha dissipati. Questo è il sincero mio sentimento; e 'l Sig. Conte Ottolini, che ora è in Verona, e al quale la sera medesima, in cui mi giunse la Dissertazione, colà l'ho spedita, gliene avanzerà il suo giudizio; cui non meno che a quel di lei, il mio, qualunque e' siasi, rassegno. Tostochè io m'abbia riavuto l'originale, lo farò tenere al P. Calogerà, al quale ho subito fatta pervenir l'altra sua. Sarà bene intanto, che ella mi spedisca il titolo di essa Dissertazione, e 'l nome del soggetto cui è indiritta. Cercherò la più pronta occasione per inviarle i due tomi del Redi. Il libro delle *Origini della lingua Italiana* di *Egidio Menagio*, ristampate in foglio in Ginevra; che è la migliore e più copiosa edizione, presso questi libraj non si trova. Esso è divenuto raro; e meriterebbe d'essere ristampato, ma con nuove giunte ed osservazioni: che l'opera ne ha bisogno. Mi conservi la sua stimatissima grazia; e sono....

* 1060. *Al Sig. Ab. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 31. *Ottobre* 1739.

Il nostro Sig. Ottavio fratello di V. S. Illma, e mio singolar padrone ed amico, non ha voluto ritardar di vantaggio la pubblicazione della sua Dissertazione già nota a lei. Spero, ch' egli l' abbia ridotta a segno da potersene contentare, ed ella a suo tempo ne sarà buon giudice. Lettera in questo punto ricevo dal Sig. Marchese Maffei, nella quale egli mi significa il suo arrivo in Verona, e i preziosi acquisti, che costì ha fatti di antiche Lapide per vie più arricchire il suo celebre Museo Veronese; e in essa ancora amichevolmente m' invita di andare a starmene seco per tutto il prossimo inverno. Del suo ritorno ho avuto un sommo piacere, e mi rincresce di non trovarmi in istato di accettare il cortese suo invito sì per essermi la stagione contraria, che in questa più che settuagenaria età mi vuole inchiodato in casa, sì per la mia assai cagionevol salute, che tra miei di casa trova più di comodo, e di assistenza. Grande, e pregevole scoperta, e acquisto che ha fatto l' Emmo Sig. Cardinale Quirini di 150. Lettere di Francesco Barbaro, in aggiunta di tante altre dei tre Codici presso di lui già esistenti, e lasciati in Brescia! A dir vero, egli è più la giunta, che la derrata. Io ne sono allegrissimo, e oggi non potendo farlo, ne scriverò a Sua Emi-

stenza nel venturo ordinario per seco congratularmene, e per notificargli insieme qualche picciola cosa, di cui mi trovo aver fatta memoria nelle mie vecchie carte. La prego intanto di passarne ufficio di scusa con Sua Eminenza in mio nome, che perdonerà gentilmente al suo solito questa necessaria dilazione, la quale altronde non proviene, se non da forte motivo di poco ferma salute. Mi conservi ella intanto la sua stimatissima grazia, e con ogni ossequio mi raffermo....

* 1061. *Al P. Francesco Saverio Quadrio.....*

Venezia 31. *Ottobre* 1739.

HO ricevuto il foglio, che mancava all' esemplare della sua opera favoritami da V. Riv. Io considerava come somma disgrazia il diffetto accidentale di un libro così buono e perfetto. Ne ho letto sin ora gran parte con tal gusto e profitto, che certamente nol torrò dal mio tavolino senza averne terminata da capo a piè la lettura. Il non far così mi priverebbe di un gran piacere, e di un gran vantaggio. Benedico la mano che ha scritto, e la mente, che ha dettato con tanta eleganza e dottrina. Io mi lusingava di aver fatto qualche avanzamento nello studio dell' arte Poetica, e della storia de' Poeti, massimamente Italiani; ma Ella mi ha disingannato e mi ha fatto conoscere quanto nell' una e nell' altra mi fossi addietro: di che la ringrazio come del più insi-

insigne favore, che mi potesse da chicchesia venir fatto. La ringrazio nello stesso tempo della cortese memoria, che ha di me fatta in così bell' opera, che, com' ella vivrà eternamente, così farà che con essa passi ai secoli venturi il mio nome. Sia questo effetto del suo giudizio, o dell' amor suo, l' uno e l' altro mi è caro egualmente, perchè del pari mi è favorevole. Da queste mie sincere espressioni può V. Riv. comprendere quale e quanta sia la mia attenzione e impazienza per la continuazione, e pel proseguimento di quanto nel primo volume ne fa sperare. Il Signore conceda a Lei vita e salute per condurlo a fine, e a me pure per potermene approfittare; e senza più col maggior ossequio mi raffermo . . . .

1062. *Al Sig. Co. Carlo Silvestri. a Rovigo.*

Venezia 4. Novembre 1739.

SE io mi fossi potuto figurare; che V. S. Illma avesse voluto privar se stessa delle Commedie, che si è compiaciuta d' inviarmi a fine di favorirmi; non l' avrei certamente supplicata di procacciarmene alcuna, che costì si trovasse a giusto prezzo esitabile: Ma poichè la sua gentilezza è giunta a segno di confondere in mio vantaggio i miei medesimi desiderj, altro non posso fare, se non accettar con rossore i favori di lei, e rendergliene le più divote grazie, accompagnate da un' ardente brama di poterle ad

ogn' incontro darle prove della giusta mia riconoscenza. Quanto alle altre cinque Commedie, non mi darebbe fastidio il prezzo di tre lire per ciascheduna, quando io non le avessi nella mia raccolta. L'ultima sola, che è quella di Borso Argenti, intitolata la *Prigione*, ci manca, non già per la stessa Commedia, che la ho della prima e rara edizione di Ferrara 1580. in 8. ma per riguardo della ristampa fattane in Venezia dal Sessa 1587. in 12. e di questa la supplico di provvedermi. Ho letto e considerato il diploma dell'Imper. Federigo I. conceduto al Monasterio di San Benedetto di Polirone di Mantova, e se nella copia mandatami segnata di due epoche differenti, ella lo trova falso e fittizio, gliene do piena ragione. Ma con tutto ciò avendolo osservato diversamente segnato nel Tomo I. del Bollario Cassinese del P. D. Cornelio Margarini *pag.* 17. parmi che sia legittimo e vero, nè vi ravviso altra difficoltà, se non nell' indizione. La data e soscrizione del diploma si è questa: *Ego Christianus Cancellarius vice Rainaldi Coloniensis Archiepiscopi, & Italiae Archicancellarii recognovi. Acta sunt haec anno Dominicae Incarnationis M. C. LXIV. Indict. IX. Regnante Domino Federico Romanorum Imperatore Gloriosissimo. Anno Regni ejus XII. Imperii vero IX. Datum apud Faventiam Nonis Januarii*. Gli anni del Regno e dell' Imperio sono giustissimi, i primi numerandosi dall' anno 1152. dopo i 5. di Marzo, e i secondi dal 1155. dopo i 18. di Giugno. L' indizione non va bene, e si

e si dee riporre l'indizione XII. come nel privilegio manoscritto a correzione dello stampato. Con questa occasione le significo, che il detto privilegio Imperiale altro quasi non è, che una confermazione della bolla Pontificia di Pasquale II. conceduta al medesimo Monastero l'anno 1105. nella quale sono espressi quasi tutti i luoghi nominati nell' altro istrumento, la qual bolla trovasi registrata nella raccolta de' documenti principali citati ne' primi cinque libri dell'Istoria di esso Monastero, scritta dal P. D. Benedetto Bacchini, *p.* 57. La data di essa bolla si è dopo le soscrizioni del Papa e di cinque Cardinali: *Datum Laterani per manum Johannis Sanctae Romanae Ecclesiae Diaconi Cardinalis ac Bibliothecarii Indictione XIII. Kal. Aprilis Incarnationis Dominicae anno millesimo* CV. *Pontificatus Paschalis secundi Papae* VI. Io non le scrivo cosa alcuna intorno alle considerazioni istoriche fatte da lei in opposizione al diploma Cesareo. Mi basta averne giustificata e rettificata l'epoca, che è 'l punto principale. Mi conservi la sua stimatissima grazia, e mi comandi. Le rimetto qui le carte inviatemi, e col maggiore ossequio mi raffermo . . . .

1063. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri.*
a Pesaro.

Venezia 6. Novembre 1739.

VI ho lasciato due settimane senza mie lettere, perchè mi sono arrossito di scriver-

vi sen-

vi senza dir qualche cosa intorno al Tomo II. delle *Lucerne*. Io lo diedi al mio legatore di libri, che più del dover suo, e del desiderio mio sel ritenne. L' ho riavuto finalmente i giorni passati, e immediatamente con avidità mi diedi a leggerlo, e in pochi giorni l'ho divorato, per dir così, e tutto da capo a piè l'ho trascorso e gustato. Viva il Sig. Avvocato Passeri. Viva l' Accademia Pesarese. Se a prima vista mi piacquero al sommo i disegni e gl' intagli; molto più a mente attenta mi piacquero le loro spiegazioni fatte con giudicio, e ornate di soda erudizione. In esse poco lavora la conghiettura, ma vi si rischiara la verità, per quanto può soffrirla l' antica favolosa Mitologia. I *prolegomeni* poi sono un pezzo maraviglioso. L' argomento delle *Lucerne* antiche era un campo intralciato di siepi, e di spini, da pochi tentato, e da questi ancora mal corso. Ora le difficoltà vi sono appieno spianate, e nulla in esso ne rimane a desiderare. Viva il Sig. Avvocato Passeri; lo ripeto. Viva l' Accademia Pesarese. Io son certo, che il mondo erudito avendo un sì nobil saggio dell' opera, la ricercherà più ansiosamente di quello, che l' ha sperata ed attesa. Ve ne ho detto sinceramente l' animo mio, e come me ne rallegro anche con voi, che tanto ci avete contribuito con la vostra assistenza; così vi prego di portarne le mie congratulazioni al detto Signore, che può in avvenire dare al pubblico la continuazione di sì bell' opera con più coraggio di prima. Ho letta, e pur troppo, e non senza ri-

ribrezzo, la Risposta del Gori. Quanto alla seconda parte, ci è 'l suo chiaroscuro per l' uno e per l'altro dei contendenti. Ma per la prima, che occorreva far il processo *de vita & moribus* a un soggetto di quel carattere, e di quel grido? Io ne son rimasto scandalizzato, e vorrei non avervi nemmeno posto su l' occhio.. Sarà difficile che il Sig. Marchese non se ne risenta. Egli una volta si era dichiarato di non voler mai rispondere a chi l'avesse attaccato, anzi di non voler nemmeno curarsi di leggere l' altrui censure. Temo, che ora siasi pentito di così saggia risoluzione. Le ultime cose sue dichiarano a molti in certo modo la guerra: e in esse egli protesta di non voler più starsi indolente e mutolo alle altrui punture. Anche il Sig. Muratori gli ha risposto per le rime, ma più moderatamente, sopra quell'oscura formola *Sub ascia dedicavit*. La quistione è dubbiosa e imbrogliata. Chi ne sarà il giudice competente, per deciderla a favor dell'uno o dell' altro? Il Sig. Cardinale Alberoni a tanti gloriosi titoli, che lo adornano, aggiugnerà or quello ancora di conquistatore. Aver soggettata con sì poco seguito, e così in un subito, un'intera Repubblica, libera e indipendente per tanti secoli, non è stata picciola impresa. Si sarà fatto un gran merito presso la Santa Sede con sì notabile acquisto in beneficio di lei. Se la cosa non ha sofferta altra novità, potrà darglisi il titolo di Felice. La mia salute è ancora vacillante. Sto sempre con riserva, e poco mi lascio vedere

agli

agli amici, trattone quegli che vengono a favorirmi in mia casa. La stagione è assai cruda ne' suoi principj, e se avesse a proporzione ad avanzar così nel progresso, staremo freschi davvero. Conservatevi....

** 1064. Al Sig. Domenico Maria Manni. a Firenze.*

Venezia 7. Novembre 1739.

QUesta volta io non iscrivo a V. S., ma le trascrivo bensì a illustrazione del consaputo Sigillo, quel tanto, che cortesemente mi è stato comunicato dal Sig. Abate Giuseppe Bini, dinanzi Vicario di Flambro, giurisdizione della nobilissima Famiglia de' Signori Conti Savorgnani Patrizj Veneziani, e ora Arciprete di Gemona nella Diocesi di Aquileja, che è il più decoroso, e 'l più vantaggioso Benefizio di quella Diocesi Patriarcale foranea. „ Tommaso Savioli, che è Famiglia nobile di Padova, oggidì ancora sussistente ne' suoi discendenti col „ titolo di Conti, fu investito Abate di S. Maria di Sesto, antica, e insigne nella Patria „ del Friuli l'anno 1431. E' notabile l' epoca „ del suo reggimento, poichè egli fu l' ultimo „ degli Abati proprietarj, e regolari, essendo „ dopo lui stato dato in Commenda quel Monistero al Cardinal Pietro Barbo da Papa Eugenio IV. suo Zio: il qual Pietro Barbo fu „ dipoi Sommo Pontefice col nome di Paolo II.

„ Da

„ Da un Processo antico dell' anno 1290. a'
„ tempi di Raimondo della Torre Patriarca di
„ Aquileja formato contro Graziadio Abate di
„ Sesto, si ha che gli Abati di quel Moniste-
„ ro prendevano nel giorno della loro elezione
„ il Sigillo, e che lo portavano *ad suum cin-*
„ *gulum pendens, & quod ibi erat insculptus Ab-*
„ *bas cum fusto in manu, & litterae circa.*
„ Questa paticolarità avrebbe potuto dare argo-
„ mento all' Abate, e Arcivescovo Angelo della
„ Noce di ricercare, se il Sigillo, che portava-
„ si alla cintola, fosse diverso da quel dell'
„ anello, che in segno di onore, e di fede po-
„ nevasi in dito a' Vescovi, ed agli Abati, in-
„ vestendoli della loro dignità. Per me credo,
„ che il Sigillo pendente fosse il segno dell' of-
„ ficio spirituale, e che quel dell' anello dino-
„ tasse il diritto feudale. Inserisco, poichè V. S.
„ me lo comanda, un Catalogo degli Abati di
„ Sesto, compilato da me nella lettura di car-
„ te antiche, tutte originali, o autentiche, in
„ cui o di proposito, o per incidenza mi è av-
„ venuto d' incontrare i loro nomi. La serie è
„ difettosa nel principio, non avendo io potuto
„ pescare nel profondo dell' antichità nomi più
„ antichi del 1150. Il primo Rod.... è moz-
„ zo, e non so determinarmi a leggere Rodo-
„ aldo, o Rodolfo, o altro nome adattato al
„ costume di que' tempi. E' pure imperfetta la
„ serie nel decorso de' secoli, e particolarmente
„ degli ultimi, non avendo io fatto conto di
„ carte dopo il XV. secolo, perchè non è diffi-

„ ci-

„ cile il poter supplire con monumenti, i quali
„ possono agevolmente notarsi da ognuno. E'
„ poi molto diverso dall' antico lo stato pre-
„ sente dell' Abazia di Sesto. Della sua fonda-
„ zione ne parla l' Ughelli nella Vita di S. Pao-
„ lino Patriarca di Aquileja, e ne avrà ella
„ una idea dalla seguente Inscrizione fatta dal-
„ la chiara memoria di Monsig. Fontanini.

DYNASTAE FORIIVLII
QVI SVB REGVLA SANCTI BENEDICTI
DEO CVM SVIS FAMVLATVRVS
PILARVDI MATRI PARTHENONEM
IN SALTV CIRCA AQVILEIAM
SIBI AC FRATRIBVS ANTONIO ET MARCO
HANC SEXTI ABBATIAM
ALIAMQVE S. SALVATORIS IN AGRO CLUSINO
AD MONTEM AMIATVM IN TVSCIA
DE SVO CONDIDIT
IVSTVS FONTANINVS
ARCHIEPISCOPVS ANCYRANVS
POST SEPTEM ET SEXAGINTA SVPRA NONGENTOS
ANNOS
HONORIS ET GRATI ANIMI M. P.
ANNO SALVTIS ET IVBILEI M.DCC.XXV.

„ Fù il Monastero di Sesto posseduto da' Mo-
„ naci Vallombrosani, sinchè passò in Commen-
„ da. L' Abazia conserva il quinto luogo fra'
„ Prelati nel Generale Parlamento della Patria;
„ ed ha giurisdizione civile, e criminale sopra
„ 24. Villagi. Serviva nelle fazioni antiche con
„ quattro elmi, e una balestra, che poi furono
„ ridotti a otto cavalli. Un Governatore per l'
„ Abate risiede in Sesto, infelice per le pessi-
„ me strade, e così detto per la sua distanza
„ di sei miglia Romane da Concordia.

Ab-

Abbates, & Domini Sextienses.

1150. Rod....
1158. Joannes.
1181. Gothefridus.
1191. Manfredus.
1213. Conradus de Manzano.
1221. Stephanus
1225. Armannus de Fratina
1245. Stephanus
1246. Hermannus.
1253. Albertus
1289. Gratiadeus Bonacursii de Mantica.
1298. Hermannus.
1306. Ludovicus.
1317. Hermannus de Attems.
1332. Hermannus de Fratina.
1342. P. . . . . .
1348. Guilelmus.
1351. Michael de Herro Monachus Insulae Barbarae Lugdunensis Dioc.
1396. Fridericus de Attems.
1412. Fridericus del Salvarolo.
1423. Fridericus (forte idem cum superiori)
1431. Thomas de Saviolis Vicarius Generalis Aquilejensis in spiritualibus, olim Abbas S. Danielis in Monte Dioc. Patavinae.
1441. Petrus Cardinalis Barbo Commendatarius.
1522. Dominicus Grimanus Patriarcha Aquilejensis.
1532. Joannes Grimanus.

1612. Antonius Grimanus Patriarcha Aquilejensis.

1620. Idem.

1628. Sylvester Maurocenus.

1639. Marinus Georgius.

. . . . Joannes Baduarius Cardinalis Episcopus Brixiensis.

1717. Justus Fontaninus Archiep. Ancyranus.

Sin quì Ella, ed io siamo tenuti alla cortesia del Sig. Abate Bini, soggetto versatissimo in tutto quello, che spetta alla buona letteratura. Della Badia di Sesto potrà vedere quel poco, che ne dice il P. Agostino Lubino nel suo libro *Abbatiarum Italiae brevis notitia pag.* 367. ove anche cita il Sabellico *Lib.* 1. *de vetustate Aquilejae*. Mi conservi la sua stimatissima grazia; e sono con ogni ossequio . . . .

1065. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini. a Roma.*

Venezia 7. *Novembre* 1739.

EGli è certamente un tesoro il nuovo Codice contenente le 150. Epistole del vecchio Francesco Barbaro, ritrovate fortunatamente da Vostra Eminenza Reverendissima nella Libreria Vaticana, tutte diverse da quelle, che ne' tre altri suoi Manoscritti Bresciani sono comprese. Io di così insigne scoperta me ne congratulo, e primieramente con esso lei, che avrà tutto il merito

rito in pubblicarle con l'altre, e poi col pubblico stesso; che a lei di un tanto beneficio sarà unicamente obbligato. A vantaggio di sì grand' opera vorrei poter contribuire qualche picciola cosa; o con qualche scritto di quel dotto Senatore; o con qualche opportuno suggerimento. Ma tra' miei Codici nulla tengo; ch' ella non abbia. Quella Lettera del Barbaro a Poggio, di cui le scrissi; credo che sia la medesima, che da V. E. vien mentovata con data appunto del 1417. e che principia: *Etsi praeclari facti tui*. Tra le 57. Lettere di esso Poggio pubblicate in Parigi nel 1723. dall' Ab. Giovanni Oliva dietro i quattro libri della Storia di lui *de varietate fortunae*, sarà a lei pure occorso di osservarne otto indiritte al Barbaro, al quale altresì sono scritte tutte quelle del XVII. di Ambrogio Camaldolese, esistenti nel tomo III. dell' *Amplissima collectio* fatta dal P. Martene. Ma per passare a dir qualche cosa di quel poco che ho notato di manoscritto del nostro gran Senatore, nominerò in primo luogo un' Orazione latina funebre stampata da lui *pro insigni viro Janino Corradino*, la quale comincia: *Vereor, patres optimi*. Io l'ho veduta unita all' altra di lui per *Alberto Guidaloti* in un Codice della libreria dei Padri Domenicani di S. Niccolò di Trivigi, e la trovo anche citata da Antonio Sandero nella *Part.* II. della sua *Bibliotheca Belgica Manuscripta pag.* 163. tra i Codici del Monastero Parcense dell' Ordine Premostratese. In un Codice cartaceo in 4. di varj opuscoli, il primo de' quali

li è il noto trattato *de ingenuis puerorum moribus* di Pietro Paolo Vergerio il vecchio, sta in secondo luogo una lunga epistola del Barbaro a Lorenzo de' Monaci Veneziano, e Gran Cancelliere per la Repubblica nel Regno di Candia, nella qual lettera, che ha questo principio; *Pridie Kal. Quint. litterae tuae mihi redditae sunt*, il Barbaro prende a sostenere, contra l'opinione di detto Lorenzo, due cose necessarie e utili alla buona letteratura; l'una la cognizione della lingua Greca, e l'altra le traduzioni da questa lingua nella Latina. In fine della lettera loda Zaccheria Trevisano il vecchio, suo grande amico, e morto in Padova, essendovi in reggimento, d'anni 43. e vi si fa menzione di alcune cose da esso Trivisano traslatate di Greco in Latino. Questo Codice sta nella libreria del Senator Jacopo Soranzo. In Verona appresso il Signor Conte Ippolito Bevilacqua si conserva un Codice in 4. di varie cose, e in particolare di Epistole e altro del Conte Lodovico Sanbonifacio discepolo del vecchio Guarino. Al *n.* XXXI. ci è la seguente con questo titolo e cominciamento: *Franciscus Barbarus Veronae Praetor Comiti Lodovico. Facile perspicio*. La data è *apud Anguillariam 9. Oct.* 1434. e in essa gli dà parte di dover quanto prima assumere la Podesteria di Verona. Sieguono nel Codice ai *n.* XXXII. XXXIII. XXXIV. e XXXV. quattro lettere del Sanbonifacio al medesimo Barbaro, le tre prime scritte nel 1434. e l'ultima *ad eumdem Capitaneum Brixiae 3. Jun.* 1438. Ho pregato il Sig. Antonio

nio Zanetti, Custode della Ducal Libreria di S. Marco, che vegga, se tra i Codici lasciati alla medesima dal fu Giambatista Recanati esista una miscellanea principiante dalle pretese Epistole di Bruto, dopo le quali vengono due altre del Barbaro a Giorgio Trapezunzio, delle quali non so se sia una la rammemorata da V. E. perchè non feci memoria del loro cominciamento. Il Codice cartaceo della Strozziana di Firenze, marcato *n.* CCCXII. contiene Epistole del Barbaro, e intendo che altro ce ne sia nell' Ambrogiana di Milano. A lei non sarà difficile aver un' esatta notizia di ciò che sono, e di farne poi ricopiare quelle, che mancar potessero alle tante da lei raccolte. Due sono stati i *Niccolò* letterati Fiorentini, viventi in tempo di Lionardo Aretino: l'uno *Niccolò Niccoli*, il quale fu come il Pinelli, il Peiresehio, e Domenico Molino, cioè anzi protettore degli uomini dotti, che promulgatore di opere proprie: l'altro fu *Niccolò Falcucci* insigne Medico, e grande amico del *Niccoli*, che dopo la morte di lui rassettò in buon ordine gli scritti varj di medicina, che quegli avea lasciati disordinati e imperfetti. Ma troppo ho già infastidita l'E. V. con sì lunghe dicerie. Il desiderio di ubbidirla, che non ha termine, ha la colpa del mio difetto: per altro so di aver portate nottole ad Atene, e vasi a Samo. Gliene chiedo perdono, e col più riverente ossequio mi raffermo . . . .

1066. *Al Sig. Conte Giammaria Mazzuchelli. a Brescia.*

Venezia 20. *Novembre* 1739.

NOn so come poter render grazie adeguate al favore impartitomi da V. S. Illma per li due libri, che ho ricevuti: di che non mi scorderò certamente in verun tempo, e ne manterrò un vivo desiderio di poterglielo retribuire. Il P. Agostini, che è stato il mediatore per ottenermelo, non è ancora ritornato qui, ed egli supplirà al difetto delle mie espressioni con quelle che a lui detterà l'ossequio che a lei professa, e l'amore che per me serba. A tutto suo comodo faccia pur ricopiare il Manoscritto del Gisberti, di cui per adesso non ho necessità di valermi. Mi rallegro d'intendere ch'ella vada continuando la grand' opera che ha presa per mano, delle Vite de' Letterati Italiani. Niuno più di lei è atto a tirarla a fine. L'ha cominciata nel bel fiore della sua età; non le mancano comodi per provvedersi de' libri opportuni, e d'altro che le sia bisognevole; tiene amici e corrispondenze di lettere in ogni parte; e ciò che io pregio più ch'altro, è fornita di studio, d'ingegno, e di un fino discernimento per ravvisare e discutere sanamente le difficoltà, che bene spesso nel gran lavoro le verranno incontro. La Vita che sta scrivendo di Pietro Aretino, sarà sopra molte altre curiosa e piena di

stra-

strani avvenimenti. Il meglio e la maggior parte ne trarrà certamente dai VI. Volumi delle sue Lettere, e dai II. di quelle a lui scritte. Io ne ho notate parecchie cose ne' miei zibaldoni, e molte mi occorrerà di dirne nelle mie Annotazioni; ma con tutto questo, s'ella si compiacerà di farmi leggere la scritta da lei, gliene dirò sinceramente quel poco, che mi suggerirà la scarsa mia cognizione. Disponga di me a pieno suo piacimento, e col maggior ossequio mi dico . . . .

1067. *Al Sig. Cardinale Angelo Maria Quirini, a Brescia.*

Venezia 9. Dicembre 1739.

DUplicato contento mi ha recato l'umanissima lettera di V. E. Rma in data dei 29. di Novembre, primieramente con l'avviso del suo felice ritorno a cotesta sua residenza, e poscia con quello, che da Roma le sia giunta la mia scrittale e mandata in tempo, ch'ella n'era partita. Io ne stava pertanto in qualche sospension di animo, non perchè la medesima contenesse tai cose, che potessero giugner nuove e straniere alla vasta sua erudizione, ma perchè le serviva di testimonianza della mia attenzione a'suoi riveriti comandamenti. Altri ora ne ricevo accompagnati dall' onore, che mi fa in comunicandomi il primo foglio stampato della sua *Diatriba preliminare alle Epistole di Fran-*

cesco Barbaro, e insieme l'ordine, con cui pensa di procedere nel proseguimento della medesima. L'ho letto e riletto con quel sommo gusto e profitto, che son solito trarre da quanto esce dal suo elevatissimo ingegno, e indefesso suo studio; e se prima d'ora non ho adempiute le parti mie ringraziandola di così segnalato favore, ne incolpi un fiero accidente, con cui il Signore mi ha visitato, e di cui porto ancora in faccia tal segno, che è una marca visibile non tanto del mortal pericolo da me corso, quanto della Misericordia divina che mi ha assistito. Passo ora a Francesco Barbaro, nella cui opera dovrebbono con V. E. interessarsi tutte le persone di lettere e di buon gusto, a riguardo del vantaggio, che pubblicandosi ne potrà a chi che sia provenire. Ottimo mezzo per impetrare dal Sig. Senatore Soranzo quella epistola a Lorenzo de' Monaci, e altro che potesse occorrerle, credo e spero che dovrà essere il Sig. Proccurator Emo, al quale opportunamente è ricorsa. Del favore prestato dal Barbaro ai letterati del suo tempo, se ben l'E. V. il dimostra con l'esempio di Poggio, se ne ha consimil riscontro da quello che di se ne dice il Filelfo, non tanto nelle sue Epistole, quanto nella IV. Satira della IX. Deca delle sue Satire, diretta allo stesso Barbaro, ove dopo averlo sollecitato a fargli restituire dal Segretario Febo Capella il suo Codice di Laerzio, gran tempo innanzi prestatogli, entra nelle lodi e nei meriti di esso Barbaro, e in particolare gli confessa la

sua

sua riconoscenza, per avegli impetrata la Cittadinanza Veneziana, in virtù della quale la Repubblica avealo abilitato ad un impiego lucroso in Costantinopoli:

melius quo Thracas, & urbem
Byzantos peterem, cupiens, quid Graecia posset
Eloquio facunda suo, perdiscere coram.

Lodevolissima usanza era allora quella della Repubblica di concedere agli uomini dotti e famosi, che qui ricorrevano, il privilegio della Cittadinanza: il che vedesi da lei praticato verso il Biondo Forlivese, e verso Niccolò Sagondino da Negroponte, e con altri ancora. Siccome il Barbaro amava appassionatamente le lettere, così è ragionevole il credere, che raccolta avesse una buona libreria e tenesse copisti abili a tal effetto: di che si ha una prova nel *Nonio Marcello* esistente in cartapecorina tra quelli di questa Ducal Biblioteca, lasciativi per testamento del fu Giambatista Recanati: in fronte al qual Codice sta scritto: *Codex iste Francisci Barbari Veneti q. Candiani, quem sibi Venetiis scribi fecit a Michaele Germanico librario suo anno Christi* 1418. Il Codice è in 4. e in margine ci sono alcune annotazioni forse di mano dello stesso Barbaro. Sta pure nella medesima Biblioteca altro Codice cartaceo in 4. contenente varie cose di varj autori di quell' età, fra le quali una lettera del Poggio al Barbaro Podestà allora di Verona, una Orazione di Tobia (dal Borgo) Verone-

ponese a nome di quella comunità detta al Barbaro, e altra di Lauro Quirini in lode del medesimo: e questo Codice ha pure nel frontispizio: *Volumen hoc est Patricii Veneti Francisci Barbari Procuratoris S. Marci.*

Queste poche cose espongo a V. Emin. in atto di ossequio, non in pretensione di avanzarle cosa ch'ella non sappia; e forse le medesime le saranno state comunicate dal P. Giovanni degli Agostini; al quale ho somministrato quel poco da me già tempo osservato e raccolto intorno ai Letterati Veneziani, de' quali egli si va disponendo a darci una piena Storia: argomento da me già meditato e coltivato, ma poscia per la mia andata in Germania, e ora per la mia troppo avanzata età lasciato del tutto in abbandono. E qui facendo fine, col più profondo ossequio mi raffermo....

1068. *Al Sig. Annibale degli Abati Olivieri. a Pesaro.*

Venezia 11. *Dicembre* 1739. *nel qual giorno entro nel* 72. *anno.*

I Frequenti miei mali ed incomodi son cagione, che di quando in quando non rispondo prontamente agli amici. Ed eccovi il perchè non vi scrissi la settimana passata. Presentemente mi trovo più sollevato, e adempio 'l dovere con voi prima che con altri, co' quali mi corre lo stesso obbligo. I veri amici si conoscono alle occasio-

casioni. Voi con la scrittura, di cui ho ricevuti i primi tre fogli, date un forte argomento della vostra amicizia al nostro Sig. Marchese; e questo tanto più forte e lodevole, quanto che gliel date non ricerco, e non aspettato. Gli ho letti attentamente, nè vi ho incontrata cosa o espressione che mi abbia trattenuto, e fatto intoppo per via. La scrittura è ben conceputa, e la materia dottamente trattata: ma sopra il tutto mi piace la moderazione con cui procedete, e la giustizia che fate al merito della causa, senza mostrar parzialità o passione a favor dell' una, o carico dell' altra parte. Piacemi sopra il tutto, che ommettendo quella parte della censura, la quale riguarda certi personali e privati accidenti e fatti, ove il pubblico ha poco d' interesse, vi siate appigliato a quel tanto, che concerne la materia erudita e controversa, in cui per altro ci sarà sempre che dire. Il segreto dal canto mio sarà religiosamente osservato. Farò passare la scrittura in mano del P. Calogerà, senza che nemmeno egli sospettar possa, da chi sia dettata, e da qual luogo gli vada. Ho concertata la cosa in maniera, che sarà difficile il discoprirne la fonte. Sarà impressa nel Tomo XXI. degli Opuscoli: purchè vi affrettiate a farmi avere il rimanente di essa; poichè senza averla tutta tutta in mano, non si può farla approvare da' revisori, nè consegnarla allo stampatore. Il Tomo per altro so che sta per andar sotto il torchio: ma m' industrierò a fare in maniera, che vi si proceda con qualche lentezza. Sta a voi per-

pertanto l'affrettarne la spedizione. All'amico Marchese penso di tacer per adesso ogni cosa, volendo prima aver lo scritto in mano, e vederlo licenziato e approvato: cautela necessaria, poichè qui in materia di stampa succedono talvolta tali impedimenti, che non si possono prevedere. Qui non ci veggo pericolo, nè opposizione: ma pure vo' camminar con piè fermo e sicuro, e non dir quattro, se non è nel sacco, secondo il trito proverbio. Presto riceverete la Dissertazione del Sig. Bocchi intorno alla sua patria, che è l'antica Adria, città Etrusca, e grande e famosa un tempo, ma ora ridotta a picciola cosa e meschina. L'amore fa travedere, e fa parer gli oggetti che si amano, diversi da quello che sono. Delle molte grandezze che dovevano render cospicuo quel luogo, nessun vestigio oggidì ne apparisce. E pure il buon Cittadino vi ritrova teatri, tempj, bagni, o almen si figura di ravvisarveli. Più volte l'ho pregato che non si affretti a pubblicarla: mi ha dato orecchio per qualche tempo, ma finalmente ha avuto più vigor nel suo animo il desiderio di risuscitare il nome della sua patria. Ne ha accorciato il ragionamento a mia persuasiva, e con ciò lo ha renduto meno stucchevole. Desidererei, che i suoi leggitori avessero quella bontà, che voi avete per lui, e gli usassero quel compatimento, con cui voi certamente leggerete il suo scritto. Egli è superfluo che io vel raccomandi, essendo opera di persona che vi ama e vi stima. Merita anche lode per questo, perchè

non

non insulta veruno, e parla con rispetto di tutti.

* 1069. *Al Sig. Ab. Giuseppe Bocchi. a Roma.*

Venezia 12. *Dicembre* 1739.

EGli è qualche tempo, che impedito or da male, or da altro, non ho scritto a V. S. Illma. Non le adduco discolpa, che pur ne avrei, di tal mio silenzio, per lasciarne tutto alla sua gentilezza il merito di un grazioso compatimento. Ma in occasione delle prossime sante Feste concorrendo le persone che l'amano e che la stimano a implorarle felicità dal Signore, non vo' che nel concorso degli altri stia più in silenzio il mio dovere; amandola io e riverendola al pari di chi che sia, e forse anche di vantaggio, non essendovi chi più di me le viva servidore e obbligato. Al dispensatore pertanto d'ogni vero bene piaccia di versare in copia sopra di lei le sue benedizioni, le quali si stendano a quanto è la sua dignissima Casa, e sopra quanti han parte e interesse nella sua proprietà o con l'affetto, o col sangue, o in qualunque altra maniera; in che verrò io pure ad esser partecipe d'ogni suo godimento. Il nostro Signor Ottavio ha finito di stampare la sua Dissertazione, ma non l'ha ancor pubblicata. Quantoprima a lei, com'è dovere, ne spedirà alquanti esemplari. So di certo, che se quella sarà da lei riguardata favorevolmente, e compatita, ne sarà assai contento: tale e

le e tanta è la stima che fa del giudizio e parer di lei. Io voleva, come le scrissi, che la tenesse ancora per qualche tempo sopra il suo tavolino. Alcune congetture, ch' egli stima prove, per non dir evidenze, se ne sarebbono potute levare, e altre notizie sopravvenute se ne sarebbono potute aggiugnere: ma le mie insinuazioni non valsero, e la scrittura è già a stampa. Spero nondimeno, che dal Pubblico non sarà affatto disaggradita, e da cotesti Sigg. Accademici Etrusci sarà con occhio benigno raccolta. Poichè degli altri libri della nota, stampati in Roma, ed in Napoli, argomento dal suo silenzio esser poca speranza di farne acquisto, se non temessi d' incomodarla più di quello che ho fatto, mi arrischierei di mandargliene un' altra di libri stampati nello Stato Ecclesiastico, e d' altri in Firenze. In questi forse potrebbono non riuscir inutili le sue diligenze e ricerche. Comunque sia ella per giudicare di questa mia nuova e troppo ardita supplica, mi scriva pure liberamente, che d' ogni sua risoluzione sarò soddisfatto e contento. Mi conservi per fine la sua pregiatissima grazia, e riverentemente mi dico....

Fine del Tomo Quinto.

T A-

TAVOLA

De' cognomi di coloro a' quali sono indirizzate le Lettere del Quinto Volume.

G2